30COM01A3007 30COM02A3007 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:28:17 07/29/97

CITTÀ E CRIMINALITÀ

Se sindaco e prefetto insieme...

GIULIANO BARBOLINI
SINDACO DI MODENA

I RECENTI episodi di acutizzazione della criminalità nel napoletano, e i fatti di Torino e Milano (che ripropongono la criticità della questione «extracomunitari» in molte realtà urbane) hanno reso del tutto evidente come il problema della sicurezza/insicurezza e della vivibilità urbana stia diventando sempre più un elemento decisivo per il governo della città.

La sicurezza è un diritto primario. I cittadini lo percepiscono con grandissima chiarezza ed esigono che esso sia garantito non in astratto, ma sul concreto territorio dove vivono. E la crescita della domanda di sicurezza, pur con tutte le necessarie differenze da luogo a luogo, è un dato complesso da analizzare, che riguarda ormai tutte le realtà urbane di dimensione media e grande.

Non solo nelle aree a più elevata diffusione di manifestazioni criminose, ma anche nelle città più governabili, dove c'è un sistema di servizi sociali consolidato ed un tessuto civico che tiene, si registra un problema diffuso di percezione di insicurezza, che ha origine non solo e non tanto dal vissuto personale di episodi di criminalità di strada, ma da un intreccio di fenomeni di varia portata, che derivano dalla necessità di adattarsi a processi urbani in inarrestabile evoluzione, in cui mutano il disegno di alcune parti della città, la struttura dell'economia, i mestieri, la rete delle relazioni sociali e i comportamenti individuali.

Non ci può essere una scomposizione del problema, né una politica «dei due tempi»: nelle situazioni territoriali che presentano criticità e allarme sociale elevato, bisogna che contemporaneamente procedano sia interventi di ripristino dell'ordine pubblico, che iniziative di riqualificazione urbana e valorizzazione del tessuto sociale.

Ma a chi spetta il compito di darvi attuazione? Oggi bisogna prendere atto che sul problema della sicurezza esistono sul territorio due poteri democratici, quello del governo nazionale rappresentato dal prefetto e quello del governo locale rappresentato dal sindaco. Ma proprio perché questa è la situazione normativa e di fatto, è assolutamente indispensabile che le specifiche responsabilità, le competenze, i poteri siano chiari a tutti, in primo luogo ai cittadini; e bisogna che chi ha funzioni e strumenti a livello locale in una materia di competenza dello Stato, oltre che al governo, «risponda» alla città ed ai suoi amministratori.

In forza di una esperienza assai positiva di collaborazione tra prefettura, polizia e carabinieri avviata a Modena da oltre un anno, nell'ambito del progetto «Città Sicure» della Regione Emilia Romagna, (ma anche con la consapevolezza dei limiti riscontrati), avanzo una prima proposta, a cui si è accennato anche in una recente riunione del Forum italiano per la sicurezza. Se, alla base dei vari Progetti sicurezza che alcune città hanno prodotto, si individuano nei «Piani o Progetti per la sicurezza urbana» gli strumenti con cui i sindaci affrontano le esigenze di sicurezza e quindi le azioni di prevenzione sociale e per la vivibilità e qualificazione del territorio di competenza del Comune, è necessario definire un corrispondente strumento che indichi gli impegni e le azioni di competenza del governo, in materia di ordine pubblico, a livello del territorio.

Potrebbero essere protocolli di intesa, tra prefetto e sindaco, in cui sono individuate alcune modalità di rapporto e di collaborazione: ad esempio la presentazione annuale delle linee del programma di lavoro delle forze dell'ordine per il presidio del territorio; la periodicità degli incontri del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza; il coordinamento operativo tra forze di polizia e vigili urbani; lo scambio dei dati statistici; l'informazione periodica alle istituzioni, ai mezzi di comunicazione e ai cittadini sulla situazione dell'ordine pubblico; la partecipazione ad iniziative pubbliche sul tema da parte di rappresentanti della prefettura e/o delle forze di pubblica sicurezza.

Il governo, poi, avanzi un progetto nazionale di ampio respiro, per la parte che, sia pure affidata ad organismi statali periferici, è stata mantenuta alla sua competenza.

UN'IMMAGINE DA...

Fred Prouser/Reuters

PASADENA. Non grondano sangue come quello sul ring perchè sono di cioccolato. Eccoli qui, pacchi e pacchi di orecchie di Evander Holyfield. Sono, per fortuna, di cioccolato al latte e si ispirano al suo tragico incontro di boxe con Mike Tyson lo scorso 28 giugno. Chi volesse gustarle deve arrivare fino al «Temptations candy store» di Pasadena, in California. Il prezzo? Soltanto tre dollari e mezzo.

L'INTERVENTO

«Indulto non significa clemenza verso la lotta armata»

FRANCO MESSINA

«SONO UNO una dei 225 ex-terroristi, protagonista della violenza politica esplosa nei nostri anni 70, condannato a 30 anni per aver partecipato alla sede della Dc di piazza Nicosia . Seguo con attenzione il dibattito che si sta svolgendo sul «se» e «come» concludere un periodo così funesto e vorrei potervi contribuire con quanto lunghi anni di carcere e di riflessione sul passato hanno prodotto in me, nella dimensione più profonda. Condivido il giudizio di chi afferma che la riflessione sugli anni 70 non può essere fonte di giustificazione alcuna e non va confusa con il giudizio sulla violenza armata di quegli anni che è chiaro e inappellabile. Le Br come tutta la lotta armata sono state sconfitte e con esse le ragioni che le alimentavano. Tale riflessione deve essere staccata e fuori da ogni passione politica, considerando che dietro ogni atto negativo - in questo caso la violenza politica degli anni 70 - c'è sempre una verità da apprendere ma non quella di accettare le ragioni di chi sparava. È un errore credere che quelle riflessioni (e un eventuale atto di clemenza) diano oggi un riconoscimento politico a posteriori del terrorismo. Prendere coscienza di questo, non solo per gli ex-terroristi ma per tutti, ha il valore di superare una visione della realtà divisa in male e bene assoluti.

A mio parere le ragioni debbono riguardare il presente, il presente di una pena che da rieducativa diventa solo afflittiva.

Credo che per superare le difficoltà legittime che la riflessione incontra nel suo farsi, debbano essere privilegiate le ragioni che non hanno le caratteristiche della necessità e della convenienza politica, ma quelle che hanno un carattere di umanità e di gratuità, anche a rischio di apparire perdonisti o cedevoli, e che siano capaci di interpretare e superare i conflitti sociali per come oggi si esprimono.

Mi vengono in mente le parole di un reduce del Vietnam, responsabile di 235 omicidi di vietnamiti, che dopo un lungo e doloroso tormento è diventato monaco zen: «In un giorno ho ucciso tante persone quante ne ha uccise uno dei più conosciuti serial killer americani. Mi dicevano... era la guerra per questo hai ucciso. Tu avevi ragione per farlo! Dentro di me pensavo che i morti sono morti, che differenza c'è? La guerra è dentro di noi... e non c'è solo la guerra vera, quella con le armi, si può uccidere una persona anche con le parole, in mille modi. E noi dobbiamo combattere questa guerra dentro di noi. Dobbiamo far crescere la consapevolezza del bene, del saper discernere tra il male e il bene».

Guardiamo al passato, vennero date amnistie ai fascisti per pacificare una Italia uscita da una guerra civile e si è scritto anche per convenienza politica. Ma dobbiamo domandarci: «Fu vera riconciliazione?». Le generazioni nate subito dopo il dopoguerra, partecipi dei movimenti degli anni 60-70 non hanno ereditato l'odio non riconciliato, l'odio tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti? Non hanno ereditato l'odio di un mondo diviso in due ideologie diverse?

Credo, quindi, che forse più importanti siano le ragioni dell'oggi, riconciliarsi da un male. La riconciliazione è crescita umana, che richiede di sviluppare la di accogliere questo male, per ritornare amici.

Rinunciare a far fare un altro pezzo di galera a persone che hanno scontato ormai più di 15 anni di carcere e in certi casi più di venti anni non serve solo a pacificare l'odio in generale ma crea veri amici, crea dinamiche positive dentro la società per il futuro, sin da subito.

Significa che la punizione si muove verso la persona, verso una sua responsabilizzazione, verso il bene e il bene della società.

Quando mi chiedono le ragioni per cui ho scelto nel '78 la lotta armata cerco di evitare di parlarne, non perché voglio rimuovere quelle scelte e nascondere la testa nella sabbia, ma perché non mi ritengo quella persona di allora e chiedo agli altri di riflettere insieme su come gli uomini possano arrivare ad uccidere con tanta facilità e di fare con gli altri un percorso comune.

Ma ci sono le ragioni dei familiari delle vittime, di coloro che hanno avuto dei morti che non possono essere dimenticate né oltrepassate. È stato detto che il dolore e il perdono non può riguardare lo Stato tant'è che quando è stata varata la legislazione sui pentiti non si è tenuto in nessun conto del dolore e del parere dei familiari delle vittime, ma io vorrei dire delle cose diverse, personali, senza ipocrisia: quanto mi è stato difficile ed ancora lo è, entrare nel dolore degli altri, e questo è un fatto individuale ma anche collettivo, perché allora ci sarebbe stata più attenzione ai familiari delle vittime del terrorismo e di tutte le vittime in generale.

Il dolore si circoscrive, normalmente, all'ambito degli affetti personali e non vorremmo che fosse fatto del male a chi ci è caro ma poi si commettono azioni che procurano dolore altrettanto grande ad estranei ma che non ci riguarda non ci tocca, altrimenti non uccideremmo, non faremmo violenza, etc.

Allora capisco che comprendere il dolore degli altri non è solo un fatto razionale, è un lungo processo di avvicinamento individuale e collettivo.

Vedendo mio padre e mia madre anziani, nella loro quotidianità, nella vita di tutti i giorni, andare da un carcere ad un altro, sotto il peso della sofferenza e della fatica piano piano mi ha avvicinato al fondo del problema: come non riconoscere lo stesso dolore, nella sofferenza degli altri a cui ho dato dolore?

Come sciogliere tutto questo dolore se non con un «abbraccio?».

Chiudo con le parole di suor Emanuelle Marie, suora delle carceri, parole dette alla presentazione dell'appello del Cipax per l'indulto il 17 giugno scorso: "Non diamo un colpo di spugna, sono successe cose terribili; ma offriamo la fiducia che dalla riflessione su ciò che è successo, possa derivare un bene più grande"».

LA POLEMICA

Coop sociali-sindacato: confronto possibile anzi necessario

NUCCIO IOVENE GIOVANNI LOLLI

LE DICHIARAZIONI di Sergio Cofferati, riprese nell'intervista a «l'Unità» di venerdì scorso, sul Terzo Settore - ed in particolare sulle cooperative sociali - come possibile luogo di sfruttamento e zona franca rispetto all'organizzazione sindacale dei lavoratori che vi operano, impongono una discussione ed una riflessione attenta. Nor è la prima volta che il leader della Cgil ritorna su questi temi. Evidentemente le occasioni di confronto sin qui realizzatesi non sono state sufficienti a chiarire, nel rispetto delle reciproche differenze, gli interessi e gli obbiettivi comuni che queste due realtà possono, ed anzi debbono, perseguire in questa fase storica.

Il Terzo Settore, quel vasto mondo fatto di volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, cittadinanza attiva, è in rapida e continua espansione, in Italia e nel mondo. Questa crescita deriva da processi strutturali e profondi (globalizzazione, crescita senza occupazione, crisi dei sistemi di Welfare...) e risponde alla «necessità» dei cittadini di trovare e sperimentare risposte nuove ed efficaci rispetto ad essi. Mettersi di traverso non ne bloccherà affatto lo sviluppo, potrà semmai influire sulla direzione, sul senso d marcia che questa crescita prenderà. Scegliere per il Sindacato se essere partner o controparte del Terzo Settore è strategico e decisivo. Pensare di poter essere contemporaneamente l'una e l'altra cosa non fa altro che creare confusione, alimenta un clima di diffidenza e sospetto, e rischia di sospingere il Terzo Settore esattamente nella direzione opposta, verso l'unico modello che gli si presenta come efficiente e disponibile: l'impresa for profit. Dalle scelte dell'oggi non dipende quindi solo il destino di un semplice contratto per qualche migliaio di lavoratori, ma la collocazione futura del Terzo Settore e anche, se ci è consentito, del Sindacato. Questa discussione incrocia tematiche e questioni molto diverse tra loro. Per necessità di spazio vogliamo concentrarci su due di esse che ci sembrano, al momento, le principali: di quali soggetti sociali parliamo, quali forme nuove di lavoro si stanno delineando. Nel vivo della polemica avviata da Cofferati, e senza nessuna connessione con essa, il filosofo Richard Rorty - in una intervista pubblicata in Italia - ci ha ricordato che ormai la sinistra non si occupa di poveri. La povertà non è fenomeno in via di estinzione, come ci ricordano tutti i dati disponibili, e non è riconducibile esclusivamente al suo aspetto economico. I processi di esclusione sociale sono vasti e molteplici, e possono essere efficacemente combattuti solo se affrontati contemporaneamente nei loro aspetti economici e culturali, sociali e relazionali. L'area sociale vasta che, drammaticamente, ne deriva non è né organizzata, né rappresentata dai soggetti tradizionali, sindacato compreso. E le politiche che questi perseguono rischiano di limitarsi ad una logica di pura resistenza, per lo più centrata solo sugli aspetti economici, che come si è visto, di per sé non bastano a garantire dal «salto esclusione». Gli «esclusi» non possono più essere ridotti unicamente al dato sociologico della «marginalità» e della «residualità». Il neoliberismo tende a considerare fisiologica ed inevitabile questa situazione ed ad utilizzare come ammortizzatore sociale la «beneficenza». Contraddizioni sociali da sopire e nascondere, non soggetti da promuovere. Il Terzo Settore è l'unica realtà che concretamente organizza questi soggetti, ne individua bisogni e sperimenta risposte, ne promuove la visibilità e le potenzialità, reinterpretando il filone storico del mutualismo e del solidarismo, laico e cattolico. Questo processo, che è insieme sociale è politico, va riconosciuto ed aiutato a crescere o contrastato e posto sotto tutela?

L'identità del Terzo Settore si compone di molteplici aspetti. L'essere senza scopo di lucro, avere una organizzazione democratica e fondata sulla partecipazione degli associati (lavoratori e non) e degli « utenti», avere un radicamento territoriale ed una forte carica «ideale-valoriale» di chi vi partecipa, avere una modalità operativa in grado di interpretare con flessibilità, sia i bisogni (di senso, di identità, di tempo, di creatività...oltre che di reddito) di chi vi lavora che di chi usufruisce dei servizi. Tutti questi aspett hanno una stretta correlazione tra di loro e incidono positivamente sia sull'occupazione e la sua qualità, sia sui processi di welfare, togliendo dall'assistenza ed immettendo sul mercato del lavoro (in particolare le cooperative sociali di tipo B) migliaia di cosiddetti «soggetti svantaggiati». Tra Sindacato e Terzo Settore serve un protocollo di intesa, un tavolo permanente di confronto. Intanto si potrebbero fare alcune cose «semplicissime»: una seria battaglia comune contro le gare al massimo ribasso volute da Enti Locali e Aziende Sanitarie, che sono il vero elemento distorsivo che mette sotto ricatto in primo luogo le cooperative sociali; una «certificazione» di qualità per i servizi erogati; la denuncia, specifica e circostanziata, dei casi in cui la forma cooperativa o associativa è utilizzata per coprire altre logiche od altre scelte che nulla hanno a che vedere con il Terzo Settore. Un cammino lungo e difficile.

PEANUTS. by Schulz

Updike in rete «Concludete voi il mio racconto»

John Updike farà scrivere un «suo» racconto dai suoi lettori, via Internet, dopo averne messe in rete le prime 30 righe. Intitolato «Murder Makes the Magazine», la prima parte, quella già scritta da Updike, racconta di una donna che entra in un appartamento e nota che «c'è qualcosa di strano». I lettori avranno 45 giorni per continuare la storia e sviluppare il plot. E ogni giorno lo staff della libreria virtuale Amazon sceglierà, tra tutte le proposte, quella ritenuta più adatta per «dare impulso e sviluppo» alla trama.
L'autore del paragrafo prescelto riceverà un premio di mille dollari. Ma i «comuni mortali» non potranno scrivere la parola fine. Al termine dei quarantacinque giorni di scrittura multipla, sarà lo stesso Updike a concludere il racconto con una pagina finale. A metà settembre tutti coloro che hanno contribuito al racconto o che si sono collegati al sito Internet di Updike potranno partecipare alla estrazione di un super-premio di 100 mila dollari.
Il concorso è stato ideato «per dimostrare, in modo divertente, la potenzialità di questo processo creativo interattivo e per forgiare una comunità di appassionati di letteratura», ha spiegato un portavoce della Amazon. Un esperimento che i «vecchi naviganti» di Internet, soprattutto i teorici della fine del copyright, a partire dal teorico del cyberpunk Bruce Sterling, spesso fanno: in rete si può prendere qualsiasi testo e modificarlo a piacimento. È la prima volta, invece, che uno scrittore «istituzionale» come Updike tenta l'avventura in rete. Nato nel '32 in Pennsylvania, Updike esordì nella scrittura al «New Yorker», dove entrò giovanissimo, con poesie e racconti che vennero poi raccolti in due libri. Il suo romanzo più famoso, pubblicato nel 1960, è «Corri coniglio», nel quale lo scrittore si faceva cronista dell'America dei consumi e dei suoi vuoti ideologici. Nel peronaggio di Coniglio si riconobbe un'intera generazione, divisa fra la rassegnazione e la rivolta anarchica.

Un ricordo: quando Eugenio Montale intervenne alla cerimonia per il bambino di Carla Fracci

Al battesimo di Francesco, con i frati e quel poeta di nome «Eusebio»

L'amore per l'opera e per la musica, il gusto per la cucina del convento: un ritratto del poeta al di fuori delle polemiche di questi giorni, legate alla dubbia autenticità dei «Diari postumi» pubblicati da Mondadori.

So che si può vivere
non esistendo
emersi da una quinta, da un fondale,
da un fuori che non c'è se mai nessuno
l'ha veduto.
So che si può esistere
non vivendo,
con radici strappate da ogni vento
se anche non muove foglia e non un soffio increspa
l'acqua su cui s'affaccia il tuo salone...

... La poesia o come si dice la Lirica... s'intitola *Il primo gennaio* ed è datata 4 gennaio 1970... e pensare che, quel «primo di gennaio 1970» il poeta Eusebio (così noi si chiamava allora Montale senza rendersi conto perché) era salito con noi fino dai frati della Verna per il battesimo di mio figlio Francesco.Erano stati i frati a tanto insistere. Beppe, mio marito, avrebbe voluto farlo battezzare in piazza da Don Mazzi il prete rivoluzionario dell'Isolotto... ma i buonissimi frati miracolosamente informati chissà da chi intervennero: dovete venire quassù, il vostro ragazzo si chiamerà Francesco, dove meglio che nei luoghi del Santo per battezzarlo? E Beppe, allora, «va bene». Il primo gennaio...
So che non c'è magia
di filtro o d'infusione
che possano spiegare come di te s'azzuffino
dita e capelli, come il tuo riso esploda
nel suo ringraziamento
al minuscolo dio a cui ti affidi,
d'ora in ora diverso, e ne diffidi...

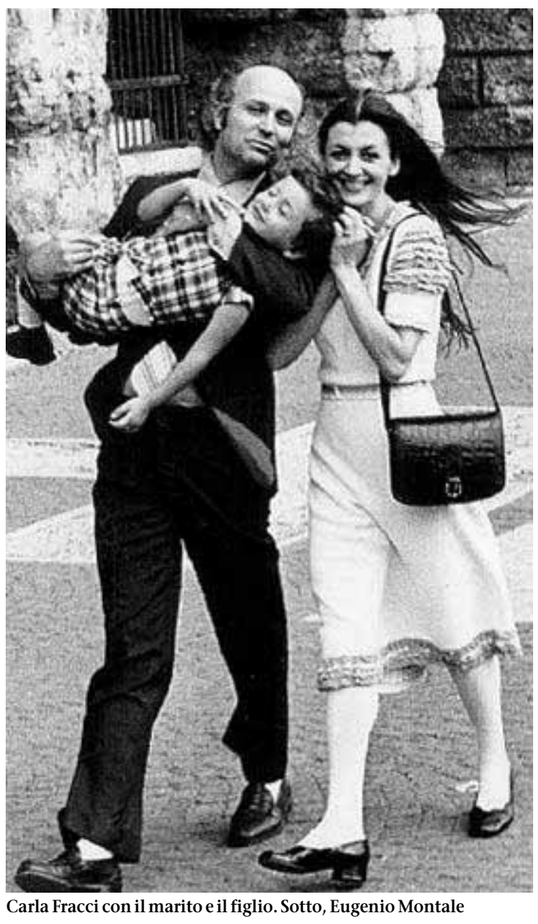
Caro Eusebio... viene con noi?... Francesco lo battezzeremo a La Verna «Il primo gennaio»!...
So che mai ti sei posta
il come - il dove - il perché,
pigramente indisposta
al disponibile,
distratta rassegnata al non importa,
al non so quando o quanto, assorta in un oscuro
germinale di larve e arborescenze...

Noleggiammo un grande pullman e alle 13 in punto di quel primo di gennaio partimmo da Firenze per su verso La Verna. Non faceva tanto freddo. Montale mi sedeva vicino nella prima fila e io portavo in braccio sulle ginocchia Francesco di due mesi e ventisei giorni, rinvoltato nelle lane. Il pullman era stipato da tanti amici assonnati come se fosse prima mattina. Eravamo stati tutti insieme alla festa di fine d'anno a Palazzo Capponi da Annamaria Papi e anche Eusebio aveva passato con noi la mezzanotte. Auguri! Auguri! È capodanno! Stappate il rosso Capezzana... un gran casino di «salute, salute»... Finalmente! «Il primo gennaio».
So che quello che afferri
oggetto o mano, penna o portacenere
brucia e non se n'accorge
né te n'avvedi tu animale innocente
inconsapevole
di essere un perno e uno sfacelo, un'ombra
e una sostanza, un raggio che si oscura...

Montale quella mattina era felice, sbarbato di fino, sciarpa di lana grigia nuova di zecca, capelli argentati lavati di fresco e colorati con un filin di turchinetto leggero leggero... insomma un gran bel poeta seducente e curato come si curano gli uomini innamorati. Oh Goethe! Oh Ulrike!...

Dopo Pontassieve all'attacco della prima salita cominciò a nevicare. In pullman ormai tutti gli amici, quasi tutti melomani, erano svegli grazie anche a dei grandi thermos di caffè che passavano da uno all'altro e l'uno dopo l'altro cominciarono con garbo a cantare... Opera, naturalmente... più le arie erano sperdute e lontane dal repertorio, più facevano piacere al poeta Eusebio, e fu una gara bellissima tra Eusebio e gli altri. Ad ogni suo attacco baritonale e alle sue parole con il significato scolpito a tutto tondo, il mio piccolissimo figliolo fremeva, penso, di felicità indecifrata. Intanto il pullman continuava a salire e la neve va a fioccare.

Arrivammo a La Verna che era già quasi sera, una sera chiarissima. Scendemmo in mezzo alla neve. Io portavo Francesco tutto imbacuccato e sebbene la signorina Luisa, che già d'allora era in famiglia, mi sorreggesse, sprofondavo nella neve che cominciava a gelare. Gli amici tutti belli e tutti sprofondati anche loro nella neve eseguivano la più bella coreografia del mondo e cantavano, cantavano, in previsione del grande pranzo cucinato dai frati che sarebbe seguito al battesimo: «Con Francesco e la sua Mamma mangeremo pane e manna»...



Carla Fracci con il marito e il figlio. Sotto, Eugenio Montale

So che si può vivere
nel fuochetto di paglia dell'emulazione
senza che dalla tua fronte dispaia il segno timbrato
da Chi volle tu fossi... e se ne pentì...

Montale, il più bello fra tutti, ci seguiva penultimo. Beppe lo sorreggeva insieme a Joseph Whisky, soprannominato da Eusebio «Melomanissimo, l'impresario delle birbe». Joseph portava anche una grande scatola bianca con scritto: «Biki». Conteneva il vestitino di battesimo della figlia di Luciana Novaro, che gentilmente me lo aveva prestato per Francesco. A quel tempo fra ballerine madri queste cose succedevano... a pensarci mi si riempiono gli occhi di lacrime e fra le lacrime vedo Beppe, Eusebio e Melomanissimo che, passo dopo passo, sprofondano sempre più nella neve... e vedo affondare anche Spizzichino, che reca fra le mani una grande ruota di pane raffermo di Montespertoli, il regalo che Montale preferiva... Romano Spizzichino «l'aggiusta telefoni» glielo aveva portato per festeggiare «il primo gennaio».
Ora
uscita sul terrazzo, annaffi i fiori, scuoti
lo scheletro dell'albero di Natale,
ti accompagna in sordina il mangianastri,
torni dentro, allo specchio ti dispiaci,
ti getti a terra, con lo straccio scrosti
dal pavimento le orme degl'intrusi.
Erano tanti e il più impresentabile
di tutti perché gli altri almeno parlano
io, a bocca chiusa.

Quel primo di gennaio 1970 continuò bello, caldo, tenero, allegro. Dopo il Battesimo, sotto le grandi terracotte dei Della Robbia, andammo tutti in refettorio per il lungo pranzo fino a notte fonda. Poi, calmi e sazi tutti in pullman giù verso Firenze. Montale sedeva al suo posto. Taciturno. Io accanto a lui con Francesco ora cristiano profondamente addormentato tra le mie braccia. Ero felice. Eusebio, no, non era felice. Restava... *a bocca chiusa.*

Carla Fracci

La Cima: «Se il diario è falso, è una truffa»

«Se il diario postumo di Eugenio Montale fosse falso, la prima a essere truffata sarei proprio io»: sulla polemica montaliana, è intervenuta ieri la poetessa Annalisa Cima, curatrice della raccolta montaliana, in una sua nota con la quale risponde all'ultimo di una serie di articoli pubblicati sul «Corriere della sera», nei quali viene messa in dubbio (anche da esperti come Dante Isella) l'autenticità della raccolta stessa. «Sarebbe tempo - afferma la poetessa - che i clan letterari e i loro filler smettessero di lanciare frasi che sporcano le pagine, travisando la verità. Sono paragonabili ai lanciatori di sassi dai cavalcavia». Non ci va leggera, come vedete, la Cima. E aggiunge: «Per fortuna l'ipotesi è falsa, perché altrimenti la Mondadori e Bianca Montale dovrebbero aver paura. Infatti sarei stata truffata. Da loro e da Montale». Sul poeta, ospitiamo in questa pagina un ricordo personale di Carla Fracci.

Perriera, uno scrittore fra Sicilia e Gruppo '63

Lo devo confessare: pur occupandomi accanitamente, e da anni, di letteratura siciliana, fino a un mese fa non mi ero mai accostato ad un libro di Michele Perriera. Sapevo che prima o poi sarebbe accaduto: ma mi teneva lontano una certa diffidenza, il fatto che Perriera era stato, a Palermo, fra i fondatori del Gruppo '63. Qualche tempo fa, però, però mi aveva parlato benissimo della «Spola infinita» (1995) Franco Cordelli: di tale apprezzamento trovo traccia a pagina 310 del diario di Perriera, «Con quelle idee da canguro. Trentasei anni di note ai margini» (Sellerio, pp 316, L. 28.000»). Lo dico come risarcimento: si tratta di un libro davvero bello, uno zibaldone densissimo e pieno di riflessioni tra vita e letteratura che agglutinano spesso in aforismi, un documento straordinario di più di trent'anni di storia siciliana ed italiana, una crestomazia di cronache che definirei antimondane, un cordiale e lucido ritratto di Palermo.
Dicevo dei trascorsi neoavanguardistici di Perriera. Devo ammettere che le pagine dedicate agli incontri palermitani del '63 sono gustosissime, tutt'altro che fanatiche: Perriera è già consapevole di uno dei vizi di origine di quell'esperienza, la «perfida relazione fra processo creativo ribelle e accademia». E mi viene il sospetto che il neoavanguardismo di Perriera sia da ascrivere semplicemente a un giovanile sogno di avventura e a un sentimento di insofferenza per certa stagnazione culturale di quegli anni: nulla di più. È lui stesso, d'altra parte, a confessarci vera allergia per ogni sorta di consorteria, specie se letteraria: «Quanto a me, ogni volta che penso a un gruppo penso a tutti quelli che lascia fuori».
Sono molte le citazioni che potrebbero emblematizzare questo libro. Preferisco concentrami sul sentimento molto siciliano, direi pure palermitano, che lo informa, la sua condizione, per così dire, trascendentale. Leggo a pagina 276: «Quello che manca agli attivisti dell'ambizione del successo è il grande dono dell'ozio. Eppure soltanto nei giardini dell'ozio crescono le idee e i sentimenti che meritano una sana attività. Senza il bene dell'ozio gli ambiziosi più instancabili sono - sotto false spoglie - i forsennati cavalieri della pigrizia mentale».
Soltanto chi ha amato «Gli anni perduti» di Brancati, che ne ha estratto il nocciolo utopico dentro il guscio neghittoso e velleitario, può capire a fondo tali parole di Perriera. L'ozio di cui egli parla è tutto l'opposto della pigrizia mentale, di quella scarsa disposizione al lavoro che cogliamo negli stereotipi leghisti sul meridione. L'ozio che qui si celebra è una fervorosa modalità del conoscere, un contravveleno al cinismo degli opportunisti: una qualità molto aristocratica dell'intelligenza. Io l'ho ritrovata tutta in un altro libro incantevole di Perriera, e come moltiplicata dalla personalità del personaggio che vi si racconta. Si intitola «Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave» (1990). Non vi dico altro: leggetelo subito.

Massimo Onofri

Con «L'estate dei bisbigli» e «Più botte che risposte» tornano a essere pubblicati i libri di Brunella Gasperini

Sono soltanto romanzi «rosa», ma parlano di noi

La scrittrice curava la posta del cuore di «Annabella» e usò il genere ultra-popolare per delineare, con ironia, nuovi modelli femminili.

Capita spesso, e non da ieri, di assistere a dibattiti intellettuali feroci o quasi intorno ad eventi editoriali di pochissimo rilievo. Molto meno spesso capita invece di registrare eventi editoriali sicuramente significativi, ma che non provocheranno nessuna discussione. Il che non esclude, si badi bene, che essi possano ottenere grandi attenzioni dal pubblico. Credo proprio che la recente ristampa di due libri di Brunella Gasperini rientri nel secondo caso.

Questa mia convinzione (e spero vivamente di essere cattivo profeta) si spiega facilmente: la Gasperini pare fatta apposta per mettere in imbarazzo i critici letterari, perchè si porta addosso un piccolo, divertente paradosso.

Da un lato, infatti, essa si presenta senz'altro, almeno in prima approssimazione, come una scrittrice di romanzi «rosa», appartenenti cioè a un genere letterario ultrapatetico, irrimediabilmente popolare e, come se non bastasse, destinato al pubblico femminile. E tuttavia nei suoi libri il «rosa» appare corretto in modo discreto e profondo, così da restare perfettamente riconoscibile e da diventare allo stesso tempo tutt'altra cosa. Cercando di sintetizzare la contraddizione in un formula brutale ma forse efficace: i romanzi rosa della Gasperini dovrebbero essere dei brutti libri in quanto romanzi rosa, ma non sono affatto brutti, pur essendo indubbiamente romanzi rosa.

È il caso, in particolare, di *L'estate dei bisbigli*, pubblicato a puntate su «Annabella», fra il dicembre 1954 e il marzo 1955, poi in volume nel 1956 da Rizzoli, e ora riproposto da Baldini & Castoldi (pagg 196, L.10.000) come primo assaggio di quella che si presenta addirittura come una riedizione completa delle opere della Gasperini.

L'operazione editoriale appare per alcuni aspetti un'astuzia non da poco: basta infatti fare qualche empirico sondaggio per rendersi conto che la brava Brunella ha ancora schiere di convinti tifosi, pardon, tifose, che non si faranno sfuggire l'occasione. Ma d'altro canto non è facile calcolare come reagirà il pubblico di oggi a testi che comunque hanno ormai qualche decennio. Io, tanto per cominciare, suggerirei agli insegnanti delle medie di far leggere ai propri studenti *L'estate dei bisbigli*, che è pressoché perfetto per far crescere senza traumi lettori fragili e inesperti. È giusto peraltro ricordare come la Gasperini fosse del tutto consapevole di compire un'operazione, in senso lato, di didattica della lettura:

«Sono molte le lettrici che vorrebbero emanciparsi anche in letteratura, pur non essendo all'altezza di una lettura difficile o troppo impegnata. Lettrici che avrebbero fame, dico fame, di libri semplici, ma intelligenti, scritti con chiarezza, scorrevoli, se possibile divertenti, o commoventi, ma freschi, nuovi, reali, che trattino i problemi per quello che sono». (*Qualche ipotesi sulla narrativa «rosa». Conversazione con Brunella Gasperini,* in «Pubblico 1977», a cura di V. Spinazzola).

L'estate dei bisbigli
di Brunella Gasperini
Baldini & Castoldi
pp. 196
lire 10.000

La riproposta dei libri della scrittrice milanese implica però anche una piccola provocazione ideologica, soft ma tutto sommato percepibile. Ne fa fede il secondo volume della ristampa gasperiniana, *Più botte che risposte* (pagg 263, L.26.000), con una lucida prefazione di Anna Del Bo Boffino. Apparso per la prima volta nel 1981, due anni dopo la precoce scomparsa della Gasperini (che era nata nel 1918) *Più botte che risposte* è una raccolta, ordinata per grandi temi, composta da poco più di un centinaio delle innumerevoli lettere ricevute dalla scrittrice quando teneva la posta del cuore di «Annabella», nonchè delle sue repliche, la cui franchezza ha evidentemente suggerito ai curatori lo spiritoso titolo. Scritte fra il 1954 e il 1979, queste *Più botte che risposte* sono una notevole testimonianza, dal punto di vista della vita familiare quotidiana, della tormentosa, difficilissima navigazione della società italiana negli anni del boom e del consumismo prima, poi della contestazione e del femminismo. È un'Italia che fa una tremenda fatica a liberarsi dalla morale patriarcale, e in cui la brava Brunella si affanna con grande intelligenza a ridisegnare a vista una rotta attraverso la tempesta suscitata dallo scontro fra vecchi valori, sempre più inadeguati, e nuovi modelli di comportamento ancora poco definiti e consapevoli. Il che vuol dire, né più né meno, che la Gasperini ha dato un contributo tutt'altro che trascurabile, visto anche l'ascolto di cui godeva, alla nascita di un'Italia più laica e più libera. E, a chi avanzasse riserve sul riformismo troppo moderato della scrittrice, ricorderò la nettezza con cui essa si schierò a favore dell'aborto, e gli attacchi che gliene vennero.

Un po' tutta l'opera della Gasperini, anche quella narrativa, si muove in direzione di una morale che accetta l'istituzione familiare, ma la subordina a una ricerca di intima autenticità individuale. Non a caso in l'*Estate dei bisbigli* i protagonisti , e i portatori di valori positivi, sono proprio gli spostati, gli emarginati, i «diversi» di allora, il figlio di un rapinatore, la figlia di una prostituta. «Poi, siccome quella parola non si poteva scrivere - dice l'autrice -la cambiai in "ballerina"». Proprio coloro che, secondo l'aggressivo perbenismo della morale comune (i «bisbigli» del titolo), dovrebbero essere destinati a una brutta fine, sono in grado non soltanto di crescere, ma di far crescere anche gli altri: qui, in particolare, il gruppo di amici, in età universitaria, che è al centro della storia. Con il che andiamo a toccare un altro aspetto essenziale. *L'estate dei bisbigli* è infatti sì un romanzo d'amore, ma è anche un romanzo di formazione. Fondamentale è la scelta di costruire una vicenda in cui i personaggi non sono mossi da sublimi, irrefrenabili e incomprensibili «passioni», ma da «sentimenti», magari violenti, e però capaci di porsi in relazione con la coscienza, la ragione, la capacità di scegliere. La ferma morale laica di Brunella Gasperini trova un evidente riscontro stilistico nell'impiego sistematico dell'ironia: che è una delle ragioni profonde della piena godibilità dei suoi romanzi.

Gianni Turchetta

Il negoziato riparte il 28 agosto. Il governo: patto per lo sviluppo insieme alla riforma dello Stato sociale

Welfare, Prodi vuol chiudere in fretta «L'incertezza ci costerebbe troppo»

Sindacati cauti. Confindustria: «Abbiamo perso un mese»

Il lavoro svolto dai «tecnici»

In 20 pagine e sei capitoli Prodi ha riassunto il lavoro dei tavoli tecnici sul welfare. Vediamole in sintesi
FORMAZIONE. Sperimentare subito apprendistato e contratti di formazione nei settori e nelle aree della programmazione negoziata. Il piano straordinario per 100.000 giovani disoccupati di lunga durata verrà avviato tra settembre e ottobre.
FAMIGLIA. Arriva l'«indicatore di condizione economica familiare» per selezionare i beneficiari dei servizi e delle risorse che verranno attivati. Terrà conto di reddito e composizione dei nuclei familiari. Assegni familiari potenziati, revisione delle detrazioni Irpef per le spese di cura e per il mantenimento di figli e persone non autosufficienti.
AMMORTIZZATORI. Tre possibili livelli: una integrazione temporanea al reddito per le crisi congiunturali; un trattamento di disoccupazione per le crisi strutturali; un sussidio assistenziale di durata differenziata per i disoccupati di lungo corso (che sia un sostegno al reddito ma anche un incentivo «per parziali reimpieghi temporanei»).
ASSISTENZA. Prima del '98 razionalizzazione della spesa, rifinanziamento di leggi «a basso costo ed alto contenuto solidaristico, avvio di interventi innovativi; poi, messa a regime dei nuovi istituti».
PREVIDENZA. Separazione dall'assistenza. Allo studio anche l'introduzione del Tfr nel pubblico impiego per l'attivazione dei fondi previdenziali complementari già previsti dalla riforma Dini.
SANITÀ. Tra le principali ipotesi: aziendalizzazione degli enti del Servizio sanitario nazionale; revisione del sistema di pagamento a prestazione; responsabilizzazione del personale nella gestione delle risorse; estensione dell'assistenza domiciliare; istituzione di una tessera «sanitaria» magnetica; autoregolamentazione dei prezzi dei farmaci a totale carico dei cittadini (fascia C).

ROMA. Adesso si va in ferie, ma al ritorno si dovrà andare a una stretta sullo Stato sociale. Dal 28 agosto il negoziato dovrà entrare nel vivo dei tempi più scottanti, e ne dovranno scaturire misure da inserire nella legge di bilancio per il '98. Perché i partner dell'Unione europea sono appostati davanti a queste forche caudine, perché i mercati finanziari aspettano di sapere se siamo capaci di mettere in ordine il nostro sistema di Welfare, pensioni comprese. E quindi prima del 30 settembre, data di presentazione della Finanziaria, occorre concludere: è possibile, in un mese e mezzo di discussioni qualche risultato si è raggiunto.

Questo grosso modo è il discorso che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha letto ai trenta rappresentanti delle forze sociali nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, nel chiudere per le vacanze estive il primo round della trattativa forse più importante della sua legislatura, che per il momento si ferma in mezzo al guado. Ma proprio sui tempi, giudicati troppo lenti, si scatena l'ira della Confindustria pur confidando («l'unico passaggio del discorso di Prodi che ci lascia qualche speranza», dice Giorgio Fossa) sulle parole del presidente a proposito dell'aggancio alla Finanziaria, e «dell'opinione pubblica nazionale e internazionale» che in autunno «ci giudicherà proprio in relazione al tipo di provvedimenti che presenteremo». Invece i sindacati confederali hanno meno fretta e restano sulla linea del «i tempi sono quelli necessari a riformare lo Stato sociale per i prossimi vent'anni». «Bisogna procedere passo dopo passo - ribadisce serafico il leader della Cgil Sergio Cofferati - per cercare le soluzioni ad ogni singolo tema. Un confronto di questa natura, difficile, non può che avere questa cadenza temporale». Epperò il governo ha bisogno di questo accordo per disegnare la Finanziaria per l'anno prossimo, sono in ballo risparmi (sulla spesa sociale se cresce più del Pil) e nuove entrate per 25.000 miliardi. «Conosciamo bene le scadenze del governo - risponde Cofferati - e i vincoli di bilancio, sappiamo che le decisioni che si prenderanno potranno avere ricadute sulla legge di bilancio per il '98, ma stiamo lavorando a una riforma che inciderà per i prossimi anni e quindi non possiamo essere vincolati alla data del 30 settembre». Aggiunge il leader della Uil Pietro Larizza: «I tempi sono importanti, ma le condizioni del negoziato fanno premio sui tempi».

Nel merito del documento letto ieri mattina, Prodi ha ottenuto un certo indice di gradimento dai sindacati perché si è prodigato nella questione lavoro-sviluppo in cinque pagine su venti, portando l'asse centrale della questione appunto sui temi dell'occupazione e della crescita produttiva. In una situazione di stabilità economica, però, che va «consolidata e resa irreversibile». Altrimenti «il prezzo del rilassamento, di una indecisione nel completare il ritorno definitivo dell'Italia a paese economicamente stabile potrebbe essere troppo alto, soprattutto per le categorie meno protette». Una premessa agli impegni che subito dopo il presidente del Consiglio si assumerà a proposito di «politiche della formazione e del rilancio».

Sulle pensioni Prodi illustra i passi avanti compiuti sul terreno della separazione tra previdenza e assistenza con l'assunzione a carico del bilancio statale di tutte le voci delle spese Inps che la legge già allo Stato attribuisce, più una quota delle pensioni d'invalidità liquidate prima del 1984. Vedremo se basterà a rimettere in sesto i conti della previdenza. Ai primi di settembre si verifica la sostenibilità della riforma Dini, e se i conti non torneranno? «Se ci saranno scostamenti - promette Cofferati - sarà anche nostro compito indicare le correzioni da introdurre».

Venti cartelle lette d'un fiato nella Sala Verde del terzo piano di Palazzo Chigi, accolte da un silenzio totale, nessuno chiede la parola. Tutti gli invitati si alzano per salutare ed andarsene, tranne uno. È il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri: «Se permettete, avrei alcune cose da dire». E sbotta, mentre gli altri lo guardano stupefatti: «Se finisce così, più che una fase istruttoria questa mi sembra una scampagnata». Gli industriali da tempo vorrebbero che sulle pensioni non si facessero tante storie, e che si applicasse subito la legge del taglione. Ma quello che fa infuriare Callieri - e poi, in conferenza stampa, il presidente Fossa - è la proposta di Prodi sugli ammortizzatori sociali. Callieri se la prende con Treu per il «metodo scorrettissimo» di aver inserito i particolari sulla riforma degli ammortizzatori «appena accennati» negli ultimi incontri, «dandole già per certe» prima del consenso dei sindacati e della Confindustria. E provoca Treu invitandolo «a mettere per iscritto anche le misure sulle pensioni di anzianità». Treu accenna a una risposta, ma poi Prodi rassicura: «nulla è definitivo, questa è solo una ricognizione».

Raul Wittenberg

Ma per il leader Cisl l'intesa si può raggiungere

Parla D'Antoni «Sui fatti concreti poche novità A partire dal lavoro»

ROMA. La sala stampa di Palazzo Chigi è affollata come nelle grandi occasioni, ma la Confindustria non nasconde il suo disappunto per una riunione che definisce «una scampagnata». Invece il presidente del Consiglio Romano Prodi si è dichiarato soddisfatto del punto a cui è giunta la trattativa. Sentiamo se lo è anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni.

Allora, quale giudizio sul discorso di Prodi, che possiamo definire la posizione del governo a metà del guado? Siete soddisfatti come il presidente?

«Soddisfatti no, è chiedere troppo. Il nostro giudizio è sospeso, perché nell'impostazione ci siamo, il documento recupera quella che avevamo chiesto il 18 giugno, all'apertura di questa trattativa. Invece sui fatti concreti, siamo ancora lontani. Mi riferisco al capitolo dell'occupazione, nel quale si annunciano azioni interessanti. Ma è l'elenco delle buone intenzioni, mentre occorre una terapia d'urto immediata per le zone svantaggiate del paese, a cominciare dal Mezzogiorno».

Dove sono le distanze fra voi, e dove le convergenze?

«Come dicevo, non ci siamo sulle misure concrete per l'occupazione, qui c'è ancora molta strada da fare. Sull'assistenza e la Sanità il documento ha una impostazione accettabile, si inserisce il cosiddetto riccometro, ma la gran parte dei punti come la riforma delle esenzioni va definita nel dettaglio. Sugli ammortizzatori sociali siamo all'inizio, e invece la materia più importante che mi pare ben definita e quella sulla separazione tra assistenza e previdenza».

Siete d'accordo col governo sul fatto che l'esito della riforma deve poter essere inserita nella Finanziaria, e quindi occorre concludere entro settembre?

«Le scadenze sono quelle del Dpef, ed è nell'interesse di tutti, non solo del governo, rispettarle. È nell'interesse del paese il risanamento finanziario, l'ingresso in Europa col primo gruppo. Abbiamo dato un contributo rilevante per raggiungere certi obiettivi, voglio che gli sforzi siano coronati dal successo. Però questa è una trattativa in cui tutto si tiene, non ci si può accordare sui punti che vanno in Finanziaria e sugli altri rinviare. Si tratta di conciliare la dimensione ventennale delle decisioni che dovremo prendere, con i tempi stretti della Finanziaria».

«Tutto si tiene», non è uno scambio fra pensioni e occupazione, cedo sulle pensioni in cambio di iniziative importanti sul lavoro?

«Nessuno scambio. Ci deve essere un equilibrio fra i conti a posto della previdenza e l'impegno sull'occupazione. Il nostro Welfare è fondato sulla solidarietà fra le generazioni. Se non ci sono nuovi lavoratori, non c'è scambio che regga».

E se i conti della previdenza non risultano a posto, si mandano in pensione i pubblici dipendenti con le stesse regole dei dipendenti privati?

«Questo problema è stato affrontato e risolto dalla riforma Dini del 1995. Quell'anno, anzi appena due anni fa, quella era giudicata una soluzione equilibrata. Lo è ancora? Verificheremo se lo è ancora, e se non lo fosse uno dei punti in discussione è questo sul pubblico impiego».

E sul contribuito di solidarietà, ribattezzato «Tassa per l'Italia», siete sempre contrari?

«Escludo qualunque tipo di contributo di solidarietà. Sarebbe una nuova tassa, e se riguardasse tutti farebbe aumentare la pressione fiscale già eccessiva».

Insomma si finirà a settembre? Nessun accordo prima della manifestazione del 20?

«La scadenza del 20 è solo un nostro problema organizzativo per una grande manifestazione. Se ci fossero le condizioni, un'intesa - da sottoporre alla consultazione dei lavoratori - si potrebbe raggiungere anche prima. Comunque per settembre speriamo di farcela a concludere».

R.W.

In primo piano Il premier comincia a preoccuparsi per una stretta monetaria

E per settembre si teme l'«effetto superdollaro» Risanamento a rischio se salgono i tassi europei

Il governo vuole fare in fretta sul welfare per non essere spiazzato da un aumento del costo del denaro. Le vere ragioni delle valutazioni preoccupate sulla ripresa in autunno. Onida, Ice: «Per ora tutto ok sui cambi».

ROMA. Autunno stagione del giudizio. Ultima spiaggia, fa capire Prodi, per le misure sullo stato sociale, diecimila miliardi nel '98 di cui poco più della metà forniti dalla riduzione della spesa pensionistica. È un risultato che Prodi deve trasformare in capitale politico da spendere con la Germania al tavolo europeo, con i mercati finanziari per ridurre i tassi di interesse e risparmiare sugli oneri del debito sostenendo un po' di più la crescita economica, con la Banca d'Italia perché riduca con maggiore decisione il tasso di sconto (cosa altamente improbabile).

La versione corrente della «svolta» del presidente del Consiglio sull'autunno «durissimo» dice: se tutto va per il meglio, inflazione ai minimi storici, la ripresa dell'economia, la lira stabile sul marco, il calo dei tassi di mercato, entrate fiscali a go-go, come si fa a convincere Bertinotti e Cofferati che bisogna riformare in fretta lo Stato sociale? A questa versione se ne aggiunge da ieri un'altra. Ha raccontato Prodi che il governo è molto attento a quanto sta accadendo al dollaro. La forza della valuta americana va tenuta «nel debito conto a causa dei possibili effetti che può esercitare sul livello dei tassi di interesse europei. La migliore risposta a questi rischi sta nel rafforzamento dell'azione di risanamento definitivo in tempi rapidi».

L'indicazione è chiara: quanto sta facendo l'Italia rischia di essere in parte vanificato da quanto accade sui mercati valutari a causa di un gioco nel quale un paese come il nostro gioca, quando gli capita, di rimessa. La corsa del dollaro alle stelle è dovuta in questi ultimi giorni alla fuga degli investitori dalle valute e dalle Borse del sud-est asiatico. Ciò non ha nulla a che vedere con i conti pubblici italiani. Il dollaro in corsa fa imbarcare inflazione, di qui la reazione possibile sulla politica monetaria. Ecco come nasce la sindrome dell'aumento dei tassi di interesse in Europa trainati da quelli tedeschi.

Secondo alcune previsioni, l'anno prossimo l'economia tedesca crescerà al 3% e l'inflazione sarà superiore al 2% e più ci si avvicina alla moneta unica più si avvicina la fine della pur lentissima riduzione dei tassi di interesse. La rivalutazione del dollaro rispetto al marco, se continuerà, può accelerare questo movimento. In questa situazione, i margini di manovra dell'Italia si ridurrebbero non potendo sostenere una politica monetaria autonoma da quella tedesca. L'istituto di ricerca economica della Standard & Poor's, l'agenzia che pronuncia i giudizi sulla credibilità finanziaria dei paesi, non accetta questo scenario grigio. Stima che il differenziale tra i rendimenti del titolo decennale italiano e del *bund* tedesco continuerà a ridursi nei prossimi mesi fino a raggiungere lo 0,65% (ieri è risalito a poco oltre quota 0,95%). A patto, ecco il punto, che si varino le famose misure strutturali sulle pensioni.

Mentre Prodi raffredda gli entusiasmi, l'Isco rivela che le imprese non sono così pessimiste se una su cinque prevede per i prossimi 90-120 giorni incrementi di produzione, il 68% prevede una produzione stabile e solo il 10% prevede un peggioramento. Che razza di Italia è questa dai segnali così contraddittori? In realtà, il panorama è meno contraddittorio di quanto appare. È la debolezza della crescita economica a preoccupare tutti.

Quest'anno difficilmente il prodotto supererà di molto l'1%. Prodi dice che la ripresa economica sarà comunque duratura e che «l'occupazione torna a crescere quando la stabilizzazione economica è intervenuta». Stando alle inchieste dell'Isco, però, l'ostacolo dell'autunno continuerà a essere la debolezza della domanda. Il Centro Europa Ricerche stima che nei prossimi anni il tasso di crescita «strutturale» dell'economia sarà dell'1,5-2%. E che «per un periodo non breve le politiche fiscali potranno difficilmente giocare un ruolo nello stimolare la crescita e l'occupazione». Si tratta di una crescita molto limitata.

Secondo Chiara Fornasari, ricercatrice di Prometeia, una delle ragioni non politiche dello stop all'ottimismo sta nel fatto che «i guadagni che l'Italia poteva ottenere sono stati ottenuti e tutti i segnali nuovi stanno nell'accordo sullo stato sociale necessario per intervenire sulle aspettative di mercati». Se i tassi di interesse tedeschi cominciassero a salire a causa della debolezza del marco rispetto al dollaro, il solo margine di manovra dell'Italia starà nella «rapidità» delle misure finanziarie «strutturali». I termini usati da Prodi coincidono perfettamente con quanto sta accadendo sui mercati.

Naturalmente, non è detto che la Germania imbocchi la via del rialzo dei tassi. Dall'inizio dell'anno il marco ha perso il 15% rispetto a dollaro e yen. Il dollaro è super per conto suo, ma il marco riflette la «malattia» dell'economia tedesca, il deficit pubblico in aumento e la maggiore disoccupazione. Secondo l'Ocse, nel 1997 la crescita tedesca sarà del 2,2%contro il 3,6% degli Usa, il 3,5% del canada e il 3% della Gran Bretagna. Il marco debole serve a esportare di più guadagnando sul fattore prezzo e non solo sul fattore qualità delle merci.

Tra i guadagni fatti dall'Italia c'è anche l'inflazione bassa, ormai all'1,5-1,6%. Per la seconda parte dell'anno, nessuno prevede pure con il dollaro a 1800 lire, un effetto catastrofico per i prezzi. Secondo il presidente dell'Istituto del commercio estero Fabrizio Onida, «gli svantaggi del dollaro agli attuali livelli ci sono, ma non sono tali da prevalere sui vantaggi». Il superdollaro fa bene all'economia italiana (e a quella europea) che acquista competitività «non solo nei confronti degli Usa, ma di tutti i paesi dell'area dollaro». Secondo Onida gli effetti sull'inflazione sono «piccoli perché i prezzi internazionali sono fermi e la quantità di materie prime che importiamo è assai inferiore al complesso delle merci che l'Italia importa».

Antonio Pollio Salimbeni

La moneta Usa tira il fiato

Il dollaro interrompe la«cavalcata» di luglio sui mercati internazionali e, complici idati Usa sul costo del lavoro, si allontana da quota 1.800 lirein Italia (1.787,41 lire l'indicazione della Bancad'Italia contro le 1.796,26 di lunedì), e allenta la pressione sulmarco (1,8352 marchi a Francoforte contro gli 1,8461precedenti). Ma il mercato valutario punta ancora sul dollaro: secondo gli analisti, la moneta americana resta la valuta più richiesta dagli operatori, anche se viene messo in conto un certo assestamento nei confronti del marco tedesco. Gli operatori, infatti, temono che la Bundesbank possa intervenire a sostegno del marco, sia attraverso una manovra sui tassi a breve termine, sia con un intervento diretto sul mercato. La tendenza al rialzo del biglietto verde, innescata la settimana scorsa dal discorso di Alan Greenspan davanti al Congresso Usa, dovrebbe continuare. Le prospettive di crescita senza pressioni inflazionistiche illustrate dal governatore della Federal Reserve, hanno consolidato la fiducia nel dollaro, a scapito delle valute europee, che soffrono degli effetti di un'economia reale che non riesce a decollare e alle sorti dell'Euro. Nella giornata di ieri è stata la sterlina la valuta europea ad accusare il maggiore calo nei confronti del dollaro: ha perso 3,1 centesimi.

Il bigliettino esilarante di Cofferati

È stato ancora una volta Sergio Cofferati a «movimentare» il vertice sul welfare. Era già accaduto all'indomani della sconfitta della Juventus in coppa dei Campioni, quando il leader Cgil - tanto per distendere il clima - esordì con un garbato sfottò rivolto a Veltroni. Ieri invece, mentre Prodi, stava leggendo le 20 cartelle sulla trattativa Cofferati ha preso la penna e scritto bigliettino. Lo ha fatto leggere a Sergio D'Antoni, che ha sorriso. Poi, sempre Cofferati, lo ha passato (il bigliettino) al presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, che gli era seduto proprio di fronte. Fossa lo ha letto e ha sorriso. Poi lo ha passato al suo vice Carlo Callieri che lo ha letto e poi... ha sorriso. A Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Ha sorriso anche Cipolletta. Ma cosa c'era scritto sul bigliettino?

DALLA PRIMA

te del Consiglio, «durissimo»). Tuttavia, se si farà strada l'idea di una riforma fatta per dare certezza ed equità al sistema, è possibile che anche il negoziato sul Welfare, come la Bicamerale, si concluda positivamente.

Certo sarà necessario trovare il consenso più ampio, prima tra le parti sociali, poi - quando la questione approderà in Parlamento - tra le forze politiche. È attrezzato per questo il governo Prodi? Esso ha mostrato finora grandi capacità di tenuta e di intervento sul piano dell'emergenza economico-finanziaria. Per affrontare tuttavia le riforme strutturali, prima tra tutte quella del Welfare, non si potrà «giocare di rimessa» di fronte alle richieste eventuali di questo o quel gruppo interno alla maggioranza, ma occorrerà ampliare la platea degli interlocutori sociali e politici e sviluppare una «strategia di movimento».

[Massimo Paci]

Il ministero: «Ma che "tassa per l'Italia"; giornali, verificate le notizie»

E Visco teme le «balle d'estate»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco deve evidentemente guardare con apprensione al prossimo mese di agosto. Francamente tutti i torti non ce l'ha: la trattativa sul welfare riprenderà il 28 di quel mese, pressappoco in quei giorni i ritornerà a lavorare seriamente sulla legge finanziaria per il 1998. Nel frattempo, nella pressoché totale carenza di notizie, cosa metteranno i giornali nelle loro pagine? La domanda se l'è (ri)posta ieri mattina leggendo i giornali. Molti dei quali titolavano su una imminente «tassa per l'Italia», peraltro molto simile all'ormai famoso «contributo di solidarietà». Nome suggestivo, quello di tassa per l'Italia, ma purtroppo inventato. Da qui un comunicato del ministero delle Finanze che «smentisce in maniera radicale e categorica che siano allo studio nuove tasse, imposte o contributi straordinari, di cui parlano alcuni giornali usando l'espressione "tassa per l'Italia"». Si tratta, informa la stessa nota del ministero, «di pura fantasia, utile solamente ad offrire occasioni - peraltro del tutto inconsistenti - a forme di protesta politica infondate e strumentali».

Sin qui la smentita, classica. Poi la bacchettata. Il ministero infatti invita «tutti i giornali e i mezzi di comunicazione a vagliare con estrema attenzione e senso di responsabilità le voci incontrollate che nell'arco del periodo estivo, secondo una consolidata tradizione, possano essere messe in circolazione al solo scopo di suscitare polemiche e incertezze nella pubblica opinione». Le Finanze comunque assicurano di essersi attrezzate per l'agosto: assicurano infatti che l'ufficio stampa «rimarrà aperto ininterrottamente, per tutta l'estate, proprio allo scopo di permettere che qualunque notizia di carattere fiscale proveniente da qualunque fonte venga responsabilmente controllata prima di essere pubblicata con il rischio di fornire al pubblico informazioni infondate o pretestuosamente distorte».

Lieve calo dei pronti contro termine

Scendono, per la seconda volta nel giro di pochi mesi sotto il tasso ufficiale di sconto, i tassi relativi alle operazioni di acquisto definitivo di Bot da parte della banca centrale. Nell'operazione proposta alle banche per un importo fino a 2 mila miliardi - interamente accolto - il tasso medio ponderato è risultato infatti pari al 6,11% (6,26 l'operazione precedente) mentre quello minimo al 6,05% (6,19%) rispetto al 6,25% del Tasso ufficiale di sconto.

Jumbo Twa, un pilota vide l'esplosione vicino aereo

Un pilota della Guardia Nazionale Aerea degli Stati Uniti è convinto che sia stato un proiettile a far esplodere in volo il Jumbo 800 della Twa che il 17 luglio del 1996 precipitò nell'Atlantico di fronte a New York provocando la morte di 230 persone. Frederick C. Meyer, uno dei due elicotteristi che assistettero alla tragedia, ha affermato di non aver idea di che tipo di proiettile potesse trattarsi nè da dove venisse. È però sicuro di aver visto «l'esplosione di un ordigno» prima che l'aereo precipitasse. Meyer, avvocato ed ex elicotterista militare durante la guerra del Vietnam, ha deciso di rendere pubblica la sua testimonianza perchè l'Fbi e il National Transportation Safety Board (Ntsb), davanti ai quali aveva deposto, hanno dichiarato pubblicamente che la causa più probabile del disastro il cedimento meccanico del Boeing 747.
«So che cosa ho visto. Ho visto l'esplosione di un ordigno», ha raccontato l'elicotterista al quotidiano californiano Riverside. «Qualsiasi cosa io abbia visto, l'esplosione del carburante non è stata la causa prima dell'accaduto. È stata una dei risultati. Qualcosa era successo in precedenza ed è stata quella la causa del disastro aereo», ha detto. Meyer ha raccontato inoltre di aver visto una scia a ovest del punto dove l'aereo esplose. Il suo copilota, Chris Baur, ha invece raccontato di aver visto una scia verso est. Meyer però non ha voluto commentare le due diverse percezioni e non ha nemmeno confermato di aver visto un missile. «Non so bene cosa fosse. Avrebbe potuto essere un missile. Ma c'è una grande differenza tra dire che avrebbe potuto esserlo e dire invece che ho visto un missile».
Dal Ntsb fanno sapere che le dichiarazioni dell'elicotterista sono una novità e che Meyer non ne aveva mai parlato in precedenza con gli investigatori. Ma l'uomo ribatte di aver raccontato più di una volta tutta la storia sia agli agenti dell'Fbi che ai funzionari del Ntsb.

La polizia reprime i manifestanti, almeno 15 persone sono rimaste ferite. Il Refah si è dissociato dalla protesta

La rivolta degli islamici in Turchia Migliaia in piazza contro Yilmaz

Ieri ad Ankara migliaia di musulmani si sono dati appuntamento per protestare contro la chiusura delle scuole religiose decisa dal governo su ispirazione dei militari. Per il Refah di Erbakan la protesta è «espressione della volontà del popolo».

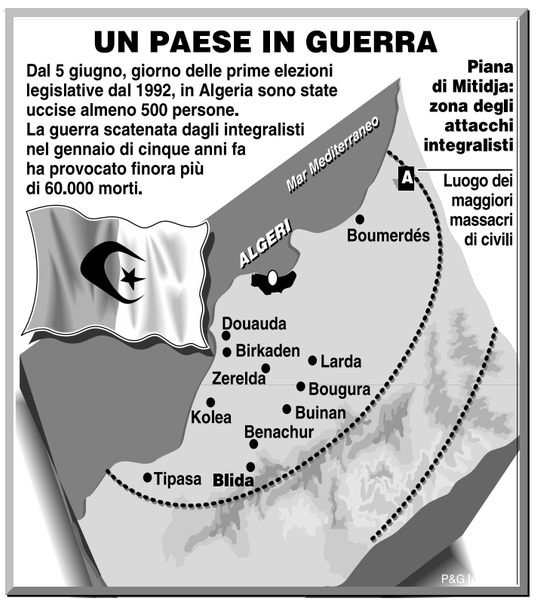
ANKARA. Al grido di «Allahuakbar» (Dio è grande) e all'ombra di bandiere verdi dell'Islam, migliaia di musulmani hanno sfidato ieri ad Ankara la polizia turca per protestare contro la prevista chiusura delle scuole di base religiose decisa dal governo Mesut Yilmaz. I militari hanno attaccato la manifestazione con estrema violenza. Cinquanta manifestanti (centocinquanta secondo i movimenti islamici) sono stati arrestati. Il governo è corso ai ripari ordinando un'inchiesta sulle violenze che hanno coinvolto anche alcuni giornalisti e ha convocato un vertice con i capi militari per decidere la strategia da adottare. Il Refah, partito filo-islamico, dell'ex premier Necmettim Erbakan, ha formalmente preso le distanze dalla dimostrazione, ma afferma di comprendere la «volontà del popolo» che si è espressa nelle piazze di Ankara. La folla (cinquemila manifestanti secondo fonti governative, 15.000 secondo gli islamici) si è radunata nella centrale piazza Kizilay, bloccando pacificamente il traffico nell'ora di punta. L'iniziativa promossa da gruppi islamici, sarebbe stata preventivamente autorizzata dalla polizia. I dimostranti hanno gridato slogan contro il governo («Yilmaz ascolta la voce del popolo, non quella delle giunta militare») ed hanno agitato bandiere verdi dell'islam e drappi turchi. Tra la folla uomini con folte barbe e donne coperte dal chador. Da alcuni giorni i quotidiani di tendenza islamica radicale invitavano i lettori «a marciare su Ankara per esprimere la protesta di fronte ai deputati». La manifestazione si è svolta pacificamente fino all'intervento della polizia accorsa in forze e con l'ausilio di mezzi blindati. Centinaia di agenti in assetto antisommossa hanno attaccato il corteo che si stava dirigendo verso il ministero dell'Educazione. Gli agenti hanno manganellato la folla che è stata bersagliata con getti d'acqua. A quel punto gli islamici hanno reagito lanciando pietre. La polizia ha proseguito le cariche pestando anche alcuni giornalisti. Ciò ha scatenato la protesta di almeno duecento cronisti che hanno deciso di sospendere le «copertura» dell'avvenimento e si sono recati al ministero dell'Interno per manifestare. Durante gli scontri la polizia ha effettuato decine di arresti. Il partito filoislamico di Erbakan ha accettato di incontrare una delegazione dei manifestanti in Parlamento. Abdullah Gul, portavoce del partito, ha poi organizzato una conferenza stampa nel corso della quale i capi islamici hanno precisato di «non aver organizzato la manifestazione» ma di comprendere le «volontà del popolo» che si è espressa nella dimostrazione di Ankara. La protesta trae origine dalla riforma della scuola di base che il governo di Yilmaz ha presentato nei giorni scorsi e che prevede la chiusura di gran parte delle scuole religiose gestite dagli islamici che fin non potranno accettare nuovi studenti. L'insegnamento religioso viene limitato a poche ore previste negli istituti laici e alla scuole laiche o islamiche che gli studenti potranno frequentare solamente dopo gli otto anni trascorsi nella scuole di base. La riforma era stata duramente osteggiata dal partito Refah del premier Necmettin Erbakan costretto successivamente a dimettersi in seguito alle forti pressioni dei militari decisi a limitare le presenza degli islamici nella società turca. La tensione ad Ankara e in tutto il paese sale e ciò potrebbe riflettersi negativamente sulla trattative che la Turchia sta conducendo con la comunità europea in vista di una possibile adesione. Proprio ieri il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha detto in un'intervista concessa all'agenzia Anadolu che è improbabile che la Ue accetti l'adesione di Cipro prima della soluzione dei problemi dell'isola. Kinkel ha detto anche che gli Stati Uniti premono per una rapida adesione della Turchia all'Unione europea, ma che a Bruxelles le pressioni degli americani suscitano irritazione.

La manifestazione degli islamici radicali ad Ankara Burhan Ozbilici/Ap

Seviziato e ucciso anche un bambino di 5 anni. Portate via come bottino di guerra 7 bimbe e 8 donne

Algeria, nuovo bagno di sangue degli integralisti In due giorni sgozzati e violentati settanta civili

Il terrore non si ferma. Dal giorno del voto uccisi 500 innocenti



Ahmed non aveva ancora sei anni. Ha visto quegli uomini entrare di notte nella sua casa, avventarsi su sua madre, abusare di lei e poi sgozzarla. Ahmed ha cercato di fuggire, ma non ce l'ha fatta. Alcuni di quegli uomini lo hanno rincorso e bloccato. Ahmed ha pianto, ha pregato di lasciarlo andare. In nome di Allah il misericordioso. Ma uno dei macellai lo ha seviziato e ancora vivo lo ha buttato in mezzo alle fiamme. Come Ahmed sono morte altre 70 persone in Algeria, nella notte tra domenica e lunedì, portando a oltre 500 il numero dei civili massacrati dopo le elezioni del cinque giugno. La tecnica usata è sempre la stessa. Approfittando delle tenebre, gli integralisti islamici hanno circondato villaggi isolati e sono penetrati di casa in casa sgozzando, decapitando, facendo a pezzi o bruciando vivi gli abitanti. Gli assassini fuggendo hanno portato via, come «bottino di guerra», una quindicina di donne, sette delle quali ancora bambine. Il loro destina è segnato: saranno violentate e poi uccise. L'inaudita ferocia delle stragi che si ripetono quasi ogni notte nella pianura alle spalle della capitale e sui primi contrafforti delle montagne dell'Atlante suona come una vendetta e una risposta all'uccisione del capo del Gruppo islamico armato (Gia) Antar Zouabri, avvenuta negli stessi luoghi una settimana fa, nel corso di una vasta operazione dell'esercito che ha eliminato oltre 130 terroristi sorprendendoli nei loro rifugi, scavati sotto terra. «Le prossime settimane saranno durissime per gli abitanti della zona, quelli che non abbiamo preso o eliminato vorranno dimostrare al mondo di essere ancora vivi. Sanno che il metodo migliore è quello delle stragi», aveva profetizzato un ufficiale. E così è stato. Sui muri delle case dove di notte passano armati di ascia e coltelli gli integralisti islamici, all'alba si legge immancabilmente «morte e distruzione», scritto con il sangue delle vittime. «Il terrorismo è ormai un fatto residuale», ripete il presidente Liamine Zeroual.

Ma è proprio questa «residualità» a rendere più feroci e determinati gli ultimi irriducibili del Gia. Le stragi efferate non li rendono certo credibili come forza di governo né in Algeria, né ormai più tra i paesi islamici fondamentalisti, come l'Iran, il Sudan e l'Arabia Saudita, che li appoggiavano più o meno apertamente e che li finanziavano. La sconfitta militare ha accentuato le divisioni interne e ha stravolto la strategia degli estremisti islamici cui non è rimasta che l'arma del terrorismo fino a se stesso. Le bande armate scorazzano ancora in certe aree del paese come la piana della Mitidjia, alle spalle di Algeri, o i primi contrafforti dell'Atlante, ma non controllano più il territorio come due anni fa, quando ancora potevano contare sul consenso degli abitanti. Oggi, i loro coltelli, le loro asce, la loro ferocia inarrestabile si rivolgono contro quei contadini inermi che, stanchi di sangue, non ne vogliono più sapere di questa sporca guerra. Contro questa «barbarie senza limite» si è scagliato anche Abassi Madani, il leader del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis) recentemente rimesso in libertà. Per il Gia anche lui è divenuto un traditore. Da abbattere senza pietà.

Umberto De Giovannangeli

Uccisi imprenditori

Russia, la mafia fa 4 omicidi eccellenti

MOSCA. Quattro nomi importanti dell'economia russa sono stati cancellati nelle ultime ore dalle armi di alcuni sicari, a Mosca e a San Pietroburgo, in due agguati che tutto lascia pensare siano di matrice mafiosa. Nella capitale il vicepresidente del gigante dell'edilizia moscovita Glavmostroi, Iuri Titov, e il suo braccio destro Vladimir Komissarov sono stati uccisi nell'edificio in cui abitava il primo. Titov è stato assassinato con cinque colpi di arma da fuoco, mentre Komissarov è stato colpito da pugnalate inferte con un coltello da cucina: il primo è caduto sul pianerottolo, forse durante un disperato tentativo di fuga, mentre il cadavere del secondo è stato trovato dentro l'appartamento, su un divano ormai intriso di sangue. Nelle stesse ore il direttore del consorzio del porto «Nord Ovest» di San Pietroburgo (Szp) Ievghieni Khokhvlov e il suo vice Nikolai Ievstafiev sono stati uccisi sulla soglia del loro ufficio con colpi sparati da una pistola semiautomatica Tokarev. In entrambi i casi, pur non escludendo altre ipotesi, la polizia privilegia la pista degli interessi mafiosi nel mondo economico. La Glavmostroi, controllata dal Comune di Mosca, ha un giro d'affari annuo di 10.000 miliardi di rubli ed è impegnata in imponenti lavori di ristrutturazione urbana della capitale, mentre la Szp - sfuggita a un processo per bancarotta - sta per mettere all'asta parte delle sue azioni. Due ghiotte opportunità di guadagno che, secondo gli investigatori, potrebbero aver spinto diverse organizzazioni criminali a commissionare i due duplici delitti. Poche settimane fa è stato lo stesso ministero dell'interno russo a rendere noto un calcolo in base al quale l'economia in mano alle cosche mafiose attive in Russia ha raggiunto un valore pari al 45% del Prodotto interno lordo del paese. Di tutte le imprese russe (il 71% del totale sono ora private, secondo dati diffusi oggi dal Comitato ufficiale per le statistiche), circa 40.000 sono controllate dalla criminalità, ha ammesso di recente il ministro dell'interno Anatoli Kulikov. Il suo vice Pavel Maslov ha aggiunto che il fenomeno è favorito «dall'alto grado di corruzione nel Paese» e dall'insufficiente organico della polizia e «ormai è un problema di sicurezza nazionale». Di sicurezza nazionale, ma anche personale: nel 1996 sono stati più di 30.000 gli omicidi attribuiti in Russia alle varie mafie, mentre anche per le bombe fatte esplodere nell'ultimo anno su treni, filobus e metropolitane tra gli indiziati ci sono i clan. Solo a Mosca ne sono stati individuati 34 grandi, organizzati su base etnica - georgiani, armeni, azeri, ceceni, russi e altri - oltre a 100 gruppi locali minori bene armati. Bersagli delle cosche sono uomini d'affari collusi e mafiosi rivali, ma anche gente che cerca di difendere il 55% di economia che ancora sfugge alla criminalità.

Reset
Tempo di deflazione, occhio al Baby-crack

Un mese di idee | Agosto 1997. Numero 39 | Lire 10.000 | Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Dove va la sinistra
(dentro e fuori la Bicamerale)
Coen, Rorty, Ruffolo, Salvati

Televisione, come fare qualcosa di meglio
Melandri, Rampello, Salerno, Siciliano

Se il lavoro cambia pelle
Jean-Baptiste de Foucauld, Beppe Grillo, Roger Sue

Orrore a Monza dove quattro persone sono state arrestate per violenza. Le bambine avevano 4,6 e 10 anni

Seviziate e offerte al capo-ufficio Madre in manette per abusi su 3 bimbe

Le ragazzine hanno parlato grazie all'aiuto di uno psicologo, le violenze - hanno raccontato - si svolgevano nel negozio dove la madre lavorava come commessa alla fine della giornata. Il padre delle bimbe era all'oscuro di tutto.

MONZA. Una madre, residente in Brianza, é stata arrestata con la più infamante delle accuse: avere costretto le sue figlie di 4, 6 e 10 anni a sottostare alle sue voglie sessuali e a quelle di altre quattro persone. Quando la mente del gruppo, un fantomatico "zio che fa i giochi", é stato messo alle strette, gli stessi magistrati del Tribunale di Monza stentavano a credere alle loro orecchie.

«Abbiamo rischiato di non prenderlo sul serio», é stato il commento di Angelo Re, il vice dirigente del commissariato. Quell'uomo parlava e dal suo racconto emergevano i particolari più raccapriccianti: l'iniziazione fin dall'età di 2 o 3 anni, i rapporti sodomitici, l'uso di oggetti come i vibratori e, pare, anche la l'utilizzo di un cane nei rapporti sessuali.

Le indagini che hanno portato a galla questa storia sono iniziate lo scorso gennaio e si sono protratte sino a pochi giorni or sono. I passi iniziali sono stati mossi dal pool di agenti creato appositamente per affrontare questo tipo di reato, agenti in costante contatto con gli assistenti sociali.

Sono bastate poche settimane di riscontri per ottenere le prime, temute, conferme. Le bimbe, con l'aiuto di uno psicologo, hanno raccontato le angherie cui venivano sottoposte e, successivamente, un esame presso la clinica Mangiagalli di Milano ha accertato gli abusi e le lesioni. A marzo, é stato così fermato "lo zio" che tale non é. Le sue iniziali sono P.N. e ha 55 anni. Di professione fa il commerciante e possiede un negozio di abbigliamento in Brianza. Quando si é trovato di fronte ai magistrati ha ammesso tutto. Sicché, dopo i suoi polsi, sono finiti in manette anche quelli di quattro altre persone. Prima di tutti la madre delle bambine, B.P, 35 anni, separata dal marito. Lei in quella "bottega degli orrori", dove é stato trovato anche del materiale pornografico, ci lavorava come commessa. Infatti, quando abbassavano la saracinesca, alla fine della giornata, iniziavano le orge, cui hanno preso parte anche il figlio del titolare, R.N., 25 anni, di fatto disoccupato ma occasionalmente impegnato a dare una mano al padre nel lavoro. Al trio si aggregavano anche la moglie di P.N., una donna di 45 anni, e il vero zio delle bambine, C.T, 45 anni, fratello del loro padre. La polizia li ha descritti come gente per bene, insospettabile, benestante anche economicamente. Insomma, dei perfetti vicini di casa. «All'apparenza era una famiglia assolutamente normale», aggiunge Angelo Re. «Una delle cose più sconvolgenti é che non ci troviamo di fronte a una vicenda dove il degrado, sia sociale che economico, la fa da padrone». In altri termini, le bambine non venivano vendute o prostituite ma semplicemente offerte.Da anni le tre sorelline venivano sottoposte a ogni tipo di bruttura e i giochi dei loro aguzzini non avevano limiti, tanto che, secondo gli inquirenti, la stessa madre vi prendeva parte attivamente. Adesso sono tutti rinchiusi nel carcere di Monza e la magistratura locale ha confermato gli ordini di custodia cautelare. Proprio in questi ultimi giorni il giudice per le indagini preliminari ha concluso il primo giro di interrogatori. L'imputazione é di violenza sessuale nei confronti di minori, cui saranno aggiunte tutte le aggravanti che il codice penale consentirà. La madre, dal canto suo, si difende asserendo che il suo principale l'aveva costretta, picchiata ripetutamente e addirittura minacciata di morte. Comunque sia, le bambine, le cui iniziali sono A.B., R.B. e T.B., sono state subito allontanate dal nucleo familiare e immediatamente inserite in un istituto d'accoglienza. Il loro padre, secondo quanto i giudici hanno potuto accertare, é assolutamente all'oscuro dell'accaduto.

Corrado Sacri

Abusò della sorella Arrestato

FIRENZE. Otto anni di presunte violenze subite dal fratello, ora arrestato anche con l' accusa di aver tentato di uccidere la madre e, in concorso con il padre, il convivente della donna. Una storia familiare drammatica quella ricostruita dall' ufficio minori e dalla squadra mobile della questura fiorentina che ha portato all' arresto di un ambulante di 28 anni, residente nel Chianti, accusato di atti di libidine e di violenza carnale nei confronti della sorellina, che oggi ha 14 anni e che sarebbe stata costretta a sottostare alle violenze sessuali da quando ne aveva 5 fino all' anno scorso. Il giovane è finito in carcere anche per il tentato omicidio della madre e del suo convivente, il 21 dicembre scorso. L' aggressione sarebbe scattata, è stato spiegato, dopo che la donna aveva confermato i racconti fatti dalla figlia ad un assistente sociale di un istituto dove la bambina, insieme ad un altro fratello gemello, viveva, tornando a casa il fine settimana. All' epoca però il reato fu configurato come lesioni. Dopo le indagini sulle violenze alla sorella il pm Luigi Bocciolini ha ipotizzato il tentato omicidio, richiedendo la misura cautelare al gip, concessa poi per la pericolosità del giovane, descritto come violento. Indagato anche il padre dell' ambulante, accusato di averlo aiutato a picchiare e buttare dalla finestra il convivente della moglie, accorso in aiuto della donna aggredita con un coltello. Il convivente della donna, ferito solo leggermente, fu gettato dalla finestra del primo piano dell'abitazione dove vivevano tutti insieme: l'arrestato e la sua fidanzata, oggi genitori di una bambina di pochi mesi, il padre, la madre e il suo nuovo compagno.
In quella stessa casa tornavano per il fine settimana la bambina e il fratello gemello, affidati dal '95 ad un istituto fiorentino su decisione degli stessi genitori. La vicenda è andata avanti fino al dicembre scorso.

Deputato accusato di pedofilia

GINEVRA. Incarcerato e reo confesso di avere commesso atti di pedofilia, un deputato del parlamento del cantone di Basilea rifiuta di dimettersi creando grave imbarazzo nei ranghi del suo partito, quello socialista. Thomas Cyrill Barth, 31 anni, nipote di un noto teologo, ammette di avere avuto rapporti con tre bambini dai 9 ai 12 anni, ma non intende rinunciare al mandato affidatogli dagli elettori e alla fiducia della gente. Se continuerà in questo suo atteggiamento sarà escluso d'ufficio dal Gran Consiglio (parlamento regionale), ma non potrà essere radiato dal partito socialista. Nella stessa città di Basilea -dove una nonna pedofila fu condannata tempo fa per avere abusato dei suoi nipotini di 7 e 9 anni.

Il giallo della biologa di Venezia morta al largo del Tirreno per annegamento

Francesca, il misterioso viaggio di ritorno su un traghetto da dove non è mai scesa

Scontenta della vacanza su un veliero in Sardegna, salì su una nave della «Sardinia Ferries» diretta a Livorno mentre la madre l'aspettava a Civitavecchia: perché? Cosa accadde a durante il viaggio? Ritrovati i bagagli.

CIVITAVECCHIA. È sui primi quattro giorni trascorsi a bordo della barca a vela «Aletes», salpata il 12 luglio dal Nord della Sardegna per un giro nelle isole minori, e sulle 12 ore trascorse il 17 luglio dallo sbarco sull' isola della Maddalena, e poi a Golfo Aranci, prima della partenza per Livorno, che gli investigatori cercano la chiave del giallo sulla morte di Francesca Valle, caduta dal traghetto quello stesso giorno e trovata morta il 26 luglio a 30 miglia da Civitavecchia.

Ecco, potrebbe essere successo qualcosa in quel viaggio organizzato dall'agenzia «Viaggi nel mondo» di Roma con la «Aletes», sulla quale Francesca, 34 anni, si era trovata a disagio con gli altri nove passeggeri, più lo skipper e un marinaio, tanto da decidere di interrompere in anticipo la crociera e tornare a casa.

«Non era un'amicona, ma neanche una musona... Era... sì, però era molto esigente e poco accomodante», ha raccontato alla polizia uno dei nove passeggeri (sette uomini e due donne), per lo più coetanei di Francesca, provenienti da varie parti d'Italia. Tutti hanno escluso che la donna abbia avuto «avances».

La decisione di interrompere il viaggio era maturata durante i primi quattro giorni di navigazione, trascorsi senza mai scendere a terra.

La sua insofferenza, secondo quanto si è appreso, si sarebbe via via acuita, tanto da manifestare a qualcuno dei compagni la sua intenzione di tornare a casa.

«Quando la sera del 16 siamo scesi per la prima volta a terra alla Maddalena per cenare tutti insieme - ha detto alla polizia il passeggero che dormiva con lei in cabina - ho insistito per farmi spiegare le ragioni del suo malumore. Lei mi ha risposto secca: "Basta, stanotte russavi e non ho dormito. Non ce la faccio più... io me ne vado...».

Eppure, secondo la madre Paola, «Francesca era entusiasta di partire - ha raccontato - non vedeva l'ora. Aveva prenotato quel viaggio cinque mesi prima, ma forse si aspettava qualcosa... probabilmente credeva di divertirsi di più...».

Gli investigatori si chiedono il perché di una decisione tanto drastica, visto che mancavano solo due giorni al ritorno in Sardegna. Francesca, tra l'altro, aveva già un biglietto aereo prenotato per tornare a Roma il 19.

Il 17 mattina Francesca scende alla Maddalena prima delle 9, e va in un'agenzia dove le dicono che non è possibile anticipare il rientro in aereo a Roma. Verso le 9 telefona alla madre, annunciandole il rientro anticipato, pensando di utilizzare un traghetto. Prende i suoi bagagli sulla «Aletes», saluta gli ex compagni che riprendono il viaggio e va a Golfo Aranci.

Fra i traghetti sceglie quello della «Sardinia Ferries» per Livorno: parte alle 21,30. Perché proprio quello? Se lo chiedono gli investigatori, visto che ce n'era un altro per Civitavecchia che avrebbe impiegato meno tempo.

Gli inquirenti si chiedono anche se Francesca non abbia incontrato qualcuno, forse un conoscente, prima di imbarcarsi, e stanno accertando in che punto della nave siano stati trovati il suo borsone e lo zainetto. Dalla loro posizione può emergere un ulteriore indizio sulla eventuale decisione di uccidersi: sulla circostanza, l'equipaggio del traghetto sarà sentito oggi dalla polizia a Livorno.

L'ipotesi dell'omicidio non è esclusa, anche se non ci sono dati che la avvalorino. Quella dell'incidente è la terza possibilità, anche se la polizia afferma che la caduta accidentale è un evento piuttosto raro. Sul punto della caduta le prime ipotesi, sulla base delle correnti marine e dei venti, indicherebbero un tratto di mare prima dell'isola d'Elba.

I bagagli di Francesca Valle, intanto, sono stati ritrovati ieri: e sono stati consegnati alla polizia: erano rimasti nel deposito di Livorno fino al 19 luglio e poi, sulla base dei documenti trovati all'interno, spediti a casa della donna il 22. Non avendo trovato nessuno, erano stati riportati nel deposito a Mestre.

Sempre a Mestre, i funerali. Sono stati fissati per le 15 di oggi, nella chiesa parrocchiale «Santa Maria del Carmelop, quartiere «La Favorita». Vi prenderà parte, sembra, anche il giudice Casson che - per l'amicizia che lo lega al fratello della vittima - continua ad indagare, personalmente.

Maria Valente, 83 anni, trovata dal figlio

Anziana donna sgozzata nel tarantino Analogie con 6 omicidi forse è un serial killer

PALAGIANO. (TARANTO) Un barbaro omicidio, un assassino che non lascia traccia e che si muove con assoluta freddezza, il sospetto che si tratti una vecchia conoscenza: insomma un «serial killer». Prima scena, l'omicidio. Un'anziana donna, Maria Valente, di 83 anni, viene uccisa a coltellate nella propria abitazione nel centro di Palagiano. Ad accorgersi dell'accaduto è uno dei quattro figli della donna, Mario Delmonte. Quasi tutti i giorni la va a trovare a casa, e così è accaduto ieri intorno alle 11 del mattino. Il corpo dell'anziana donna, che aveva tre o quattro colpi da taglio tra carotide e mandibola, era dinanzi alla porta di ingresso. Sul posto, al piano terra del civico 1 di via Ardigò, si sono subito precipitate le pattuglie dei carabinieri, che ora conducono le indagini, e della polizia. Secondo gli accertamenti degli investigatori, la donna potrebbe essere stata uccisa nelle prime ore di ieri - forse verso le 8 - da una persona che si sarebbe introdotta in casa senza forzare la porta di ingresso. L'appartamento è stato trovato a soqquadro, ma non è stato ancora accertato se sia stato portato via qualcosa.

Nell'immediatezza del fatto, gli investigatori non si sono sbilanciati sulla possibilità che quest'ultimo omicidio possa essere in qualche modo collegato con altri sette episodi analoghi avvenuti tra il '96 e il '97 in Puglia. Episodi che hanno fatto ipotizzare la presenza di un «serial killer» in regione. Per uno di questi, l'uccisione di Anna Stano, di 85 anni, di Ginosa (Taranto), gli investigatori esclusero sin dalle prime indagini analogie con gli altri sei. E infatti i presunti responsabili di quell'omicidio, Vincenzo Faiuolo, di 35 anni, e Francesco Orlando, di 34, furono scoperti e arrestati una decina di giorni dopo con l'accusa di omicidio a scopo di rapina. Ma non hanno ancora prodotto risultati di rilievo le indagini sugli altri sei omicidi di anziane donne in Puglia. Forse gli inquirenti metteranno a confronto le risultanze di quelle indagini con gli indizi di oggi e se non altro sarà possibile stabilire se è verosimile l'esistenza di un killer per tutti gli omicidi.Oltre ai sei casi presi in esame - probabilmente originati da un movente di rapina - un altro episodio simile avvenne proprio a Palagiano due anni fa: Celestina Commessatti, di 76 anni, fu anch'essa sgozzata in casa da un gruppo di rapinatori che furono però individuati ed arrestati. Uno di loro è stato di recente condannato.

L'ipotesi del «serial killer» è invece decisamente esclusa, allo stato attuale delle indagini, dal sostituto procuratore di Taranto Nicolangelo Ghizzardi, giunto immediatamente sul luogo in mattinata. Il magistrato ha anche aggiunto che l'azione investigativa si muove con difficoltà non essendo stati finora raccolti elementi di rilievo nè testimonianze. Accanto all'abitazione dell'anziana vi è solo un altro appartamento, anch' esso a livello della strada, i cui occupanti hanno detto di non aver visto nè sentito alcunchè.

Gli investigatori hanno accertato che la donna non era solita lasciare la porta di casa aperta, come accade non di rado nei vicoli dei piccoli centri. Questa circostanza e il fatto che non sono stati notati segni di effrazione fa supporre agli investigatori che l'anziana conoscesse il suo aggressore o che questi sia riuscito a farsi aprire con un pretesto.

Secondo quanto finora è stato accertato dai carabinieri, l'assassino non avrebbe portato via nulla dalla casa della vittima, pur avendo frugato in ogni dove. Peraltro - è stato accertato - la donna non aveva nè denaro nè oggetti di valore: madre di quattro figli (tre uomini e una donna), Maria Valente, dopo la morte del marito (nell'89) che gestiva una tabaccheria poi ceduta ad uno dei figli, viveva della propria pensione sociale in condizioni economiche non certo floride.

Un primo esame compiuto da un medico di Palagiano ha confermato la causa della morte della donna, ma maggiori certezze si avranno con l'autopsia di cui è stato incaricato il professor Vinci dell'università di Bari.

Tangentopoli Cusani resta in cella

MILANO.Sergio Cusani resta in carcere. Il Tribunale di sorveglianza ha negato, ritenendolo prematuro, l'affidamento ai servizi sociali per il finanziere, che sta scontando a San Vittore una condanna definitiva a 4 anni di reclusione per la vicenda Eni-Sai.
Il Tribunale ha invece concesso a Cusani 90 giorni di liberazione anticipata a fine pena per buona condotta. Ieri il finanziere ha ricevuto la visita dei cosiglieri regionali Carlo Monguzzi, dei Verdi, e Alessandro Patelli della Lega Nord. Sembra che Cusani abbia accettato serenamente la decisione. «C'era una possibilità su cento - avrebbe detto il primo condannato di Tangentopoli - che la mia richiesta venisse accolta. E' una richiesta inusuale, me ne rendo conto. Se l'avessero accettata sarebbe stato meglio, ma va bene lo stesso».

Torino, scarcerato Paolo Iavarone: i testimoni l'avevano scambiato per il fratello Piero

Marocchino ucciso, nuovi accusati

Fermato il buttafuori di un locale ai Murazzi: avrebbe lanciato lui la lucidatrice contro Abdellah Doumi.

TORINO. Ancora colpi di scena nell'inchiesta sulla morte del marocchino Abdellah Doumi, annegato sabato 19 luglio nel Po, ai Murazzi, dopo essere stato bersagliato da bottiglie di vetro e altri oggetti mentre cercava di avvicinarsi alla sponda della banchina. Ieri il principale accusato, Paolo Iavarone, 20 anni, arrestato poco dopo la tragedia con l'accusa di omicidio volontario, è stato scarcerato - su istanza del difensore Loredana Gemelli - dal gip Ombretta Salvetti. L'ordinanza del giudice conferma il sospetto che uno scambio di persona abbia portato in carcere Paolo Iavarone: due testimoni, subito dopo il tragico fatto, per errore avrebbero indicato lui invece del fratello Piero, 23 anni, come il giovane con il casco nero in testa a capo dei facinorosi che aggredivano il marocchino. Da parte sua Piero Iavarone, indagato a piede libero per omicidio, ha ammesso di avere colpito con un pugno e inseguito il marocchino, ma non di averlo spinto nell'acqua o di avergli tirato oggetti. Ma l'inchiesta ha riservato un'altra sorpresa. Gli inquirenti hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, con l'accusa di concorso in omicidio, un buttafuori di un locale dei Murazzi. Di lui non sono state rese note le generalità se non che è conosciuto come Andrea detto "Bosch". È lui che avrebbe partecipato al lancio di oggetti contro il nordafricano. Secondo indiscrezioni trapelate in ambienti giudiziari, Piero Iavarone in precedenti interrogatori avrebbe detto che il buttafuori avrebbe lanciato una lucidatrice, recuperata ieri dai vigili del fuoco, mentre il giovane fermato sostiene che è stato Piero Iavarone a lanciarla.

Dopo sette ore di interrogatorio il buttafuori è entrato in carcere e al suo posto è stato convocato dai magistrati, quale testimone, un altro buttafuori. Lo scambio di persona tra Paolo e Piero è stato confermato anche dalle dichiarazioni di numerosi giovani che la notte del 19 luglio erano ai Murazzi. In particolare cinque di loro, Francesca Magnone, Gianluca Saba, Claudio Masino, Marco Prato e Marco D'Angiò, sono stati anche indagati per favoreggiamento poiché in un primo tempo, su indicazione di Piero Iavarone, avevano fornito false dichiarazioni per coprire le responsabilità del maggiore dei fratelli Iavarone.

L' inchiesta - che vede tra i protagonisti anche un altro ragazzo, Andrea Santonocito, indagato a piede libero per concorso in omicidio volontario - non sembra però avere chiarito ancora tutti i dubbi su quanto accaduto quella notte ai Murazzi. Nella sua ordinanza, il gip sottolinea che non è ancora chiaro se il marocchino sia stato spinto in acqua o sia caduto da solo.

Paolo Iavarone è uscito dal carcere delle "Vallette" di Torino a bordo della Y10 condotta dal suo avvocato, Loredana Gemelli. «È finito un incubo - è stato il suo primo commento - ho sempre ripetuto di non aver fatto nulla. Adesso voglio solo dimenticare». E prosegue: «Ai Murazzi volevo solo festeggiare la maturità con i miei amici e divertirmi. Invece mi sono ritrovato in un incubo che finalmente è finito». Il giovane studente di San Mauro Torinese, anellino all'orecchio destro e croce celtica tatuata su un braccio, fatica a sorridere e ripete che vuole dimenticare tutto quello che gli è successo. «Ho saputo della morte del marocchino - spiega - alle due del pomeriggio di sabato 19 luglio quando mi sono svegliato. Avevo talmente bevuto che ho dormito in un'auto e negli uffici della polizia. Poi mi hanno portato in carcere, in isolamento. Ero chiuso in una stanza di due metri quadrati, ma hanno cercato di farmi stare bene». Della notte del 19 luglio ai Murazzi Paolo Iavarone afferma di ricordare poco. «Ricordo che mi stavo divertendo con quattro o cinque miei amici, pensavo solo a festeggiare l' esame di maturità che mi ero reso conto di aver superato (solo stamattina ha saputo dai giornalisti di avere preso 46, ndr.). Ero ubriaco e ad un certo punto volevo andare a casa con la moto, ma mio fratello me l'ha impedito, non voleva che ci andassi».

Gaetano Corvino era ricercato dai carabinieri da dieci mesi

Casal di Principe, arrestato ex vice-sindaco Nella sua casa i summit della camorra

DALL'INVIATO

CASAL DI PRINCIPE (Ce). Lo hanno arrestato nella sua città, come nella migliore tradizione dei latitanti della camorra. Gaetano Corvino, ex vice-sindaco di Casal di Principe che nel 1990 finì sulle prime pagine dei giornali perchè a casa sua s'era svolto un summit della camorra al quale partecipavano Francesco Bidognetti e Francesco Schiavove, è stato arrestato dai carabinieri dopo dieci mesi di latitanza. Contro di lui, nell'ottobre scorso era stato emesso un ordine di cattura dalla Procura distrettuale antimafia nell'ambito dell'inchiesta «spartacus 2» che ha portato in carcere imprenditori e politici, tutti accusati di aver avuto a che fare con la camorra.

L'arresto di Corvino assume un significato particolare. Arriva infatti dopo che la violenza della malavita organizzata è ripresa con una intensità pari a quella degli inizi degli anni '80 e giunge dopo che Polizia e carabinieri, su precise direttive del Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, hanno predisposto servizi di controllo del territorio più «attenti» rispetto al passato. Così un ex esponente politico di secondo piano, legato al vecchio pentapartito è finito in manette.

Quando i carabinieri, nell'autunno del 1990, fecero irruzione nella sua casa interrompendo un «summit» delle varie fazioni del «clan dei casalesi», Corvino non era in casa. Era al comune a svolgere il suo ruolo di vicesindaco. Fu una telefonata ad avvertirlo che i carabinieri erano arrivati alla sua abitazione. Chi lo vide sostiene che divenne cereo, ebbe quasi un colpo. L'abitazione lui l'aveva «prestata» a Sandokan, Francesco Schiavone, per garantirgli un luogo sicuro dove poter discutere di affari della malavita.

Tornato a casa fu ammanettato e accusato di far parte della banda, ma questo reato fu derubricato in quello di favoreggiamento. Come si poteva dire di no ad un boss come Schiavone? Il suo arresto portò allo scioglimento del consiglio comunale di Casal di Principe, che provocò anche grossi scontri all'interno della DC, visto che a ratificarlo, su proposta del prefetto di Caserta, fu proprio un ministro democristiano che di voti da queste parti ne prendeva davvero tanti. I DC emigrarono in massa verso una lista civica e lo scudocrociato scese dalla maggioranza assoluta ad uno striminzito 4,5%.

Il consiglio comunale di Casal di Principe, dopo una brevissima stagione di rinascita, è stato sciolto per la seconda volta nel giro di cinque anni. A governarlo, questa volta erano uomini del Polo, schieramento nel quale c'è stata una emigrazione di massa dai vecchi schieramenti del pentapartito.

Corvino dall'irruzione in casa sua non aveva fatto più, almeno ufficialmente, politica e s'era defilato, ma questo non gli è bastato ad evitare l'arresto

V.F.

La commissione giustizia della Camera approva gli articoli, il voto complessivo sulla legge a settembre

Primo passo avanti per l'indulto che riduce le pene agli ex terroristi

Dissensi nel Polo e nell'Ulivo, i popolari si pronunciano contro. Dai benefici esclusi i condannati per strage come Mambro e Fioravanti. Polemiche della destra: norme «scritte per Negri». Corleone replica: nessun provvedimento ad personam.

ROMA. L'articolo sei, al centro delle polemiche scatenate dal Polo, è stato approvato col voto determinante di Tiziana Maiolo che ha votato contro il proprio schieramento di centrodestra con il quale si sono però trovati d'accordo i popolari. È bufera sugli articoli della legge sull'indulto nonostante negli ultimi anni lo abbiano rivendicato tutti i partiti e nonostante tutti invochino la fuoriuscita dalla legislazione degli anni di piombo.

Per tre legislature quasi tutti i partiti ci avevano provato con propri disegni di legge: niente da fare, l'indulto (che al contrario dell'amnistia non estingue i reati ma si limita a diminuire le pene) agli ex terroristi non era mai arrivato al capolinea parlamentare. Ieri, dopo mesi e mesi di stasi, e fiumi di parole sulla fuoriuscita dall'emergenza con la vittoria dello Stato, la commissione giustizia della Camera ha finalmente approvato in sede referente gli otto articoli che unificano i vari progetti presentati all'inizio di questa legislatura (da Pds, Rc, Verdi e due firmati da esponenti di An). Risultato: spaccature, dissensi, distinguo all'interno del Polo e dell'Ulivo, anche se il testo è solo all'inizio di un tragitto che non sarà nè breve, nè facile, nè frettoloso. Al centro dello scontro, soprattutto l'art. 6 sul calcolo degli anni per accedere ai benefici della legge Gozzini. Secondo alcuni sarebbe una norma pro-Negri, secondo altri, Negri «non c'azzecca niente», caso mai proprio quella norma eventualmente lo danneggerebbe.

Gli articoli approvati ieri, relatore Nichi Vendola di Rc, stabiliscono i criteri per l'indulto: intanto, non si applica al reato di strage (tra gli altri a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro) e comprende quelli commessi fino al 24 ottobre del 1989; l'ergastolo si trasforma in 21 anni; le pene detentive si dimezzano; i reati di associazione e banda armata, se non vi sono state condanne per reati specifici, si estinguono; pene accessorie e pecuniarie si cancellano. La proposta tiene ovviamente conto che la legislazione dell'emergenza inaspriva pesantemente le pene per reati commessi «con finalità terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale». Per esempio, per il possesso di una pistola, un rapinatore e un terrorista ricevevano una pena diversa: il terrorista molto più alta.

Se l'indulto verrà approvato nel testo varato ieri due le conseguenze: una parte degli ex terroristi tornerebbe in libertà per aver interamente scontato la pena; un'altra parte, grazie alla diminuizione per l'indulto non tornerebbe libera ma potrebbe beneficiare da subito della legge Gozzini (permessi per lavorare fuori dal carcere, affidamento ai servizi sociali, ecc) che scatta dopo che si è espiata parte della condanna. Tra questi ultimi ex terroristi sarebbero stati esclusi molti perchè hanno scontato parte della pena inframmezzata da lunghi intervalli di libertà dovuti a difficoltà della macchina giudiziaria o alla lungaggine dei processi. Tenendo conto di questo, l'articolo 6 prevede che nel calcolo per usufruire della Gozzini si tenga conto anche degli anni trascorsi fuori dal carcere. Una norma a favore di Negri? Decisamente no, perchè la norma scatta se gli ex terroristi non si sono sottratti «alla cattura dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna, e non abbiano commesso durante il periodo di scarcerazione alcun reato». Nessun ex latitante - come per esempio Negri - o latitante potrà utilizzare la norma.

L'articolato dovrà avere il parere della commissione affari costituzionali (che ormai si pronuncerà a settembre) prima di tornare alla commissione giustizia per il voto complessivo sulla legge che naturalmente dovrà affrontare l'aula dove sarà necessaria una maggioranza di due terzi.

Soddisfatto il governo. Per Franco Corleone, sottosegretario alla giustizia: «È un testo molto equilibrato». Negri «non c'entra nulla»: il governo avrebbe detto no a norme su casi personali. Corleone ha anche ricordato il richiamo del presidente Scalfaro a trovare una soluzione, a valutare il processo di cambiamento delle persone. Apocalittici, invece, i toni dei Ccd Giovanardi e Manzione che propongono di battezzare "legge-Negri" il provvedimento. Pietro Folena sdrammatizza - anche sul dissenso coi Popolari, sospettosi sull'art. 6 e polemici per la mancata audizione dei parenti delle vittime - avvertendo che: «Non si sta discutendo di un colpo di spugna, della cancellazione di gravissime colpe di cui centinaia di giovani si sono resi responsabili. Si sta discutendo di un riequilibrio tecnico delle pene. Un provvedimento direi umanitario per ex giovani entrati a 20 anni in carcere, che ora ne hanno 40 e che fra qualche anno, in questo modo potrebbero rientrare nella società. C'è il tempo per superare le ragioni del dissenso. È un provvedimento che deve avere ancora il parere di altre commissioni».

Sibillina ma in evidente polemica con il Polo la dichiarazione congiunta di Francesco Storace e Gianni Alemanno di An: «Se l'indulto serve a chiudere una stagione di guerre vinte dallo Stato si tratta di un provvedimento che il Polo farebbe malissimo a valutare negativamente», se invece si tratta di un «espediente» a favore «dei compagni che sbagliavano» inutile discuterne. Maliziosa la notazione di Vincenzo Siniscalchi della sinistra democratica: «Il polo ha votato contro anche in contrasto con alcune delle proprie proposte presentate: un atteggiamento strano».

Aldo Varano

INDULTO: COSA PREVEDONO LE NORME APPROVATE

- L'indulto si applica per le pene aggravate durante gli «anni di piombo» in considerazione delle finalità «terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale» per i reati commessi fino al 24 ottobre 1989.
- Sono esclusi dal beneficio dell'indulto i condannati per strage.
- L'ergastolo viene commutato in 21 anni di reclusione.
- Le pene detentive vengono ridotte di 5 anni, se non superano i 10 anni di carcere; sono dimezzate negli altri casi.
- Le pene per i reati di banda armata o di associazione sovversiva sono interamente condonate, se il detenuto non ha subito altre condanne per reati specifici; negli altri casi, la pena per questi reati è condonata della metà.
- Sono interamente condonate le eventuali pene pecuniarie e le pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici o dall'esercizio di una professione, decadenza dalla potestà dei genitori...) relative a condanne per le quali si applica l'indulto.
- Ai fini dell'applicazione della legge Gozzini agli ex terroristi, il calcolo degli anni di pena già scontati include anche quelli trascorsi fuori dal carcere, da imputati «comunque scarcerati», «qualora non si sottraggano alla cattura dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna, e non abbiano commesso durante il periodo di scarcerazione alcun reato». La legge Gozzini prevede che a - discrezione del giudice di sorveglianza - l'imputato possa godere di un regime di semilibertà se ha già scontato in carcere parte della pena.

Non passano le richieste di rinvio

513, domani il voto assieme a pacchetto di leggi anti-mafia D'Ambrosio polemico

ROMA. La commissione Giustizia del Senato ha proseguito ieri, in sede deliberante, l'esame del disegno di legge di modifica dell'art.513 del codice di procedura penale, nel testo approvato dalla Camera. Sembra una notizia di normale routine parlamentare, ma così non è. Per giungere a questa decisione si è intensamente discusso per giorni in più sedi; riunioni si sono svolte a diversi livelli, in particolare nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra, dove più diffusi erano i motivi di insoddisfazione che si traducevano in dichiarazioni ed iniziative che avevano l'obiettivo di portare il testo all'esame dell'aula, trasferendolo in commissione dalla sede deliberante (voto immediato) alla referente (voto in assemblea plenaria).

Di questa esigenza si facevano interpreti il presidente della commissone Difesa, Libero Gualtieri, Sd, con una lettera, in tal senso, al presidente del Senato, Nicola Mancino e l'ex presidente dell'Anm, Raffaele Bertone, Sd. I propositi non si sono però concretizzati nell'iniziativa, la raccolta delle firme (un decimo dei componenti il Senato o un quinto dei membri della commissione), che avrebbe portato automaticamente il provvedimento in aula.

La commissione ha, pertanto, proseguito nella discussione generale, stabilendo che gli emendamenti possono essere presentati sino alle 18 di oggi. Dopo le repliche del relatore, Guido Calvi, Sd e del governo, questa mattima si procederà alla votazione degli emendamenti, che si presume non siano molti. «Pochi e qualificati» ha annunciato Ersilia Salvato per Rifondazione. È pressoché generale la convinzione che sia necessario chiudere la partita del 513 prima della chiusura estiva del Parlamento. Il voto finale è previsto per giovedì.

Come sempre accade, il metodo (sì e no alla deliberante) si è intersecato con le osservazioni di merito. Il nome del procuratore generale di Palermo, Gian Carlo Caselli e le sue dichiarazioni contrarie venivano più volte richiamate da parte dei critici. Ed è proprio sulla lotta alla mafia che si sono cercate le strade dell'accordo. Per tutta la giornata si è discusso attorno all'ipotesi del doppio binario, che rimane tuttavia in campo, malgrado si siano avute, anche ieri, posizioni nettamente contrarie, come quella del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. In Senato si è lavorato ad un'altra ipotesi, sulla quale sembra sia stato raggiunto un accordo tra tutti i gruppi. Questa. Insieme all'approvazione delle modifiche al 513, si approverebbero, ugualmente in deliberante, altri due importanti provvedimenti. Il disegno di legge sulle video-conferenze, votata nei giorni scorsi alla Camera e che il Senato si apprestava ad esaminare, in sede referente e il disegno di legge già varato dalla commisisone per l'aula che rafforza i poteri della procura antimafia, nel senso che il procuratore nazionale antimafia è legittimato, oltre a proporre misure di prevenzione e di obbligo di soggiorno, anche disposizioni per il sequestro e la confisca dei beni dell'indiziato.

Una decisione che ha probabilmente smussato alcuni angoli. Al termine di una riunione di tutti gli adetti ai lavori del gruppo, convocata dal presidente della Sinistra democratica, Cesare Salvi, Bertone e Fassone, pur ribadendo le loro critiche, si sono rimessi alle decisioni del gruppo. «Non abbiamo inteso -ha spiegato Bertone- portare avanti una questione di principio sulle procedure, anche perché in ogni caso l'assemblea non avrebbe potuto modificare gli aspetti sostanziali del nuovo art. 513».

Hanno, comunque, confermato il loro voto contrario, che non pregiudicherà, in ogni modo, il sì finale, considerato che il Polo ha già dichiarato il proprio voto favorevole e solo la Lega ha continuato a sparare contro («una legge -ha detto il solito Mario Borghezio- che andrebbe bene per la civile Padania, ma non per il resto del Far West Italia»). Contrari i retini.

Ancora vivace, come dicevamo, il dibattito sul cosidetto "doppio binario". Il responsabile per le istituzioni del Pds, Pietro Folena, ha insistito sulla bontà dell'iniziativa, ricordando che la proposta, poi accolta da tutto il partito, partì da Massimo D'Alema nella convenzione nazionale del Pds sulla mafia, svoltasi a Palermo lo scorso 21 giugno. Fu in quella sede, sostiene Folena, che D'Alema affermò l'utilità dell'esistenza «di fatto e di diritto, di una sorta di doppio binario, che è una necessità per combattere un fenomeno di criminalità». Sulla stessa lunghezza d'onda, il capogruppo della Sd in commissione Antimafia. Contrario, invece, il responsabile della commissione Giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, che, in merito, ha avuto, insieme al segretario del suo partito, Franco Marini, un incontro con Folena.

Nettamente contrario, come ricordavamo, Gerardo D'Ambrosio. «No al doppio binario -ha sentenziato- la legge deve deve rimanere uguale per tutti, altrimento dovremo togliere la scritta "La legge è uguale per tutti". Credo che sarebbe stato meglio -ha aggiunto- prevedere qualche sanzione per chi cambia le proprie dichiarazioni». So bene però -ha concluso- che ci sono dei problemi legislativi perché queste dichiarazioni sono state fatte con un diverso sistema legislativo, un sistema che permette al dichiarante di mentire». Poi la botta finale. «Il vero limite di questa vicenda -ha chiosato- è che si è voluto cambiare le regole del gioco durante il gioco».

Nedo Canetti

L'intervista

Giovanni Moro: «Sono perplesso, perché tanta fretta?»

ROMA. «Il mio giudizio? Sono perplesso. Il voto della commissione giustizia non è convincente. Trovo positivo che qualcuno si sia assunto la responsabilità dopo tante voci di dire qualcosa di esplicito. Ma trovo negativo il modo in cui si è proceduto, questa fretta agostana, questo blitz. Dopo qualche giorno fa dal Parlamento arrivavano mille voci diverse poi improvvisamente arriva un testo...». Giovanni Moro reagisce così al voto sull'indulto della commissione di Montecitorio.

Ma quali sono i suoi dubbi? «Si rischia di rinunciare a cercare la verità su episodi di quegli anni che sono ancora oscuri e, ancor di più, c'è il rischio di una rimozione collettiva. E non vorrei che la strada dell'indulto aprisse la strada a provvedimenti analoghi per Tangentopoli. Mi chiedo: è vero che beneficeranno del provvedimento anche quegli agenti dei servizi deviati che hanno depistato le inchieste? Credo abbia ragione Giovanni Bachelet quando dice che è giusto eliminare le forme di aggravamento della pena dovute alle leggi eccezionali contro il terrorismo, ma al tempo stesso la militanza nel partito armato non piò diventare da aggravante una attenuante. Ma per esprimere un giudizio dettagliato vorrei vedere vene il testo del provvedimento». Nelle critiche di metodo alla «fretta» con cui si è mossa ora la commissione giustizia c'è un contenuto tecnico e uno più politico: «La mia impressione, di cittadino che vive fuori dal Parlamento, è che l'opinione pubblica non è stata investita del problema, non si è detto esplicitamente di voler chiudere con quanto è avvenuto negli anni di piombo dopo aver trovato una verità condivisa». E personalmente che effetto suscita questo provvedimento nel figlio di Aldo Moro, ucciso dalle Br? «Nessuna voglia di vendetta, per carità, le mie critiche sono politiche. E alla fin fine temo che il modo in cui si è votato in commissione rischierà di suscitare reazioni negative e di bloccare un'altra volta tutto. Magari chi ci andrà di mezzo saranno proprio quelli a cui un provvedimento di questo genere sarebbe dovuto. Penso a quegli ex-terroristi in carcere da oltre vent'anni solo per reati associativi...»

I protagonisti

Parla Italo Mambro: «Purché non restino dentro i soliti noti»

ROMA. «L'indulto non è un atto di restituzione ma solo un gesto che può ricondurre a una qualità di vita e ad una speranza, persone che sono da vent'anni in carcere». Maria Laura Braghetti, ex terrorista e tra i carcerieri di Moro, oggi animatrice di «Ora d'aria» commenta così il voto della commissione, stando ben attenta a usare toni di grande attenzione nei confronti dei familiari delle vittime: «non ci sono parole per chi è stato ferito dal terrorismo perché non ci può essere restituzione». Maria Laura Braghetti ha poi aggiunto che l'indulto potrà sanare «leggi emergenziali che hanno sovraccaricato le pene» facendo il caso di Maurizio Ferrari, in carcere dal 1974 solo per reati associativi. L'Italia - commenta la ex terrorista - arriva oggi a posizioni simili a quelle della Germania dove da tempo tutti gli aderenti alla Raf hanno ottenuto la libertà condizionale, anche se aggiunge Braghetti - noi non chiediamo lo stesso trattamento».

Amaro, invece il commento di Italo Mambro, fratello di Francesca Mambro che con Valerio Fioravanti sono detenuti per la strage di Bologna. «Sono amareggiato - dice - perché a quanto sembra la proposta finirà con l'escludere i "soliti noto", ovvero Fioravanti e Mambro», dall'indulto infatti resterebbero escluse le condanne per il delitto di strage. «Va ribadito - aggiunge Italo Mambro - il massimo rispetto per i famigliari delle vittime, che dal terrorismo hanno ricevuto soltanto dolore. Sono però lieto che finalmente in parlamento si riesca a discutere della materia, perché è pur vero che bisogna trovare una via d'uscita a quegli anni tragici». Mambro e Fioravanti si sono sempre dichiarati innocenti dalla strage di Bologna, per la quale sono stati condannati all'ergastolo. Italo Mambro, animatore del comitato «Se fossero innocenti?», associazione che punta alla revisione del processo per la strage del 2 agosto 1980, ha lanciato un appello «a tutti coloro che sanno qualcosa, a tutti i politici che in quegli anni avevano responsabilità di governo, a tutti i cittadini che a qualsiasi titolo possano testimoniare la verità sulla strage affinché sia trovata una strada per appurare la verità su quell'orrendo crimine».

Il presidente della Camera alla cerimonia del ventaglio prende lo spunto dal dibattito sull'art. 513

Violante: «È tempo di stabili riforme penali»

«Si è oscillato troppo tra emergenza e garantismo». Significativo giudizio francese: la forza dell'Italia sta nel suo sistema parlamentare.

ROMA. Il ventaglio non è più di carta, come quello offerto nel 1893 da un gruppo di giornalisti parlamentari al presidente Zanardelli sofferente per il caldo torrido dell'aula. A Montecitorio, adesso, c'è l'aria condizionata, ma la tradizione, questa volta affidata a un ventaglio della scuola napoletana dell'Ottocento, continua a offrire un approccio non formale con chi ha le massime responsabilità istituzionali. Ed eccolo Luciano Violante (oggi toccherà al presidente del Senato, domani al capo dello Stato) tracciare con la Stampa parlamentare il bilancio «fruttuoso» dell'assemblea prima delle ferie estive, ma soprattutto misurarsi con le questioni aperte. E le tematiche legate alla giustizia restano le più controverse. Non è stato semplice, per Violante, anche per i suoi rapporti personali, misurarsi con l'«ira funesta» (come l'ha definita Eugenio Scalfari) che ha spinto il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, ad accusare il Parlamento di «abrogare la mafia» con l'approvazione del nuovo testo dell'articolo 513 del Codice di procedura penale. Ma tant'è: l'asprezza di quella polemica sembra finalmente cedere il passo alla riflessione sul cosiddetto «doppio binario». «Che vuol dire - spiega Violante - fissare delle norme adattate alle specificità di fatti criminali che escono dalla logica ordinaria ed assumono caratteri di straordinarietà». Un esempio, per capire: «In un processo per scippo non è pensabile che si uccida o si rapisca un parente della vittima o del testimone, cosa purtroppo possibile nei processi di mafia». È con quest'ultima «specifica» minaccia che lo Stato deve misurarsi. Come? Violante, come presidente della Camera, non può interloquire sul merito delle scelte che il Parlamento dovrà compiere. Ma si sente il dovere di sottolineare la necessità di «sfuggire alla doppia emergenza, ora repressiva, ora garantista, per realizzare un piano stabile di riforma penale». Tanto più di fronte a un sistema «schizofrenico», visto che dall'unità d'Italia «abbiamo avuto ben 333 amnistie» e, dal 1960 ad oggi, sono intervenute «30 modifiche al sistema della libertà personale, anche in questo caso alcune garantiste, altre restrittive». Ma adesso che, a differenza del passato, si prospetta un periodo di stabilità (osservazione che il ministro per i rapporti per il Parlamento, Giorgio Bogi, presente alla cerimonia, poi raccoglierà ribadendo l'impegno del governo a sostegno del processo riformatore) è possibile superare il rischio di «correre dietro le emozioni del momento, magari per un grave omicidio del quale passato un po' di tempo ci dimentichiamo», assicurando «il varo di una politica penale tanto moderna da garantire e vittime e imputati».

Anche così il Parlamento è chiamato a far fronte all'esigenza di «rappresentare e decidere». Due termini non sempre conciliabili nell'esercizio concreto del regolamento, che risente del vecchio sistema proporzionale. Non su tutte le modifiche necessarie è stato raggiunto l'accordo tra maggioranza e opposizione. Giovedì prossimo saranno votati i «principii emendativi» su cui c'è concordia, rinviando a settembre l'esame dell'articolato. Ma Violante si augura che questo tempo consenta «la maturazione» di una intesa più ampia. Altrimenti, «andare in aula, dove si dovrà votare a scrutinio segreto, può significare andare al buio e comportare risultati non prevedibili». Anche qui, interviene una riflessione più generale: il regolamento ha come presupposto l'unanimità dei gruppi, e quando questa non c'è decide il presidente: «una massa di poteri» che Violante per primo considera «francamente spropositata».

Se non ce la si farà? Pazienza. Il presidente della Camera, comunque, sottolinea che «l'Italia gode di un formidabile sistema di rappresentanza parlamentare che consente alle tensioni sociali di trovare al suo interno la compensazione e la mediazione». E racconta dell'autorevole esponente politico francese che una volta gli chiese: «Come mai l'Italia sembra sempre che stia precipitando nel baratro ma poi all'ultimo momento ce la troviamo sempre davanti?». E riferisce anche della risposta di alcuni costituzionalisti presenti che «la forza dell'Italia deriva proprio dal suo formidabile sistema parlamentare». Con il consiglio aggiuntivo di «non seguire troppo da vicino il modello francese in cui il Parlamento non ha particolare incisività». Quanto alla specifica questione della riduzione dei parlamentari, Violante chiosa: «Va bene ridurre, ma attenzione a non farlo in misura tale da penalizzare il Parlamento nella rappresentanza del paese».

Dalla Francia, però, un Violante ancora soddisfatto dell'apertura della Camera agli studenti compiuta in occasione della festa della Repubblica («Non ha trovato molto consenso nell'informazione, ma ha incontrato il favore dell'opinione pubblica) raccoglie la proposta del presidente di quella assemblea di «consegnare» ai giovani in uno stesso giorno i Parlamenti di tutta Europa.

P.C.

Per solidarietà col sindaco Falcomatà

Del Turco ai leader del Polo «Andate a Reggio Calabria»

ROMA. «Una vostra visita a Reggio Calabria avrebbe un grande, straordinario, significato politico. Sarebbe una sentenza senza possibilità di appello per le cosche». È un passaggio della lettera che il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, ha inviato ai leader del Polo - Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione - per sollecitare una loro presa di posizione rispetto agli atti intimidatori nei confronti del sindaco del capoluogo calabro Italo Falcomatà. «A Reggio - scrive Del Turco - la forza e l'autorevolezza prodotta dall'investitura popolare ha generato un meccanismo di reazione da parte di chi pensa che la vita di un consiglio comunale, le sue scelte, le sue decisioni, debbano sottostare al controllo delle cosche e degli interessi illeciti che vivono e hanno prosperato in quelle zone». «Trovate voi la forma perché questo messaggio risulti forte e deciso - aggiunge, tra l'altro, Del Turco -. Ci sono momenti nei quali un segnale politico di questa natura è più forte di qualunque altra medicina. Poi riprenderà il normale corso della vita democratica. Ma intanto si sarà sgombrato il campo da ogni possibile uso delle "presenze" e delle "assenze" in una circostanza così grave e significativa. La stessa limpidezza della battaglia dell'opposizione non potrà che trarre giovamento da un simile fatto politico». Anche il segretario del Ccd, Casini, ha annunciato di aderire all'appello di Del Turco per una manifestazione di solidarietà con il sindaco del Falcomatà. Sullo stesso tema da registrare un editoriale non firmato del "Foglio" ma attribuibile a Giuliano Ferrara secondo il quale :«bisogna che il capo dell'opposizione si preoccupi delle affermazioni di Falcomatà e le smentisca nei fatti, magari andando a Reggio, incontrando il sindaco e favorendo la stipula di un patto contro la criminalità nella città della 'ndrangheta; sarebbe un gesto degno di una classe dirigente vera, e un segnale di garantismo non peloso».

È una mosca la causa dell'ulcera peptica?

Le mosche che spesso entrano nelle nostre case possono essere una delle più importanti cause indirette di ulcera gastrica e duodenale. Ad avanzare il sospetto è uno studio condotto da gastreonterologi ed epidemiologi americani del St. Elizabeth's medical center di Boston. I ricercatori hanno dimostrato con certezza che la mosca domestica è portatrice abituale di un batterio, l'helicobacter pylori, considerato responsabile di oltre il 70% delle ulcere gastriche e duodenali. Vari fattori eziologici sono associati all'ulcera peptica: infezioni (l'helicobacter appunto), fattori ambientali, genetici, psicosomatici, farmaci come i salicilati, stress. Il sintomo principale è rappresentato dal dolore a sede epigastrica, di aspetto variabile, periodico con ricorrenza stagionale (primavera, autunno). Al dolore, che viene alleviato dall'assunzione di latte e di antiacidi, possono accompagnarsi nausea, vomito, bruciore retrosternale, salivazione eccessiva. Talvolta la sintomatologia è assente , manifestandosi solo con l'instaurarsi delle complicanze dell'ulcera peptica.La mosca portatrice abituale del microrganismo sarebbe quindi in grado di contaminare cibi e bevande favorendo la trasmissione del batterio all'apparato digerente dell'uomo. La scoperta ha suscitato grande interesse tra gli scienziati e aumenterà l'attenzione che verrà posta nello scacciare questi piccoli ma pericolosi «invasori» delle case. Secondo Adolfo Attili, gastroenterologo all'Università La Sapienza di Roma, la scoperta dei ricercatori americani, se confermata, potrebbe spiegare «come mai l'infezione da helicobacter pylori sia così vasta nella popolazione. In Italia - ha detto il dottor Attili - il 60 - 70% delle persone è positivo al batterio. Per fortuna non tutti i portatori dell'infezione sviluppano l'ulcera. Ma attenzione - ha avvertito Attili - la presenza del batterio sulla mosca non vuol dire che essa sia sufficiente a trasmetterla all'uomo con la concentrazione adeguata».

La mancanza di regole certe nel settore mette il nostro paese ai margini della comunità internazionale

La ricerca scientifica italiana non decolla «Togliamola dalle mani dei faccendieri»

Il tentativo di regolamentare viene fortemente osteggiato da chi teme di veder sminuito il proprio potere. In Francia, Inghilterra e Germania, ad esempio, un pool di esperti stranieri valuta la fattibilità e l'interesse dei progetti.

Si é molto parlato di «regole» nel dibattito politico degli ultimi mesi, senza grandi risultati concreti. Ma la necessitá di «regole» si fa sentire in Italia in altri campi di attività, uno dei quali è la ricerca scientifica. L'argomento è di attualità, perché il governo ha avuto la delega sulla riforma della ricerca, ed è in corso un vivace dibattito in materia.

Semplificando, possiamo dire che la ricerca scientifica ha un valore ed un'utilitá se contribuisce ad ottenere nuove conoscenze sul mondo fisico e biologico. Questo obiettivo può essere raggiunto solo se la ricerca persegue temi importanti, che siano ai confini delle nostre conoscenze attuali, usando criteri e metodi che la comunitá scientifica ha codificato nel tempo (appunto, il «metodo scientifico»).

Una delle doti principali di un buon ricercatore è appunto quella di saper scegliere temi «importanti». Una ricerca mediocre e ripetitiva non porta a nuove conoscenze: costituisce uno spreco o addirittura un danno per la società che la finanzia. È necessario quindi incoraggiare la ricerca importante ed innovativa, e scoraggiare quella mediocre. Come è possibile distinguere tra le due, senza però diminuire la libertá intellettuale dei ricercatori ed evitare di ingabbiare il mondo della ricerca in una cappa di conformismo? Non esistono soluzioni perfette, ma ci si può avvicinare all'obiettivo adottando alcune semplici «regole del gioco».

Nei paesi dove la ricerca scientifica è più avanzata si adotta un sistema di valutazione delle ricerche (noto come il «peer review system») che implica un giudizio scritto sul valore scientifico e la fattibilitá di ogni proposta di ricerca da parte di esperti di chiara fama che non siano implicati nella ricerca valutata, evitando così conflitti di interesse e con garanzie di un minimo di obiettivitá.

In nazioni europee tipo Francia, Inghilterra e Germania si usano anche esperti stranieri. Sono approvate e finanziate solo quelle ricerche che ricevono valutazioni positive. Un sistema analogo è usato dalle maggiori riviste scientifiche per scegliere i lavori da pubblicare. La comunità scientifica internazionale quindi adotta ormai regole comuni per la valutazione e finanziamento delle proposte di ricerca, e per la valutazione e pubblicazione dei risultati.

Queste semplici regole hanno incontrato tenaci resistenze in alcuni settori della ricerca italiana, che si pongono quindi ai margini della comunità scientifica internazionale, con risultati disastrosi in alcune discipline.

Questa anomalia della ricerca italiana è stata rilevata da rapporti dell'OCSE, da editoriali in riviste prestigiose quali Nature e Science, etc., senza però scalfire queste sacche di resistenza che impediscono di portare il nostro sistema in linea con quello dell'Europa.

Le ragioni di queste resistenze sono complesse e solo un aspetto può essere analizzato in questo breve spazio. Una buona fetta della nostra ricerca scientifica, al di fuori forse della fisica, è di fatto controllata da un tipo di persone che sono ben descritte in un volumetto di R. Simone (L'Università dei Tre Tradimenti, ed. Tascabili Laterza, 1993): «....Nell'universitá si è formato così un personale politico di professione - con stipendio, parvenze esterne e rituali di professore, che passa senza interruzione da una poltrona all'altra, e che (come i politici) sembra non poter vivere senza cariche.

Queste persone non frequentano aule, biblioteche e laboratori, non pubblicano lavori scientifici, non perdono troppo tempo a far lezione, ma passano le giornate girando negli uffici del rettorato e del ministero, a «vedere gente» o a far telefonate, secondo la tipica modalitá della vita politica. Cercano cariche, secondo me, proprio perché hanno terrore dell'attività di ricerca, con cui non hanno mai avuto o hanno perduto familiarità. Nondimeno si attribuiscono la prerogativa di organizzare la vita dei ricercatori veri, innestando una spirale nefasta, che dà potere ai più impreparati....».

Queste persone, spesso con più o meno velate protezioni politiche, occupano in molti casi posizioni importanti in quelle Commissioni, Comitati o «Corridoi» del Ministero della Ricerca, del CNR etc., che distribuiscono i fondi per la ricerca: la loro presenza sembra essere particolarmente pesante lì dove i fondi da distribuire sono ingenti. Questi «faccendieri della ricerca» sono una brutta copia di quei «manager della ricerca», che hanno assunto un ruolo cruciale nella ricerca moderna.

Al buon manager sono richieste una solida cultura scientifica nella propria disciplina, ed antenne sensibili che sappiano coglierne gli sviluppi più vivaci e promettenti e li sappiano combinare con le esigenze della società che finanzia la ricerca. Ma, soprattutto, si richiede il difficile ruolo di garante del rispetto delle regole di «fair play» cui si accennava sopra, regole che assicurino un supporto alla ricerca innovativa e che scoraggino la ricerca mediocre.

È ovvio che i «faccendieri della ricerca» vedono come il fumo agli occhi una distribuzione delle risorse basata su una valutazione seria ed il più possibile obiettiva del merito scientifico delle ricerche. Perderebbero infatti il controllo dei finanziamenti della ricerca, e quindi buona parte del loro «potere», che deriva dall'operare in un sistema privo di regole dove la ricerca può essere usata come «mezzo» per obiettivi ed interessi (esempio, distribuire posti, potenziare Enti, gruppi, etc., perfino creare nuovi Istituti) politico/clientelari indipendenti da quelli della ricerca.

Chi è contrario a regole di valutazione obietta che il «peer review system» può essere soggetto a manipolazioni ed imbrogli. Con questo tipo di ragionamento si dovrebbero abolire i semafori agli incroci pericolosi, perché ci sarà sempre qualcuno che imbroglia e passa con il rosso! È ovvio che l'applicazione corretta del «peer review system», come di ogni altra regola, implica un minimo di integrità: garantire questa integrità nella comunità scientifica è appunto uno dei doveri del buon «manager della ricerca», una specie purtroppo rara nel nostro paese.

Un'altra possibile obiezione è che il «peer review system», a causa del conformismo della comunità scientifica, potrebbe discriminare gli scienziati altamente originali e creativi. Ma il problema ora in Italia non mi pare sia quello di soffocare geni incompresi, quanto quello di sostenere le ricerche migliori, assicurare un livello medio dignitoso, e diminuire gli sprechi.

In un sistema politico/clientelare il rango nella gerarchia accademica è determinante: ad esempio, criticare e non finanziare il progetto di un cattedratico è nel nostro sistema un'offesa di lesa maestà. Una distribuzione delle risorse basata non sul valore scientifico delle ricerche ma su gerarchie accademiche penalizza poi gli studiosi più giovani. Gli effetti sono nefasti, sia perché buona parte della ricerca più vivace ed innovativa è notoriamente svolta proprio da studiosi relativamente giovani, sia perché un sistema del genere incoraggia un conformismo ed un cinismo che mal si accordano con le qualità necessarie ad un giovane scienzato.

Ci piaccia o no, il mondo della ricerca è competitivo. Si tratta di scegliere se la competizione debba basarsi sul valore scientifico delle ricerche, nel rispetto di alcune semplici regole di etica scientifica, o debba avvenire al di fuori di queste regole, quindi, di fatto, sulla base di criteri clientelari e di «rango accademico»; cioè criteri di «bassa politic». Insomma, il mondo della ricerca, che l'uomo della strada immagina forse ancora come asettico e razionale, rispecchia invece per molti aspetti i vizi e le virtù della nostra societá, con i suoi «in- ciuci», conflitti di interesse, centri di potere, etc., (aspetti che la mancanza di regole favorisce), ma anche con nuclei di competenza, serietá e creatività, che la mancanza di regole scoraggia e deprime.

Se vogliamo rimanere agganciati all'Europa in un settore cruciale come la ricerca scientifica è indispensabile adottare alcune semplici e chiare «regole del gioco». Speriamo la parte sana della comunità scientifica/accademica riesca ad imporle anche in Italia, e speriamo che il ministro Berlinguer si adoperi affinché queste trasformazioni avvengano, ed avvengano in tempi rapidi.

Enrico Bonatti
Direttore, Istituto di Geologia Marina, CNR Bologna
Professore Ordinario, Univ. di Pisa

Le rocce raccontano la storia di Marte

Nasa

Le rocce di Marte «parlano». E raccontano agli scienziati, che dalla Terra scrutano ogni dettaglio delle foto scattate da Sojourner e inviate da Pathfinder, la loro storia, complessa e per tanti aspetti ancora misteriosa. Nell'immagine qui sopra, che mostra la distesa rocciosa a Nord-Est del punto in cui si trova la sonda terrestre, si possono distinguere diversi tipi di rocce, come minimo tre. Alcune sono smussate, per cui si ritiene siano state erose dalla corrente impetuosa delle acque lungo canali evaporati ormai da molti milioni di anni. Altre rocce, caratterizzate da forme spigolose e taglienti, sembrano essere invece state eruttate da vulcani che dovevano essere attivi nelle vicinanze. Le aree indicate dalle frecce bianche sono quelle più misteriose. Gli scienziati ipotizzano che siano composte da diversi materiali, e stanno spostando verso di loro il robotino per trovare nuove tracce che cvonsentano di capirne la composizione e la storia.

Chirurgia

Rimodellare il cuore Una tecnica discussa

Si è riacceso negli Stati Uniti il dibattito sull'ardita tecnica chirurgica di «rimodellamento» del cuore, un intervento cui si ricorre quando non è disponibile l'alternativa del trapianto cardiaco. L'episodio che ha riportato alla ribalta la tecnica del «remodeling» è stato l'intervento di questo genere effettuato il mese scorso su un paziente sieropositivo che rischiava di morire per insufficienza cardiaca congestizia. Vista la sua condizione di infetto da Hiv, il virus dell'Aids, al paziente affetto da insufficienza cardiaca era preclusa la souzione più diretta, quella cioè del trapianto. Perciò il paziente, Joe Young di 46 anni, non avendo a disposizione altre possibilità ha accettato l'offerta fattagli dal dottor Alex Zapolanski di sottoporsi al «rimodellamento» del cuore: il chirurgo, al suo primo intervento di questo tipo, gli ha riparato le valvole e gli ha asportato una sezione del muscolo dilatato per renderlo più compatto e in grado di battere più velocemente e pompare più efficacemente. Zapolanski ha efettuato l'intervento al Seton Medical Center di Daly City, a sud di San Francisco, con l'assistenza di Randas Batista, il cardiochirurgo brasiliano pioniere di questo procedimento. Un mese dopo Young ha avuto un ictus con paralisi parziale del lato sinistro, ma all'ospedale assicurano che si sta riprendendo e migliora di giorno in giorno. Il remodeling è ancor agli inizi negli Usa: dal maggio 1996, ne sono stati eseguiti meno di cento contro una media di 2.300 trapianti cardiaci all'anno: secondo i medici, il remodeling fallisce nel 30 per cento dei casi, con urgente necessità di ricorrere al trapianto. Per il dottor Batista, non c'erano alternative quando ricorse al remodeling per salvare pazienti gravissimi nella giungla dell'Amazzonia, dove la donazione di organi praticamente non esiste. «Così invece di morti ho dei sopravissuti», dice. Ma Batista sostiene che, fatti i debiti distinguo, la situazione non è così diversa negli Usa: a fronte di centinaia di migliaia di insufficienze cardiache congestizie all'anno, la disponibilità di cuori donati non arriva ai 2.500. Senza tenere conto di migliaia di pazienti che, come Young, vengono esclusi dal trapianto perché affetti da altre gravi patologie, dall'Hiv al cancro, dal diabete avanzato all'epatite in atto. Uno dei pionieri del remodeling negli Usa è il dottor Patrick McCarthy, dalla Cleveland Clinic: anche lui ha appreso la procedura da Batista ma non l'avrebbe mai effettuata su un sieropositivo. Con la sua equipe, ha effettuato finora 56 interventi di rimodellamento del cuore con un tasso di fallimento del 10 per cento, molto meglio della media americana del 30 per cento. «Questo», spiega, «perché scegliamo con cura i candidati e escludiamo, ad esempio, anche chi soffre di arterie occluse. Tanto più un sieropositivo».

Dalla Prima

Desiderosi unicamente di vedere un film, di assistere a una rappresentazione teatrale, di ascoltare un concerto, di leggere un libro, di seguire un programma televisivo. Tutti concentrati e presi, però emotivamente, mentalmente, dallo spettacolo e da chi mette in scena (gli attori). Senza che ci venga chiesto di essere «il tredicesimo giocatore in campo» oppure di scegliere fra i possibili e tanti finali di un romanzo o di riscrivere quello di un film. Come se tutto fosse assoggettabile alla logica del «rap», del bricolage, delle scatole di montaggio, delle «basi» preconfezionate o precotte, dell'opzione sempre possibile fra tante ipotetiche soluzioni. Oppure riducibile a un videogioco. Che in ogni caso, come ogni gioco, è bello quando è corto. E comunque ancor più bello da vedere che da giocare, quando l'eccellenza della rappresentazione è tanta, così come la superiore arte degli attori, che si può essere solo, e non si vuole essere altro, che spettatori.

[Giorgio Triani]

Ancora a livello di sperimentazione animale il lavoro di due ricercatori americani

Il bebè «riparato» con le proprie cellule

Il tessuto prelevato durante la gravidanza, messo a coltura, servirà a correggere le malformazioni del neonato.

Le ricerche sono ancora allo stadio sperimentale animale, ma ci sono buone speranze che in futuro i bambini malformati possano essere «riparati» con le proprie cellule fetali. La scommessa è quella di «costruire degli organi» a partire dai tessuti fetali prelevati durante la gravidanza e utilizzarli alla nascita per riparare le malformazioni dei neonati: queste manipolazioni sono state già effettuate su agnelli, topi e conigli per correggere dei difetti - creati sperimentalmente - alla vescica, alla trachea, al rene e ai muscoli. Queste appassionanti ricerche condotte da due medici americani della scuola medica di Harvard che fa capo all'ospedale pediatrico di Boston (Massachusetts, Stati Uniti) consistono schematicamente nel coltivare le cellule prelevate, per utilizzarle poi per «rivestire» uno «stampo»della forma dell'organo da riparare. Per i promotori di questa tecnica le applicazioni sull'uomo potrebbero cominciare da qui alla fine dell'anno e la metodica generalmente utilizzata in chirurgia pediatrica da qui a cinque anni. È anche vero che ai benefici certi di ordine immunologico si oppongono i rischi, anch'essi sicuri, legati al prelievo uterino.

«Noi chirurghi sogniamo di poter disporre di una scatola piena di "pezzi" da poter sostituire al bisogno», afferma il dottor Anthony Atala che conduce questa ricerca insieme con il dottor Dario Fauza. L'hanno presentata al congresso annuale dell'Associazione britannica di chirurgia pediatrica a Istanbul (Turchia). Il principio è quello di applicare le tecniche di coltura già sperimentate sull'adulto per la pelle e le cartilagini per la produzione di diversi tessuti fetali. In modo che se una malformazione è accertata grazie a una diagnosi prenatale, sia possibile preparare prima della fine della gravidanza, il materiale necessario alla correzione del difetto. Un materiale che, essendo preparato con gli stessi tessuti del nascituro, non sarà riconosciuto come estraneo dal sistema immunitario e non verrà quindi rigettato. Nelle sperimentazioni presentate, dei frammenti di un pallino di tessuto di vescica sono prelevati con l'ecografo da cinque feti di agnello. Nello stesso tempo, una malformazione della vescica è creata artificialmente. La pecora incinta riceve dei medicinali destinati a evitare un parto prematuro. Le diverse cellule (keranotinociti e fistoblasti) sono messi in coltura separatamente. La composizione del mezzo utilizzato è una delle chiavi della riuscita, sostengono i due ricercatori. In ogni caso, la quantità non è il fattore limitante: da un campione di un centimetro tagliato, ottengono di che ricoprire un campo da football. Sette o dieci giorni prima della data prevista per la nascita , le cellule sono «seminate» su una matrice di polimero biodegradabile. Questo materiale è utilizzato nei giorni successivi alla nascita per effettuare la correzione dell'anomalia creata. Comparati ai risultati di un intervento classico i risultati sono molto migliori.

I neonati sentono il dolore

I neonati provano dolore sin dalla nascita. Non è vero che il loro sistema nervoso è ancora immaturo, né che il loro fisico è talmente piccolo da non sopportare gli antidolorifici e l'anestesia. L'ammissione viene da un congresso americano di medicina e non deve sorprendere: solo 20 anni fa i neonati venivano operati al cuore senza anestesia e ancora oggi i bambini vengono circoncisi senza somministrare loro antidolorifici.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

«È una storia di vita, amore e angoscia che coinvolge tre generazioni Anni di perdita e di un'ultima piccola speranza»

La nube su Buenos Aires

Solanas torna dietro la cinepresa «Rovine e dignità nell'era Menem»

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. «In castigliano diciamo "Vida jovida" e vuol dire "piove, mi piove addosso", o se preferisce "ho una nube in testa". Ma è una metafora, perciò lasciamone intatti l'ambiguità e il mistero: per alcuni il tempo della nube è favoloso, per altri è una catastrofe...» spiega Fernando Solanas. Dopo cinque anni di attività politica, il regista argentino torna al cinema: *La nube* è il titolo del film le cui riprese cominceranno l'11 agosto, - frutto di una coproduzione tra Argentina, Francia, Germania e l'italiana «Bim» - settimo di questo cineasta sessantunenne.

Chiedere a Solanas di raccontare il soggetto di un suo film comporta scivolare lungo una catena di immagini, sprazzi, intuizioni: per il regista dell'*Ora dei forni*, *Tangos, Sur*, *Il viaggio*, il cinema infatti è pittura, è musica, è digressione, è antitesi della vita. Benché, dal punto di vista tematico, sia un cinema «impegnato». Il «benché» è per noi italiani, abituati dal cinema degli anni Settanta al fatto che impegno faccia rima con realismo.

Ai muri dell'appartamento che ospita la società di produzione del regista argentino, la «Cinesur», campeggiano le affiches dei film di un altro ribelle dalla vena onirica, il russo Tarkovskij. Accanto, i manichini che in *Tangos* simboleggiavano i «desaparecidos». In stile iberico, i soffitti bianchi sono istoriati, il pavimento è di azulejos. Solanas è un uomo ancora piacente, capelli bianchi, maglione dolcevita azzurro. Parla a mitraglia: «Raccontare un film è come dover descrivere a parole un quadro» continua. «Per capire *La nube* immagini la Buenos Aires di oggi, col suo cielo fosco, immagini una vita carica di pioggia. Il film parla di un tempo in cui i personaggi hanno perduto qualcosa di importante, anni di perdita, di un tempo che sopraggiunge ed è sempre peggio, di un sentimento di rassegnazione e di un'ultima speranza, una piccola fiducia. I personaggi reagiscono con dignità, sono persone vive e mantengono degli ideali, anche se i principi sono andati persi».

Mentre la aspettavamo, in anticamera abbiamo visto arrivare, a coppie, degli attori non più che ventenni con le fotografie in mano, come per un provino: una ragazza bella, con la pelle candida e un tic nervoso alla bocca e un ragazzo basso con l'aria altera e un basco nero sui capelli; un altro con enormi sopracciglia e la sua compagna dagli occhi fulgidi. *La nube* parla di giovanissimi? «È una storia di vita, amore e angoscia tra commedia e dramma, è un film su tre generazioni. Ci sono un vecchio attore, un vecchio danzatore di tango e un avvocato che s'interessa di diritti umani e di pensionati. Sa che a Buenos Aires, ogni mercoledì, i vecchi che prendono 150 dollari al mese di pensione si riuniscono davanti al Congresso e protestano? Nel film, l'avvocato consuma la vita dietro questa causa, che non finirà mai. Ha un figlio biologo, ma con lui non comunica perché è sovraffatto dal lavoro. E spende il poco tempo libero con la nuova moglie, un'attrice che ha un teatro indipendente e che è la passione che gli è scoppiata all'improvviso nella vita, arrivato alla mezza età. È la storia di un teatro che lo Stato vuole demolire o mettere in vendita, di un teatro in decadenza, in un paese dove la cultura non riceve sovvenzioni. Ci sono i più giovani, la figlia del direttore del locale che cerca lavoro e un assistente che mette insieme qualche soldo facendo il dog-sitter. A Buenos Aires è l'ultima trovata anti-disoccupazione...» Sì, li abbiamo visti, sui prati dell'Avenida Libertador: sono ragazzi, ma anche uomini adulti, trascinati dall'husky, l'alano, il pastore tedesco, il bracco, il cocker, il setter.

Fernando Solanas

«La nube», abbiamo capito, incombe dunque proprio su questa città. Solanas racconterà l'Argentina versione 1997, dopo otto anni di governo di Menem. Lo definirebbe un film politico? «L'uomo di cinema deve avere uno sguardo storico e deve avere etica, come il giornalista, altrimenti diventa pericoloso. Chi maneggia i media non può dire "io non sapevo", come possono fare un operaio o un contadino. In questa punta sud dell'America io mi impegno per la libertà, l'umanesimo, la giustizia e la pace: è un programma minimo» risponde.

L'Argentina del '92 ce la raccontava nel *Viaggio*, film farsesco sul «Presidente Rana» che camminava con le pinne in una Buenos Aires invasa dalla merda: «Era un film premonitore, all'epoca ero il primo a denunciare la corruzione, oggi ne parlano tutti i giornali» dice. In questi cinque anni Fernando Ezequiel Solanas (qui tutti però lo chiamano «Pino») ha visto da vicino la politica. Tornato dall'esilio, trascorso a Parigi, nel '91, dopo aver accusato Carlos Menem di essere diventato «un peronista che difende pochi conservatori», si è ritrovato, sotto querela, in tribunale. Il giorno dopo l'udienza, «ignoti» gli hanno scaricato sulle gambe un caricatore di revolver e l'hanno costretto per sei mesi in sedia a rotelle. Era il primo attentato dopo la fine della dittatura, Solanas decise di convertire la popolarità che gliene derivò in moneta politica: si candidò alle elezioni del '93 come segretario di una coalizione di sinistra, il Frente grande, riuscendo a ottenere il 10% dei voti, una cifra cospicua in un paese che, tradizionalmente, ha allergia all'«izquierda». Ha fatto il deputato e ha partecipato alla commissione Energia della Camera -al centro della campagna per le privatizzazioni- si è battuto contro la vendita della più grossa diga argentina, quella di Yaciretà. Alle presidenziali del '96 ha deciso di correre da solo, lasciando i compagni come Chacho Alvarez che, a suo parere, erano venuti a patti col menemismo, e ha incassato 70.000 voti: pochi, ormai simbolici.

Nel '92, intanto, usciva appunto *Il viaggio*. Da parte di Menem non è stato un gesto di tolleranza, lasciare che sugli schermi di Buenos Aires lo si vedesse nei panni grotteschi del presidente Rana? «La verità è un'altra. Si è tenuta apposta una riunione del consiglio dei ministri per valutare se fosse il caso di censurarlo, e decisero di no, per evitare l'incidente diplomatico, visto che era invitato al festival di Cannes. Nei cinema gli esercenti corredavano le locandine con un comunicato di contropropaganda, in cui affermavano che non condividevano il contenuto del film. Mettere i politici in caricatura, d'altronde, è una nostra vecchia abitudine. Il politico intelligente s'inquieta se non viene preso in giro...» controbatte. Capita, da queste parti, di sentire toni apocalittici, e sembrano l'altra faccia di certi discorsi gonfi di orgoglio nazionalistico. Ma un paese dove si svolgono elezioni e in libreria si trovano pamphlet di denuncia come quello sui delitti della polizia della provincia di Buenos Aires, album satirici come la «Finta agenda del presidente Menem», Solanas, non è migliore dell'Argentina dei massacri e dei militari? «Il paragone è impossibile. Ma è democratico un paese dove il 35% della popolazione è condannato a una disoccupazione totale o parziale, e non ha neppure il dollaro per arrivare qui in città e manifestare?» ribatte il regista. «Menem sta inventando una forma più strisciante di totalitarismo, il terrorismo sociale. Gli operai non scioperano perché hanno paura di perdere il posto. I sindacalisti sono diventati imprenditori e guadagnano dalle privatizzazioni. I giudici più combattivi sono stati promossi e al loro posto ci sono dei corrotti. I giornalisti che denunciano tutto questo finiscono male: Pablo Lanoce, per i suoi articoli sulla mafia, è stato aggredito col coltello insieme con le sue sorelle; Lopez de Echegne, per un libro sul futuro candidato presidenziale, il governatore Dualde, è stato picchiato. E io mi sono preso nove proiettili nelle gambe».

Dopo cinque anni di vita da deputato, però, torna al cinema, alla metafora, si dedica agli attori argentini giovanissimi e anziani, alle scenografie e alle musiche della *Nube*. Si dichiara sconfitto? «Non sono stato distrutto, bensì istruito, dalla politica. Credo che a tutti, prima o poi, si debba chiedere di sacrificare per il proprio paese un pezzo della propria vita. Ma, perché questo sia possibile, bisogna che l'impegno richiesto sia a scadenza. Non credo nei professionisti della politica: il mio tempo politico è scaduto, torno a parlare la mia vera lingua, il cinema».

Maria Serena Palieri

Arriva in edicola 25 anni dopo, senza mai essere passata per il cinema, la scandalosa storia di Linda Lovelace

Quando l'hard era soft, ritorna «Gola profonda»

Il film in edizione originale è in vendita da oggi a 19.900 lire. Tra violenze e soprusi le «strabilianti» performance della Marciano.

MILANO. Ci sono voluti venticinque anni perché *Gola profonda* arrivasse nelle edicole oltretutto senza mai essere passato per i cinema. Allegato a una rivista di settore (*Video Impulse*) e in edizione originale è in vendita da oggi a 19.900 lire. Niente in confronto agli investimenti di venticinque anni fa, quando andare in Svizzera o in Francia per vederlo in una sala cinematografica era diventata una moda. Forse anche uno schiaffo alla morale. Sicuramente un salasso per il portafoglio.

Ma molte cose sono cambiate. La morale, il comune senso del pudore, l'idea che andare a Mendrisio, Svizzera ticinese, rappresentasse una botta di vita. Perfino Linda Marciano, in arte Lovelace, che al film di Gerard Damiano deve quell'unico briciolo di notorietà che è riuscita a strappare alla mensa della vita, è diventata un'altra. Adesso, dopo che un destino canaglia gliene ha combinate di tutti i colori, si è trasformata - non senza ragione - in una suffragetta anti-porno. Anche Gerard Damiano, parrucchiere trash di Los Angeles, cineasta senza arte né parte, non è stato più lui. E cerca di sopravvivere, spremendo quello che ancora può dal mito degli anni Settanta, impantanato in filmetti porno che mettono addosso tristezza. Come sono lontani i giorni in cui Mike Nichols, il regista di *Conoscenza carnale*, ne consigliava la visione a Truman Capote; Frank Sinatra lo proiettava, in forma strettamente privata, al vice presidente Agnew; e Bernstein e Woodward chiamavano Gola Profonda l'informatore misterioso che dispensava notizie riservate sullo scandalo Watergate. Più che un film, *Deep Throat* era diventato quasi una leggenda metropolitana. Forse anche un modo di essere, sospesi sulla sottile linea di confine che separava i pochi "eletti" che l'avevano visto dal baratro dei molti che, senza averlo mai incrociato, raccontavano delle strabilianti performance di Linda Lovelace: la ragazza con il clitoride in gola. Ovvero, l'espediente narrativo sul quale si reggeva lo striminzito canovaccio del film (58 minuti), che qualcuno allora si ostinava a credere verità clinica acquisita.

Linda Lovelace

Che la povera Lovelace dovesse passare per un fenomeno da baraccone, era quasi scontato. E lei, volente o nolente, ci aveva messo del suo: «È stato un mangiatore di spade a spiegarmi come si poteva ingoiare la lama fino all'elsa. Mi sono allenata per giorni e, quando mi sono sentita pronta, ho sperimentato la mia tecnica con un amico». Folgorato dal "miracolo", un altro amico, il manager Chuck Traynor - un maneggione legato alla mafia -, l'aveva costretta a pugni e calci a replicare davanti alla macchina da presa. Quanto alla mafia, i fratelli Perainos cacciarono i 25 mila dollari necessari alla produzione. Nel giro di pochi mesi ne guadagnarono 25 milioni. Ma il "miracolo" di Linda finì anche per sconvolgere una quieta massaia inglese, che nel tentativo di imitarla rischiò di soffocare. Portato il film in giudizio, per gravi lesioni personali, perse la causa. «Chi cerca di imitare quello che succede sullo schermo, senza avere la preparazione di un attore, lo fa a suo rischio e pericolo», sentenziò il giudice. Non senza un pizzico di crudele humour anglosassone. Crudele e senza humour, invece, è stata la vita con Linda Marciano, in arte Lovelace. E chissà se il prossimo film di Ron Howard sulla sua vita le renderà giustizia.

Congelato nella sua piccola storia di soprusi e violenze, invece, *Gola profonda* si è vendicato con gli interessi. Fino a diventare Storia. Già, perché c'è poco da fare, nelle 19.900 lire del prezzo della cassetta, rivista inclusa, finirete per portarvi a casa (se vorrete) anche un frammento di passato. Che il buio del tempo ha ingoiato. Fino all'elsa.

Bruno Vecchi

Il compleanno della «Quercia austriaca»

Schwarzenegger, 50 anni interpretati pericolosamente

ROMA. Gli americani lo chiamano la «Quercia austriaca». La sua ultima sfida è stata quella di affrontare, con successo, un'operazione a cuore aperto. L'ultima avventura, invece, calarsi nei panni di MrFreeze, il cattivissimo nemico di Batman nell'imminente *Batman &Robin*. Ma i primi 50 anni di Arnold Schwarzenegger, compiuti proprio oggi, sono ricchi di tante altre avventure.

Partendo dalla cittadina austriaca di Graz, dove è nato il 30 luglio del 1947, «Schwarzy» è diventato una star da 20 milioni di dollari a film di cachet. A Hollywood è arrivato grazie al body building in virtù dei suoi cinque titoli di Mr. Universe e i sei di Mr. Olympia conquistati tra il '65 e il '75. Dopo l'esordio al cinema con *Ercole* a New York, «Schwarzy» ha insistito per un po' con il genere muscoloso (tra gli altri Conan il barbaro e Red Sonja) per poi sbancare i botteghini con titoli come Terminator, Gemelli, Total Recall, Terminator 2, Last action hero e True lies.

Sposato con Maria Shriver, nipote del presidente Kennedy, che gli darà il quarto figlio a settembre, l'attore ha però sempre usato il cervello oltre ai muscoli (con Stallone e Bruce Willis ha aperto i ristoranti Planet Hollywood in tutto il mondo), e anche il suo celebre senso dell'umorismo. Subito dopo l'operazione al cuore subita qualche mese fa, ha detto: «Mi sento bene, anche dopo aver letto il conto per l'operazione. Mia moglie è molto felice, perché ha scoperto che ho un cuore». Per Batman & Robin ha dovuto indossare un costume in lattice blu del peso di 25 chili. A proposito di cervello, l'università del Wisconsin, dove Schwarzenegger ha studiato economia, gli ha conferito la laurea ad honorem. L'attore è anche cittadino italiano dall'83.

Pallacanestro Caso Papanikolau Deciderà la Fiba

Troverà soluzione in sede Fiba la vicenda di Dimitris Papanikolau, il giocatore greco conteso da Olimpyakos Pireo, la squadra in cui ha giocato l'ultima stagione, e Kinder Bologna, la formazione in cui dovrebbe giocare il prossimo campionato. La Kinder ha reso noto «di essere stata convocata dalla Fiba a Monaco di Baviera il 12 agosto per dirimere la controversia sul trasferimento di Papanikolaou». Alla riunione, presenzieranno il Segretario generale Stankovic, il Presidente della Commissione Europea per l'eleggibilità Martens, due rappresentanti di Kinder ed Olimpiakos Atene e il giocatore.

Olimpiadi 2004 Mandela sicuro «In Sudafrica»

Il presidente della Repubblica del Sudafrica, Nelson Mandela, dopo aver incontrato i membri del Comitato olimpico internazionale in visita a Johannesburg, si è detto sicuro che il Cio sceglierà il suo paese come sede dei Giochi del 2004. mandela che ha ospitato i membri Ivan Dibos, del Perù, Paul Wallwork, delle Western Samoa, l'olandese Anton Geesink, e Lu Shengrong, della Cina, ha fino ad oggi incontrato 25 dei 109 memebri del Comitato olimpico. Il premier sudafricano ha inoltre annunciato che il 5 settembre probabilmente sarà a Losanna, in Svizzera, per assistere alla storica decisione.

F1, Ferrari Eddie Irvine prova al Mugello

Una sessantina di giri con 1'26''79 (media 217,6 kmh) come miglior prestazione cronometrica: sono questi i risultati della prima giornata di prove al Mugello del pilota irlandese della Ferrari, Eddie Irvine. Impegnato nella ricerca degli assetti giusti per preparare la vettura alla simulazione del Gp di oggi, Irvine ha compiuto la maggior parte del suo lavoro nella mattinata, quando ha effettuato 35 tornate del circuito toscano. Poi, in uno degli ultimi giri della prima parte del programma di lavoro, la vettura è tornata ai box per un problema al motore «barra due», su cui i tecnici Ferrari hanno lavorato quattro ore per poi sostituirlo.

L'uruguayano Marvin Rivas in nerazzurro

L'Inter avrebbe acquistato dagli uruguayani del Danubio il giovane difensore Martin Rivas, componente della nazionale dell'Uruguay under 20 piazzatasi al secondo posto nel recente mondiale di categoria. «Dio ha ascoltato le mie preghiere», ha commentato il giocatore dopo che il suo procuratore Daniel Delgado lo aveva chiamato dall'Italia. Rivas avrebbe ricevuto una conferma, sempre telefonicamente, anche da Sandro Mazzola. Ieri il giocatore è andato in cerca di indumenti estivi (anche se in Uruguay è inverno) «perché tra due giorni, cioè giovedì, partirò per l'Italia».

l'Unità lo Sport

Ma nessuno fermerà la Superlega di Carraro

I segnali arrivano un po' dappertutto. Buon ultimo Cragnotti e la sua holding alimentare per dire che la Federcalcio è ormai un pezzo d'antiquariato, un inutile e costoso orpello da scaricare al più presto. Ma più che quel che dice Cragnotti, ormai saldamente nel gruppo del G8 calcistico nazionale, conta quel che fa Carraro, il silente presidente della Lega, nonché presidente-ombra del Coni, membro del Cio, uomo Fiat e via elencando incarichi. Il suo disegno, per altro sostenuto e sponsorizzato nelle opere da tutte le grandi che lo hanno posto a guida delle società professionistiche, è quello dichiarato della Superlega, il campionato europeo, delle partite al lunedì oltre che al sabato, dei patti incrociati con le tv. Un disegno che è nell'ordine delle cose, che va verso quel che la gente vuole, il calcio a casa, bello e al massimo livello, lontano dal caos dello stadio, da tifo, urla e ultrà. Un'operazione semplice semplice in fondo. Soltanto che in Italia, con la passione diffusa per il pallone, la retorica dello sport universale, la rete assistenziale della Federcalcio, le interferenze del Coni, la questione delle squadre di provincia o di quelle che riescono sempre a stare a galla grazie alla grinta o qualche exploit stagionale, non è di poco conto né risolvibile con un accordo di Lega o Superlega. Il gioco insomma è, al solito, complicato e richiederà mediazioni e compromessi. Arrivare al Supercalcio è l'obiettivo di Carraro e del suo G8. Tutto va in quella direzione. Non si sente opposizione né si vedono alternative. Forse va bene così.

Dentro le quinte dello «spettacolo più bello del mondo» è ormai guerra ai ferri corti per il controllo del business

Il pallone cambia patron e le grandi dettano legge

Il pallone in rete è ormai una questione di tv e business che esclude le società sportive

Il Comune ci ripensa «Il Napoli al San Paolo»

Il Comune di Bergamo spenderà sette miliardi per rifare le due curve dello stadio comunale. Per la ristrutturazione della curva nord e sud, l'amministrazione comunale ha affidato l'incarico del progetto esecutivo a un pool di tecnici bergamaschi (compenso 480 milioni). Le curve avranno nuove gradinate, ridisegnate ed ampliate. I lavori di adeguamento dello stadio comprenderanno anche la ristrutturazione dei servizi igienici, mentre il nuovo sistema di accesso e deflusso degli spettatori sarà caratterizzato da un «fossato» nella parte centrale di ognuna delle curve. I lavori sulla curva Sud verranno fatti nell'estate prossima, mentre l'anno successivo sarà rifatta la curva Nord. Per la nuova stagione agonistica, invece, lo stadio sarà dotato di un nuovo impianto di illuminazione costato 700 milioni. Intanto il calcio Napoli e l' amministrazione comunale sono tornati a discutere sulla questione stadio, all'indomani della decisione della società azzurra di disputare il prossimo campionato al «Partenio» di Avellino. Le parti hanno manifestato l'esigenza di trovare una soluzione per l'utilizzo dello stadio «nell'interesse dei tifosi, del Comune e della società».

Deve ancora iniziare, ma è già il campionato delle grandi contraddizioni. Quelle apparenti, al fischio d'inizio tutte le squadre sono uguali perché protagoniste a pari titolo del «campionato più bello del mondo». E quelle reali, per cui le squadre, al di là delle dichiarazioni di rito, non sono affatto uguali: e se partecipano al campionato è bene, se no qualche altra squadra la si trova ugualmente. Quest'ultima è la tesi delle grandi squadre, e le recenti affermazioni di Sergio Cragnotti, pronunciate a margine dell'assemblea degli azionisti della Cirio, sono un esempio illuminante. «Se si gioca Atalanta-Lazio, l'Atalanta guadagna già solo dal fatto stesso che la Lazio va a giocare nel suo stadio». È la piramide medioevale dei vassalli, valvassori e valvassini. Ognuno padrone di qualcosa, *rex in regno suo est imperator,* ma a sua volta servitore di un padrone più grande. L'imperatore, ad esempio. O, il calcio virtuale, vero arbitro del campionato e della successiva campagna acquisti. Secondo la tesi di Cragnotti, la squadra fa audience non per i meriti sportivi ma per l'indice di remunerabilità del proprio patrimonio aggiunto: cioè tutto, fuorché l'impolverata coppa in bacheca. Vincere lo scudetto, o retrocedere, nel calcio virtuale è praticamente la stessa cosa: non a caso il modello è l'Nba. L'importante non è finire in vetrina per meriti sportivi, ma per capacità commerciali. È il senso del business, la grande torta dei diritti televisivi, la Borsa.

La Borsa

È la nuova droga dei manager a sei tacchetti. Milan, Lazio, Juventus, Vicenza, Bologna sono le prime società ad avere dichiarato di voler essere quotate. Già, ma quale Borsa? Tutti indicano Londra, nessuno specifica in quale delle due presenti in riva al Tamigi. Quella vera e propria cioè con i suoi criteri di ammissione severi, o nella seconda, l'Aim, nella quale c'è di tutto? Nella prima sono quotati, ad esempio, il Machester e il Newcastel, ed è qui che nel 2000 vorrebbero quotarsi Juventus e Milan. Nella seconda c'è il Chelsea. Non è una differenza da poco. È come saper nuotare, solo che nel primo caso si è in grado di attraversare il mare, nel secondo la vasca di una piscina. In qualunque caso, in Borsa si va con i bilanci in regola e con dignitosa solidità patrimoniale. A parte il Vicenza però nessuna società di calcio italiana ha le carte in regola per superare i criteri di ammissione. E nessuna dà concretezza al patrimonio della società, che è poi ciò che attrae l'investitore. Fra patrimonio cioè la proprietà di uno stadio, o la gestione del merchandising. Finora invece si spaccia per patrimonio il tono muscolare di Ronaldo. Evidente la ragione del bluff. La società di calcio è finora orientata ad avere come soci non investitori, a cui rendere conto, ma semplici tifosi: cioè i polli.

La tv

È la madre di tutte le vacche da latte. Con le tette sempre più gonfie da cui mungere quantità sempre più alte di latte: cioè di soldi. Finora, nella gestione dei diritti tv, la Federcalcio si è mossa in maniera compatta. O, quanto meno, ha espresso una linea di tendenza. Adesso però le regole stanno per saltare e il direttivo della Federcalcio si dimostra per quello che in realtà è: un burattino che si muove a comando, secondo le volontà dei veri padroni del business del calcio: cioè le società sportive, mica gli organi federali. Le prove generali si sono avute recentemente, con alcune società impegnate a trattare con il Comune, la gestione dello stadio. Come la Juventus a Torino e il caso Delle Alpi. O come a Napoli, con gli azzurri determinati a giocare ad Avellino se il Comune partenopeo non accetta. È il solito ricatto populistico e demagogico. «Caro sindaco, se non fai come ti dico me ne vado: e poi glielo spieghi tu ai tifosi che sono anche i tuoi elettori». A Bergamo, è notizia di ieri, il Comune, comunque, intende spendere sette miliardi per ristrutturare le due curve.

Cominciata la battaglia

È già partita la grande battaglia: la gestione diretta, ognuno per sé (e qualche briciola per mantenere le comparse, vedi l'Atalanta), nei diritti tv: in campionato, in Europa, con la Nazionale. In Germania questo processo è già iniziato. Il presidente della commissione antitrust ha censurato la «posizione dominante della Federcalcio nella gestione dei diritti tv della Bundesliga auspicando però al tempo stesso che ogni società faccia valere, a quattrocchi, il proprio potere contrattuale.

È la consacrazione del calcio come fenomeno ormai virtuale, multimediale, multietnico (per la liberalizzazione delle frontiere) e multicolor. Un calcio dai tanti colori, tranne uno: quello della limpidezza e dell'allegria.

Giulio Di Palma

CASO-RONALDO

Inter-Barça inflessibili Deciderà la Fifa

Ennesima fumata nera tra Inter e Barcellona sull'indennizzo da versare alla società catalana per il trasferimento a Milano del calciatore brasiliano. L'incontro di ieri nella sede della Fifa a Zurigo si è concluso con un nulla di fatto. Lo ha riferito un portavoce della Federcalcio internazionale, Andras Herren, il quale ha peraltro precisato che in attesa di una soluzione l'attaccante potrà continuare a giocare con i nerazzurri. Oggi la Fifa formulerà ai due club una propria proposta sulla cui base sottoscrivere un'intesa amichevole. Qualora tuttavia Inter e Barcellona rimanessero inflessibili sulle rispettive posizioni, se ne riparlerà all'inizio di settembre. Per allora una commissione appositamente istituita sarà incaricata di prendere la decisione definitiva sulla vicenda. Nella riunione i rappresentanti nerazzurri hanno ribadito di considerare i 27 milioni di dollari già versati a titolo di indennizzo (in lire oltre 48 miliardi) esaustivi di ogni obbligo nei confronti degli interlocutori; hanno tuttavia accennato all'ipotesi di allestire partite amichevoli il cui ricavato andrebbe totalmente ai catalani. Questi però non hanno accettato. «Il nostro incontro con i dirigenti del Barcellona è stato cordiale, ma le nostre rispettive posizioni non sono sostanzialmente cambate» ha dichiarato il manager dell' Inter, Giacinto Facchetti - La divergenza sostanziale fra le due parti consiste nella differente interpretazione della decisione della Fifa su Ronaldo della settimana passata». Martedì scorso, la Commissione per lo statuto del giocatore aveva affermato che i 48 miliardi versati dall' Inter costituivano una rottura del contratto con il Barcellona, ma non rappresentavano una somma di trasferimento. «Siamo stati in contatto con il presidente Moratti - ha detto Facchetti - ed abbiamo difeso la sua posizione che non è cambiata». Inamovibile anche la dirigenza del Barcellona: «Abbiamo tuttavia abbassato le nostre richieste (circa 30 miliardi di lire supplementari ndr) ed attendiamo la proposta della Fifa. Se questa converrà ai due club potremmo incontrarci nuovamente». La sfida continua.

Il Napoli calcio ha tesserato il figlio di Cristiana Sinagra e del Pibe de oro: ha 11 anni e un contratto

Diego II, il romanzo di Maradona ha un erede in campo

GIULIANO CESARATTO

Che il «Pibe de oro» avesse lasciato il segno a Napoli e non soltanto lì, è più di un fatto. Che l'impronta di Maradona, nel bene e nel male, sia un marchio chiaro, forte e riconoscibile nel golfo partenopeo e in tutto il mondo calcistico oltre che in quello dei fatti diversi, è un altro inconfutabile fatto. E che l'eredità di Dieguito, anche in termini genetici, fosse oggetto di liti non propriamente private, era questione palese da quando la signora Cristiana Sinagra prese il coraggio a due mani e fece riconoscere la creatura del suo grembo proprio come sangue del sangue del più geniale e maledetto calciatore del nostro tempo. Ma non è finità lì.

Se la madre opportunamente ritenne di battezzare il pargolo come l'ingrato padre, Diego Armando, l'ormai undicenne ragazzo, il Diego junior, calca i campi di calcio della società biancazzurra con tanto di tesserino firmato, di contratto e con altrettanta attesa da parte di tutti. È un «esordiente», Diego II, ma già frequenta il centro Paradiso di Soccavo, sede della società di Ferlaino, ex generoso padrone di papà. Va a scuola, il piccolo Maradona, ma soprattutto di calcio nel centro sportivo di Marianella, e questo fa da anni. Ora è un atleta del Napoli, proprio come lo fu quel papà che non si è mai presentato in Tribunale per riconoscerlo, né, pare, mai si fece vivo con per dare seguito tangibile all'ormai ufficiale paternità.

E la mamma è felice di tutto questo, per lei è più di una rivincita dopo la battaglia legale. E ringrazia la società che, dopo la fuga del Pibe, non ci ha pensato troppo a scommettere sull'eredità di un talento tutta da scoprire anche se gli esperti già giurano di aver riconosciuto nel piccolo l'inonfondibile stile dello scugnizzo importato dall'Argentina e persoso poi nelle ombre di un carattere tanto forte quanto indecifrabile e inquieto. «Il Napoli mi ha garantito tutela, protezione e lavoro serio», dice Cristiana mamma di Diego Armando Junior chiedendo tuttavia un po' di riservatezza per «un ragazzo che ha un vero amore per il calcio, che va invogliato, ma occorre fare attenzione alla sua sensibilità. Lui sa la verità da sempre, perciò è inutile ricordargli che è il figlio di Maradona e che è stato riconosciuto tale con una sentenza del tribunale: ormai è una storia nota». Diego II parteciperà al campionato dei «minigiovanissimi». E, specifica mamma, non si sa ancora né in quale ruolo giocherà né con quale numero di maglia.

Chiaro però che si pensi, fatalmente, al numero 10, quello nobilitato dal Pibe e da qualche altro calciatore di pregio. Chiaro che si pensi a un fantasista, che si facciano progetti di portata almeno pari a cotanto cognome, che si faccia più di un conto sulla regola, più cabalistica che reale, dei «figli d'arte». Sembra che nel golfo e vicinanze già circolino i numeri del Pibe junior e il 15, o' guaglione, sarà il perno delle prossime giocate. E non resta che sbizzarrirsi sui tanti numeri dati dal legame tra la stella in pectore e il celebrato avo che nel frattempo non ha smesso i panni del calciatore né la voglia di fare notizia. Ha sempre gridato la sua, il vero Pibe, ha sempre tracimato, in campo e fuori, dal calcistico e per lui limitato impegno pallonaro. Ha raccontato le sue fortune e disgrazie, si è rivolto ai potenti del mondo, si è fatto ambasciatore di bontà con l'Unicef, si è pubblicamente umiliato per più di vizio, ha urlato le sue rabbie e i suoi sentimenti.

Soltanto in un caso ha taciuto. Quello di un ragazzino che faceva esclamare, con buona credibilità, «è tutto suo padre» sin dalla culla e sempre di più col passare di giorni, mesi, anni. Un silenzio pesante, rotto e abbrutito dalle sentenze, ma che rischia di trovare voce là dove meglio che altrove Diego senior si è espresso. In quel rettangolo di prato che continua a far sognare popoli di tifosi, a regalare illusioni a padri e figli. Qualche volta però è meglio illudersi.

Figli illustri da Maldini a Dettori

Il talento non s'inventa, ma a volte si eredita: sono tanti i figli nello sport. Nel ciclismo si va dal caso di Adriano e Pierino Baffi a quello di Gabriele Colombo, che ha il papà Ambrogio gregario di Motta e il nonno Luigi gregario di Binda. Nel calcio, c'è la storia dei Mazzola, dei Maldini e dei Vieri, nel basket ci sono i Meneghin, nell'atletica gli Ottoz. Nel mondo dei motori vengono in mente i Villeneuve e i Rossi, mentre nell' ippica brilla il «caso» di Frankie e Gianfranco Dettori.

ARGENTINA

Svincoli vietati, i calciatori per lo sciopero ad oltranza

Non si vede alcuna soluzione per il braccio di ferro ingaggiato dai calciatori argentini di serie A e B, che da una settimana ormai attuano uno sciopero che pone gravi problemi alla regolarità del campionato di chiusura, giunto alle ultime tre partite.

Capitanati da Oscar Ruggeri e trascurando gli interventi contrari di Diego Maradona, del presidente della repubblica Carlos Menem e del presidente della Afa (Federcalcio) Julio Grondona, i calciatori della Faa (Calciatori argentini sindacalizzati) si sono mostrati inflessibili, votando la prosecuzione dello sciopero decretato per appoggiare i diritti di svincolo di sei giocatori che militano nel Deportivo Espanol.

Sono 150 i giocatori professionisti che fanno parte della struttura sindacale che ha incrociato... le gambe.

La protesta ha già fatto saltare le partite di domenica scorsa e tutto lascia presupporre che non si giocherà neppure domenica prossima. Il calendario calcistico argentino è molto denso di appuntamenti e prima dell'inizio del campionato di apertura (previsto per il 22 di agosto), esiste solo la possibilità di recuperare una partita il 17 agosto.

Se le giornate da recuperare fossero due, allora resterebbe solo il 7 settembre e poi fino alla fine dell'anno non vi sarebbero più «buchi» nel calendario. Controparte dei calciatori nella vertenza è il Ministero del Lavoro, che in caso di prosecuzione dello sciopero, potrebbe adottare pesanti sanzioni giuridiche ed economiche nei confronti dei giocatori.

Sabato scorso lo stesso Ministero aveva chiesto una «conciliazione obbligatoria» della vicenda che sta paralizzando il mondo del calcio argentino.

Non si era mai verificato in Argentina uno sciopero così lungo e senza prospettive di rapida soluzione.

Cesaria Evora su Radiodue per «Suoni & Ultrasuoni»

Cesaria Evora, la «diva scalza», la voce dolcissima della morna di Capoverde, è passata nelle scorse settimane dall'Italia per un lungo e fortunato giro di concerti, ma chi l'avesse persa, o magari avesse voglia di riascoltarla, l'occasione la forniscono i «Concerti di Suoni & Ultrasuoni» su Radiodue Rai. Questa sera, alle 21.30, la trasmissione condotta da Alberto Castelli ospita appunto la registrazione fatta al concerto che la Evora ha tenuto lo scorso 7 luglio a Roma, nella cornice di Villa Ada davanti a diverse migliaia di spettatori, tra cui anche la band inglese degli Skunk Anansie. Piccola, gentile, poverissima fino a poco tempo fa, e ora quasi una diva internazionale, la Evora canta, con voce intensa e agrodolce, una musica fatta di «nostalgia, sensualità e passione», strettamente imparentata con il fado portoghese. Si tratterà sicuramente di uno degli appuntamenti clou di questa fase dei «Concerti di Suoni & Ultrasuoni», che continuerà per tutta l'estate. Nelle scorse settimane il programma di Radiodue ha presentato molti nomi di spicco tanto della world music che del rock e dell'hip hop, secondo una vocazione a 360 gradi che ha visto sfilare le registrazioni live dei Fugees, «catturati» a Londra, del brasiliano Carlinhos Brown, degli americani Rage Against The Machine. Quanto alle prossime scadenze in calendario, segnate la data di mercoledì 6 agosto: verrà infatti proposto il concerto dei Massive Attack, la band che ha lanciato insieme ai Portishead il cosiddetto «Bristol sound», mescolando l'hip hop alle atmosfere ipnotiche e dilatate del dub-reggae. Il concerto sarà anche occasione per ascoltare alcuni dei nuovi brani, eseguiti dal vivo, che faranno parte dell'album di prossima uscita e che 3D ha ancipato essere «più dark del solito», con collaborazioni come quella di Liz Frazer, la cantante dei Cocteau Twins. Il mercoledì successivo, 13 agosto, l'ultimo appuntamento estivo è con la world music delle Zap Mama, gruppo vocale tutto al femminile. E per settembre si annuncia la riprese dei concerti in diretta dalla sala A di via Asiago, e altre sorprese.

In viaggio tra gli artisti che si muovono nell'ambito della tradizione, da Lucilla Galeazzi ai Novalia

La terra, le voci, la memoria: una nuova generazione per la musica folk italiana

È un nuovo suono «popolare contemporaneo dove l'arcaicità delle launeddas incontra la chitarra elettrica», dice la Galeazzi. E anche un nome storico della canzone politica come Ivan Della Mea nel suo ultimo cd si allea con i giovani Mau Mau.

ROMA. «Figli miei - come si scriveva una volta quando non c'erano i pc ma c'era il Pci - vi voglio bene», così l'incipit ironico che presenta *Ho male all'orologio* (Il Manifesto) nuovo disco di Ivan Della Mea, nome storico della canzone politica. E forse era l'unica apertura possibile per un lavoro che è prima di tutto un atto d'amore per uno dei beni più grandi che l'uomo possiede, la memoria.

Come spiegare altrimenti l'entusiasmante versione per banda di un classico di Della Mea come *O cara moglie* che riscopre il valore ritmico di una canzone che invece era nata e trovava motivazione soprattutto nel testo. Questa rilettura giocosa offre l'occasione a Della Mea di lanciare nuovi messaggi ad un pubblico molto diverso dai tempi in cui anche la canzone era uno strumento dell'impegno a sinistra. Messaggi molto espliciti nel caso di *Rosso un fiore*, *Il merlo* e della stessa *Ho male all'orologio*. Ma anche incursioni sui terreni del nuovo folk con la *Disperanza*, malinconico tour nei luoghi della sofferenza, scritta con il duo Barovero/Morino dei Mau Mau e la deliziosa marcetta (in napoletano!!) scritta da Daniele Sepe che la interpreta a metà strada fra Viviani e Jannacci, fino all'omaggio finale dell'*Internazionale* nella riscrittura del compianto Franco Fortini: «Noi non vogliamo sperare niente, il nostro sogno è la realtà. Da continente a continente questa terra ci basterà...». E alla terra si torna con il cuore perché offre un legame indissolubile con le radici.

Un tema sempre centrale nel mondo della musica popolare che non a caso ritorna nel titolo del disco di una delle protagoniste del nuovo folk: *Cuore di terra*, primo cd di Lucilla Galeazzi, una grande voce ma anche un'artista che con la sua esperienza ha mantenuto forti legami fra le generazioni che hanno segnato il lavoro sulla musica tradizionale, quella dei padri: Daffini, Mantovani, Salvatore, Straniero, Liberovici, Marini, con cui l'artista ha lavorato tanti anni, e quella di oggi dei Sepe, Sparagna, Tesi, Ledda, Ricci di cui la Galeazzi fa parte a pieno titolo. D'altra parte è lei stessa a dichiarare nella presentazione del disco: «Questo progetto è dedicato a tutti quei musicisti che ho incontrato all'inizio della mia ricerca. Musicisti che non compariranno mai in un'antologia o in una storia della musica perché appartengono alla cultura orale. E il miglior ringraziamento oggi è provare a realizzare una musica popolare contemporanea dove l'arcaicità delle launeddas incontra la chitarra elettrica».

E in effetti questo è *Cuore di terra*, una interazione continua fra passato e presente, fra memoria e innovazione; lo dimostrano *Era una notte chiara*, *Cuntare* e *Una serenata* dove l'elemento tradizionale si incrocia con le innovazioni portate dalla chitarra di Massimo Nardi e da quelle dell'interpretazione vocale. Perché in questo panorama italiano così povero di interpreti, il punto di forza del disco è proprio la grande voce di Lucilla Galeazzi, potente, intensa e sensibile ai continui cambiamenti di ritmo e atmosfera dei brani.

E se Della Mea e Lucilla Galeazzi sembrano volgere il loro sguardo in avanti, i Novalia, formazione di punta del nuovo folk italiano, questo sguardo prospettico lo puntano invece all'indietro verso le radici della memoria perché loro sono partiti dalle forme moderne della canzone, dal rock, per avviare una ricerca nei suoni della tradizione italiana e della realtà mediterranea. Il risultato è questo *Canti & briganti*, uno dei lavori più interessanti della nuova musica popolare italiana. Non solo perché ci sono degli elementi particolarmente innovativi rispetto a lavori di gruppi e interpreti limitrofi come Almamegretta, Ricci, Sparagna ed Elena Ledda, ma perché risponde ad una forte urgenza del mondo del folk italiano, quella di trovare un repertorio riconoscibile e cantabile, come accadeva con le composizioni di Area, Canzoniere del Lazio, Zezi, Nccp, ma anche della Marini e Pietrangeli. E in questi *Canti & briganti* ci sono brani che si possono cantare e ricordare con grande immediatezza, come *Ebla*, e altri come *L'albero e la memoria* dove i Novalia riescono a mettere insieme gli Area e David Sylvian con il saltarello laziale.

Felice Liperi

«Transitalia», il segno che il popolare è vivo

I segnali di una rinascita della musica folk italiana sono sempre più forti. Solo pochi giorni fa Maurizio Martinotti della Ciapa Rusa, storica formazione della riproposta folk piemontese, con il progetto «Transitalia» è riuscito a mettere insieme a Vercelli i protagonisti della nuova musica popolare italiana, fra gli altri Daniele Sepe, Ambrogio Sparagna, i Tenores di Bitti, Lucilla Galeazzi, Elena Ledda, Antonello Ricci, Pietro Bianchi, Dodi Moscati e molti altri ancora. Come già nel 1964 al Festival di Spoleto con «Le canzoni di Bella Ciao», uno spettacolo realizzato da Roberto Leydi e Filippo Crivelli che riunì i più grandi padri della canzone politica e del folk revival come Giovanna Daffini, Sandra Mantovani, Michele Straniero, Giovanna Marini, così oggi Transitalia, con Riccardo Tesi e il regista-attore Moni Ovadia nei ruoli che furono di Leydi e Crivelli, ha voluto dire con forza che il folk italiano è vivo e ricco di idee. Ma quello proposto da Transitalia è stato solo uno dei più eclatanti segnali, contemporaneamente bisogna ricordare come il canto a tenores sia dilagato fuori dalla Sardegna fino a trasformare la formazione di Bitti in un gruppo di star internazionali che incide dischi con Peter Gabriel e si esibisce nei templi della musica sinfonica con accoglienze entusiastiche.
Ma la forza del nuovo folk italiano sta anche nell'aver saputo reinventare il repertorio legato alla memoria popolare con canzoni nuove, di origine tradizionale e d'autore, canti mistici e di lavoro. Solo così possono essere interpretati i lavori sempre più numerosi che incrociano stili e generi ritmicamente e geograficamente molto diversi, basta solo pensare alle sonorità urbane di Almamegretta e Sensasciou o al nuovo folk di Elena Ledda e Ambrogio Sparagna. Ed è proprio all'interno di questi suoni, animati da linee e obiettivi non rigidamente coerenti che si sta tracciando una strada nuova dove forse si può vedere il futuro della musica popolare italiana. [F.L.]

Motivi di salute

Annullato il tour di Giorgio Gaber

Giorgio Gaber è stato costretto ad annullare la sua tournee estiva. Lo ha reso noto l' organizzazione del Fermofestival, precisando che l' annullamento è stato provocato da una lombosciatalgia acuta. La notizia è stata diffusa a Fermo, dopo che il cantautore ha annullato definitivamente lo spettacolo previsto per il 10 agosto, che era stato rinviato una volta il 21 luglio scorso e che non sarà sostituito. Gaber ha comunque assicurato che lo recupererà durante la prossima stagione teatrale. I biglietti verranno rimborsati entro e non oltre venerdi' 8 agosto.

Michael Jackson

Una canzone con i Bee Gees?

Non è stata smentita dai portavoce ufficiali degli interessati, la voce secondo cui Michael Jackson e i Bee Gees sono al lavoro insieme su un comune progetto musicale. Del resto la popstar americana e il gruppo australiano sono grandi amici; Jackson ha persino fatto da padrino al figlio di uno dei fratelli Gibb.

Dal boss della Sony

Mariah Carey divorzia

Mariah Carey ha divorziato dal marito, il boss della Sony Music Tommy Mottola. Era stato proprio il potente discografico italo-americano a lanciare la cantante.

Chuck Berry, da Mosca con furore

Chuck Berry ha settant'anni, e nessuna voglia di smettere di suonare. Magari non è sempre sicuro che si presenti ai suoi concerti: il leggendario interprete di «Sweet Little Sixteen» e «Johnny B. Goode» passa per essere un artista difficile e lunatico, capace a volte di intascare i soldi e poi sparire. Dicono sia il suo modo di vendicarsi di tutti i manager bianchi che lo hanno truffato agli esordi della sua carriera, e del razzismo pagato anche con due anni di carcere (per aver fatto lavorare una minorenne clandestina). A Mosca però ci è andato. Nella foto qui accanto lo si può vedere durante il concerto che ha tenuto lunedì scorso all'aperto, nella piazza Pushkinskaya di Mosca, davanti a diverse migliaia di persone. E come si può vedere, l'età non gli ha tolto la grinta, né lo stile.

Brevi note

Un disco estivo, che più estivo non si può, magari per sognare di stare ai Caraibi avendo i piedi in ammollo nella brodaglia di Ostia o di Rimini. Il titolo è «Reggae Wave» ma la compilation prende il termine molto alla larga, e imbarca anche nomi come i Blondie, con la pur sempre bellissima «The Tide is High», Jeff Beck (!) e i Men At Work, con «It's a Mistake». Il resto sono Bob Marley («One Love»), Third World, Shabba Ranks, Shinehead, Jimmy Cliff e un Peter Tosh d'annata in duetto con Mick Jagger. **[Alba Solaro]**

■ **Reggae Wave**
Aa. Vv.
Columbia/Sony Music
✌✌

Della serie bravi ma poco fortunati, tornano i Del Amitri, ottima band scozzese a cui non sembra però pesare troppo l'ostracismo delle classifiche. Justin Currie e soci continuano a scrivere e suonare musica con grande onestà e sentimento, e scusate se è poco. In questo nuovo album ribadiscono il voler stare fuori dalle mode, sempre profondamente beatlesiani. E se non brillano per novità, lo fanno per l'intensità che ci mettono. Come nel gioiello che sta in fondo al disco: «Make It Always Be Too Late». **[Al.So.]**

■ **Some Other Sucker's Parade**
Del Amitri
A&M Records
✌✌✌

Anche le Indigo Girls sembrano aver deciso di prendere la strada intrapresa, tanto per fare un esempio, da John Mellencamp, aprendo la loro musica di ispirazione folk e country rock ad accenni di funky e una produzione pulitina, liscia, come se fosse stata pensata in funzione delle grandi radio americane. Però il disco è molto gradevole, i testi sono come sempre fortemente impegnati, e ci sono ospiti di riguardo che aiutano a tenere alto il livello: dal violino di Lisa Jermano, al grande Steve Earle. **[Al.So.]**

■ **Shaming the Sun**
The Indigo Girls
Epic/Sony Music
✌✌

Brazilica, secondo capitolo. Continua il viaggio panoramico - e affascinante, non c'è che dire - lungo le coordinate della musica brasiliana, dagli anni Sessanta ad oggi, per scoprire che non è stato tutto e solo bossa nova o samba. Molto raffinata la confezione, così come la scelta dei brani: dalle atmosfere misticotribali di «Falange dos tambores» di Robertinho Silva alla storica «Mas que nada» di Sergio Mendes, passando per le singolari contaminazioni arabe di «Tuareg» dalla voce di Gal Costa, anno 1969. **[Al.So.]**

■ **Brazilica vol. II**
Aa. Vv.
Talkin Loud
✌✌✌

In autunno il cofanetto dei Doors

ROMA. Un cofanetto con le canzoni dei Doors definito «il più completo» che sia mai stato pubblicato arriverà nei negozi il prossimo autunno. Si tratta di un progetto speciale la cui realizzazione è durata tre anni e che fornisce tre ore di musica, corredato da un libretto di sessanta pagine con 80 fotografie inedite del gruuppo americano e un commento per ciascuna canzone. I membri dei Doors, Ray Manzarek, Robby Kreiger e John Densmore stanno alacremente dando gli ultimi ritocchi al cofanetto che vogliono lanciare per commemorare il trentesimo compleanno del gruppo. Il box set conterrà quattro cd di cui tre composti da canzoni mai sentite prima e il pezzo forte è senz'altro ««Orange county suite» , un brano incompleto di una registrazione in cui Jim Morrison accompagna se stesso al pianoforte; Morrison aveva scritto questa canzone per la sua compagna Pamela Couson. Le canzoni incluse nel cofanetto sono state ricavate da oltre 40 ore di musica.

La straordinaria cantante al festival «Sconfinando» di Sarzana

Il «pop-rom» di Vera Bilà, la pasionaria che canta la vita dei nomadi dell'est

SARZANA. Una pasionaria dell'est europeo, una ribelle dentro una comunità ribelle per antonomasia, quella gitana, con l'ingenuità e il coraggio dei ribelli più romantici. Questa è l'immagine che Vera Bilà, astro nascente di un genere che molti amano definire «rom-pop», ha lasciato sul palco della bella rassegna «Sconfinando», nella cittadella ligure di Sarzana. Questa imponente donna dalla pelle scura e i tratti forti di una razza fiera, fuggita dal giogo del padre-padrone che di fronte alle sue aspirazioni musicali le imponeva il rispetto della «cymbalova muzica», ovvero la musica di pura tradizione rom, è stata scoperta in un paesino della repubblica Ceka e ribaltata immediatamente sui palcoscenici dei più importanti festival europei. Complice di questo repentino successo, la sua particolare voce e una presenza scenica assolutamente carismatica, immobile e statuaria. Con l'accompagnamento di un cantante-percussionista, due chitarre semi-acustiche e un basso elettrico, la voce di Vera Bilà è scivolata profonda e leggera nell'anima del piccolo pubblico assiepato sotto la rocca di Sarzana.

La sua musica è la quintessenza dell'attitudine gitana, frutto di continue migrazioni; la sua voce acuta e potentissima pare trasportarci attraverso luoghi e tradizioni distanti: dal sud America della samba originaria, all'Africa nord occidentale della morna, dal Portogallo del fado al pop occidentale. Ma la sua non è una volontà consapevole: «Un giorno ascoltai ad una radio una canzone sudamericana e mi accorsi che mi avevano rubato la musica... quella era una mia canzone!», ci racconta.

Vera Bilà è per la musica gitana tradizionale ciò che il rai è per i puristi della tradizione maghrebina: una sorta di affronto, dal momento che con disinvoltura mescola alla formula tradizionale testi forti (centrale nelle sue canzoni è la questione dell'identità «nera», ovvero rom , in una società «bianca» ceka che tende a ghettizzarla), e una musica ispirata ai più svariati generi, gli stessi che da bambina Vera ascoltava di nascosto alla radio locale.

«In patria mi ascoltano più volentieri i cechi che i gipsy, non gli va giù il mio rom-pop», afferma con incredibile ingenuità questa donna che all'età di sedici anni si è sposata per scappare dai maltrattamenti del padre e dalla legge degli anziani della sua comunità.

Eppure il suo approccio tutto gitano alla musica rimane, il suo concerto segue fisiologicamente il ritmo di vita della sua popolazione, un cammino inesorabile, lento ed incessante. Ad un brano cantato all'unisono senza accompagnamento strumentale incalza immediatamente una melodia festante, allegra e percussiva: «I testi sono molto importanti, parlano della felicità, dei miei figli, ma anche di prigionia, giustizia, morte e sofferenza, tutte cose che ho vissuto sia in prima persona sia come componente della mia grande famiglia».

Silvia Boschero

Jethro Tull in concerto a Roma

ROMA. Torna la storica band inglese dei Jethro Tull, oggi a Roma al Campus '97 nell'ambito della rassegna «Le frontiere del rock». I Jethro Tull hanno alle spalle più di vent'anni di attività e dalle origi a oggi sono riusciti ad assimilare influenze blues, jazz, folk e classiche senza perdere la loro coerenza. Il via alla loro terza decade di attività lo da il loro ultimo album, il diciassettesimo, «Rock Island». La band è composta da Ian Anderson, storico fondatore, il chitarrista Martin Barre, nei Tull dal 1969 e presente in tutti gli LP tranne uno, il bassista Dave Pegg, membro dal '79, il batterista Doane Perry, in «carica» dall''84 e dall'ultimo arrivato Martin Allcock, tastierista dalla doppia attività; Allcock suona anche con una longeva formazione inglese folk-rock, quella dei Fairpoint Convention. Quest'anno, per il ventesimo compleanno della band la Chrysalis ha pubblicato due raccolte retrospettive, una in versione box e l'altra più condesata in un doppio album.

Aziende informano

ITTIERRE E EDDIE LANG MODA E MUSICA INSIEME

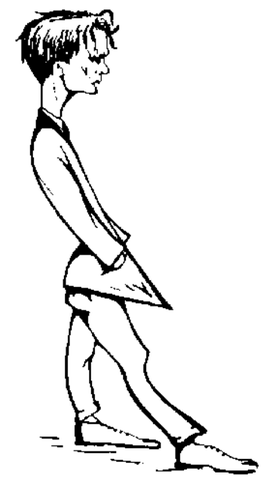
Ittierre sponsor della settima edizione del festival jazz ***Eddie Lang.***
La felice simbiosi tra musica e moda nasce dai valori che accomunano questi due aspetti dell'arte. Il fascino del jazz che ha fatto della ricerca e del gusto per la musica gli elementi essenziali della sua arte. Ittierre la cui ricerca dello stile e del design più trendy come base della sua crescita e del suo sviluppo. Non è tutto. Eddie Lang rappresenta per tutti il successo nel mondo di un artista di origini molisane. Un successo raggiunto di fatto anche da Ittierre e sancito con la prossima quotazione in borsa sulle piazze finanziarie di Londra e New York. La presenza di Ittierre al festival di Monteroduni intende testimoniare il rapporto tra una grande azienda operante a livello mondiale ed una manifestazione che richiama ogni anno prestigiosi artisti internazionali della musica jazz.
Per rafforzare questo legame, nel corso delle cinque giornate dedicate alla musica jazz, Ittierre promuoverà una mostra fotografica su Eddie Lang e sugli artisti internazionali intervenuti nelle precedenti edizioni ed un concorso per giovani chitarristi che potranno partecipare gratuitamente ai seminari tenuti dagli artisti attesi al festival. Al primo ed al secondo classificati andranno borse di studio, rispettivamente, per due e un milione di lire.
Un ulteriore contributo della Ittierre che mira alla valorizzazione degli eventi di maggiore rilievo nelle comunità locali. Un'iniziativa destinata a non rimanere isolata. L'azienda di Pettoranello ha deciso di impegnarsi con maggiore vitalità nel sociale.

Oggi

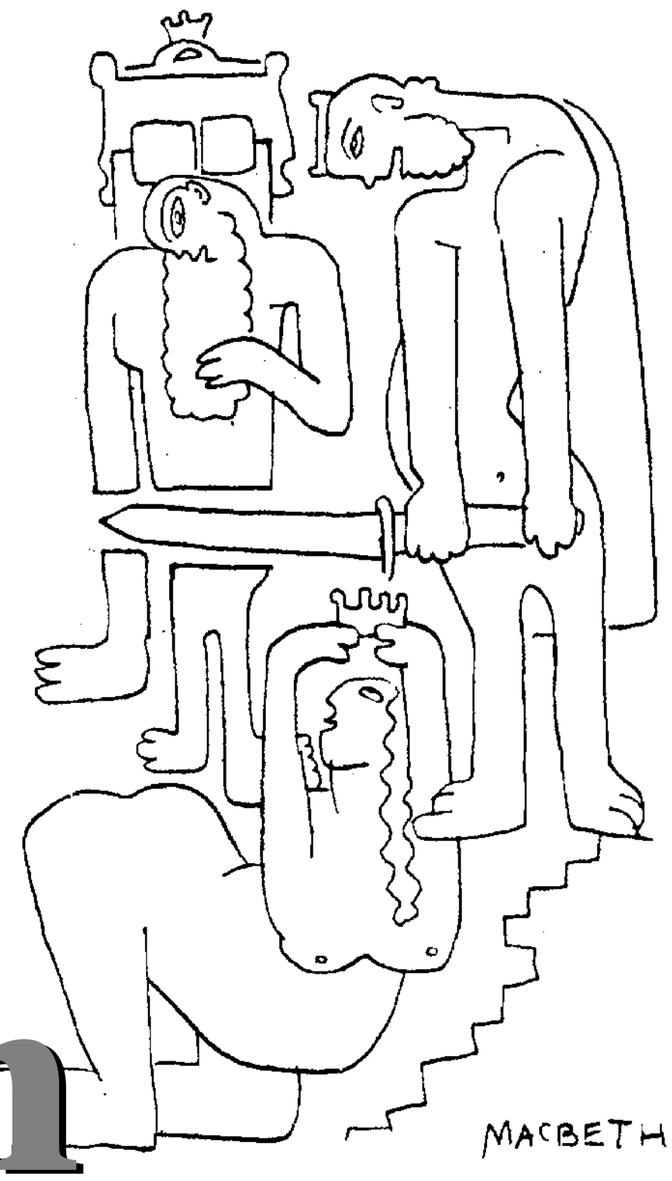
30CUL02A3007 ZALLCALL 12 20:21:12 07/29/97

E Taormina ha esposto i disegni di Dovzenko

Nella Russia degli anni '20 doveva essere quasi «normale»: non solo Eisenstein disegnava benissimo, anche un altro gigante del cinema sovietico, Aleksandr Dovzenko, era uno splendido disegnatore e questa autocaricatura, pubblicata qui accanto, lo dimostra. Dovzenko era, semplificando molto, il «poeta» di un irripetibile terzetto che aveva in Pudovkin il «narratore» e in Eisenstein il «teorico»: ma in realtà tutti e tre erano teoricamente assai preparati, ed erano grandi artisti. A Dovzenko, il festival di Taormina terminato ieri ha dedicato una retrospettiva, nonché una mostra di disegni. Il regista della «Terra» e di «Arsenale» era soprattutto un abile autore di caricature e un virtuoso della cartellonistica, arte «minore» in cui l'Urss di quegli anni sfornò autentici gioielli. Fece anche numerosi ritratti a scrittori ucraini, raccolti nel '26 nella pubblicazione «Gart». Quasi sempre si firmava «Sasko», che è un diminutivo del suo nome, Aleksandr. Chi volesse leggere le opere teoriche di Dovzenko dovrebbe recuperare un vecchio volume dell'editore Mazzotta, «Memorie degli anni di fuoco», uscito nel 1973.



I segreti della Potëmkin



Un disegno di Eisenstein per «Macbeth», film rimasto allo stato di progetto Sopra, Eisenstein in alto, una caricatura di Dovzenko

Sergej Eisenstein Un genio e il suo «privato»

Escono in Russia le «Memorie» del grande regista e teorico Un libro intimo, emozionante, ricco di notizie e di disegni inediti Ce ne parla il curatore Naum Klejman

MOSCA. Non si finisce mai, per fortuna, di parlare di Sergej Michailovic Eisenstein, il grande regista e teorico del cinema che è stato uno dei personaggi chiave della cultura del XX secolo. In Russia è uscita di recente una monumentale edizione delle sue *Memorie*, un'opera che colpisce il lettore per l'originalità dei materiali e per lo stile della scrittura: molto diverso dai testi teorico-filosofici del regista, qualcosa a metà fra la ricostruzione scrupolosa dei documenti e l'autoritratto lirico. Quasi mille pagine, con fotografie e disegni inediti, che hanno dovuto aspettare anni per essere pubblicati a causa della censura.Ne parliamo con Naum Klejman, uno dei massimi studiosi dell'opera di Eisenstein, direttore del Fondo a lui intitolato a Mosca, nonché curatore della pubblicazione.

Klejman, perché l'uscita di questo libro è così importante? Cosa ci rivela, di nuovo, su Eisenstein?

«Il libro è importante perché ci restituisce la voce di Eisenstein. È lui, che parla di se stesso. Non è un manuale per addetti ai lavori, anche se il secondo volume racconta come ha girato i suoi film, in modo molto accessibile. Negli ultimi dieci anni sono state dette e scritte molte cose; e come sempre, in periodi di grandi cambiamenti, ci sono state anche delle speculazioni. Negli anni '30 e '40 Eisenstein era accusato di essere un formalista, quindi un artista non abbastanza "sovietico"; oggi è di moda dire che è stato un "promotore" dello stalinismo. La formazione di Eisenstein era legata a un'idea di arte di massa: era una concezione legata alla Rivoluzione e ai movimenti sociali dell'inizio del secolo. Quando, con la perestrojka, si è sviluppata una visione più individualista, si è incominciato a vedere in Eisenstein un capro espiatorio, perché in lui questo individualismo non era presente. Il risultato è paradossale: negli ultimi anni non si è più pubblicato alcun libro su Eisenstein, solo articoli di carattere specifico. L'ultimo risale addirittura al '71».

Dove sono state scritte le «Memorie»?

«Ha cominciato all'ospedale del Kremlino, durante un ricovero. Rimase in clinica da maggio ad agosto del 1946. Poi scrisse qualche altro capitolo in dicembre. Non voleva più vivere. Scriveva riflessioni sul suicidio. Aveva deciso di uccidersi lavorando, ma rifiutandosi di fare ciò che Stalin voleva da lui. Così scrisse tre libri in due anni. Poi morì. Il primo infarto l'aveva colpito nel febbraio del '46, il secondo, quello fatale, giunse nel febbraio del '48. Il libro è un viaggio nel passato, compiuto da un uomo che non vede alcun futuro per sé».

Perché Eisenstein non vedeva più prospettive per la sua arte, visto che nel '48 in fondo era riconosciuto dal regime?

«Sì, era un regista "di regime", ma con Stalin aveva un rapporto difficile. Stalin stroncò *Que viva Mexico!*, e quando proibì la seconda parte di *Ivan il terribile*, Eisenstein capì che non poteva più andare avanti per quella linea, e siccome non poteva fare il film come voleva, decise di non finirlo. Inoltre era superstizioso. A Hollywood gli avevano predetto che sarebbe morto a 50 anni. Quindi, questo "suicidio" era un po' un gioco con il destino».

Secondo lei, Eisenstein ebbe anche dei privilegi dal potere staliniano?

«Il vero privilegio gliel'aveva dato la natura: era un genio. Quando fece il *Potëmkin* divenne famoso in tutto il mondo. Eisenstein non era una corazzata, ma un rompighiaccio: lui ha rotto il ghiaccio per il nostro cinema e per il nostro paese, che era pieno di tabù, legati non solo al potere sovietico ma risalenti a ben prima della Rivoluzione. La Russia è sempre stato un paese molto conservatore. Certo, negli anni '20 ebbe dei privilegi: se gli serviva un esercito per filmare *Ottobre*, glielo davano. Dal '29 in poi, quando cominciò ad entrare in conflitto con Stalin, i privilegi diminuirono. I cineasti lo consideravano un leader, il potere ufficiale no: e lo relegò in un angolo. Paradossalmente, il fatto che non l'abbiano arrestato va considerato un privilegio... Molti suoi amici finirono nei gulag. I cineasti, però, non furono perseguitati come gli artisti e gli scrittori. Eisenstein fu spesso sul punto di essere arrestato. Nel '37 sfuggì all'arresto per miracolo: Babel' lo avvertì, gli disse di andar via da Mosca, lui fuggì a Kislovodsk dove scrisse *Il montaggio*. Io credo che Stalin lo volesse come suo biografo cinematografico, il ruolo che poi passò a Michail Ciaureli. Il dittatore sapeva di avere a che fare con un genio, e come ogni tiranno voleva che un genio "scrivesse" la sua vita. Quando non ci riuscì direttamente, cercò di piegare a questo fine *Ivan il Terribile*, trasformandolo in un proprio ritratto. Ma capì che Eisenstein non avrebbe fatto ciò che lui voleva. Penso che se fosse vissuto ancora un anno, quando cominciò la lotta al cosmopolitismo, sarebbe arrivata la sua fine».

Che tipo di persona era, Eisenstein, nella vita?

«Viveva in simbiosi con la sua arte. Le *Memorie* nascono da una grande solitudine e dalla sensazione che il mondo fosse impazzito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era convinto che, dopo la guerra fredda, ci sarebbe stata un'altra guerra "calda" e le speranze di fraternità universale, che aveva maturato durante la Rivoluzione, sarebbero svanite. Di fronte a questa caduta dei suoi ideali si sentiva solo e fragile come un bambino. Nel libro c'è un capitolo intitolato "Mssieur, madame, bebè" in cui scrive che lui è il padre, la madre e il bambino di se stesso, ogni artista è così. E il fatto di avere in sé una parte maschile, una femminile e una infantile era un peso interiore troppo forte».

Quindi, le «Memorie» aiutano a capire la persona, oltre che l'artista.

«Fanno capire innanzi tutto che era una persona molto sensibile. Lui amava definirsi "cinico", ma io direi arguto, molto solo, sfortunato in amore. Non ebbe fortuna con le donne, non si può certo dire che sia stato un Don Giovanni: sempre a Hollywood, quello stesso chiromante - il conte Kiro, un inglese - leggendogli la mano gli disse che le donne non avevano molto potere su di lui. Ebbe un matrimonio poco riuscito, senza figli, e lui stesso veniva da una famiglia che si separò presto. Aveva molti complessi, ma seppe trasformarli in arte».

Dal punto di vista teorico, il libro aggiunge novità rispetto al convegno di Venezia nel '91?

«C'è materiale nuovo. In quel convegno ci concentrammo molto sulla sua opera teorica. C'era molto entusiasmo per la perestrojka, allora, fu divertente vedere come le persone collegassero quello che stava succedendo in Urss con l'epoca di Eisenstein... La novità di oggi, sono le idee di Eisenstein sui mass-media. Tutti i nuovi sistemi digitali di produzione dell'immagine trovano un sostegno teorico nella sua opera. Una delle idee principali di Eisenstein era la necessità di conservare l'unità senza distruggere la particolarità. Nella *Corazzata Potëmkin*, lui non voleva riprendere le teste delle persone, nelle scene di massa, "come fossero caviale": parole sue... Così inquadrò i volti più da vicino, e la folla veniva sintetizzata dai volti veri di persone vere. Una polifonia. In questo è vicino a Giotto e a Bach. Questa dialettica, con cui Eisenstein unisce l'individualismo e il collettivismo, è molto attuale. Per questo motivo aveva tanto studiato il Rinascimento italiano, la Grecia antica e la mitologia: per lui erano le basi teoriche del cinema».

Pensa che la sua opera sia sufficientemente conosciuta?

«Nel mondo sì, più che in Russia. La mia generazione, quella degli anni di Krusciov, ha un'altra visione. Allora ci fu il "rinascimento" di Eisenstein, lo studiavamo al Vgik, Kulesov cominciò a raccontare la verità su ciò che era successo negli anni '20... Poi, nell'epoca di Breznev, lo si accusava di formalismo. E negli anni della perestrojka cominciò la tendenza opposta. Oggi lo si studia solo alla scuola di cinema, non nelle università o nelle scuole di teatro. È assurdo, ma è così».

Ci sono immagini inedite, nel libro?

«Molti disegni. Le foto no, quasi tutte sono già state pubblicate. Anche se ogni tanto salta fuori qualche fotografia sconosciuta».

Ce n'è una che più sintetizza la figura di Eisenstein?

«Ce n'è una scattata a Riga, quando aveva 2 anni, nel 1900: guarda il XX secolo come se vedesse già tutto quello che sarebbe successo».

Rino Sciarretta

Gli eredi Il suo cinema rimane di grande attualità. E tutti continuano a copiarlo

Fantozzi, De Palma, la videoart. E la corazzata va...

Le tracce dei capolavori di Eisenstein: parodie, citazioni, plagi. E una grande, modernissima lezione: quella del montaggio.

In molti lo hanno omaggiato, copiato, plagiato, citato, parodiato, mitizzato, venerato. Della celeberrima scena della carrozzina de *La corazzata Potëmkin* De Palma, in una delle sequenze principali de *Gli intoccabili*, ha fatto una sorta di spettacolare remake, con la scalinata della Union Station di Chicago al posto di quella del porto di Odessa. Come materiale «grezzo» da manipolare su cui intervenire elettronicamente, Zbigniew Rybezynski, in *Steps*, ha usato la stessa sequenza per pervenire a una nuova e surreale creazione. Al fulmineo montaggio delle immagini dei tre leoni di pietra (nell'ordine: un leone accovacciato con la testa eretta, un altro alzato sulle zampe con le fauci spalancate, un terzo accasciato, esausto e con la lingua penzoloni) Woody Allen ha fatto ricorso, in *Amore e guerra*, per metaforizzare umoristicamente la sua performance erotica e la sua *ars* amatoria; mentre per il ragioniere Ugo Fantozzi/Paolo Villaggio *La corazzata Potëmkin*, contro cui si scaglia e lancia invettive nel *Secondo tragico Fantozzi*, assume la valenza di «una boiata pazzesca».

A quasi cento anni dalla sua nascita e quasi cinquanta dalla sua morte, Eisenstein rimane uno dei numi tutelari della Settima Arte, l'Autore-Teorico per antonomasia con cui la idea di cinema e la cui visione complessiva del fatto artistico si è misurata, confrontata, scontrata una non esigua schiera di registi e teorici. È una storia singolare e irripetibile, quella di Eisenstein, leggendaria e circonfusa di un alone di alone di «santità», eppure complessa, controversa e contrastata: la storia di un cineasta che è stato anche un grande studioso di fatti artistici, e che sistematicamente accompagnava e integrava la sua concreta pratica realizzata con una riflessione teorica sottoposta a continue rielaborazioni. La storia di un autore corteggiato e in pari tempo osteggiato, ammirato ma sovente umiliato in quella Russia post-rivoluzionaria del cui humus culturale, sociale e politico si era nutrito affondandovi le proprie radici. La storia di un regista considerato geniale e rivoluzionario fin dai suoi esordi nel mondo artistico ma che ha avuto spesso difficoltà a fare film, e al quale le pellicole, appena finite, sono state sovente sottratte di mano, censurate, sottoposte a tagli, cambiamenti o rifacimenti. La storia di un pensatore eclettico e appassionato, creatore di un'opera imponente e profondamente innovatrice e innervata da un'incessante proliferare di nuove soluzioni e proposte, tanto celebre quanto, in realtà, poco conosciuta, relegata nell'ambito della programmazione cineclubbistica di un tempo o fatta famigeratamente oggetto di studio di corsi universitari.

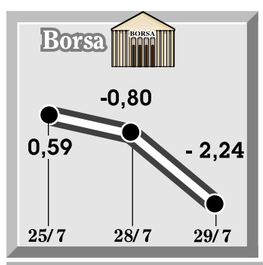
Il «mito» che negli anni si è venuto creando attorno a Eisenstein, inserito e iscritto nel più grande e fascinoso mito del cinema sovietico post-rivoluzionario, pur avendo in un certo periodo contribuito, in Italia, a creare in un largo fronte di intellettuali una nuova coscienza critica e a aprire nuovi orizzonti culturali, tuttavia non ha mai assunto valenza popolare e connotati di «massa»: è stato un mito, quasi, nella «misura dell'assenza». Un'assenza che è iniziata negli anni del fascismo, quando quel mito era più che altro costituito e alimentato da proiezioni clandestine o, dalla seconda metà degli anni Trenta, dalla visione, nelle salette del Centro Sperimentale, delle uniche copie esistenti de *La corazzata Potëmkin* e di qualche film di Pudovkin. Un'assenza che è proseguita anche nel periodo del dopoguerra e negli anni Cinquanta, quando l'affidamento dell'incarico di sottosegretario allo spettacolo a Giulio Andreotti ebbe come conseguenza e ripercussione un irrigidimento della pratica censoria e un restringimento di quei canali culturali - quali i circoli del cinema, per gradi paralizzati dalle circolari ministeriali e da un aperto ostracismo - attraverso i quali si rendeva possibile la visione e la conoscenza dei film dei maestri sovietici e, in particolare, di Eisenstein. Nel nome del quale, comunque, un'intera generazione di critici ha avuto modo di ampliare le coordinate del proprio sguardo, attraverso anche la lettura di quei suoi testi teorici che, insieme a quelli di Pudovkin, Sadoul, Balázs, Kracauer, venivano in quegli anni tradotti.

È solo negli anni sessanta che, con il relativo rabbonimento della censura amministrativa, i film di Eisenstein e, più in generale, il cinema sovietico, hanno avuto in Italia una più ampia diffusione, divenendo sovente il cavallo di battaglia di associazioni culturali, organizzazioni politiche di sinistra, case della cultura, cineclub che hanno consentito, nei confronti dell'autore dell'*Aleksandr Nevskij*, un più popolare e vasto «incontro ravvicinato del terzo tipo» attraverso l'organizzazione di cicli di proiezioni e di (talvolta insostenibili) dibattiti. Ma, alla stregua degli altri vessilli della politica culturale adottati dall'associazionismo negli anni della sua massima attività, anche Eisenstein, trascorsi gli anni Sessanta, sparisce quasi del tutto dalla programmazione dei decenni successivi, a fronte, tuttavia, di una vigorosa rinascita di interesse (scientifico più che amatoriale) - attuata soprattutto attraverso la pubblicazione della vastissima silloge dei suoi scritti - e di un processo di riconsiderazione complessiva della sua opera. È una strana storia, quella di Eisenstein: la storia di un grande autore-scrittore-pensatore-teorico, di una figura che si è imposta universalmente tra le maggiori dell'intera storia del cinema ma che bisogna continuamente riscoprire, «sottrarre all'oblio - come ha notato Jacques Aumont - e a un vago senso di noia».

Franco Vigni

Pane lieviterà... il prezzo?

Lo teme la Federpanificatori dopo le abbondanti piogge di fine giugno e inizio luglio che hanno compromesso il 70% della produzione di grano. Si dovrà ricorrere alle importazioni, e con il superdollaro tutto quel che arriva dall'estero diventa più caro.



MERCATI

BORSA

MIB	1.396	-1,83
MIBTEL	14.637	-2,24
MIB 30	22.234	-2,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
DISTRIB		0,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-2,49
TITOLO MIGLIORE		
TOSI W		17,12
TITOLO PEGGIORE		
SCI		-11,26

BOT RENDIMENTI NETTI

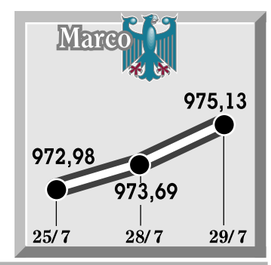
3 MESI	6,32
6 MESI	6,47
1 ANNO	6,38

CAMBI

DOLLARO	1.787,41	-8,85
MARCO	975,13	1,44
YEN	15,190	-0,14
STERLINA	2.918,48	-49,48
FRANCO FR.	289,18	0,32
FRANCO SV.	1.179,65	-3,42

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,07
AZIONARI ESTERI	0,34
BILANCIATI ITALIANI	0,10
BILANCIATI ESTERI	0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10



Pubblicata in G.U. l'operazione «fisco semplice»

Con la pubbicazione in Gazzetta Ufficiale parte l'operazione «semplificazione del fisco». La riforma comprende, tra le principali novità, la possibilità non pagare le tasse solo in contanti e la riduzione delle scadenze dalle attuali circa 60 a 15.

Una frenata «salutare» per Piazza Affari: -2,24%

Atteso, temuto, ma in fondo anche auspicato, lo «storno» si è affacciato prepotente in piazza degli Affari. Dopo due mesi di crescita impetuosa gli indici della Borsa hanno fatto registrare la prima seria correzione di quest'estate: al termine di una giornata caratterizzata da scambi piuttosto intensi l'indice Mibtel chiude con un calo del 2,24%. Consistenti ordini di vendita giunti negli ultimi minuti del mercato hanno spinto il ribasso anche più in là di quanto non dicano gli indici ufficiali: le Eni, per esempio, che per tutta la giornata avevano in pratica sostenuto il listino resistendo alla corrente ribassista, hanno segnato un ultimo prezzo in arretramento del 2,82%, contro un prezzo ufficiale di -1,37. Tutti i titoli principali accusano forti arretramenti di prezzo, con cadute superiori al 3% nel caso di Comit, Compart, Hpi e Mediobanca. Tra i 30 titoli maggiori il più in difficoltà è parso il San Paolo di Torino, che ha lasciato sul terreno un 6% secco, in seguito alla diffusione di un'analisi pessimistica sulla sua capacità reddituale stilata da una grande società internazionale. Segue, nella classifica dei peggiori, l'Olivetti (-4,29%), ma questa purtroppo non è una novità: il titolo di Ivrea ha perso in una settimana oltre il 19%. «Sono mesi che non vedo un ordine di acquisto serio sull'Olivetti», ci ha detto il responsabile di una grandissima Sim. Al contrario, ieri si è notata l'insistenza nelle vendite di un intermediario. Se si tratta di vendite di un grande fondo internazionale o di una manovra speculativa «made in Italy» saranno i prossimi giorni a dirlo.

D. V.

Le rilevazioni dell'Istat sulle variazioni contrattuali segnalano un +4,6% rispetto all'anno passato

Retribuzioni, giugno ancora positivo E l'industria crede nella ripresa

Un'indagine su un campione di imprese manufatturiere rivela che cresce l'attività produttiva e c'è ottimismo sul futuro. Altro segnale da Bankitalia: il mese scorso sono cresciuti ancora gli impieghi totali. Buone notizie anche dal fronte leasing.

ROMA. Quello di giugno sembra sia stato un mese d'oro per gli italiani e per l'industria. Da una parte c'è l'Istat che rende noto un aumento delle retribuzioni pari allo 0,1% rispetto al mese precedente, equivalente a una variazione tendenziale del 4,6% rispetto allo stesso mese di un anno prima. Dall'altra c'è l'Isco, altro importante istituto di rilevazioni economiche che privilegia lo studio della congiuntura, che annuncia un «significativo miglioramento» dell'attività produttiva dell'industria italiana e prevede che possa guardarsi con ottimismo all'andamento della congiuntura per i prossimi mesi. E ancora, ecco i dati di Bankitalia sugli impieghi totali del sistema bancario: +14,9% rispetto al mese precedente e +3,7% su base annua, con un boom per quelli a breve termine (+22,8% l'incremento mensile), mentre continuano a scendre i depositi (-2,6% su maggio e -3,2% su base annua).

Circa le retribuzioni, l'incremento di giugno fa sì che la variazione media contrattuale negli ultimi dodici mesi (periodo luglio '96 - giugno '97) registri una crescita del 4,3%. Per l'Istat, quel + 0,1% nelle retribuzioni del mese scorso è legato sia all'applicazione del nuovo accordo (secondo biennio economico) del contratto collettivo per l'industria alimentare, che proprio a giugno prevedeva aumenti tabellari, che ai benefici economici derivanti dai contratti già in vigore.

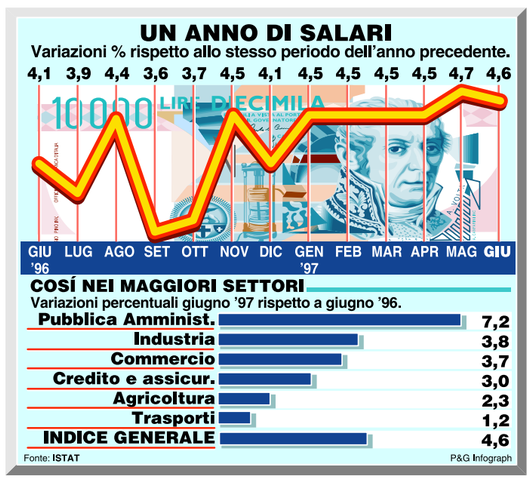
Prendendo a riferimento il tasso tendenziale annuo, incrementi inferiori si sono avuti in agricoltura (+2,3%), nel commercio e pubblici servizi (+4,2%), nei trasporti (+1,8%) e nei servizi privati (+3,4%). La crescita più alta in assoluta, sempre a livello tendenziale, riguarda la pubblica amministrazione, con +7,25, mentre per l'industria in senso stretto, esclusa cioè l'edilizia, è stata del 4%. Segno comunque che la dinamica contrattuale è superiore all'inflazione: la variazione annua tendenziale dei prezzi al consumo risultava a giugno pari a +1,4%.

Non sono però tutte rose. In aumento sono anche i conflitti di lavoro: nei primi cinque mesi dell'anno ci sono state 5,6 milioni di ore non lavorate rispetto ai 2 milioni dell'analogo periodo '96, specie nel manufatturiero e nelle costruzioni.

Veniamo ora a quanto sostiene l'Isco. Il miglioramento dell'attività produttiva dell'industria lo si deve in primo luogo al recupero della domanda interna, con un netto scarto positivo nel portafoglio ordini. Il sensibile incremento del grado di utilizzo degli impianti (passato dal 76,2% del primo trimestre al 77,7% di giugno) ha poi fatto il resto. Ma è soprattutto la proiezione sull'immediato futuro quel che più interessa. Le attese degli imprenditori sull'evoluzione della domanda e della produzione sono di segno positivo. E addirittura - sostiene l'Isco - le prospettive dell'occupazione indicano una tendenza, sia pur moderata, all'ampliamento del numero degli addetti (la quota di imprese che prevede tagli è infatti scesa dal 13% del primo trimestre '97 all'attuale 9%). Nel campione di imprese manufatturiere prese in esame tra la fine di giugno e i primi di luglio per l'indagine Isco, c'è addirittura una quota pari al 7% che denuncia «scarsità di manodopera». È importante anche il dato sulle scorte di prodotti finiti: la quota di aziende con scorte superiori al normale è aumentata dal 14 al 17%. Segno che non si produce solo «just in time» ma anche pensando ad una domanda che effettivamente cresce nel tempo.

Ottimismo, dunque, tra gli operatori, a dispetto delle Cassandre di turno. I segnali di ripresa generalizzata ci sono, e su quelli si fa affidamento. Un altro dei tanti, ad esempio, è rappresentato anche dall'attività di leasing. Secondo l'Assilea, l'associazione che riunisce 90 tra le porincipali banche ed intermediari finanziari che operano in questo settore in Italia, l'andamento dei primi cinque mesi dell'anno permette di intravedere una ripresa degli investimenti (+12,2% a maggio). Lo scorso anno il volume di attività fu pari a circa 24mila miliardi. Considerando che l'andamento del leasing si è dimostrato in grado di anticipare di circa sei mesi il ciclo economico, se i primi risultati dovessero trovare conferma a breve, allora «si potrebbe trattare di un ulteriore segnale che conferma il miglioramento della congiuntura econonica», sostiene Antonio Dattolo, presidente di Assilea. In Italia il leasing finanzia mediamente l'11% degli investimenti complessivi ma l'indice di penetrazione è ancora sotto la media europea del 22%, collocando il Paese al quarto posto.

Enzo Castellano



Renault Addio a Vilvoorde

Lo stabilimento Renault di Vilvoorde, teatro del primo conflitto sociale su scala europea, ha chiuso ieri per le ferie ma quando tra un mese riaprirà i battenti solo 150 dei suoi 3.100 dipendenti riprenderanno il lavoro. Cinque mesi di una lotta che per la prima volta ha ignorato confini e interessi nazionali, e l'avvento di Jospin, non sono riusciti a far tornare la Renault sulle proprie decisioni.

Taglio di 6.500 punti vendita. Possibile calo di 60-70 lire al litro

Benzina, presto sarà meno cara con la nuova rete di distributori

Maggiore concorrenza e razionalità permetteranno un abbassamento di prezzo. Sarà «strutturale», assicura il sottosegretario all'Industria Carpi.

ROMA. Parte, dopo anni di rinvii, la ristrutturazione della rete di distribuzione carburanti italiana che dovrà avvicinare l'Italia agli standards europei permettendo, attraverso l'introduzione di maggiore concorrenza, una riduzione del prezzo della benzina, stimata a processo ultimato intorno alle 60-70 lire al litro. La bozza dell'accordo tra compagnie petrolifere, benzinai e rappresentanti del ministero dell'Industria è stata firmata ieri e ora sarà trasmessa all'Antitrust per le relative verifiche. L'intesa raggiunta dopo mesi di incontri serrati prevede un'inziale riduzione dei punti vendita (4.500-5.000 da parte dei gestori «organizzati» cui si dovrà aggiungere un'altra quota, ipotizzata intorno ai 2.000 impianti, da parte degli «indipendenti») che dovrebbe portare la rete italiana a circa 21mila punti vendita dagli attuali 27.500. La lista delle prime chiusure sarà pronta entro la settimana.

L'accordo prevede inoltre una nuova tabella degli indennizzi per i gestori che decideranno di abbandonare l'attività, concedendo incentivi maggiori a coloro con più anzianità mentre sarà fissato un tetto (almeno 2 anni di lavoro di cui uno nell'impianto in chiusura) per l'accesso all'indennizzo.

Accordo raggiunto anche per quanto riguarda il «non-oil» (la vendita di prodotti diversi dai carburanti), uno dei punti qualificanti della ristrutturazione che permetterà ai benzinai di diversificare il proprio reddito avvicinandolo a quello dei colleghi europei (oggi in Italia l'81% del reddito dei benzinai arriva dai carburanti mentre solo l'8% dagli altri servizi e l'11% dal «non oil» mentre nella media Ue il 33% è legato ai carburanti, il 14% ai servizi e il 54% al «non oil»): il «non oil» sarà gestito, con conti separati dai carburanti, dal gestore che riconoscerà una percentuale sullo scontrino alla compagnia petrolifera.

La riduzione del costo della benzina sarà il risultato del processo di razionalizzazione e ristrutturazione della rete dei carburanti e sarà «strutturale», addirittura superiore alle 50 lire al litro, ha spiegato il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi che ha seguito per il governo la trattativa. «Una volta ultimato il processo di razionalizzazione della rete si creeranno insomma le condizioni per un calo strutturale del costo della benzina - ha aggiunto - attraverso l'ammodernamento della rete in un quadro di liberalizzazione governata e non selvaggia e in un quadro regolato di concorrenza».

L'industria petrolifera italiana, dal suo canto, ritiene di «grande importanza» l'accordo raggiunto con i benzinai, anche se «molto oneroso per il settore», mentre per il sindacato l'intesa ha il merito di fornire una risposta alla tendenza del mercato a ridurre gli impianti e a far crescere la produttività.

Oggi il varo

Incentivi anche per bus e camion

ROMA. Incentivi per la rottamazione anche per camion e autobus? Potrebbe essere questa la sorpresa dell'ultimo minuto contenuta nel secondo pacchetto di incentivi per il settore automobilistico che il governo varerà oggi. Oltre all'auto, dunque, si sarebbe deciso - il condizionale è d'obbligo - di agevolare altri due settori industriali in grave difficoltà come quello della produzione di veicoli industriali e di mezzi pubblici, favorendo di riflesso il miglioramento dell'efficienza del parco mezzi del settore del trasporto su gomma e delle aziende del trasporto pubblico locale. Ancora non sono noti i dettagli del provvedimento, fortemente voluto dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa e dal responsabile dei Trasporti Claudio Burlando.

Per quanto riguarda le automobili, la strategia studiata è quella di una «uscita graduale» dagli incentivi, evitando sconvolgimenti al mercato. Ecco dunque la proroga fino al luglio '98 degli incentivi varati nel gennaio scorso e che scadono a fine settembre. Tuttavia, è prevista una graduale riduzione degli importi: per quattro mesi, la situazione resterà invariata (1,5 milioni di sconto statale, raddoppiabile dal concessionario per le auto sopra i 1.300 di cilindrata e 1 milione al di sotto), con un taglio degli incentivi quantificabile intorno alle 500 mila lire. Dal prossimo febbraio, invece, scatterà il cosiddetto «ecoincentivo». Ovvero, verrà applicato il massimo sconto (l'ipotesi è di un milione e mezzo) soltanto alle auto in grado di percorrere 100 chilometri con 7 (o meno) litri di benzina; lo sconto sarà invece di 1 milione per quelle auto che consumano tra i 7 e i 9 litri, mentre non sono previsti incentivi per le auto che «bevono» più di 9 litri. Dovrebbero restare fuori dal provvedimento, invece, gli incentivi alle auto con sistemi di sicurezza (Airbag, Abs). Per questo aspetto, il Governo avrebbe infatti deciso di procedere con un disegno di legge a parte.

È in dirittura d'arrivo, intanto, la legge che favorirà l'acquisto di moto e motorini nuovi. La norma prevede un contributo statale di 300mila lire per i ciclomotori fino a 50 cc di cilindrata e di 500mila lire le per moto fino a 1.000 cc. Per ottenerlo, bisognerà rottamare una moto immatricolata prima del 1988 e intestata all'acquirente in data anteriore al dicembre '96.

Ci saranno 60 giorni di tempo per presentare i progetti

Venerdì il governo vara il «pacchetto» sul lavoro ai giovani del Mezzogiorno

ROMA. Le commissioni Lavoro di entrambi i rami del Parlamento hanno espresso parere favorevole al decreto legislativo che attua l'art. 26 del «pacchetto Treu» per l'occupazione, quello che prevede interventi straordinari per i giovani del Mezzogiorno e delle regioni ad elevato tasso di disoccupazione.

Si deve passare ora alla sua pratica applicazione. I tempi sono abbastanza stretti. Venerdì, secondo quanto informa una nota del sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, il Consiglio dei ministri dovrebbe approvarlo definitivamente.

Contemporaneamente è in corso la definizione del decreto ministeriale di individuazioni degli ambienti e delle tipologie dei progetti dei «lavori di pubblica utilità».

Queste le fasi attuative. *Entro il mese di agosto*.: informazione e promozione delle iniziative agli utenti (enti pubblici per i lavori di pubblica utilità e per le "borse lavoro"; *prima settimana di settembre* : entrata in vigore del decreto; *mesi di settembre e ottobre* periodo previsto per la presentazione dei progetti per i lavori di pubblica utilità e per la dichiarazione di disponibilità delle imprese per le «borse-lavoro»), *mese di novembre* : emanazione del decreto ministeriale di ripartizione delle risorse tra le regioni e le province interessate; *mese di dicembre* : approvazione dei progetti delle «borse-lavoro»; autorizzazione dell'attivazione delle borse; avviamento dei giovani in possesso dei previsti requisiti, alla data del 31 ottobre 1997.

Sono circa 214.000 le aziende (da due a cento dipendenti dei vari settori) che potranno utilizzare per 12 mesi, con un orario di quattro ore al giorno, giovani iscritti nelle liste di collocamento (con un'età compresa tra i 21 e i 32 anni) da lungo tempo (almeno 30 mesi di anzianità di iscrizione).

«Entro l'inizio di settembre - precisa Pizzinato - le regioni potranno individuare ulteriori agenzie abilitate alla progettazione di "lavori di pubblica utilità". Con le borse lavoro - ricorda infine il sottosegretario al Lavoro - s'intende perseguire e promuovere un rapporto diretto tra il giovane in cerca di prima occupazione e il datore di lavoro, consentendo l'addestramento di nuova forza lavoro: è anche dall'esito e dall'attuazione di queste misure straordinarie che verrà un contributo al futuro sviluppo delle politiche attive del lavoro nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi».

Per il sottosegretario è necessario avviare subito la progettazione e l'utilizzo di questi strumenti così importanti.

I prossimi cento giorni saranno decisivi per essere pronti per l'immediata attuazione e quindi rendere concreta questa opportunità.

Nedo Canetti

I presidenti della Fondazione e del Banco, Guzzetti e Bazoli, firmeranno il contratto

Cariplo e Ambroveneto oggi sposi

Nasce un colosso del credito. La Cassa milanese privatizzata a tempo di record. Le tappe dell'operazione.

Romilda Bollati nuovo a.d. della Bollati-Boringhieri

Italo Prario, nuovo amministratore delegato dell'Arca, società editrice dell'Unità, ha annunciato ieri le dimissioni dalla carica di amministratore delegato della casa editrice Bollati Boringhieri. Romilda Bollati, presidente della casa editrice torinese, assumerà - informa una nota - anche la carica di amministratore delegato. La Bollati Boringhieri, specializzata nella saggistica (soprattutto per psicologia e scienza) ha un fatturato annuo di circa 10 miliardi.

MILANO. L'appuntamento è per questo pomeriggio presso il centro congressi Cariplo. Al termine del consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto il presidente del Banco Giovanni Bazoli e quello della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti firmeranno il contratto di matrimonio tra i due istituti, dando vita a un nuovo colosso bancario che si candiderà da subito alla conquista della leadership del sistema creditizio nazionale.

Per Giovanni Bazoli, custode implacabile in questi ultimi 15 anni dell'indipendenza del Banco, sarà il coronamento di un sogno: alla guida di un gruppo di azionisti relativamente piccoli ha retto all'assalto delle grandi potenze della finanza nostrana (Fiat e Mediobanca in testa) e ora realizza la più importante operazione di ristrutturazione degli ultimi anni. Per Giuseppe Guzzetti, sull'altro fronte, il contratto sancisce il successo di un autentico miracolo politico e finanziario: arrivato al vertice della Fondazione Cariplo meno di 6 mesi fa, l'ex presidente dc della Regione Lombardia realizzerà la più importante privatizzazione bancaria dell'anno, collocando la Cariplo in un gruppo dalle enormi potenzialità e facendo della Fondazione milanese una delle più ricche del mondo, con una dotazione di circa 7.000 miliardi di lire e una quota di tutto rispetto nel nuovo colosso.

Al testo del contratto mancano soltanto pochi ma non insignificanti dettagli. Di certo entro il mese prossimo la Fondazione sborserà 455,3 miliardi per rilevare la quota dell'Ambroveneto (12,62%) oggi posseduta dalla Cassa di risparmio di Verona. Lo stesso Banco Ambroveneto lancerà un aumento di capitale da circa 6.500 miliardi, così da mettere insieme la ragguardevole somma di 8.600 miliardi con i quali comprare dalla Fondazione il 100% della banca Cariplo. L'operazione avverrà se possibile entro la fine di quest'anno, al massimo nei primi mesi del '98.

Solo successivamente, per ragioni tecniche (amministrative e fiscali) sarà scorporata la banca Ambroveneto dalla holding di controllo, la quale assumerà un nome che in qualche misura richiamerà quelli dei due «sposi» (si parla di Ambro-Cariplo, ma si sa che questa ipotesi non piace troppo ai milanesi, che vorrebbero il loro nome per primo, essendo la loro Cassa molto più grande).

Al termine di tutta questa complessa operazione il nuovo raggruppamento avrà due soci in posizione di preminenza: la stessa Fondazione Cariplo, che inizialmente avrà il 29%, per poi scendere attorno al 22, e il Crédit Agricole, che dovrebbe attestarsi attorno al 25%. Una quota vicina al 10% dovrebbe poi essere detenuta dalla Alleanza Assicurazioni, mentre la compagine dei più stretti alleati di Bazoli potrebbe mutare la propria partecipazione in misura anche significativa.

Dario Venegoni

Nel mirino della commissione istituita da Arafat vi sono alcuni nomi eccellenti della leadership palestinese

Scoppia la «Tangentopoli» di Gaza Quattro ministri accusati di illecito

I capi di imputazione: corruzione, appropriazione di fondi pubblici, manifesta incapacità amministrativa e abuso di potere
Gli inquirenti chiedono al presidente dell'Anp di azzerare le cariche nell'esecutivo e di promuovere «gente onesta e capace».

Il ministro dell'Informazione e della Cultura Yasser Abed Rabbo ha stornato 7.500 dollari (12 milioni e mezzo di lire) dal bilancio del dicastero per pagarsi il riscaldamento di casa. Il ministro della Pianificazione Nabil Shaath scaricava sui conti del dicastero le sue bollette del telefono e dell'elettricità e aveva a disposizione un fondo segreto, detto la «scatola nera» per attingervi per le sue spese. Il ministro dei Trasporti Ali Qawamesh ha accettato sostanziose «bustarelle» per dare il permesso di circolazione a vetture prive dei requisiti di legge. Il ministro degli Affari Civili Jamil al-Tarifi ha indebitamente esentato dalle tasse doganali più di 4.300 automobili, inclusa una Jaguar destinata a suo padre. Funzionari del ministero della Sanità hanno deliberatamente acquistato medicine scadute e non è escluso che nella vicenda sia coinvolto anche il titolare Riad Zanoun, sostenuto dall'insaziabile al-Tarifi.

Ramallah, 29 luglio 1997: va in scena il primo atto della «Tangentopoli» made in Palestina. Almeno un ministro alla sbarra (Jamil al-Tarifi) e quattro - Shaath; Qawamesh; Rabbo e Abdel Rahmane Hamad (edilizia) - inquisiti per corruzione o cattiva amministrazione: queste sono le raccomandazioni, di cui «l'Unità» aveva dato nei giorni scorsi alcune anticipazioni, avanzate ieri a Yasser Arafat, in qualità di presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), dai nove deputati componenti di una commissione d'inchiesta del Consiglio legislativo (Parlamento) dell'Anp. La commissione ha altresì suggerito al leader dell'Olp di sciogliere il governo e di formarne uno nuovo «affidato a tecnocrati e persone qualificate».

Le raccomandazioni della commissione parlamentare fanno seguito alle indagini di un primo comitato d'inchiesta indipendente - presieduto dal segretario dell'esecutivo Tayeb Abed Rahim - istituito a maggio per fare luce su asseriti casi di corruzione, appropriazione indebita di fondi pubblici, illeciti amministrativi e abusi di potere le cui preoccupanti conclusioni erano state consegnate al Parlamento il 21 luglio. Il comitato era stato voluto da Arafat dopo che Talal Al Qudra, controllore dei conti dell'Anp, aveva denunciato per l'anno passato gravi irregolarità ed esorbitanti sprechi di pubblico denaro per un totale di 326 milioni di dollari, pari al 40% dell'intero bilancio dell'Anp. Il parere del Parlamento palestinese (88 deputati) sulle conclusioni e le raccomandazioni ad Arafat contenute nel rapporto è atteso per oggi. «Andremo fino in fondo - ci dice la ministra dell'Istruzione Hanan Ashrawi - chi si è macchiato di corruzione non può rappresentare il popolo palestinese. Non stiamo combattendo l'occupazione israeliana per poi dare vita a un regime dispotico e corrotto». Arafat, sottolineano gli inquirenti, «dovrebbe far punire subito coloro a carico dei quali vi siano le prove di colpevolezza e processarli per ristabilire la fiducia tra l'Anp e la popolazione». Nel rapporto si raccomanda inoltre al leader dell'Olp - che ieri non ha presieduto l'infuocata seduta del Parlamento preferendo fare una breve visita ad Hebron - di adottare provvedimenti legali anche nei confronti di quelle forze della sicurezza che interferiscono negli affari civili come la riscossione delle imposte e dei diritti doganali. «Siamo solo agli inizi - si lascia andare Talal Al Qudra, l'inflessibile controllore dei conti dell'Anp - nelle prossime settimane ne vedremo delle belle». O per meglio dire, delle «brutte». Sì, perché in ballo ci sono storiacce di suolo pubblico svenduto a prestanomi di ministri per realizzare a Gaza costosi appartamenti, per non parlare dei «viaggi d'oro» di cui si sono «autobeneficiati» alcuni alti dirigenti dell'Anp e il loro variopinto, e numeroso, seguito. È il cuore di «Palestinopoli». In attesa del verdetto di Arafat, sono in molti a chiedersi, anche in casa israeliana, se questa ondata di scandali indebolisca ulteriormente il carisma e l'autorevolezza dell'attuale leadership palestinese. Osservatori occidentali si sono affrettati a leggere la vicenda come un «colpo» durissimo alla credibilità del presidente dell'Anp. Ma le cose non starebbero così, stando ad autorevoli e indipendenti fonti palestinesi, secondo le quali il leader dell'Olp uscirà dalla «Tangentopoli» di Gaza rafforzato sia a livello politico interno sia come immagine agli occhi della sua gente. Le fonti ricordano infatti che l'avvio di un'inchiesta su presunti illeciti è stato voluto proprio da Arafat lo scorso maggio e non solo per «rimettere ordine in casa». Nelle intenzioni di Arafat, insistono le fonti, i risultati dell'indagine avrebbero dovuto colpire ministri o alti funzionari poco onesti o incapaci ma divenuti per lui ormai troppo potenti e «ingombranti». Insomma, in nome di «Mani pulite», il «diabolico» Yasser continuerebbe a governare a suo piacimento, riconquistando pure le simpatie del popolo dei Territori che non ha mai visto di buon'occhio i dirigenti palestinesi venuti da Tunisi tanto da chiamarli ancora «gli stranieri». Sarà. Ma ciò che più conta, rileva ancora Hanan Ashrawi, « è quell'insopprimibile bisogno di trasparenza e di moralità pubblica» con cui anche Yasser Arafat è chiamato a fare i conti.

Umberto De Giovannangeli

Palestinese ucciso, dopo accoltellamento

Un palestinese è stato ucciso da un soldato israeliano, dopo che in precedenza ne aveva ferito un altro a colpi di coltello nel nord della Cisgiordania. La notizia è stata data dalla radio israeliana. Secondo la testimonianza di alcuni coloni presenti sul luogo l'incidente è avvenuto dopo che una jeep militare ha intercettato un'auto sospetta, dalla quale è uscito il palestinese che ha ferito con un coltello a una spalla il guidatore della jeep. Allora un soldato ha aperto il fuoco uccidendo il palestinese. Un portavoce militare ha confermato questa versione, specificando che il soldato israeliano è stato ferito leggermente a una spalla.

La GB insiste: i criminali vanno consegnati

Bosnia, Krajisnik invita l'Onu a rivedere le accuse a Karazdic Cook: la caccia continua

SARAJEVO. Il leader serbo-bosniaco Momcilo Krajisnik ha invitato gli investigatori dell'Onu a Pale per ridiscutere e rivedere le accuse contro l'ex presidente serbo Radovan Karadzic, ricercato numero uno del tribunale per i crimini di guerra dell'Aia. «Nella Repubblica Srpska il signor Karadzic non è considerato colpevole», ha dichiarato Krajisnik, componente del triumvirato presidenziale bosniaco, riferendosi alle accuse di genocidio contro l'ex presidente. «Invitiamo il Tribunale dell'Aia a venire qui nella Repubblica Srpska e a contattare le nostre autorità per discutere della questione», ha aggiunto. «Riteniamo che sia nostro dovere e nostro interesse rimuovere questo anatema contro il signor Karadzic perchè in questo modo scomparirà anche l'anatema contro la Repubblica Srpska», ha aggiunto al termine di un incontro con il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, tenuto a Lukavica, quartiere di Sarajevo controllato dai serbi. Cook da parte sua ha ribadito che la Gran Bretagna vuole che tutti i criminali di guerra siano assicurati alla giustizia. «Sono fermamente convinto che non riusciremo ad avere una pace permanente in Bosnia-Erzegovina fino a quando non avremo fatto giustizia in Bosnia-Erzegovina», ha dichiarato. Quelli che sono sopravvissuti alle atrocità non possono dedicarsi alla ricostruzione del Paese «sapendo che i responsabili sono ancora in giro e in alcuni casi detengono anche il potere», ha aggiunto. «La continua enfasi sulla questione dei crimini di guerra e in particolar modo la segretezza della lista dei ricercati, rende impossibile una riconciliazione permanente», ha ribattuto Krajisnik.

Cook ha poi chiesto alle autorità bosniache di rendere pubblico l'uso dei fondi internazionali destinati alla ricostruzione. In un incontro con il presidente bosniaco Alija Itzebegovic, Cook ha in parte ribadito le accuse di corruzione lanciate domenica in riferimento alla scomparsa di milioni di dollari dei fondi. Itzebegovic ha invitato un rappresentante britannico a far parte della commissione che ha istituito per indagare sulle dichiarazioni del capo della diplomazia di Londra.

«Le fazioni bosniache (musulmani, serbi e croati) che dimostrano la loro intenzione di cooperare nell'applicazione dell'accordo di pace di Dayton potranno contare sugli aiuti per la ricostruzione», ha dichiarato Cook. «Se risulteranno vere le accuse di Cook, arresteremo subito tutti i responsabili», gli ha fatto eco Itzebegovic, chiedendogli però di fare gli eventuali nomi di quelli che hanno indebitamente intascato i fondi.

Oggi a Roma si discute l'assistenza italiana

Albania, il Parlamento vota la fiducia a Nano che oggi vede Prodi

Il Parlamento albanese ha votato la fiducia al governo di coalizione del primo ministro socialista Fatos Nano con 114 voti a favore e tre astenuti. Assenti, come annunciato, i 27 deputati del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha. L'esito del voto era scontato: i socialisti, senza contare gli altri quattro piccoli partiti loro alleati, detengono 100 dei 155 seggi del Parlamento. Presentando il suo programma, Nano, che oggi sarà a Roma dove vedrà Romano Prodi, aveva promesso il massimo impegno per ristabilire l'ordine pubblico, avviare l'integrazione euro-atlantica dell'Albania, rafforzare il settore privato dell'economia e riformare la Costituzione per segnare confini più netti tra i vari poteri dello Stato. Le bande armate, tuttavia, continuano a seminare sangue: nelle ultime 24 ore si sono registrate almeno otto morti. E ha fatto scalpore l'uccisione di un giornalista di 26 anni, Ali Ukaj, che lavorava per il giornale italo-albanese *Gazeta Shqiptare* . Originario del Kosovo, Ukaj è stato trovato senza vita nel suo appartamento di Tirana ieri mattina. Secondo la polizia è stato pestato a morte. Il giornalista era da sempre molto impegnato sul fronte dei problemi riguardanti la minoranza albanese nella regione serba del Kosovo. È il primo giornalista, negli ultimi quattro anni, ad essere ucciso in Albania.

L'impegno dell'Italia nell'azione di sostegno al paese delle aquile non è assolutamente finito. Lo ha confermato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi a Brindisi dove, con il capo dello Stato Scalfaro, ha partecipato alla cerimonia per il rientro di una parte del contingente della missione «Alba», che si concluderà prima della metà d'agosto. Ma questo non significa che l'Italia abbandonerà l'Albania. Tutt'altro. «Insieme decideremo come procedere» ha detto Prodi riferendosi al suo incontro di oggi con Fatos Nano. Tra gli impegni del governo italiano ci sarà anche quello di «favorire rapidamente» il lavoro stagionale albanese per «regolare l'afflusso dell'immigrazione». Ma c'è da aggiungere che anche l'esercito italiano potrebbe rimandare a Tirana un contingente ridotto di 5-600 uomini per l'assistenza tecnica per la riformazione dell'esercito albanese. Le forze da cui attingere per la costituzione del contingente sarebbero quelle speciali, come il «col Moschin» e i carabinieri del «Tuscania».

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, infine, a Brindisi, ha fatto i complimenti a Prodi «capace di correre qualche rischio all'interno della sua maggioranza per realizzare i progetti che contano». Scalfaro ha anche elogiato la «preparazione assolutamente ineccepibile» dei militari italiani. Di fronte a lui, schierati sul lungomare di Brindisi, gli uomini della brigata Friuli, del diciottesimo e dell'ottavo reggimento bersaglieri, del battaglione San Marco. Il capo dello Stato ha voluto ringraziarli per il «numero indefinito» di atti umanitari di cui si son resi protagonisti. « È stata una grande lezione di civiltà di cui l'Italia può essere ben lieta». Parole che hanno echeggiato quelle dell'ammiraglio Guido Venturoni che poco prima aveva voluto anche lui sottolineare il «contegno e il rispetto manifestati nei confronti della popolazione civile».

Nucleare Usa anni '50, milioni esposti a rischio

Milioni di bambini negli Usa furono esposti tra il '51 e il '62 a forti dosi di iodio radiattivo, uno dei componenti del fallout causato dai test delle bombe atomiche fatte esplodere in Nevada. Gli effetti di questa contaminazione - lo iodio radiattivo colpisce in particolare la tiroide - sarebbero stati più devastanti di quanto finora stimato. A dirlo è il National Cancer Institute, in un rapporto preparato per il Dipartimento all'energia statunitense di cui il «New York Times» pubblica alcuni contenuti. I valori della radioattività causata dagli esperimenti furono fino a dieci volte superiori a quelli registrati dopo l'esplosione della centrale di Cernobyl.

Il sottosegretario agli Esteri in Somalia per tentare di favorire la riconciliazione

Serri a Mogadiscio incontra i capi-clan Aidid contrario alla conferenza di pace

Le rivalità tra le fazioni hanno impedito una riunione congiunta con l'inviato del governo italiano. La commissione Gallo ad Addis Abeba per incontrare i somali che avrebbero assistito alle violenza dei soldati.

MOGADISCIO. Difficile missione del sottosegretario agli Esteri Rino Serri in Somalia. Ieri a Mogadiscio il rappresentante del governo italiano ha incontrato i principali capifazione separatamente. Non si è svolto invece l'incontro congiunto che doveva riunire attorno ad un tavolo Ali Mahdi Mohamed, signore di Mogadiscio nord e Hussein Aidid, figlio del defunto generale che tenne in scacco le truppe di Restore Hope. L'inviato del governo italiano sperava di discutere i problemi sul tappeto in una riunione collegiale con i tre capi-clan che dettano a legge a Mogadiscio.

Ma nonostante l'esortazione a non sprecare l'importante opportunità, i tre protagonisti principali del dramma somalo non hanno accettato di sedere allo stesso tavolo insieme a Serri. Il sottosegretario, la cui missione aveva richiesto una lunga preparazione, ha dovuto accontentarsi di incontrare separatamente Ali Mahdi Mohamed, Hussein Aidid, figlio del defunto generale Mohamed Farah Aidid, che ha il controllo della metà meridionale e Osman Hassan Ali Atto, l'ex braccio destro del generale Aidid passato dalla parte di Ali Mahdi. La riunione collegiale non è avvenuta perchè Ali Mahdi voleva che si parlasse della convocazione di una conferenza di pace internazionale mentre Aidid era contrario. Rino Serri, giunto ieri mattina a Mogadiscio da Nairobi ha conversato brevemente con i giornalisti nella capitale somala: se la Somalia - ha detto - non uscirà dalle «condizioni attuali di frammentazione politica, economica e commerciale, non sarà in grado di farsi valere e competere adeguatamente sui mercati regionali e mondiali». Il sottosegretario Serri è stato il primo esponente di un governo occidentale a compiere una missione in Somalia dopo la fine dell'operazione Onu Restore Hope. Il mancato incontro tra i capi somali non ferma tuttavia l'impegno italiano nel Corno d'Africa ed in particolare in Somalia. Parlando coi giornalisti, il sottosegretario ha detto che la comunità internazionale «ha l'obbligo di aiutare la Somalia nel processo di riconciliazione e ricostruzione» e ha indicato che l'Italia «è pronta a fare la sua parte». Serri non ha fatto dichiarazioni sui presunti abusi di cui sono stati accusati i militari italiani che prestarono servizio in Somalia nell'ambito della operazione Restore Hope.

Sulle presunte torture sta indagando la commissione diretta dal professore Ettore Gallo che ieri è giunta ad Addis Abeba per interrogare in una località segreta alcuni testimoni somali.

Gli interrogatori dovevano svolgersi inizialmente a Nairobi in Kenia dove sarebbero dovuti arrivare i somali che forse hanno potuto assistere agli episodi descritti nella foto pubblicate dal settimanale Panorama. Ma il presidente del Kenia Daniel Arap Moi, nonostante le pressioni italiane, non ha concesso l'autorizzazione all'arrivo dei somali a Nairobi. La commissione Gallo ha allora scelto Addis Abeba per effettuare gli interrogatori. L'Italia proseguirà ora l'impegno per la pace in Somalia. Da mesi l'ambasciatore Giuseppe Cassini opera a Mogadiscio nel tentativo di favorire le riconciliazione tra le fazioni somale divise da rivalità e odi profondi. Serri, al suo arrivo a Mogadiscio, non aveva nascosto le difficoltà della missione. «Riconosco - aveva detto il sottosegretario agli Esteri - che in questo momento il mio tentativo è una forzatura politica perchè non c'è accordo sull'incontro a quattro da noi proposto sul patto di Mogadiscio». Il piano italiano prevede appunto l'eliminazione della «linea verde» che divide in due la capitale somala, la riapertura del porto e dell'aeroporto e quindi la formazione di una polizia somala con l'accordo di tutte le fazioni. Nei mesi scorsi il capoclan Ali Mahdi è riuscito ad aggregare numerose fazioni e si è avvicinato ad Osman Atto, un tempo alleato di Aidid. Ma quest ultimo rifiuta appunto di convocare una conferenza di pace e di trovare un accordo con i rivali. La situazione in Somalia è sempre grave. Fame e malattie mietono molte vittime e le comunità internazionale manda pochi aiuti. Solamente l'Unione Europea è impegnata a sostenere la popolazione somala. Fino a poche settimana fa l'accordo di pace tra le fazioni sembrava a portata di mano, ma poi a Mogadiscio e in altre città della Somalia sono ripresi i combattimenti.

Cina, è scontro tra gli eredi di Deng

Un'aspra lotta di potere di carattere anche ideologico è in corso tra gli eredi di Deng Xiao Ping. Lo rivela, in un'intervista alla rivista «Cercando la verità», Xing Bensi, uno dei più ascoltati consiglieri del capo del partito, Jiang Zemin, mentre l'elite del partito è riunita nella località marittima di Beidhaihe per un vertice in vista del prossimo congresso quinquennale del partito che sarà celebrato in autunno. Secondo Xing, che è anche vice capo della Scuola centrale del partito, il conflitto in corso sarebbe di carattere politico e ideologico, in quanto gli oppositori di sinistra alla linea di Jiang Zemin (il quale sta accelerando le riforme di Deng) hanno criticato, anche sul piano teorico, come anti marxiste, la linea stessa e le riforme di Deng. «Non è un problema che riguarda un piccolo numero di persone. È che non c'è ancora un consenso all'interno del partito».

Il premier britannico tenta di spostare il suo partito ancor più al centro sul modello dei democratici Usa

Blair si allea con Ashdown, insorge la sinistra

Secondo alcuni osservatori la fusione tra Labour e liberaldemocratici metterebbe il governo in grado di durare per diversi decenni.

Destra e sinistra in allarme, pronostici da cataclisma politico: tutti i giornali inglesi scrivono sulla possibilità che il partito laburista come esiste oggi potrebbe scomparire per essere rimpiazzato da una nuova forza al governo formata da un fusione tra Labour e liberaldemocratici. Non si tratterebbe di un patto, ma di un «nuovo partito», in grado di tenere i conservatori in quarantena anche per diversi decenni, c'è addirittura chi dice per sempre. I tories però non sono gli unici ad essere allarmati davanti alle possibili conseguenze della strategia che si sta delineando tra il premier Tony Blair e il leader liberaldemocratico Paddy Ashdown dopo il loro incontro «siberiano». La sinistra laburista è furibonda. È dai tempi dell'abolizione della Clause 4, la cosiddetta «clausola 4» che impegnava la costituzione del partito a rispettare il principio della comune proprietà dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio che l'Old Labour non usava toni così risentiti contro Blair «apostata» o traditore del socialismo.

Le voci sulla fusione mettono in uno stato di incertezza anche gli elettori che non hanno idea se alle prossime elezioni saranno chiamati a votare col tradizionale sistema maggioritario o con una variante del sistema proporzionale. La sintesi di tutto questo subbuglio può essere ridotta ad una semplice frase: basta effettivamente una fusione di due partiti catapultati al potere dal voto proporzionale per cambiare il volto politico del Regno Unito. Insieme al decentramento del potere per Scozia e Galles, e al declino della dinastia Windsor che richiede riforme della monarchia, si profila una nuova alba per il paese sul piano politico e costituzionale. Di certo per ora c'è l'alba siberiana che ha dato avvio alla matassa di speculazioni. Blair, in pigiama, e Ashdown, pure in stato di relax, sono stati scoperti insieme dopo che avevano augurato a tutti la buonanotte a bordo dell'aereo della Raf che li riportava a Londra dopo la cerimonia della cessione di Hong Kong ai cinesi. Non dormivano a Novosibirsk, ma parlavano. Dietro il colloquio c'era l'accordo intervenuto lo scorso anno tra i due di istituire una commissione bipartita per studiare riforme del sistema elettorale. I liberaldemocratici sono per il proporzionale. Quello maggioritario è stato sempre estremamente punitivo nei loro confronti: molti voti, ma pochissimi deputati a Westminster. Si pensava che Blair si fosse aperto al discorso proporzionale non sapendo se avrebbe vinto o perso le elezioni, tenendo cioè conto del fatto, come ha spesso fatto rilevare lo storico Eric Hobsbawm, che i tories sono una minoranza rispetto alla somma dei voti Lib-Lab. Il frutto siberiano è maturato la scorsa settimana quando, nonostante l'ampia vittoria laburista di maggio che consentirebbe a Blair di ignorare Ashdown, il leader laburista ha annunciato la straordinaria novità di permettere ai liberaldemocratici di avere un ruolo di consulenza in alcuni comitati di gabinetto di governo, per esempio sulle riforme costituzionali e sull'Irlanda del Nord. Dovranno giurare di mantenere il segreto di stato su tali incontri.

Sotto il titolo «Il piano di Blair: fusione coi liberaldemocratici», il Sunday Times scrive che tra diciotto mesi ci sarà un referendum nazionale sulle riforme del sistema di voto così come voluto da Ashdown e aggiunge: «È in corso una strategia a lungo termine per fare un accordo permanente tra Labour e liberaldemocratici. Si apre la prospettiva di un "formal link-up"». L'ex vicepresidente del partito laburista Roy Hattersley ha scritto sul Guardian che a questo punto non se la sente di digerire l'«apostasia blairiana» verso i principi del socialismo per perseguire una politica sempre più centrista o liberal che sembra andare in direzione di una fusione: «I grandi riformatori del partito laburista, Gaitskell, Kinnock e Smith volevano sviluppare una forma nuova e migliore del socialismo, Blair invece mostra tutti i segni di voler scegliere un'altra alternativa». E continua: «Per i socialisti democratici la libertà non significa il diritto del più forte (vale a dire i datori di lavoro) di esercitare autorità senza controllo sui deboli (i lavoratori). Quando queste libertà si scontrano, i socialisti democratici intervengono dalla parte dei più deboli. Questo sviluppo ha ora più possibilità di essere realizzato in Germania che sotto il Labour di Blair».

L'ex ministro laburista Tony Benn che non ha mai avuto nulla di buono da dire sulle precedenti esperienze Lib-Lab, scrive sull'Observer che Blair sta in effetti creando «un nuovo partito politico coi liberali, completamente privo di ideologia e con l'obiettivo principale di stare al governo il più a lungo possibile». E continua: «È possibile che tra cinque anni questo progetto potrà essere completato e che questo nuovo partito assomigli a quello Democratico americano, sostenuto dai grossi imprenditori e senza alcun legame significativo col partito laburista». Il timore è che anche in Gran Bretagna si raggiunga il livello americano di astensionismo.

Alfio Bernabei

Niente nozze tra Carlo e Camilla No della regina

LONDRA. Secche smentite e irritazione sia a Downing Street che a Buckingham Palace. Il premier Tony Blair non ha mai detto che approverebbe il matrimonio del principe Carlo con l'amante Camilla Parker Bowles. E' tutta un'invenzione. E' vero che il rapporto tra lo stato e la corona rientra nella sua giurisdizione, ma questo rapporto è sormontato da una questione costituzionale di maggiore importanza che tocca la secolare unione tra la corona e la chiesa. Blair si trova un gradino più sotto e non sta a lui decidere. Avrà le sue idee in proposito, ma non le renderà pubbliche perché è un uomo politico troppo accorto per fare dei passi falsi su una questione così delicata. La smentita sulla "benedizione" di Blair a Carlo e Camilla è venuta sabato scorso, ma è servito a poco. Così ieri Buckingham Palace è intervenuto attraverso un canale giornalistico che in precedenza s'è dimostrato credibile per dire che Carlo ha promesso alla regina (e dunque ai sudditi di questa) che «non ha nessuna intenzione di sposare» la sua famosa amante. Carlo ha detto alla madre che «non causerà una crisi costituzionale forzando la questione di un nuovo matrimonio». Il palazzo aggiunge che la Parker Bowles è in completo accordo su questo: «Certamente si vogliono molto bene, ma allo stesso tempo non hanno intenzione di far nulla che possa in qualsiasi modo arrecare danno alla monarchia». La questione costituzionale verte sul rapporto tra monarchia e chiesa anglicana. La tradizione inglese vuole che il sovrano sia anche il capo supremo della chiesa anglicana, ruolo che oggi è ricoperto dalla regina Elizabetta. L'arcivescovo di Canterbury, il più alto prelato della chiesa anglicana che occasionalmente visita il Papa a Roma, rimane lui stesso un subordinato della corona. Il fatto che la chiesa investe i suoi migliori principi morali sulla testa del sovrano significa che quest'ultimo deve condurre una vita pubblicamente irreprensibile nella quale si rispecchino tali valori davanti agli occhi della popolazione. Altrimenti la chiesa cade nel ridicolo.

I prelievi di organi potreanno essere eseguiti in tutte le strutture accreditate. Bindì: «È la fine dei viaggi della speranza»

Nuove regole per i trapianti d'organi Il Senato dice il primo «sì» alla legge

Tra le novità la creazione di un Centro nazionale, il potenziamento dei reparti di rianimazione e una rete organizzativa di centri di prelievo su base regionale. Ci sarà un coordinatore locale che manterrà i rapporti con le famiglie.

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, il disegno di legge che prevede nuove norme per l'organizzazione dei trapianti. «Con questo provvedimento, votato all'unanimità -ha commentato Ferdinando Di Orio, responsabile in commissione per la Sd- la definizione normativa sui trapianti può dirsi completata dal Senato-».La legge, quando sarà definitivamente approvata dalla Camera, fornirà gli strumenti organizzativi necessari per permettere al nostro Paese, rispetto all'Europa, e quindi ad ogni regione, di diventare autosufficiente, superando l'attuale grave divario tra Nord e Sud.

La nuova legge prevede la creazione di un Centro nazionale per i trapianti istituito presso l'Istituto superiore di sanità coadiuvato da una Consulta e Centri regionali o interregionali di riferimento correlati al bacino di utenza in base a quozienti di popolazione stabiliti con decreto Sanità che dovranno essere costituiti dalle Regioni entro un anno dall'approvazione della legge, scaduto il quale si prevede l'intervento del ministero della Sanità. Coordinatori dei centri saranno medici dipendenti del Ssn esperti del settore, in carica per tre anni e non coinvolti direttamente nelle attività di trapianto. Le attività di prelievo potranno essere svolte da tutte le strutture accreditate dotate di rianimazione; ai trapianti provvederanno invece strutture accreditate individuate con modalità e standard definiti dal ministero della Sanità, la cui autorizzazione sarà rinnovata ogni tre anni: dovranno essere chiusi quelli che in due anni svolgono meno del 50% dell'attività minima fissata dallo standard.

Il testo fissa anche norme in materia di documentazione e garanzie, prevedendo la stesura di verbali che documentano le singole procedure e le motivazioni alla base dell'assegnazione degli organi ad un determinato soggetto. Prevista anche la distinzione tra i sanitari che accertano la morte e quelli che effettuano prelievi e traopianti. Regolamentata anche la questione dei trapianti all'estero: le spese saranno a carico del Ssn solo per i pazienti già in lista d'attesa in Italia per un periodo di tempo e con modalità che saranno fissate con decreto ministeriale. Sempre con decreto saranno fissate annualmente le tariffe per il rimborso dei costi fra le strutture che effettuano prelievo e trapianto (quest'ultima rimborserà anche le spese sostenute dal centro di riferimento per il coordinamento e il trasporto).

La sanzione per chi viola le nuove norme è compresa fra i 2 e i 20 milioni mentre il commercio di organi a scopo di trapianto è punito con la reclusione da 2 a 5 anni, multe fra i 300 e gli 800 milioni e l'interdizione perpetua dagli albi in caso di persone che esercitano professioni sanitarie. Il testo prevede anche norme per l'attuazione di campagne multimediali di informazione indirizzate ai cittadini , ai medici e agli altri operatori e per la vigilanza sulle informazioni diffuse attraverso i media.

«Un risultato importante e significativo che apre prospettive di razionalizzazione e maggiore efficienza in un settore cruciale della medicina moderna» - ha commentato il ministro della sanità Rosy Bindi che si augura che la Camera «alla ripresa dei lavori estivi possa esaminare e approvare presto il provvedimento, insieme a quello già all'esame del silenzio-assenso informato. Sarà così possibile adeguare ai livelli europei il nostro sistema sanitario mettendo così la parola fine ai viaggi della speranza, sapendo che in questo campo, possiamo già contare su professionalità di grandissimo livello».

«Con questo provvedimento, votato all'unanimità -ha commentato Ferdinando Di Orio, responsabile in commissione per la Sd- la definizione normativa sui trapianti può dirsi completata dal Senato».

N.C.

Delitto Versace

«Aiutò Cunanan» Sospetti sul custode

WASHINGTON. Si lamenta per non aver ancora ricevuto la taglia promessa Fernando Carreira, il custode che portò l'Fbi a scoprire il cadavere di Andrew Cunanan. Ma una nuova rivelazione potrebbe causargli guai ben peggiori del mancato pagamento. Una testimone, Lola Dudley, sostiene infatti di aver visto Carreira portare da mangiare e da bere a Cunanan il 21 luglio, due giorni prima che il pluriomicida, sospetto assassino di Gianni Versace, si togliesse la vita. La donna ha raccontato agli inquirenti di Miami Beach che stava cambiando autobus a una fermata nei paraggi quando notò l'anziano custode entrare nella casa galleggiante, dove si è poi scoperto che il serial killer si nascondeva, portando con sè un recipiente di cartone, di quelli comunemente usati per confezionare spuntini, e un grosso recipiente colmo di latte. Carreira, 71enne, ha sempre affermato di essersi insospettito per la presenza di qualche sconosciuto nella casa e di aver chiamato per questo l'Fbi, che dal canto suo gli ha sospeso la corresponsione della taglia in attesa di accertare eventuali rapporti tra lui e Cunanan. Rapporti che stando alla deposizione della testimone sarebbero esistiti.

Nel frattempo si indaga anche a San Diego, la città californiana dove Cunanan nacque e risultava ancora residente. Oltre ai quattro omicidi attribuitigli accanto a quello dello stilista, l'omosessuale di origini filippine potrebbe essere stato coinvolto in altri tre delitti insoluti. Su due di questi non si conoscono dettagli, ma il terzo riguarderebbe Todd Loren, un trentaduenne gay, editore di fumetti, assassinato nel '92. I genitori hanno spiegato al "San Diego Union-Tribune" che Todd (massacrato a bastonate e coltellate nel proprio appartamento) aveva avuto una breve relazione con un omosessuale casualmente incontrato in un bar, prendendosi una sbandata. Ne parlò in famiglia, descrivendo il nuovo amico in termini tali «che sembrava trattarsi proprio di Cunanan», ha precisato il padre, Herb Shapiro.

Intanto il "Miami Herald", quotidiano della Florida, ha deciso di non pubblicare la strana lettera firmata da Andrew Cunanan. Pervenuta venerdì scorso per posta alla rubrica dei lettori del giornale, in base al timbro risulta spedita il 24 luglio: a nove giorni dalla morte dello stilista italiano, ma soprattutto un giorno dopo il suicidio del presunto autore. Un altro elemento di dubbio concerne il fatto che la missiva è stata scritta con un personal computer o con una macchina da scrivere, tranne l'indirizzo sulla busta, vergato a mano con una penna a sfera blu. Sulla casa galleggiante di Miami in cui il serial killer si era nascosto e dove è stato trovato cadavere, però, gli agenti non hanno trovato alcuno di tali oggetti. «È molto probabile che il messaggio sia un falso», ha dichiarato ieri Richard Barreto, capo della polizia di Miami Beach.

Tra le vittime c'è anche un italiano

Stragi di montagna Tra Bianco e Cervino muoiono 4 alpinisti

La montagna continua ad uccidere. Quattro vittime soltanto ieri, un italiano, due inglesi e un olandese. L'escursionista milanese è morto volando in un burrone per circa 300 metri mentre stava percorrendo un sentiero sulla Vetta d'Italia, al confine con l'Austria. La vittima è Enrico Mancini, 56 anni, di Codogno (Milano). Stava salendo con altri due amici lungo un ripido sentiero a circa 2.500 metri di quota, per buona parte ancora innevato, quando è scivolato perdendo l'equilibrio e volando nel vuoto. L'allarme è stato dato dai due compagni che hanno assistito alla disgrazia ed il corpo è stato recuperato dalle squadre di soccorso alpino.

Risultano invece dispersi sul Monte Bianco due alpinisti, un olandese ed un britannico. Dal 10 luglio non si hanno più loro notizie, troppi giorni per alimentare speranze di ritrovarli in vita. Dominic Gree, 25 anni, e Arne van der Zwan, 23, non sono tornati al campeggio di Chamonix dove avevano piantato le loro tende. Sul versante svizzero del Monte Cervino ha invece trovato la morte un alpinista inglese di 41 anni, il cui nome non è stato reso noto dalla polizia di Zermatt. L'incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì, mentre l'escursionista scendeva dai 4.100 metri dell'Unterer Roterturm. I mezzi di soccorso svizzero dell'Air Zermatt lo hanno recuperato ieri ormai privo di vita nei pressi del Furgg glacier, a 3.300 metri di altitudine. Il britannico è morto per un'imprudenza: ha infatti ignorato l'allarme lanciato da giorni dalle guide alpine sia svizzere che valdostane, le quali continuano a raccomandare di non scalare la montagna per le eccezionali condizioni sfavorevoli in cui si presenta in questo periodo.

E dovrebbero rientrare stasera a Sesto Fiorentino le salme dei tre alpinisti toscani morti durante una scalata sul Monte Bianco, in territorio francese. Le salme di Matteo Pacetti, Nicola Galeazzo e Walter Baglivi dovrebbero partire da Chamonix intorno alle 15. La camera ardente sarà poi allestita presso il distaccamento del Cai di Sesto Fiorentino.

I moduli per la sottoscrizione dei quesiti vanno cambiati

Firmatari per i referendum La loro privacy va tutelata

Rodotà traccia un bilancio dei primi mesi di vita della legge sulla tutela dei dati personali. «Abbiamo una legislazione avanzata. Grazie all'impegno del Governo»

ROMA. Il comitato promotore dei nuovi 35 referendum lanciati da Marco Pannella dovrà modificare i moduli per la raccolta delle firme. Un cittadino che vuole firmare a sostegno di un referendum fornisce una serie di dati personali che possono essere utilizzati e diffusi anche per altre iniziative, differenti da quella referendaria. Può capitare, ad esempio, che il firmatario si veda recapitata nella cassetta delle lettere un'offerta commerciale, campioni di prodotti e omaggi, proposte di sondaggi. Secondo Stefano Rodotà, Garante per la privacy, questi moduli vanno a cozzare contro la legge 675 sulla tutela dei dati personali.

«La sottoscrizione delle richieste referendarie - ha detto ieri Rodotà durante una conferenza stampa - costituisce esercizio di un diritto politico fondamentale, e prescinde da ulteriori manifestazioni di consenso: i promotori, a loro volta, dovranno impegnarsi a non utilizzare e a non comunicare a terzi i dati raccolti, se non a fini referendari». Cioè non è ammissibile che un cittadino, con la sua firma, esprima automaticamente una forma di consenso per un uso diverso dei dati che fornisce.

Nell'incontro di ieri mattina con i giornalisti il Garante ha fatto un bilancio, decisamente positivo, dei primi mesi di attività da quando la legge sulla privacy è entrata in vigore l'8 maggio scorso. Visibilmente soddisfatto per il lavoro svolto insieme ai suoi collaboratori, Rodotà ha precisato che al suo ufficio sono arrivate almeno 100 segnalazioni riguardanti presunte violazioni della legge, circa 1100 richieste di autorizzazione a raccogliere dati personali, soprattutto da parte di aziende nei confronti dei propri dipendenti, 700 notifiche di trattamenti di dati personali. Chiunque raccolga informazioni riguardanti altre persone o compili degli archivi è tenuto a ad informarne il Garante. Infine sono 250 le richieste di chiarimento che enti, aziende o cittadini hanno inviato all'Autorità. Hanno lavorato molto Rodotà e i colleghi, e hanno di volta in volta dato indirizzi operativi, emanato direttive di carattere generale, indicato comportamenti a cui uniformarsi. Il risultato raggiunto è quello di una legislazione avanzata in materia di privacy e il Garante ringrazia soprattutto il Governo e il ministro di Grazia e giustizia, ma anche le associazioni dei cittadini con cui c'è stato «un confronto costruttivo».

Il lavoro da svolgere sarà comunque ancora tanto e il professor Santaniello, componente dell'ufficio del Garante, ha sottolineato l'importanza del rapporto tra il diritto all'informazione e quello alla privacy, precisando che il nuovo codice depontologico dell'Ordine dei giornalisti avrà un'importanza fondamentale. Un altro problema riguarda i nuovi media ed in particolare Internet e le transazioni commerciali in rete, e per discuterne ci sarràin autunno un incontro internazionale. Infine le intercettazioni telefoniche: Rodotà ha detto che il problema non è di competenza dell'ufficio del Garante, se non quando vengono pubblicati contenuti di intercettazioni che riguardano persone estranee alle indagini.

Fabrizio Nicotra

Emanuele Calfapietra, 30 anni per il sequestro Celadon, non ha l'uso di mani e gambe

Sta morendo di tumore, ma resta in cella

Il Tribunale di sorveglianza di Napoli deciderà a giorni se trasferirlo o meno in una struttura sanitaria.

ROMA. Si può diventare un «dead man walking» anche senza la condanna a morte. Basta essere malato grave in carcere e non avere il becco di un quattrino per potersi permettere un buon avvocato. E' la storia di Emanuele Calfapietra, classe 1948, detenuto a Secondigliano, vicino Napoli. In carcere dal 1989: trent'anni di pena per concorso nel sequestro Celadon. Fine pena: la notte di Natale del 2019.

Lui, Calfapietra, era un «pastore sardo ribelle, inviso alla polizia come alla mafia che non riusciva ad inquadrarlo», come spiega il suo giovane avvocato, Gaetano Russo, che cura il caso da pochi mesi. Da almeno due anni Calfapietra non aveva avuto legali e nemmeno li aveva cercati. Eppure la sua condizione è gravissima. Operato due volte di tumore al cervello «oggi ha dita e gambe paralizzate, sta seduto su una carrozzella e non può far nulla se non accompagnato». L'ultimo atto del suo avvocato è un'istanza di differimento-pena presentato al Tribunale di sorveglianza di Napoli. Qualche giorno fa il Tribunale si è riservato di decidere ma probabilmente nominerà un perito di parte per verificare le reali condizioni del detenuto. E intanto il tempo passa. «Ha da poco smesso un lungo sciopero della fame - racconta Russo - e l'ultima volta che l'ho visto aveva maglietta e pantaloni pieni di buchi fatti con la sigaretta. Lui dice di aver tentato di bruciarsi, ma io credo che non ce la faccia più nemmeno a reggere un mozzicone».

Già nel 1994, il Tribunale di sorveglianza di Sassari (dove Calfapietra era detenuto) e la Cassazione, nonostante il parere favorevole del perito d'ufficio, avevano respinto l'istanza con cui il legale, Fausto Cerulli, aveva chiesto il differimento della pena per spostare il detenuto fuori della struttura carceraria. E però il ministero di Grazia e Giustizia, viste le condizioni di Calfapietra, aveva comunque raccomandato un suo spostamento in carceri dotate di idonei centri di cura. Tanto che nella sentenza stessa, il Tribunale di sorveglianza scriveva: «In ragione delle esigenze sanitarie di natura riabilitativa... le stesse possono essere effettuate presso i centri diagnostici terapeutici annessi agli istituti penitenziari di Pisa, Cagliari e Parma». Solo che da allora, Calfapietra sta a Secondigliano e al massimo gli viene messo a disposizione un piantone per le più elementari necessità vitali.

Ma perchè questa durezza nei confronti di Calfapietra? E' solo un'amministrazione carceraria disumana a produrre questa mostruosità o c'è dell'altro? «Quando fu arrestato - racconta l'avvocato Russo - l'opinione pubblica era impressionata da casi come quello del giovane Casella e di Celadon. Chi giudicò Calfapietra pensò così di infliggergli una punizione esemplare. L'atteggiamento di oggi è legato al fatto che il detenuto è un povero cristo e che la storia non fa notizia».

Paolo Mondani

O'Dell, domani il funerale a Palermo

PALERMO. Domani mattina sarà esaudita l'ultima volontà di Joseph O'Dell. Alle 10.30 nella chiesa di Santa Maria di Gesù saranno celebrati i suoi funerali con una cerimonia che l'ufficio stampa del comune ha definito «sobria». Subito dopo la salma sarà sepolta in una tomba gentilizia offerta dalla congregazione di «San Benedetto il moro», che alcuni giorni prima dell'esecuzione aveva accolto O'Dell come confratello onorario. Ci saranno la vedova Lori Urs, suor Helen Prejean e Leoluca Orlando, sindaco di Palermo.

Piena dell'Oder, pericolo di epidemie: vaccinate 5.000 persone

Inondazioni, Germania col fiato sospeso Kohl promette aiuti alle popolazioni

BERLINO. Fiato sospeso, sull'una e sull'altra sponda, lungo il corso dell'Oder. A breve termine dal grande fiume, che segna il confine naturale tra Polonia e Germania, ci si attende un'ennesima ondata di piena. Dovrebbe essere forse l'ultima, e non sembra in grado di poter eguagliare la potenza delle precedenti: ma con gli argini crollati o comunque allo stremo, città e villaggi in ginocchio, campi e fabbriche allagate, si teme che per le zone alluvionate possa arrivare il colpo di grazia. Ormai non sono neanche più le previsioni meteorologiche a preoccupare la popolazione: il danno le piogge torrenziali l'hanno già fatto, e praticamente tutti i corsi d'acqua del bacino mitteleuropeo sono gonfi all'inverosimile.

E ieri, per la seconda volta nel giro di pochi giorni, il cancelliere Helmut Kohl si è recato nelle zone disastrate da quasi due settimane di inondazioni dell'Oder portando una parola di conforto e promettendo aiuti immediati e non burocratici. Intanto, mentre il livello dell'acqua comincia a scendere e si spera nell'arrivo del bel tempo, 5.000 persone verranno vaccinate a scopo preventivo contro epatite e tifo. Visitando la gente delle località del Brandeburgo, il Land orientale al confine con la Polonia, colpite dalle alluvioni, Kohl ha detto che «questa prima catastrofe naturale dopo la riunificazione deve essere dichiarata una priorità nazionale». Il cancelliere ha anche promesso assistenza rapida: «occorrono aiuti immediati e soprattutto qualificati», ha detto. I danni agricoli sono stimati sui 50 miliardi di lire.

Anche se il pericolo di epidemie è escluso, l'unità di crisi istituita a Potsdam raccomanda vaccini a scopo profilattico contro tifo ed epatite alle 5.000 persone impegnate nelle aree alluvionate. La Bundeswehr non ritiene invece necessario vaccinare i 9.000 soldati mobilitati. Anche se il livello dell'acqua è generalmente diminuito permane il pericolo che la pressione esercitata dall'acqua faccia saltare altri argini. A Francoforte sull'Oder, il livello è sceso di 14 centimetri. Ora si trova a 6 metri e 43. In 13 giorni, sono stati impiegati 5,5 milioni di sacchi di sabbia per tamponare gli argini: un altro milione sono di riserva e altri 810.000 sono stati ordinati in Olanda. Finora non vi sono stati morti, né feriti, né episodi di saccheggio. Nei prossimi giorni è previsto un miglioramento: «Dobbiamo tener duro ancora quattro, cinque giorni, il che non è poco ma lascia sperare», ha detto il ministro dell'ambiente regionale Matthias Platzeck. Un suo portavoce ha smentito che l'Oder sia inquinato con metalli pesanti o altre sostanze tossiche ma ha confermato la presenza di batteri da salmonella. In Polonia l'Oder un po' ovunque ha superato i livelli d'allarme in media di 2 metri, né accenna a placarsi. La città di Glogow, a nord-est di Breslavia, è in pericolo, 47 mila ettari delle campagne circostanti sono allagati, così come 46 centri abitati della zona.

Per Di Pietro quasi ok dai Verdi fiorentini

FIRENZE. «Interesse» per la candidatura di Di Pietro nel Mugello, «necessità» di aprire un confronto programmatico con l'ex pm e un invito a Rifondazione a rispettare gli accordi elettorali. Il coordinamento provinciale dell'Ulivo di Firenze in un pranzo sembra aver trovato la tanto ricercata pace interna. C'era tutto il centrosinistra, compresi i Verdi. Unico assente il Si. Il comunicato parla della volontà di «contribuire al rafforzamento dell'Ulivo» Quella di Di Pietro è una candidatura a cui Pds, Ppi, Verdi, Laburisti, Ri, Comunisti unitari, Repubblicani, Ud e Movimento per l'Ulivo guardano con «interesse». Tanto da richiedere «i necessari approfondimenti programmatici» a partire dal 26 agosto quando l'ex Pm farà la sua prima uscita pubblica in Mugello. In più l'Ulivo chiede lealtà a Rc nel rispetto degli accordi di desistenza. E se ancora non si può parlare, da parte dei verdi fiorentini, di un sì a tutto tondo a Di Pietro, le distanze paiono ridursi. Il portavoce provinciale dei Verdi, Fabrizio Biagi, annuncia che per l'incontro del 26 agosto si presenterà «con un documento programmatico sui problemi ambientali, soprattutto quelli come variante di valico e alta velocità ferroviaria che riguardano il territorio del collegio Firenze 3». Assai più soddisfatto degli esiti del pranzo dell'Ulivo Claudio Rossi, coordinatore del Pds fiorentino per il quale la disponibilità dimostrata dagli alleati a confrontarsi con la proposta del Pds deve sottostare a due condizioni: la chiara collocazione del candidato con l'Ulivo e la condivisione del programma politico del centrosinistra. A smentire però qualsiasi cambio di rotta dei Verdi ci pensano in serata i vertici regionali che ribadiscono la «lontananza politica» dalle posizioni di Di Pietro e pur apprezzando il faccia a faccia fra l'ex magistrato e Luigi Manconi, non ritiene che «incontri chiarificatori o bicchierate di birra» possano essere «risolutivi della questione». Per il momento i Verdi hanno chiesto agli alleati una pausa di riflessione. Intanto domenica Di Pietro sarà ospite della festa di Legambiente a Rispescia.

Wladimiro Frulletti

Seconda deposizione-fiume dell'ex boss di San Giuseppe Jato al processo contro Andreotti

Brusca racconta 20 anni di delitti «Dietro c'erano gli andreottiani»

L'incontro Andreotti-Riina? «Non so dire se si videro di persona». Su Nicolosi: «ingordo di appalti e di miliardi». Ciancimino: «sempre in lite con Lima». La reazione del senatore: «Questi assassini parlano con grande disinvoltura...».

ROMA. È un Inferno che ha una struttura piramidale. In cima alla piramide c'è l'incontro Andreotti-Riina. Con il «bacio» o senza «bacio»? Giovanni Brusca del «bacio» non sa niente. Ma si autodemolisce, riferendosi al periodo del suo iniziale «pentimento». Quando aveva categoricamente escluso «bacio» e «incontro» perché erano quelli gli argomenti cardine della deposizione di Balduccio Di Maggio, autentico pentito che Brusca voleva distruggere.

Lucido e accecato

«Fu in quella fase che inventai che Rabito aveva negato l'esistenza dell'incontro... Con le mie fantasie avevo costruito un *controracconto* rispetto a quello di Di Maggio, avevo fatto diventare le verità bugia. Mi interessavano tutti i sistemi per distruggere Di Maggio. Ero lucidissimo e accecato allo stesso tempo. Lo consideravo un grossissimo nemico mio».

Si scioglie così il grande enigma che aveva tenuto banco l'estate scorsa: Giovanni Brusca si «pente», ma nega che sia mai avvenuto l'incontro fra Riina e Andreotti. E invece adesso la vera ricostruzione di come andarono le cose: «Lessi sui giornali che Di Maggio aveva raccontato di quell' incontro e del bacio. I giornali però non pubblicarono il nome di chi aveva aperto la porta a casa di Ignazio Salvo... Feci le mie deduzioni e pensai a Paolo Rabito. Così chiesi notizie proprio a Rabito. Lui mi rispose: " ne so quanto te". Forse aveva avuto ordine di tenersi chiuso, di non parlare. E la sua risposta poteva significare che l'incontro fosse avvenuto e lui credeva che ne fossi a conoscenza».

Ma il presidente Francesco Ingargiola lo redarguisce aspramente: « Brusca, dica fatti, quello che sa. Deduzioni non ne vogliamo». E Brusca: «Mi rispose ne so quanto te. Ne più né meno».

E ancora. Il pm Roberto Scarpinato: «Le risultano incontri fra Riina e Andreotti?». Brusca: «Non so dire se Riina e Andreotti si siano mai incontrati di persona». E come mai suo fratello Enzo, invece, apprese in sala colloqui dell' incontro Riina-Andreotti? Brusca: «Dopo il mio arresto ho appreso tante cose di mio fratello che non sapevo. Ho saputo, ad esempio, che aveva preso parte all'omicidio Ajovolasit... Non ho il dovere di ricordare tutto». Ma ieri, in un'udienza fiume, si è andati ben oltre il tema degli "incontri". Vediamo.

Intanto, il «delitto» spianava la strada alla «politica». Michele Reina, il segretario della Dc di Palermo? Piersanti Mattarella, il presidente della regione siciliana? Scannati a colpi di trentotto e mitraglietta per aprire il cammino ad altri andreottiani di sicuro affidamento.

Il senatore Andreotti durante il processo Ravagli

L'elezione di Mario D'Acquisto a presidente della regione? Nata da un accordo fra i «limiani» e Totò Riina.

E Totò Riina? «L'arbitro» della politica siciliana. Ma non solo: «glielo faccio fare io ad Andreotti il presidente della repubblica...».

Rino Nicolosi, altro presidente della regione? «Ingordo» di appalti e di miliardi.

Vito Ciancimino? Eternamente «in lite» con Salvo Lima, faceva intervenire Bernardo Provenzano, che chiedeva l'intervento di Riina.

Claudio Martelli? «Aveva tradito e doveva morire a tutti i costi».

E Andreotti? «Non si era impegnato nel *maxi* e aveva varato la legge sui pentiti. Ma a fare imbestialire Riina fu il decreto che ricacciò in cella i boss scarcerati dalla Cassazione». E la sentenza di condanna della Cassazione, nel gennaio '92, scatenò l'apocalisse: «Riina diede il via libera».

E il primo atto della «rappresaglia» di Cosa Nostra, fu, infatti, l'uccisione di Salvo Lima. E perché proprio lui? Per dare una prima «lezione» proprio a Giulio Andreotti.

Quindi l'Apocalisse vera e propria: Capaci, via D'Amelio.

E rientra inquietante, immediatamente bandita dall' intervento del procuratore aggiunto Guido Lo Forte («presidente, ci sono indagini ancora in corso...»), la parola «papello». Cosa sarebbe il «papello»? Un elenco di richieste presentato allo stato da Totò Riina a nome di tutta Cosa Nostra, proprio all'indomani di quelle stragi. Cosa c'era scritto, a chi fu consegnato e chi lo lesse, perora, resta tabù.

Voti e omicidi

È stata questa la storia di Sicilia negli ultimi vent'anni. Non piacerà a certi politologi di bocca buona, ma nel retrobottega c'erano voti e delitti, stragi e indicazioni di preferenza, polvere da sparo e organigrammi. Si sparava e si trattava. Si trattava e si sparava.

Giovanni Brusca, da buon *notaio*, ha conservato gli «atti» stipulati fra le parti. Cosa Nostra e gli andreottiani. Totò Riina e Giulio Andreotti.

Quegli andreottiani che «facevano antimafia» finta per non fare venire fuori «gli scheletri» dai loro armadi. Totò Riina, la sua strategia di eliminare i nemici dell' organizzazione, soprattutto i «politici» che prima erano stati al gioco e poi avevano voltato le spalle, la definiva così: «pulirsi i piedi».

A proposito, chiede l'avvocato Gioacchino Sbacchi, lei, Brusca, quanti delitti ha commesso? «Centinaia e centinaia. Ma non li ho mai contati».

Si riapre la pagina nera del sequestro e dell' uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. Sequestrato per tre anni in una stanza di due metri: «ma non gli facevamo mancare niente. Aveva i giornali, la televisione, vestiti in quantità, e quando voleva la pizza gliela compravamo». Ma Brusca poi lo diede l'ordine di ucciderlo? «Sì. E me ne sono assunto la responsabilità. Quando pensai di salvarlo, purtroppo il mio ordine di ucciderlo era già stato eseguito...»

Si riapre la pagina nera dell'uccisione di Ignazio Salvo. Brusca: «Lo uccidemmo io, Gioè, La Barbera e Bagarella. Gaetano Sangiorgi, il genero, ci fece entrare dalla sua villa che era comunicante con quella di Ignazio Salvo... E fu a lui e a Scaduto, a delitto eseguito, che consegnammo le armi. Loro avevano il compito di farle sparire». Ma allora, visto che parliamo di Sangiorgi, Brusca può dirci se il «piatto» che Andreotti avrebbe regalato per il matrimonio della figlia di Nino Salvo è esistito oppure no? «Sangiorgi mi disse che la storia era vera. Che gli uomini della Dia, però, non erano riusciti a trovarlo... Gli consigliai di distruggerlo per cancellare le prove che potevano portare ad Andreotti... Lui mi disse: "d'accordo, d'accordo"... ma non so come si sia poi regolato...».

E ancora di processi «aggiustati». E ancora di delitti programmati e annullati per qualche ragione, come quello dell' andreottiano Purpura. E ancora di summit mafiosi, come quello di Bagheria, presente «Jo» Ganci, cugino di Vito Ganci, l'ex difensore di Brusca che sta uscendo molto male da questa trasferta romana del processo Andreotti. E ancora di appalti e finanziamenti, come quelli dei Cassina al giornale «L'ora» di area Pci e che i Salvo diedero ordine di sospendere. E in aula?

Non si può descrivere all' infinito la oscillante sagoma di Andreotti, il suo pallore spettrale, la sua ostentata indifferenza, un sorriso che sta diventando la caricatura di un sorriso, il suo passo felpato, i piccoli gesti di mani curatissime, il suo leggere, il suo scrivere, il suo prendere appunti, il suo chiosare testi scritti in precedenza, il curare tutti i suoi uffici mentre attorno a lui le udienze scivolano via implacabili, come se ogni volta ci fosse qualcosa di diverso, di rivelatore, di sintomatico. Diciamola tutta, allora: Giulio Andreotti, il «senatore» o «zio Giulio» che sia, l'imputato del processo del secolo che veste sempre in grigio, in blu o in nero, sbadiglia.

Sbadiglia per noia e per rassegnazione. Sbadiglia mentre va in onda il kolossal prodotto dalla «Brusca corporation», quella saga prolissa, - prolissa, certo: ma come sono prolisse tutte le saghe che raccontano storie infinite - e la cui trama doveva restare segreta, non spifferata ai quattro venti, non iniettata in centinaia di microfoni, amplificata nelle aule bunker di mezz'Italia. Ormai è andata. I buoi sono fuggiti dalla stalla. I panni sporchi sono stati esposti fuori dal cortile di famiglia. E per quanto tempo si può arginare una valanga con lo scudo delle «battute», dei «paradossi», dei «motti» frizzanti? Ecco, allora, perché venne infine il giorno del grande sbadiglio. Come un attore che si è stancato di un copione che si è spinto troppo avanti, Andreotti sbadiglia verso le telecamere.

«Bugie travestite»

Questa contrapposizione fra la pesantezza, il dettaglio impressionante, la concatenazione logica dei ricordi di Brusca e la indifferenza, la noia, l'aria di sufficienza dell'imputato, ci offrono la chiave per decifrare un'udienza delicatissima. La difesa ha fatto quel che ha potuto. Franco Coppi e Gioacchino Sbacchi non potevano sbadigliare di fronte all' assordante martello pneumatico della deposizione dell' uomo che azionò il timer della strage di Capaci.

Hanno iniziato a fare il loro lavoro. Lavoro che continuerà soprattutto oggi, visto che ieri sera c'è stato solo tempo per un paio d'ore di preliminari. Chiedono a Brusca perché oggi pretende di essere considerato credibile mentre non fa altro che ricostruire «complotti», «mistificazioni», «bugie travestite da verità», «simulazioni».

E questa volta sarà Ingargiola ha bacchettare gli avvocati, come aveva fatto in precedenza con Brusca: «non potete chiedere a Brusca perché dovremmo o non dovremmo credergli. Ognuno è libero di farsi una sua opinione». Per ora sono piccole scaramucce fra gli avvocati e un dichiarante che - questo è sicuro - non rientra in nessuna classificazione conosciuta.

Lo scontro duro avverrà oggi. E sembra quasi un match annunciato da una delle rarissime dichiarazioni di Andreotti: «però, veramente, dovere ascoltare questi assassini che parlano con grande disinvoltura...».

Saverio Lodato

Bicamerale

Amato presenta le sue proposte

ROMA. Scrivere la parola "mercato" in Costituzione. È la proposta lanciata dai "saggi" dell'Aspen Institute, che hanno messo a punto una serie di modifiche al testo approvato dalla Bicamerale. Professori, dunque, in campo anche sulle proposte di riforma della Costituzione economica. Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa, Giuseppe Guarino, Sabino Cassese, Carlo Scognamiglio e Alberto Predieri hanno presentato ieri pomeriggio le proposte di emendamenti elaborate dal gruppo di lavoro dell'Aspen Insistute Italia sui rapporti fra iniziativa privata ed esercizio dei pubblici poteri, pubblica amministrazione, autorità di garanzia, organi ausiliari, formazione delle leggi e magistratura amministrativa. Un pacchetto di emendamenti "offerto" a tutti i parlamentari per impedire che la riforma delle norme costituzionali in materia economica contenute nella seconda parte della Costituzione passi inosservata. E che, oltre a quella di Scognamiglio presidente dell'Aspen, conta già le firme di Francesco Cossiga e di un gruppetto trasversale di parlamentari composto dal forzista Giuseppe Vegas, dal diniano Natale D'Amico e dall'ulivista Franco Debenedetti. La maggiore novità riguarda la disciplina costituzionale delle Autorità di garanzia, frutto del lavoro del presidente dell'Antitrust Giuliano Amato e di quello della Consob Tommaso Padoa Schioppa. Le Authority vengono distinte in due categorie a seconda cheabbiano per oggetto materie nuove o riguardanti attività già svolte da pubbliche amministrazioni. E diversi sono i gradi di autonomia. La nomina dei garanti resta attribuita al Senato a maggioranza qualificata. Novità fra le novità è la previsione della istituzione di una Corte di Giustizia delle Autorità che esercita il sindacato giurisdizionale sui provvedimenti di tutte le Authority. È composta da otto membri scelti 4 dal Senato, 2 dai magistrati ordinari e 2 dai magistrati amministrativi. «Viene così risolto -spiega Amato- il problema della correlazione fra indipendenza e responsablità pur sempre dovuta anche per le Autorità indipendenti. È la risposta ad una summa di questioni che ho sempre sollevato nei tre anni di Antitrust». «La Bicamerale -fa eco il presidente della Consob- ha avuto il merito e il pregio importante di aver costituzionalizzato la loro previsione. Noi abbiamo voluto definire meglio l'archetipo. Sono strumenti importanti dei quali non va fatto un uso eccessivo». Fra le altre proposte dell'Aspen vi è un particolare apprezzamento per la riforma dell'art.56 sui rapporti fra iniziativa privata ed esercizio delle funzioni pubbliche, con invito alle Camere a mantenere la norma. È prevista la trasformazione del Consiglio di Stato in organo per il coordinamento e la codificazione delle leggi. Maggiore rigore e disciplina vengono inoltre invocati a difesa di una più incisiva delegificazione e per un procedimento più celere, semplice ma più vincolato e rispettoso della Costituzione materiale europea nella formazione delle leggi di bilancio. Silenzio, invece, su Bankitalia. «Può rientrare nelle Authority...», dice Scognamiglio. «Abbiamo evitato -fa eco Padoa Schioppa- di indicare per nome le singole Autorità indipendenti». «Ma così - obbietta ironicamente Amato- il direttivo di via Nazionale lo nomina il Senato e se poi il trattamento economico per tutte le Autorità fosse quello di Bankitalia...». Insomma, «serve collocazione a parte». I termini di presentazione degli emendamenti al testo della Bicamerale scadono domani. Oggi alle sedici i gruppi parlamentari della Sinistra democratica presenteranno gli emendamenti al testo nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. Saranno presenti i capigruppo Cesare Salvi e Fabio Mussi, Pietro Folena, Antonio Soda e Massimo Villone, presidente della commisione affari costituzionale. Intanto gli ulivisti del Pds annunciano che presenteranno emendamenti anche se tengono a precisare che non si tratterà di emendamenti di corrente. Ogni emendamento - ha spiegato Claudia Mancina - sarà firmato da tre-quattro parlamentari. Verrà presentato in particolare un emendamento volto a rafforzare i poteri del presidente della Repubblica, prevedendo che possa presiedere il consiglio dei ministri, se richiesto dal Primo ministro.

Dalle Fiamme gialle a seguito di una rogatoria chiesta dalla Fiscalia, la magistratura spagnola

Telecinco, perquisiti uffici della Fininvest

Il blitz anche nei locali di Mediaset e della Orfeo a Milano. Ipotizzati vari reati fiscali. Tra gli indagati tutto lo stato maggiore di Arcore.

MILANO. Le Fiamme gialle tornano a bussare alle porte della Fininvest per perquisire uffici già visitati più volte in passato. Ma questa volta i militari della Guardia di finanza non hanno esibito atti giudiziari firmati dai magistrati del pool Mani pulite, bensì un mandato di perquisizione richiesto dalla Fiscalia, la magistratura spagnola. Perché il giudice Baltasar Garzon, che a Madrid indaga sui presunti illeciti che i manager del Biscione avrebbero commesso nella gestione dell'emittente Telecinco, ha chiesto e ottenuto, attraverso una rogatoria giunta a Milano qualche giorno fa, un provvedimento di perquisizione degli uffici che gestiscono i rapporto con l'estero della Fininvest di Segrate, dell'attuale Mediaset e della Orfeo, a Milano. Obiettivo del blitz delegato alla polizia tributaria italiana era la ricerca di documentazione relativa ai rapporti tra società italiane e spagnole nell'operazione che ha al centro la società Gest Television Telecinco.

Cambia l'origine del provvedimento giudiziario, ma non cambia la reazione dei vertici di Arcore: qualche giorno fa Silvio Berlusconi, tra gli indagati insieme al fratello Paolo e a numerosi altri manager del suo storico entourage, ha gridato al complotto giudiziario internazionale ispirato dai nemici di sempre, i magistrati del pool milanese anticorruzione. E ieri il suo difensore, il professor Ennio Amodio, a perquisizione ancora in corso si è affrettato a giudicare illegittima la perquisizione eseguita per conto della magistratura madrilena: «Stiamo vedendo cosa possiamo fare ha detto poco dopo aver appreso del blitz delle Fiamme gialle in alcuni uffici del gruppo Mediaset - perché secondo noi questa iniziativa non regge sul piano tecnico». È lo stesso legale a confermare l'obiettivo dell'iniziativa giudiziaria spagnola, aggiungendo però le proprie valutazioni sull'operazione: «I magistrati spagnoli hanno chiesto l'acquisizione dei documenti relativi a investimenti fatti dalla Fininvest in Telecinco; nella richiesta di rogatoria si ipotizzano vari reati fiscali "suppostamente commessi contro l'azienda pubblica e il ministero delle Finanze". Ebbene, mi meraviglio che la procura generale presso la Corte d'appello di Milano abbia accolto questa richiesta di rogatoria incaricando della stessa il gip Caterina Interlandi, visto che l'iniziativa contrasta con la convenzione europea di assistenza giudiziaria tra i due paesi, che esclude interventi in materia di reati fiscali».

Una volta individuato il grimaldello tecnico, un possibile punto debole giuridico, la difesa Berlusconi sembra quindi intenzionata a seguire una strategia simile a quella già utilizzata quando si trattava di impedire alla procura di Milano di mettere le mani sulla famose «carte inglesi» dell'affare All Iberian: cioè ostacolare, se possibile, la trasmissione dei documenti al magistrato che li ha richiesti. «Stiamo valutando l'eventualità di opporci alla trasmissione dei documenti sequestrati - spiega infatti il professor Amodio - ma prima di procedere cercheremo comunque di capire su quali basi sta procedendo l'autorità giudiziaria spagnola». E c'è da scommettere che presto anche gli inquirenti della Fiscalia spagnola, come già è capitato più volte ai loro colleghi milanesi del pool Mani pulite, avranno modo di constatare di persona la pervicacia delle contromosse difensive del team di legali schierati da Berlusconi e dai suoi manager.

Nell'elenco degli indagati del procedimento spagnolo, tra l'altro, figurano numerosi nomi già emersi nel corso dei diversi filoni di indagine che la procura di Milano ha aperto nei confronti dell'impero del Biscione: dai fratelli Berlusconi ai fedelissimi Adriano Galliani e Marcello Dell'Utri, da Stefano Previti (il figlio dell'avvocato ed ex ministro Cesare, a sua volta coinvolto nell'inchiesta Squillante) a Giancarlo Foscale, da Giovanni Acampora (già coinvolto nell'inchiesta su Telepiù) ad Alfredo Messina e Candia Camaggi, fino all'avvocato inglese David Mills (quello delle carte inglesi di All Iberian) e all'amministratore delegato della Fininvest spa Ubaldo Livolsi. Insomma, tutto lo stato maggiore di Arcore con l'aggiunta di alcuni manager che avrebbero collaborato all'operazione Telecinco in terra di Spagna: il finanziere Javier De La Rosa e Miguel Duran, il presidente della holding che formalmente controlla il pacchetto dell'emittente televisiva. Secondo l'ipotesi accusatoria, potrebbero aver favorito il controllo occulto di una quota dell'80 per cento di Telecinco al gruppo di Berlusconi, in violazione della legge spagnola che ammette un tetto massimo del 25 per cento. Sarcastico il commento del portavoce della Fininvest alla perquisizione di ieri: «Eravamo preoccupati, da troppo tempo non ricevevamo visite. In mancanza di altri spunti giudiziari utili a tenere il gruppo nel mirino dell'informazione, si è costruita la telenovela Telecinco che, facile prevederlo, ci terrà compagnia per un po'. Possiamo anticiparvi la conclusione: un altro buco nell'acqua».

Giampiero Rossi

Calabria, il Polo «invia» Mastella e Buttiglione

Il presidente del Ccd, Clemente Mastella ed il segretario del Cdu Rocco Buttiglione sono stati incaricati, ieri sera, al termine di un vertice del Polo, di andare ad incontrare a Catanzaro i sette consiglieri comunali che hanno abbandonato la giunta di centrodestra. «Mastella e Buttiglione sono stati scelti - ha spiegato Casini - come plenipotenziari del Polo e dovranno vedere se ci sono margini per risolvere la situazione».

Le conclusioni del convegno di Matera in preparazione della conferenza internazionale sulla desertificazione

L'espansione delle città crea i deserti A rischio un quarto del suolo italiano

Le regioni più colpite sono Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Degradato il 35% della superficie dell'intero pianeta. Precedenza ai programmi contro la desertificazione nell'erogazione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

MATERA. Le città sono tra le cause principali dell'espandersi della degradazione dei suoli, l'anticamera della desertificazione. È forse il messaggio più forte che viene dal convegno, che si è concluso ieri a Matera, in preparazione della prima Conferenza internazionale fra i paesi mediterranei aderenti alla Convenzione per combattere la desertificazione che si terrà in settembre a Roma.

Gli organismi internazionali e gli scienziati da vari anni snocciolano dati sulla salute del pianeta, le convenzioni avviate dall'Earth summit di Rio de Janeiro nel '92 stanno arrivando faticosamente in porto. Ma se la convenzione sul clima o quella per la protezione dell'ozonosfera troveranno soluzioni che semplificando potremmo definire tecnologiche, quella sulla desertificazione imporrà una revisione radicale del modello di sviluppo della società.

Circa il 35% della superficie del pianeta è interessato dalla degradazione del suolo; le perdite di suolo arabile variano da 5 a 7 milioni di ettari l'anno, che potrebbero diventare 10 milioni nel 2000; tra il 1900 e il 1970 le aree degradate in Europa sono aumentate del 140%; il 27% del territorio italiano è a rischio ed è concentrato soprattutto in Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Le cause di questo male sono note: disboscamenti, incendi, gestione irrazionale delle aree agricole, urbanizzazione. Se ai primi tre aspetti si può porre rimedio con interventi «tecnici» (più informazione, politiche agrarie, gestione delle acque, riforestazione...), nell'ultimo caso deve mutare il modo di intervento sul territorio. Da qui il messaggio forte. Il cemento incentivato dal turismo invade le coste, le città si espandono a spese dei suoli più fertili. È il caso dell'agro Nocerino-Sarnese, la patria del pomodoro S. Marzano, delle aree di Cagliari, Palermo, Atene, Barcellona. Allora è nella pianificazione del territorio che bisogna intervenire, ma non è facile.

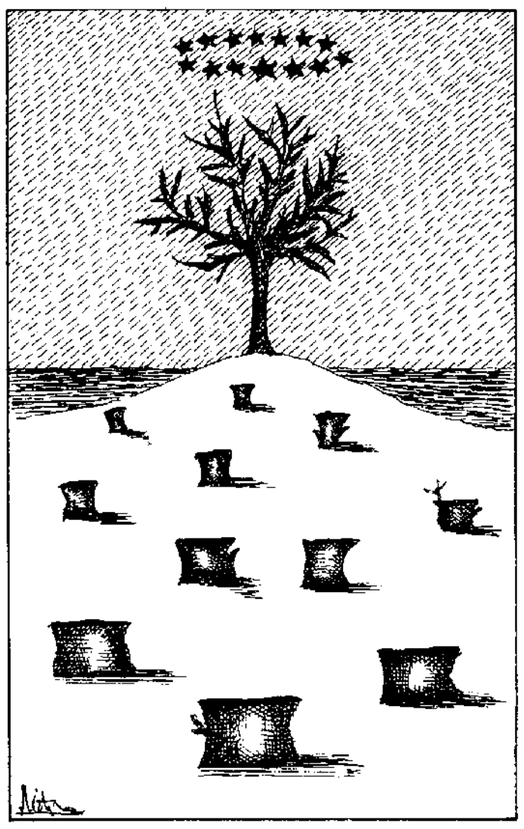
La lotta alla desertificazione rappresenta una svolta necessaria nelle politiche nazionali e internazionali, ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, concludendo i lavori della due giorni materana. E ha aggiunto che se i problemi planetari non possono trovare una soluzione a livello globale, ciò non deve essere un alibi per continuare con le politiche di sempre. Però se alle parole devono seguire i fatti occorre che l'Italia acceleri il passo. Spagna, Grecia e Portogallo ci precedono con iniziative significative per l'attuazione della Convenzione. Il documento conclusivo di Matera ci impone di completare entro il 10 settembre le informazioni necessarie a elaborare una relazione puntuale da presentare alla Prima conferenza delle parti che si terrà a Roma. E dovrà essere una lista concreta. Dovrà dire lo stato di elaborazione e di avanzamento dei Programmi d'azione nazionali (Nap), quali i principali progetti per combattere la desertificazione, descrizione dei progetti subregionali in corso e gli impegni di cooperazione bilaterale e multilaterale.

«Attualmente, nonostante la conoscenza delle cause di desertificazione e dei possibili rimedi da attuare, mancano, però, studi specifici sugli aspetti regionali e locali da realizzarsi mediante l'uso di indicatori in grado di quantificare e qualificare l'impatto delle attività antropiche sull'ambiente» (Francesco Basso, dell'università di Basilicata). «Il problema centrale è quello di individuare una politica di programmazione per le utilizzazioni dei suoli che tenga conto dello sviluppo, della degradazione e della desertificazione» (Angelo Aru, dell'università di Cagliari).

Una prima proposta operativa è arrivata da Giovanni Damiani, direttore dell'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), che conta dimettere a punto un sistema di valutazione del suolo non più basato solo sulle sue componenti chimico-fisiche e morfologiche, ma anche dal punto di vista della sua biologia. Si tratterà di definire metodiche standard di biomonitoraggio che dovranno essere inserite nelle norme tecniche attuative delle leggi. Mentre l'Enea ha messo a punto una proposta di osservatorio nazionale in grado di supportare gli amministratori locali nella preparazione di programmi e progetti per la lotta alla desertificazione. È proprio sul terreno del coordinamento degli interventi, globale e locale, che si gioca la partita sulla desertificazione. Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente, ha sottolineato come la lotta all'aridità sia una lotta per la protezione dell'ambiente globale. Per questo è necessario che i programmi contro la desertificazione abbiano la priorità nell'erogazione degli aiuti economici internazionali, bisogna«mettere in trasparenza» i programmi dei paesi in via di sviluppo che possono avere un impatto diretto nella desertificazione. Bisogna, in definitiva, rivedere l'impostazione dei finanziamenti allo sviluppo in modo che coincidano con i programmi a favore dell'ambiente.

Noi italiani dovremo fare quindi violenza a noi stessi dimostrando una capacità di armonizzazione dei progetti e degli studi nazionali, una volontà di collaborazione e di programmazione a lunga scadenza se si pensa che gli impegni assunti vanno da un coordinamento tra mondo accademico, scientifico, politici, privati, associazioni, comunità delle aree colpite, fino a forme di coinvolgimento nelle scuole e nelle università. Il che concretamente vorrà dire ripensare lo sviluppo sul territorio, agricolo, forestale o urbano che sia. Una bella sfida. Se si fallisce, però, c'è il deserto.

Ignazio Lippolis



Sullo Shuttle telescopio italiano U.V.S.T.A.R.

Partirà il 7 agosto alle 10, 41 (le 16, 41 in Italia) dal Kennedy Space Center, in Florida, la navetta Shuttle Discovery con a bordo il telescopio italiano Uvstar (Ultra Violet Spectrograph Telescope for Astronomical Research). Uvstar è frutto di una collaborazione internazionale fra Nasa e Agenzia Spaziale Italiana ed è stato progettato e realizzato, per la parte optoelettronica, in Area Science Park dal Consorzio Carso. L'esperimento scientifico è condotto dalle Università dell'Arizona e di Trieste. Suo obiettivo sono gli studi spettroscopici nelle bande dell'ultravioletto estremo (Euv). Si tratta della regione dello spettro elettromagnetico poco visibile da Terra, di frontiera fra l'ultravioletto e la banda dei raggi X, dal cui studio è possibile raccogliere elementi diagnostici dello stato fisico del gas cosmico. È prevista l'osservazione del sistema planetario di Giove e della cometa Hale-Bopp, delle sorgenti stellari della nostra Galassia e delle sue due galassie satelliti, la Piccola e la Grande Nube di Magellano. Uvstar è un progetto realizzato a bassi costi (meno di due miliardi per missione). L'azione del consorzio Carso, nato da una partnership tra università di Trieste e Officine Galileo di Firenze, appare in perfetta sintonia con le strategie dell'Asi.

La presenza del volatile facilita la terapia

Un pappagallo-radar aiuta lo psicoanalista a scoprire se i pazienti raccontano bugie

Avete presente quel pappagallo bianco, un cacatua alba, che fa la pubblicità di una carta di credito? Lo abbiamo incontrato, si chiama Teta ed è un piccolo divo. Calca da anni i palcoscenici teatrali e televisivi, dove vengono rappresentati gli psicodrammi filmati dal suo proprietario, Fabio Bonvicini, mentre lo psicoanalista Ottavio Rosati lo utilizza anche nella psicoterapia di gruppo. La *pet therapy* (terapia con gli animali) non è un'invenzione recente: già Konrad Lorenz suggeriva di far crescere i bambini affidando loro la responsabilità di accudire un animale. L'utilizzo dei pappagalli in una seduta psicoanalitica è però un caso molto particolare di *pet therapy* che ha introdotto proprio Ottavio Rosati: «I pappagalli, soprattutto i cacatua, hanno una sensibilità particolare - afferma -, sono come dei radar e captano immediatamente se c'è tensione nell'aria o se qualcuno sta mentendo. Se una persona in uno psicodramma vuole nascondere qualcosa di profondo, il pappagallo se ne accorge e si mette a strillare».

L'utilizzo di questi volatili nella psicoterapia ha consentito di sbloccare individui che non riuscivano a esprimere dei traumi profondi sofferti nell'infanzia, oppure altri che erano dei paranoici gravi. In un caso, rimasto celebre, un paziente stava facendo un racconto falso del dolore provocatogli dalla morte della madre, che aveva provocato in lui, oltre al dolore per la perdita, rabbia e aggressività, e Teta passò in volo nel gruppo, andando ad aggredire un altro paziente. Questa scarica improvvisa e inaspettata di aggressività provocò lo sciogliersi in lacrime del paziente che mentiva, che raccontò finalmente la verità. Come disse subito dopo lui stesso, fu il pappagallo a salvarlo. «Altri fenomeni, dei quali ho svariati riscontri - prosegue Rosati -, non sono ancora riuscito a interpretarli. Ad esempio, Teta manifesta spesso una tenerezza fusionale con i pazienti paranoidi, andando a strofinare la testa con affetto sul loro cuore».

I pappagalli sono abilissimi ad animare in maniera creativa, commovente e a volte illuminante, lo spazio transizionale, quello che si trova a metà strada tra sé e il mondo esterno; per il bambino è normalmente il *peluche* o la coperta di Linus, mentre nello psicodramma l'area del gioco è uno spazio transizionale. «Può capitare un paziente chiuso nel suo mondo inaccessibile, preso da una disperazione quasi suicidale - spiega Rosati -, e lo psicoanalista è preso da sconforto, perché non può instaurare un rapporto con il paziente. A realizzare il contatto interviene il pappagallo». Ciò che può accadere in queste sedute è che il pappagallo scivoli lungo la gamba del dottore, passi su quella del paziente e salga sul suo corpo, fino a strofinarsi contro di lui. Si ha così un'interazione «affettiva» tra analista e paziente, mediata dal *pet*, che altrimenti non sarebbe consentita. Il paziente, che magari viene da un'esperienza familiare dove ha interiorizzato solo sfiducia, colpevolizzazione e persecuzione, si apre così, attraverso l'interazione con il volatile, alla fiducia, al dialogo e al gioco. Rosati ha tentato anche di affidare un pappagallo a un paziente affetto da narcisismo. «Il problema - spiega - è che non basta occuparsi di un animale per guarire. Bisogna riconoscere la sua alterità e studiarlo come altro da sé e non come doppio di se stessi. È quanto non fanno, per esempio, coloro che mettono il cappottino al cane o vestono il bambino da adulto. Ho conosciuto un tale che nutriva il suo pappagallo con penne alla carbonara, caffè e vino...».

Prendersi cura di un animale è un primo passo per guarire per chi non riesce a instaurare delle relazioni umane soddisfacenti. Il «Tamagotchi», il pulcino virtuale giapponese, ci ha dimostrato però che ormai le relazioni sono talmente deteriorate da spingere la gente a prendersi cura addirittura di un oggetto inanimato. Uno studente triestino si è anche proposto come Tamagotchi-sitter. Il culmine è stato però raggiunto da una persona affetta da narcisismo maligno. Ha ideato un videogame incentrato sul Tamagotchi, il cui scopo non è accudirlo, ma ucciderlo. Teta, aiutaci tu.

Gabriele Salari

sabato 2 agosto

il libro
Il tramonto dell'Impero del Sole inizia nel XVI secolo, quando Pizarro sbarca sulla costa del Perù. Ma ci vorranno ben trecento anni per piegare la resistenza degli indios, strenui difensori delle proprie radici.
Un libro appassionante sulla grande civiltà dei Figli del Sole
Gli Incas

il film
Il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini. Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43.
Un film indimenticabile nella nuova versione rimasterizzata.
Paisà

il cd
Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana. Nascono così capolavori come Torero, Caravan Petrol, 'O sarracino, Tu vuo' fa' l'americano, Pigliate 'na pastiglia.
I più grandi successi di Renato Carosone in un imperdibile cd.
Carosone

l'Unità
il piacevole imbarazzo della scelta

Nuovi finanziamenti

18 miliardi per Risi Capuano Avati & C.

ROMA Un nuovo e importante aiuto al cinema italiano in un momento delicato ma anche ricco di prospettive per il futuro. Oltre diciotto miliardi di finanziamenti per otto film tra i quali le nuove opere di Marco Risi, Antonio Capuano e Pupi Avati, infatti, sono il risultato della riunione che si è tenuta lunedì scorso alla quale ha partecipato la commissione del dipartimento dello Spettacolo incaricata di valutare i requisiti di accesso ai finanziamenti pubblici per quanto riguarda la produzione cinematografica.

Lo stesso Dipartimento dello Spettacolo ha comunicato che per la categoria «film di interesse culturale nazionale» sono stati ammessi a finanziamento *Il decimo anniversario* di Mario Orgini, *L'ultimo capodanno dell'umanità* di Marco Risi (tratto da un racconto del romanzo *Fango* di Niccolò Ammaniti), *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati, *Polvere di Napoli* di Antonio Capuano e *Il popolo degli uccelli* di Rocco Cesareo.

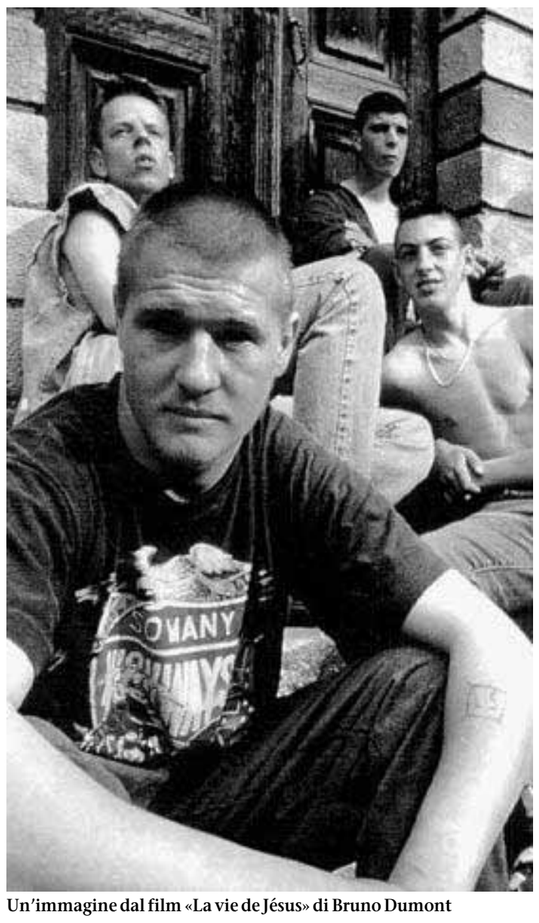
Per la categoria di film di produzione nazionale, invece, sono stati ammessi *Il viaggio della sposa* di Sergio Rubini, *Il flauto magico* di Zlata Patanckova Belli e *Viola bacia tutti* di Giovanni Veronesi.

L'impegno complessivo di tutti questi finanziamenti supera i 18 miliardi. Ma non è tutto perché inoltre sono stati concessi finanziamenti per 5 multisale cinematografiche per un impegno di spesa di circa 8 miliardi e contributi per 33 sale per un totale di 2 miliardi e mezzo.

IL FESTIVAL — Ulrike Koch ha la meglio sul favorito Zhang Yuan cui va il Cariddi d'argento

Taormina, a Cimino piace il Tibet e a sorpresa premia un documentario

Il film dell'etnologa tedesca dedicato alla vita dei pastori nomadi dell'altopiano dell'Himalaya; ex-aequo per le attrici Molly Parker e Stacy Edwards e gli attori Aaron Eckhart e David Douche. Solo un premio di consolazione per «La vie de Jésus».



Un'immagine dal film «La vie de Jésus» di Bruno Dumont

DALL'INVIATO

TAORMINA. Verdetto unanime? «More or less», più o meno, sorride tirato il presidente della giuria Michael Cimino, e si capisce subito che non deve essere stato facile raggiungere l'accordo sul *palmarès*. Dal quale esce premiato a sorpresa, come miglior film, il documentario di Ulrike Koch *Gli uomini del sale in Tibet*, dedicato ai pastori nomadi che da tempo immemorabile vivono in condizioni precarie sull'altopiano dell'Himalaya: scelta inconsueta, forse polemica o forse no, certo in linea con le attuali passioni antropologiche del regista del *Cacciatore*. Niente da dire sul Cariddi d'argento andato a Zhang Yuan per *East Palace, West Palace*, il film cinese sui temi dell'omosessualità che già a Cannes aveva riscosso un lusinghiero successo di critica e pubblico (e qui vincitore anche di una menzione speciale agli interpreti Si Han e Hu Jun). Non è un segreto, invece, che le divergenze in giuria abbiano trovato fragile ricomposizione nell'utilizzo deprecabile degli ex-aequo alla voce attori: uno per il versante femminile (Molly Parker per *Kissed* e Stacy Edwards per *In the Company of Men*) e uno per quello maschile (Aaron Eckhart ancora per *In the Company of Men* e David Douche per *La vie de Jésus*). Troppe maschere di Polifemo, insomma, con il rischio di rendere un po' strabico il verdetto finale. Al quale, non si capisce in base a quale criterio, il direttore del festival ha voluto aggiungere cinque menzioni erogate in prima persona e destinate ad altrettanti film «dimenticati» dalla giuria.

Come sempre, non ha senso fare le pulci alla giuria (composta, oltre a Cimino, da Sharunas Bartas, Monica Bellucci, Pappi Corsicato, Andres Serrano, Jerzy Skolimowski e Deborah Unger), anche se erano in molti a pensare qui a Taormina che *La vie de Jésus* di Bruno Dumont avrebbe meritato qualcosa di più, senza per questo nulla togliere al rigore e alla densità spirituale del film vincitore. Ma certo non era facile per la Francia strappare qualche riconoscimento, vista la composizione della giuria e l'aria che tira nei confronti del cinema transalpino.

Rivelazione (fuori concorso) a Cannes '97, *La vie de Jésus* sfodera un titolo che non va preso alla lettera. Gesù non c'entra, trattandosi di una storia ambientata nella Francia dei nostri giorni, in un paesino delle Fiandre chiamato Bailleul. Semmai traspare dal film una certa idea di cristianesimo razionale e critico, dalle coloriture umanistiche, che il regista spiega di aver ereditato in parte da Bernanos, in parte dall'opera del filologo Ernest Renan.

La forza del film è stampata, sin dalla prima scena, sul viso unico del protagonista, il giovane disoccupato Freddy. Affetto da ricorrenti crisi epilettiche e tamburino nella banda locale, il ragazzotto solca le campagne circostanti a cavallo del suo motorino, sfogando nel rapporto amoroso con la bionda Marie un'ineausta energia sessuale. Freddy è simpatico, talvolta tenero, ma una strana ferocia sembra albergare nel fondo dei suoi occhi. Simile al Lacombe Lucien di Malle, sfugge alla noia della disoccupazione passando le giornate a chiacchierare di motori con quattro balordi come lui; sino a quando un ragazzo marocchino, già sfottuto al bar, non si mette a corteggiare Marie. Bisogna fargliela pagare «all'arabo», povero capro espiatorio di una rabbia giovane che LePen ha saputo trasformare in odio razziale.

È molto bravo Bruno Dumont, che da quelle parti è nato e cresciuto, nel rendere il *mix* di giovanile indolenza e di stolido rancore che spinge via via la storia sul piano inclinato della tragedia; ma, più del «messaggio», colpisce la capacità di rendere attraverso dettagli fisici, rudezze sessuali, frammenti di dialogo la vita quotidiana di questi ragazzi di campagna, la loro voracità estenuata e fessa.

Proprio l'opposto dei personaggi che animano l'altro titolo francese passato al Taofest, quel *J'ai horreur de l'amour* che segna il ritorno della regista Laurence Ferreira Barbosa a tre anni da *Le persone normali non hanno niente d'eccezionale* Pur agitando argomenti serissimi, il film sceglie il linguaggio lieve della commedia metropolitana, narrando la storia di una dottoressa trentenne che nell'agosto parigino si ritrova - anche sentimentalmente - presa tra due fuochi. Da un lato, un drammaturgo ipocondriaco che si rivelerà presto un paranoico ossessivo; dall'altro, un giovane paziente malato di Aids. Jeanne Balibar è la medica in Vespa. Carina e brava. Peccato che non sia venuta qui a Taormina.

Michele Anselmi

E Scimeca attacca Corsicato

TAORMINA. Per la serie «E nun ce vonno sta'». Irritato dall'esito del «palmarès», il regista siciliano Pasquale Scimeca, in concorso al Taofest con «Briganti di Zabùt» (sulla rivolta di un gruppo di contadini comunisti nella Sicilia degli anni Quaranta), se la prende con i due giurati italiani. «Non contesto il verdetto», ha premesso, «ma mi spiace che Pappi Corsicato e Monica Bellucci non solo non abbiano fatto nulla per sostenere il mio film, ma anzi lo abbiano osteggiato. Capisco che la Bellucci, venendo dal mondo delle top-model, se ne freghi delle lotte dei contadini siciliani contro mafia e latifondo, ma da Corsicato, che sa quanto sia difficile per un giovane regista italiano fare un film, mi sarei aspettato qualcosa di più». Infine, l'affondo: «La Bellucci, proprio qui a Taormina, ha detto che il cinema italiano va aiutato. Ma poi si comporta in modo del tutto incoerente». Si può capire l'amarezza di Scimeca, il cui film è stato accolto trionfalmente dal pubblico del Taofest, assieme al vero «brigante» Gaspare Alfano, scarcerato dopo 22 anni di prigione dura. Ma che senso ha polemizzare con la giuria? Italiani o no, la Bellucci e Corsicato avevano tutto il diritto di non amare «Briganti di Zabùt» e quindi di non battersi per assegnargli un premio. È successo a Cannes '97 con Nanni Moretti (accusato di aver snobbato Bellocchio), succederà ancora.

Mi. An.

LIRICA — Al festival della Valle d'Itria

Alla ricerca dell'opera perduta La «Lucie» del Donizetti francese

Il compositore bergamasco preparò un adattamento su misura del suo capolavoro per compiacere il pubblico al Théâtre de la Renaissance e conquistare così Parigi.

MARTINA FRANCA. Verso i quarant'anni, Gaetano Donizetti si lancia alla conquista di Parigi, la capitale della musica dove Rossini, sovrano assoluto, divide la sua benevolenza tra i giovani eredi. La morte prematura di Bellini tronca la gara per la successione e il bergamasco, con la consueta fecondità, occupa una posizione dopo l'altra. Ben sei teatri danno le sue opere mentre l'inferocito Berlioz denuncia la dittatura dell'italiano. Inutili proteste. Donizetti sbaraglia i concorrenti offrendo ai parigini opere miracolosamente «francesi», dove il gusto, il taglio, la brillantezza, la cura dello strumentale, reggono vittoriosamente il paragone con i più celebrati prodotti locali.

In questo clima nasce, dopo il successo della *Lucia* originale al Théâtre des Italiens, la *Lucie de Lammermoor*, volta in lingua francese per il Théâtre de la Renaissance dove trionfa il 6 agosto 1839. È questa la versione che, ricostruita e realizzata con estrema cura, ha riscosso ora un caldo successo al Festival della Valle d'Itria, offrendoci un curioso documento del costume teatrale del primo Ottocento.

Questa *Lucie* non è infatti una semplice traduzione ma è un adattamento, su misura del pubblico della Renaissance, realizzato assieme a Donizetti da due abili mestieranti locali, Royer e Vaez. Intendiamoci: la trama e la musica sono praticamente immutate, ma l'azione viene snellita e precisata con minuziosa pedanteria. Una disinvolta chirurgia riduce all'osso i personaggi minori: scompare Alisa, damigella di Lucia, e perde le sue due arie l'educatore Raimondo ma, in compenso, si ampliano i recitativi e la nequizia dell'armigero Normanno ribattezzato Gilbert. In tal modo la vicenda si concentra attorno ai personaggi principali, con qualche ambiguità supplementare per il fratello cattivo, riportato in scena per assistere alla morte di Edgard (senza o) e per esprimere un cocente rimorso. All'infelice Lucie tocca, infine, la variante più significativa: per accontentare la vanità del soprano, Donizetti sostituisce alla melanconica presentazione della fanciulla, un'aria virtuosistica ricavata da un'opera precedente, povera di sentimento ma ricca di gorgheggi acrobatici. A quell'epoca le cantanti avevano sempre ragione, e Donizetti aveva troppo mestiere per opporsi. Impegnato a sfornare un prodotto adatto al pubblico francese, si adegua agli usi, riscuotendo la sua parte di applausi, danari e onori.

Non è l'unico aspetto dell'operazione riproposta ora dal Festival: riportando a Martina Franca il clima parigino del 1839, si vuol rievocare anche uno stile di canto che (nel meglio e nel peggio) è andato smarrito. La vera differenza tra *Lucia* e *Lucie* sta infatti nella leggerezza vocale che, secondo Sergio Segalini, sottrae la protagonista al passionale romanticismo italiano per apparentarla alle fragili eroine, passate e future, di Auber, Thomas, Delibes.

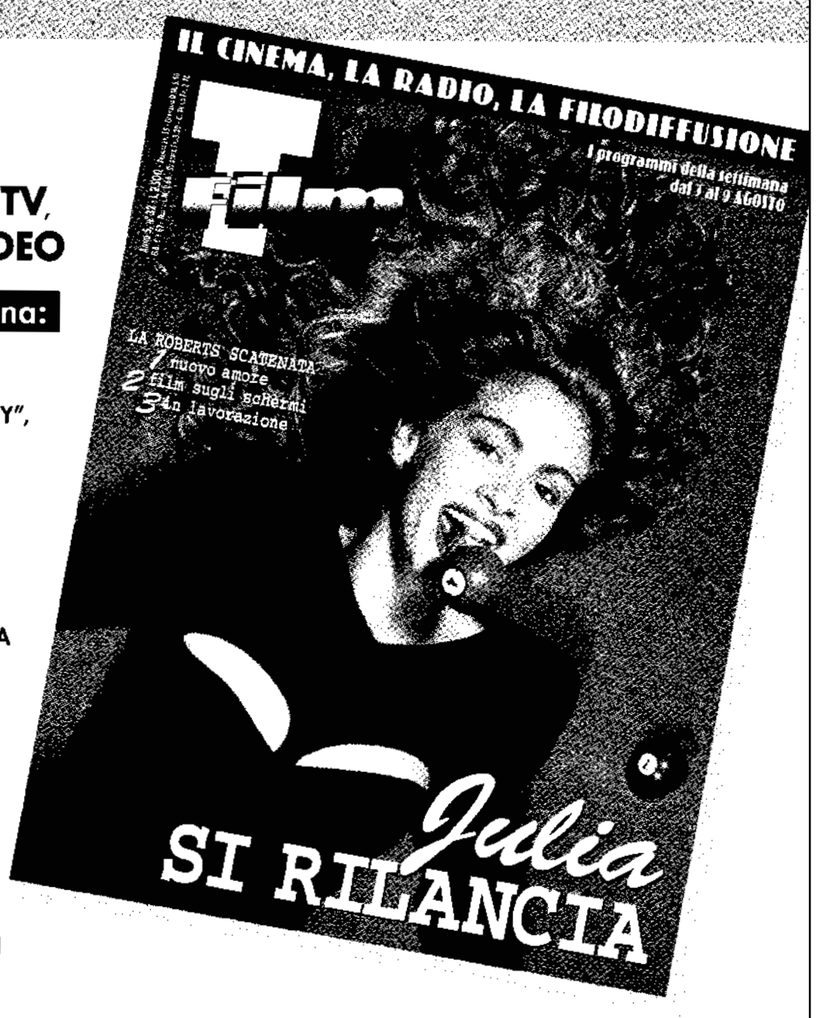
Non giurerei che sia proprio così, ma è certo che la nuova interprete, Patrizia Ciofi, fa miracoli per convincerci. La sua Lucie è un incanto di suoni aerei; la sua «follia» è la mitica follia del belcanto, sciolto dalla pesantezza terrena per librarsi tra le cristalline trasparenze dell'empireo canoro. Accanto a lei, l'Edgard del rumeno Alexandru Badea non manca di grazia, ma appare, fatalmente, un po' artificiale e lezioso nello sforzo di adeguarsi. Più convincente, l'ottimo Nicolas Rivenq nel disegnare la tirannica figura di Henry Ashton. Gregori Bonfatti (Gilbert), Jae-Jun Lee (Raimond) e Riccardo Botta (Arthur) completano l'assieme col Coro di Bratislava e l'Orchestra Internazionale d'Italia guidata con nitido vigore da Maurizio Benini. Insomma, un complesso di alto livello nella cornice sobria e funzionale della scena di Alexandre Heyraud e della regia di Jean-Louis Pichon. Repliche il 30 luglio e il 1º agosto; poi, il 7, la terza opera: *Armida immaginaria* di Cimarosa.

Rubens Tedeschi

«Da Bisacquino a Hollywood» per Frank Capra

PALERMO. «Da Bisacquino a Hollywood». Si intitola così la rassegna dedicata a Frank Capra che parte stasera nel piccolo centro del Corleonese dove nacque (e visse fino a 5 anni) il grande regista hollywoodiano. Per ricordare l'illustre concittadino, che in realtà non spese mai parole troppo gentili sulla sua città natale, il Comune di Bisacquino e la Provincia di Palermo, in collaborazione con la Regione, hanno organizzato questa «Settimana» di proiezioni e dibattiti che culminerà in un convegno pilotato da Vito Zagarrio intitolato «Doppio sogno: miti e conflitti americani nel cinema di Frank Capra» (parteciperanno Franco La Polla, Giuliana Muscio, Vittorio Albano, Eric Smoodin e l'attore Vincent Schiavelli, attore di un successo partito come Capra dalla Sicilia). Molti i film che da stasera al 5 agosto passeranno sullo schermo di Piazza San Caterina e all'Abbazia di Santa Maria del Bosco, quasi tutti in versione originale con sottotitoli italiani. Si parte stasera con «La vita è meravigliosa»: titolo manifesto, al quale seguirà «La donna di platino». Tra le curiosità, «That Certain Thing» del 1928. La chiusura, martedì prossimo, con «Angeli con la pistola», del 1961 interpretato da Glenn Ford e Bette Davis.

5 FILM PER LA ROBERTS
IL RITORNO DI JULIA



IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- JULIA ROBERTS A LOCARNO CON "CONSPIRACY THEORY", TRIONFA NEGLI USA
- SUL SET DI PIERACCIONI PARLANO IL REGISTA, LE INTERPRETI E CECCHI GORI
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ESCLUSI, PERCHÉ
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Calcio danese Olsen arrestato: spaccio d'eroina

Allan Olsen, uno dei calciatori più conosciuti in Danimarca, è stato fermato e incriminato per spaccio di eroina. Al momento dell'arresto, il giocatore dell'AB era in compagnia di un membro dei Bandidos, la banda di motociclisti messa fuori legge. Secondo la polizia, Olsen e Kim David Rasmussen sono coinvolti in un traffico di eroina del valore di 200.000 corone (54 milioni di lire) circa.

Giro Portogallo Fabrizio Guidi nuovo leader

Il ciclista azzurro Fabrizio Guidi ha vinto ieri la seconda tappa del Giro del Portogallo e ha strappato la maglia del leader a Francesco Arazzi. Il corridore della Scrigno ha percorso i 173,400 chilometri della frazione, disputata fra Alpiarza-Palmela, in quattro ore 17'29" (per una media di 40,482 km/h), precedendo sul traguardo Wladimir Belli (Brescialat) conquistando la leadership.

Mark Fish ritorna alla Lazio

Mark Anthony Fish, il difensore sudafricano che aveva iniziato la preparazione col Bologna (ha giocato, partendo titolare, due amichevoli) da domani si allenerà nuovamente con la Lazio. La società rossoblù non ha infatti raggiunto l'accordo economico con quella romana e il giocatore, che l'anno scorso ha segnato 15 presenze e un gol, è stato rimandato alla società d'origine.

Brasile Donne arbitro in serie A nel '98

A partire dall'anno prossimo le 29 donne arbitro del calcio brasiliano saranno inserite tra i nomi da sorteggiare per dirigere le partite del campionato di prima divisione. Lo ha annunciato Armando Marques, presidente della Commissione Arbitrale della Federcalcio locale. «Le donne sono più diligenti, più precise, più organizzate e sanno esercitare una maggiore autorità», ha assicurato Marques.

Nonostante l'entusiasmo al ritiro dei biancorossi, l'allenatore è prudente. Il 23 agosto Supercoppa contro la Juve

Guidolin: «Il mio Vicenza pensa a salvarsi. Per ora»

DALL'INVIATO

ENEGO (Vc). Intanto, a tavola si parla ancora veneto. La società sarà pure inglese, con i signori della Stellican (il grande capo è mister Stephen Julius) e un pezzetto di Mediaset, ma quassù, dove Francesco Guidolin e la sua truppa vicentina stanno preparando la nuova avventura in serie A, con tanto di spedizione europea (Coppa delle Coppe), è tutto un «mi, andemo, fasemo». Veneziano è Ernesto Galli, il braccio destro di Guidolin, veronese è Adelio Diamante, il preparatore atletico. A tavola, tra verdurine e minestre, si beve Pinot bianco e si ciacola di ciclismo, con Guidolin moderatamente soddisfatto per l'ennesima scalata del Monte Grappa: «Guardi, non sono andato al massimo perché sono un po' giù di forma, ma va bene lo stesso».

A ognuno la sua. Di montagna, naturalmente. Il Vicenza ha di fronte a sé due cime: campionato ed Europa. «Io dico che se ci salviamo anche quest'anno con due mesi di anticipo, bisogna brindare», fa Guidolin. Scusi, abbiamo capito bene? «Benissimo. La gente ormai mi chiede lo scudetto o la finale di Coppa Coppe, ma io so che anche quest'anno dovremo guadagnarci la pagnotta. Poi, in Coppa, vivremo alla giornata, siamo e restiamo un squadra di provincia». Ma intanto, anche quassù, a Enego, è «Vicenzomania». Bandieroni nuovi di zecca con la coccarda della Coppa Italia conquistata appena due mesi fa, e il benzinaio che ti dice «va a vedere il Vicenza? Lo guardi bene e si diverta», e gli abbonamenti che vanno a gonfie vele, bisognerà staccare la spina a quota tredicimila (record assoluto) perché il vecchio «Menti» può accogliere solo ventimila tifosi.

E a proposito di stadio: i signori inglesi stanno trattando per ottenere dal Comune la concessione del «Menti» (contratto di affitto di 99 anni): in caso di fumata bianca, via ai lavori per la ristrutturazione, all'ampliamento (obiettivo trentamila posti) e all'apertura di negozi. Formula inglese: stadio più strutture commerciali, uguale tanti soldi. Come si troverà Guidolin? «Bene. Sa una cosa? Dovessi andare a lavorare all'estero, mi piacerebbe farlo in Inghilterra». Lusinghiamo il padrone? «No. Chieda anche ai miei collaboratori: da sempre ho la fissa del calcio inglese».

Ma il Vicenza, per ora, è cittadino del campionato italiano. Anno quarto dell'èra-Guidolin, la terza in serie A: «Dobbiamo rimboccarci le maniche. Per due motivi: le vicende societarie ci hanno fatto partire in notevole ritardo sul mercato e ci sono parecchi ragazzi nuovi, ben nove. La difesa è da rifare in blocco, abbiamo perso in un colpo solo Lopez, D'Ignazio e Sartor e poi devo decidere chi mettere in porta, Mondini o Brivio, ho una mezza idea, ma non sarà facile scegliere. Dall'assetto della difesa, dipenderà la scelta del modulo. Stiamo guardandoci intorno alla ricerca di un altro centrale difensivo, vorrei un giocatore italiano perché non posso aspettare che lo straniero si ambienti. Se riuscirò a comporre una coppia centrale veloce e reattiva sul piano tattico, allora ripeteremo l'esperienza della difesa in linea, con quattro uomini dietro, quattro a centrocampo e le due punte. Altrimenti, passeremo al libero, ai due centrali, ai due esterni, e quindi tre uomini a centrocampo e due attaccanti».

«Otero, quest'anno quindici gol...», urla un tifoso all'uruguagio. «Magari», fa lui. Beh, c'è sempre Luiso, il Toro di Sora che ha salvato il Piacenza. Guidolin non si scompone: «Certo, a lui chiediamo i gol, ma chiediamo anche quelle qualità morali e quella professionalità che possiede Murgita, un calciatore bravo e serio come pochi. È andato via, ma io non lo dimentico». E in mezzo? «A centrocampo Di Carlo, Baronio e Ambrosetti partono titolari. Poi voglio scoprire il ragazzino, Firmani, che viene dalla Lodigiani».

Il 23 agosto è già calcio serio: il Vicenza si gioca la Supercoppa italiana in casa della Juventus: «Tre anni fa sfidare la Juve sembrava un sogno». E dagli con il profilo basso: non crede che la gente cominci a stufarsi? Guidolin alza la voce: «Eh no, questo è il Vicenza e questo devo dire. Se fossi l'allenatore di Juve o Milan parlerei di scudetto, ci mancherebbe». E chi lo vince, lo scudetto? «In prima fila metto Juve, Parma e Lazio. Poi, Inter e Milan, che hanno fatto la rivoluzione». E di Ronaldo che diciamo? «Ha una media partite-gol strabiliante». E Baggio? «A Bologna rifiorirà. Città e squadra fanno per lui». Lo avrebbe allenato nel suo Vicenza? «Sì».

Stefano Boldrini

Domenico Di Carlo 33 anni centrocampista del Vicenza

IL PUNTO

Squadra rivoltata come un guanto

DALL'INVIATO

ENEGO. Per adesso i signori della Stellican hanno dimostrato che sanno fare bene i loro conti. Il Vicenza ha un attivo di mercato che sfiora addirittura i dieci miliardi e in arrivo ci sono le lirette dei diritti televisivi.

Mettiamoci poi gli introiti della campagna abbonamenti, già a livelli record (particolarmente apprezzato il «Piano famiglia»), e si capirà perché la società inglese ha deciso di investire proprio sul Vicenza.

Ma se in cassa si fa baldoria, in campo la musica è davvero molto diversa.

Francesco Guidolin ha certamente ragione: non sarà facile ripetere le imprese degli ultimi due anni.

La squadra, questa volta, è stata rivoltata come un guanto (dieci giocatori acquistati e otto ceduti), in particolare è stata smontata la difesa, che ha perso pezzi importanti (Sartor, D'Ignazio e Lopez). Sono arrivati a poco lo stagionato Dicara e due giovani (Coco e Stovini).

Con sei uomini a disposizione, ha ragione Guidolin a reclamare almeno un rinforzo. Il reparto, oggi, non convince. In alto mare anche la maglia del portiere titolare. Lo scorso anno Guidolin scelse la formula "duplex": Mondini in campionato, Brivio in Coppa Italia.

Il fatto che l'allenatore veneto intenda cambiare sistema, fa pensare che Brivio abbia guadagnato stima e consensi, scavalcando il suo «rivale» Mondini. Staremo a vedere.

A centrocampo, il leader sarà Di Carlo (33 anni), ma Baronio e Ambrosini sono considerati due talenti. Il primo può dimenticare in fretta l'anno-no vissuto a Roma con la Lazio, per il secondo l'operazione al ginocchio destro (rottura del crociato anteriore) è solo un brutto ricordo.

In attacco, dopo le 16 reti di Piacenza Luiso cerca la conferma. Come uomo-gol è superiore a Murgita, ma rispetto all'ex-centravanti vicentino è meno portato al dialogo con il resto della squadra (e questo potrebbe rivelarsi un problema).

A occhio, questo Vicenza ci appare indebolito, ma le motivazioni individuali dei giocatori e gli insegnamenti di Francesco Guidolin potrebbero colmare il gap con il passato.

Ai biancorossi, la partecipazione alla Coppa delle Coppe può dare o togliere. Il torneo è il più facile tra quelli europei e il Vicenza potrebbe anche fare un discreto cammino.

Decisivo, in tal senso, sarà il sorteggio del primo turno.

S.B.

CAMPIONATO

Domani il sorteggio calendari serie A e B

Sarà il sistema informatico della Figc, lo stesso a cui poi toccherà probabilmente gestire la nuova era delle designazioni arbitrali, a sfornare giovedì prossimo i calendari calcistici 1997-98 di serie A e B. Proprio come per gli arbitri, anche l'intervento informatico sui calendari sarà ampiamente pilotato sia sulla base di esigenze tecnico-sportive generali indicate dalla Federcalcio sia di richieste particolari avanzate da varie società.

Per la serie A la Figc ha innanzi tutto designato le prime sei dello scorso campionato (Juventus, Parma, Inter, Lazio, Udinese e Sampdoria) come teste di serie. Avranno il vantaggio di non incontrarsi prima della quarta giornata e dopo la 15/a. Altra indicazione di carattere generale riguarderà i derby (sono soltanto due, Milan-Inter e Roma-Lazio): l'ordine andrà invertito rispetto allo scorso campionato e comunque dovranno cadere nella parte centrale del calendario.

Tre le soste previste: 7/9 per Georgia-Italia (il 10), 12/10 per Italia-Inghilterra (l'11) e 28/12 per Natale.

A complicare le cose potrebbe essere un risultato negativo degli azzurri con l'Inghilterra con la conseguente necessità di spareggi per Francia '98. Occorrerebbe rivedere il calendario prevedendo turni infrasettimanali al mercoledì. Cinque le teste di serie in B, le quattro retrocesse della A (Cagliari, Perugia, Verona e Reggiana) e il Genoa, prima delle non promosse dello scorso campionato. Tra loro niente scontri diretti nelle prime due giornate e nelle ultime due. Il 31 agosto le partite cominceranno alle 16.

Cinque formazioni su dodici giocano nella stessa regione

Volley, provincia d'Emilia

Fra le donne c'è Napoli che punta al titolo con il nuovo acquisto Keba Phipps

I paperoni del volley possono stare tranquilli: anche quest'anno in vetta alle classifiche ci saranno sempre le solite squadre che rispondono al nome di Unibon Modena, Sisley Treviso, Alpitour Cuneo e Lube Macerata. Niente paura: Roma che aveva strombazzato ai quattro venti la sua voglia di «rubare» una piazza di altissimo livello è rimasta incagliata nei meandri del mercato e costruito un team buono, sì, ma non targato «Caterpillar». Così il torneo che inizierà il 28 settembre prossimo regalerà un bel po' di spettacolo, diverse partite dal risultato tutt'altro che scontato e qualche migliaio di spettatori in più.

Il piccolo schermo

Le conferme? Due e mezza. Perché la Rai trasmetterà (di sabato) le dirette del campionato, Tele+2 ha deciso di troncare con lo sport "continuativo" (addio tornei di basket e volley, per intendersi) mentre Telemontecarlo sta seriamente prendendo in esame la possibilità di mettere le mani sui secondi diritti del mondo delle schiacciate. Ha iniziato questa estate con il beach volley, potrebbe proseguire con il campionato maschile e femminile. Molto dipenderà dalla convenienza degli accordi possibili.

Nella corsa al tricolore che inizierà a settembre diverse squadre hanno scelto di cambiare giocatori. Tutte tranne una: Modena che - alla fine - forse cederà soltanto Andrea Sartoretti (a Montichiari). Gli emiliani, infatti, sono riusciti a trattenere tutti i loro campioni da Giani a Bracci, da Cantagalli a Vullo che avevano ricevuto più di una proposta da formazioni con la briga e la voglia di arrivare al top, quello che sembra ormai unico dominio di Modena e Treviso. Queste due, negli ultimi anni, si sono spartite più o meno tutte le fette più importanti delle competizioni. Quelle italiane e pure quelle estere. Così la bagarre è livellata verso il basso. Chi si è mossa bene sul mercato è stata la Conad di Ferrara, neopromossa. Si è accaparrata Paolo Tofoli e Vigor Bovolenta da Treviso, è riuscita a far firmare l'olandese Shuil e conta di fare un campionato d'alto rango puntando all'Europa. È lo stesso obiettivo della Piaggio di Roma (l'Auseldà è diventato solo un co sponsor per fare spazio all'azienda di Pontedera) che ha messo sotto contratto tre azzurri: Pasinato, Bonati e Bellini e potrebbe anche arrivare (oggi?) alla definizione dell'accordo con Andrea Lucchetta.

La «regionalizzazione»

Il problema del campionato di pallavolo, però, è sempre il solito: l'eccessiva radicalizzazione in Emilia Romagna e la scarsa presenza nel resto del territorio. Modena, Ravenna, Bologna, Ferrara e Forlì. Ecco l'«armata» di Emilia e Romagna. Cinque formazioni su un totale di dodici, quasi la metà dell'intero campionato. A questo, poi, va aggiunta anche la scomparsa di Brescia (che ha venduto i diritti sportivi a Napoli). Così la pallavolo va avanti per la sua strada, regionalizzandosi un po', ma anche riscoprendo piazze (Roma e Napoli) che fino a qualche tempo fa sembravano ormai perse chissà dove. Un raffronto con il basket? Inutile sforzarsi troppo: la pallacanestro ha un seguito (solo nei palasport, però) maggiore rispetto a quello del volley e una commercializzazione del prodotto superiore. Nessun giocatore sottorete guadagna quanto un play o un pivot che magari ha giocato nell'Nba.

Donne alla riscossa

«Siamo il movimento femminile più importante d'Italia, vogliamo riuscire a trovare la maniera giusta per farlo sapere a tutti». Questo il succo del discorso di Massimo Righi, general manager della Lega femminile fatto in occasione della presentazione dei calendari. Le donne, rispetto agli uomini, sembrano più vivaci. Il mercato d'estate ha scombussolato gli equilibri della passata stagione. Napoli - che mai ha vinto un titolo - è la formazione che punta dritto allo scudetto. L'Ester, infatti, ha acquistato dalla Foppapedretti di Bergamo Keba Phipps e, con lei, sono arrivate diverse giocatrici di rango e una nuova allenatrice: Simonetta Avalle. Così, oltre alle lombarde e a Modena (adesso firmata Omnitel) c'è una realtà verso sud e diverse formazioni che puntano alla stabilità nei quartieri alti. Una di queste è Roma (confermata la De Tassis e acquistata Anna Maria Marasi), seguita da Reggio Emilia e Spezzano. Il solito problema del settore femminile risponde al nome di: quattrini. In fondo sono proprio loro che fanno fare salti di qualità o tonfi inaspettati.

Lorenzo Briani

30UNI02A3007 ZALLCALL 11 21:06:48 07/29/97

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Il diritto negato di non essere attori per forza

GIORGIO TRIANI

INTERATTIVO e interattività: più che le parole sono il cuore, «l'apriti sesamo» della ipetecnologica società prossima ventura. Ma già oggi agente, o meglio interagente. Con tutto o quasi (anche dove non dovrebbe, come cercheremo di dire). E con una forza devastante che scaturisce dalla natura medesima e più intima della società attuale definita, appunto, «dello spettacolo». Non solo nel senso della realtà che deve essere spettacolare (se no non è), ma soprattutto della sollecitazione, rivolta a ognuno, a non restare spettatore dello spettacolo altrui. A indossare panni da attore, uscendo o elevandosi sulla folla dei senza nome, per diventare qualcuno. Non importa come (anche trasgredendo le regole o assumendo comportamenti criminali), dove e quando. Perché ogni occasione è buona e i luoghi reali valgono quelli virtuali. Stadio o tv, strade eleganti dei centri storici o passerelle delle sfilate pari sono. Perché tutto quanto fa spettacolo.

A partire dal momento in cui il «sistema moda» all'inizio degli anni Ottanta ha imposto il culto del look, delle apparenze, a cui si sono adeguate, opponendosi, le controculture giovanili (in primis i punk), tutte centrate sulla spettacolarizzazione di se stessi e dei propri comportamenti. E dalle quali sono fra gli altri scaturiti gli ultras, i supertifosi o tifosi estremi, che hanno iniziato a sconvolgere le leggi dello spettacolo imponendo un protagonismo spesso violento e demente ma comunque sostanzialmente inedito. Perché non più testimoni, non più «coro», non più devoti accompagnatori della rappresentazione, bensì attori essi stessi di uno spettacolo parallelo a quello sul terreno di gioco. È stata però la tv (dalle telepiazze santoriane alla tv del dolore e dei talk-show) ad alimentare prepotentemente e in maniera generalizzata la pulsione a segnalarsi, a farsi vedere, ad agitarsi non appena inquadrati da una telecamera. Protagonismo televisivo incurante sia del ridicolo sia della vergogna. Ma da qualche anno in progressiva espansione per effetto dell'avvento dei mezzi e delle tecniche multimediali, che nell'incrocio di tv e computer e grazie a satelliti, fibre ottiche e mille altre meraviglie hig-tech prefigurano un mondo ubiquo: in cui uno è fisicamente in un posto potendo nello stesso tempo essere virtualmente in tanti altri. «Esserci senza andarci» (per dirla con la pubblicità della videoconferenza Stet). Ma anche fare senza muoversi da casa (ad esempio la spesa telematica): o rifare a piacere opere già consegnate alla storia (i libri, opere musicali, film): oppure decidere di intervenire in un programma tv o confezionarsi una tv su misura. Appunto non «generalista» bensì tematica e soprattutto interattiva.

Ma mentre è del tutto ipotetico e allo stato dell'arte infondato preconizzare la prossima scomparsa della prima, risulta assai vaga e quasi fantomatica la seconda. Non tanto perché sfuggono concretamente i modi dell'interattività (che resta in ogni caso una parola di moda e perciò abusata), quanto perché non si riesce a comprendere le ragioni dell'invito a una perenne e incessante interazione. Se non facendo riferimento a una società che ci chiede di essere continuamente attivi e in movimento e mai passivi. Tanto che concetti come ozio e tempo libero sono diventati sospetti, quando non addirittura apertamente riprovati. Per la ragione forse che ora è il lavoro a essere diventato scarso, dunque prezioso. E allora chi si ferma è perduto, chi non si agita è indegno di attenzione, anche solo di uno sguardo. Ed è appunto questa frenesia, questa eccitazione, questa voglia di protagonismo a ogni costo che sgomentano.

PERCHÉ per ritornare al mondo dell'arte, dell'intrattenimento e dello spettacolo (lì almeno, in quanto luoghi deputati alla «spettacolarità») non si capisce perché non si possa più essere semplici spettatori... Al punto che vien da invocare qualcuno che cominci a tessere l'elogio della passività. Che dica, chiaramente e con forza, che ci sono situazioni, ambiti e attività in cui si vuole essere puri testimoni, osservatori partecipanti, ma nel modo in cui lo era l'antico coro greco.

SEGUE A PAGINA 6

Escono in Russia le memorie del regista Un libro «privato» dal quale emergono la tragedia dello stalinismo, la paura della morte, i difficili rapporti con la famiglia

R. SCIARRETTA e F. VIGNI A PAGINA 3

Sport

LA STORIA

Un Maradona con la maglia del Napoli

Ha undici anni ed è figlio, contestato, di Maradona. Diego Armando Junoir da ieri ha realizzato un sogno: giocherà con le giovanili del Napoli Calcio.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 13

RONALDO

Oggi la Fifa rende noto l'indennizzo

Fumata nera ieri nell'incontro tra Inter e Barcellona. Oggi la Fifa renderà nota la cifra che la società nerazzurra dovrà versare oltre ai 48 miliardi.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

LA NUOVA A

Guidolin «Il mio Vicenza deve salvarsi»

Il tecnico biancorosso si mostra prudente ma c'è entusiasmo al ritiro della squadra Il 23 agosto la sfida per la supercoppa contro la Juventus

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 14

ADMIRAL'S CUP

Vele azzurre alla sfida del Fastnet

Parte domani da Cowes nell'isola di Wight l'Admiral's Cup, trofeo mondiale della vela d'altura. Tre barche italiane difendono il titolo vinto nel '95.

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

Il 27% del territorio del Sud e delle isole può trasformarsi in zona definitivamente arida

Un quarto d'Italia a rischio-deserto

L'allarme degli esperti: il nostro paese non ha adottato alcuna iniziativa adeguata. La crescita delle città.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

MATERA. Oltre un terzo della superficie del pianeta è a rischio di desertificazione. E in Italia non stiamo poi meglio: il 27% del nostro territorio - soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e nelle isole - corre lo stesso pericolo. Una delle cause principali - è stato sottolineato a Matera al convegno in preparazione della conferenza internazionale sulla desertificazione che si terrà in autunno a Roma - è la crescita delle città, anticamera della trasformazione delle terre fertili in zone aride. Le perdite di suolo arabile nel mondo variano da 5 a 7 milioni di ettari all'anno, e all'inzio del proprio secolo potrebbero salire a 10 milioni. Tra il 1900 e il 1970 le aree degradate in Europa sono cresciute del 140%. Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia non ha ancora adottato iniziative adeguate.

IGNAZIO LIPPOLIS
A PAGINA 7

RENATO CAROSONE

Sabato 2 agosto i più grandi successi in un imperdibile cd.

Star memories l'Unità

Il «campione» conservato a Sèvres non è più attendibile

Sorpresa, il chilo pesa di meno

PIETRO STRAMBA-BADIALE

QUANTO pesa un chilo? Ovvio, un chilo. Ma che cos'è un chilo? È un cilindro di platino-iridio alto quattro centimetri che dal 1889 riposa nei sotterranei del padiglione di Breteuil dell'Ufficio internazionale dei pesi (appunto) e delle misure, a Sèvres, non lontano da Parigi. E allora qual è il problema?

Semplice: che il chilo di Sèvres non pesa più un chilo, e quindi non può più essere il punto di riferimento per tutti i chili del mondo. Il padre di tutti i chili e i suoi sei fratelli depositati a Sèvres hanno subìto, anche loro, l'usura del tempo. Per quanto lasciati a dormire il più possibile tranquilli e riparati, di tanto in tanto devono essere tirati fuori, ripuliti, lucidati e pesati. In tutto è successo tre volte, l'ultima tra il 1988 e il 1992. Ed è stato proprio cinque anni fa che i tutori dei pesi e delle misure si sono accorti con orrore che le masse dei loro chili differiscono tra loro fino a 23 milionesimi di grammo.

Un'inezia, verrebbe da dire. Su un chilo di cipolle, 23 milionesimi di grammo in più o in meno non fanno certo differenza. Non la fanno nemmeno su un chilo d'oro, o di quanto sia misurabile a chili nel mondo normale, della vita di tutti i giorni. Ma nel mondo delle misure esatte quei ventitrè microgrammi sono un incolmabile abisso: la tolleranza massima ammessa è di un decimo di microgrammo.

Di qui, la sentenza di condanna: il campione di chilo in platino-iridio ha i giorni (o almeno gli anni) contati: è già in corso la gara tra gli scienziati a chi arriva prima a trovare un nuovo chilo di riferimento dalla definizione magari più astrusa - il metro è «la distanza percorsa nel vuoto dalla luce nell'intervallo di tempo 1/299.792.458 secondi. E il secondo è «la durata di 9.192.631.770 oscillazioni della radiazione emessa dall'atomo di cesio 133» - ma più precisa di quella attuale.

In corsa ci sono inglesi e americani, che propongono di usare una bobina e della corrente elettrica per poi misurare le differenze di campo magnetico. Tedeschi, italiani, australiani e giapponesi puntano invece su una sfera di silicio: raggiunto il peso di un chilo, contano gli atomi che la compongono, e il gioco è fatto. A patto di sapere quali isotopi di silicio (ognuno ha un peso atomico differente) compongono la sfera. Inaffidabile per lavori di estrema precisione dicono i critici. Che guardano ora con interesse a tedeschi e cinesi che stanno cercando di costruire il loro chilo con ioni di oro. Che vanno a loro volta contati uno per uno. La strada del nuovo chilo è ancora lunga.

30POL03A3007 30POL02A3007 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:27:23 07/29/97

Il voto del Senato dà il via libera definitivo al provvedimento. Maccanico: «Entro settembre l'Authority»

Approvata la riforma dell'emittenza Va in soffitta la legge Mammì

Sì dell'Ulivo, il Polo si astiene. Mediaset: finalmente delle certezze

ROMA. La legge sull'emittenza è stata approvata in via definitiva dal Senato. La Commissione lavori pubblici, riunita in sede deliberante, ha fatto giungere in porto un provvedimento che contribuirà a portare l'Italia, in un settore vitale come quello delle telecomunicazioni, al passo con quello di paesi già più avanzati. Ma anche la privatizzazione della Stet. Voto favorevole compatto della maggioranza, astenuto il Polo, mentre l'unico rappresentante leghista presente non ha partecipato al voto. I tempi di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e l'istituzione dell'authority per le garanzie nelle comunicazioni oltre alle norme sui sistemi televisivi e di telecomunicazione (antitrust compreso), saranno solo da rendere operative. Di fatto, con il voto di ieri, va in soffitta dopo sette anni la legge Mammì. Nata già vecchia, lo è diventata ancora di più in questi tempi in cui il mercato globale delle comunicazioni ha imposto un necessario salto di qualità.

L'iter faticoso del disegno di legge 1021, pur incombendo la scadenza ultima del 31 luglio, sembrava destinato ad un ulteriore ritardo visto i numerosi emendamenti presentati dalla Lega. Che, alla fine, in segno di protesta per la mancata concessione del parere della commissione Bilancio, ha scelto di abbandonare i lavori. Questo per quanto riguarda il capogruppo Roberto Castelli mentre l'altro rappresentante, Luigi Peruzzotti è rimasto ma senza fattivamente partecipare. La strada a questo punto è stata tutta in discesa. Il presidente Petruccioli ha messo in votazione i circa 350 emendamenti, tutti bocciati, compreso uno di Rifondazione, e si è andati al voto finale. Con il risultato che poco prima delle diciassette la legge, composta da sette articoli, è stata approvata. Un bel passo avanti cui dovrà seguire, per la completa riorganizzazione del settore, la discussione da settembre del disegno di legge 1138 il cui contenuto, parole del ministro Maccanico «è parte integrante della riforma che solo per ragioni di opportunità è stata divisa in due distinti provvedimenti». L'approvazione potrebbe esserci già in dicembre.

Le nuove regole, stabilite dalla legge, affrontano i problemi di un mercato che ha un volume di affari pari a cinquantamila miliardi annui. Su di esso è chiamato a vigilare (una tra le più importanti novità) una autorità unica e indipendente, divisa in due commissioni, una per le reti con competenze tecniche, l'altra per i servizi e i prodotti che assolverà gran parte delle attuali funzioni del Garante. Gli otto membri dell'authority saranno eletti dal parlamento, il presidente è di nomina governativa. I nove potranno operare anche in sede congiunta con compiti propositivi, regolamentari e di verifica delle posizioni dominanti. Il nuovo organismo dovrà regolare i rapporti tra gestori di reti e servizi verificando che i primi garantiscano i diritti di interconessione e di accesso alle infrastrutture. Il problema antitrust è stato così regolamentato: ad un unico soggetto non potranno essere rilasciate concessioni che consentano di irradiare più del 20 per cento dei canali televisivi via etere. Ogni operatore potrà raccogliere proventi per una quota non superiore al 30 per cento delle risorse del settore televisivo, tra le quali vanno incluse quelle derivanti dal canone e dalla pubblicità nazionale e locale. Entro il 30 aprile 1998 l'authority varerà un piano nazionale delle frequenze.

Soddisfazione grande tra quanti hanno contribuito all'approvazione della legge. A cominciare dal ministro delle Comunicazioni (la legge ha deciso che il dicastero si chiami così) Antonio Macanico che ha definito quello raggiunto ieri «un traguardo importante. I cambiamenti -ha aggiunto- non saranno repentini ma l'istituzione dell'autorità è un fatto di importanza enorme per la regolamentazione di questo settore, la liberalizzazione del mercato che sarà un fatto importante. Se si aggiunge anche la privatizzazione della Stet credo che il panorama delle telecomunicazioni in Italia cambi in maniera consistente». Il ministro ha confermato che entro settembre sarà nominata l'Authority «in modo che cominci a funzionare al più presto». L'approvazione della legge per il sottosegretario Vincenzo Vita costituisce «un successo del governo e della maggioranza. Si è varato un disegno davvero riformatore, assai più innovativo di quanto talvolta si sia detto e scritto. Ora che è passata la riforma -aggiunge Vita- forse si leggerà il testo con meno preconcetti: non c'era e non c'è un baratto tra maggioranza e opposizione, bensì la volontà di uscire dalla vecchia e gravemente deficitaria normativa». Per Vita la legge votata ieri, il disegno di legge 1138 ed il regolamento di prossima emanazione costituiscono «un mosaico riformatore destinato a innovare profondamente il mondo della comunicazione». «Portato a casa il primo importante tassello -ha ribadito Giovanna Melandri responsabile informazione del Pds- il Parlamento si deve adesso impegnare per aggiungere al quadro di complessiva riforma del sistema le parti ancora mancanti». L'opposizione ribadisce le proprie motivazioni. «È la dimostrazione che il Polo non era contrario nè ad una legge che regolasse il settore, nè alla privatizzazione della Stet. È stato un cammino difficile -ha affermato il senatore Riccardo De Corato di An- ma la nostra non era una sterile opposizione, un ostruzionismo fine a se stesso. Dopo dieci mesi siamo giunti in porto evitando che il provvedimento fosse punitivo per qualcuno dei soggetti in campo». E il senatore Massimo Baldini (FI) ha motivato l'astensione confermata, «nonostante siano stati portati miglioramenti al testo originario, perché permangono elementi negativi che puntano a creare strumentalmente condizioni utili per sollevare di nuovo il conflitto di interessi». Nonostante ciò tutto bene anche da casa Mediaset, uno dei protagonisti della regolamentazione ormai prossima. «Siamo soddisfatti che il Parlamento abbia approvato entro il termine previsto la legge su sistema televisivo. Sicuramente -continua la nota- questo è un elemento che offre maggiori certezze all'attività futura di Mediaset, a quanti lavorano nella società e agli investitori».

Marcella Ciarnelli

Roberto Paoletti partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa di

ENRICO GUSTI

Milano, 30 luglio 1997

Pippo Pagano abbraccia Ionne in questo triste momento per la prematura scomparsa di

ENRICO GUSTI

Roma, 30 luglio 1997

Antonio Pizzinato addolorato per la scomparsa del caro amico e compagno

GIOVANNI GRASSI

indimenticabile maestro di vita e di lavoro negli anni Cinquanta, ricorda la comune militanza politica e sindacale nella Commissione Interna della Borletti, nelle lotte per la conquista e la difesa dei diritti dei lavoratori contro le discriminazioni politiche e sindacali. Assunta ed Antonio esprimono alla moglie Mariuccia commosse e sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9 partendo dall'abitazione in via Burlamacchi, 6 in Milano.

Milano, 30 luglio 1997

La Fiom Cgil di Milano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIOVANNI GRASSI

dirigente del sindacato alla Borletti e protagonista di indimenticabili lotte per l'emancipazione del movimento dei lavoratori.

Milano, 30 luglio 1997

Ci ha lasciati per sempre, dopo molto soffrire

GIOVANNI GRASSI

militante antifascista con gli scioperi del marzo 1943 e nelle lotte politiche e sindacali del dopoguerra. Da sempre membro della Commissione Interna delle Officine Borletti. Con la più alta stima lo ricordano Stell, Pinardi, Pizzinato, Galli e tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Milano, 30 luglio 1997

Fabrizio Ronchi si stringe ancora incredulo intorno a Massimo e Lucia e alla famiglia Pacetti nel dolore per la scomparsa del caro

MATTEO

compagno di studi e di molte vivaci discussioni.

Firenze, 30 luglio 1997

Vittorio Cioni e tutto il Gruppo del Pds al Consiglio Regionale della Toscana sono vicini al compagno Massimo Pacetti ed a tutta la sua famiglia in questo momento di infinito dolore per la prematura scomparsa del carissimo

MATTEO

Firenze, 30 luglio 1997

Claudio Lombardi si unisce al dolore di Massimo Pacetti, della sua famiglia e degli amici e colleghi della Cia per la scomparsa in un incidente di montagna del figlio ventiduenne

MATTEO PACETTI

Firenze, 30 luglio 1997

Giulio, Marco, Enzo, Laura, Marco, Liuba, Enzo, Antonio e Vinicio si stringono intorno a Susanna Sulis in questo momento di dolore per la scomparsa della cara

MADRE

Roma, 30 luglio 1997

È deceduto

TULLIO PESCHIERA

ai famigliari e al fratello Fulvio le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Firpo-21 Gennaio, della Federazione e dell'Unione Regionale Ligure del Pds.

Genova, 30 luglio 1997

La tragica scomparsa di

NICOLA

ci lascia un vuoto immenso che solo il ricordo della sua persona, della sua generosità e altruismo riesce a colmare.
Alla famiglia, alle sue compagne e ai suoi compagni di lavoro, il nostro cordoglio, e con esso, la certezza che la Memoria di Nicola, per chi come noi ha avuto il privilegio di conoscerlo, resterà immutata e grande, così come lo sono stati i valori che lui ha difeso e interpretato nella Sua vita.
Alessio Gramolati e la Segreteria della Fiom Fiorentina

Firenze, 30 luglio 1997

30-7-1987 30-7-1997
Nel 10° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI DELLI QUADRI

la famiglia lo ricorda sempre con affetto e sottoscrive in sua memoria.

Milano, 30 luglio 1997

I compagni della Federazione Provinciale del Pds di Savona piangono il compagno

GIANCARLO PINOTTI

già segretario della Cgil, militante della sinistra, amico fraterno immaturamente scomparso. Ad Anna e a Shasa vadano le nostre più sentite condoglianze.

Savona, 30 luglio 1997

30 luglio 1976 30 luglio 1997
Sono trascorsi 21 anni dalla morte del compagno

ANDREA REDETTI

Il ricordo della sua vita esemplare, del suo impegno politico e professionale è sempre vivo in coloro che lo hanno avuto vicino come compagno, come medico e come amico.
La moglie e i figli lo hanno presente con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Padova, 30 luglio 1997

Ventuno anni fa ci lasciava per sempre il compagno

ANDREA REDETTI

Andrea caro, sei sempre con noi. Il tuo ricordo ci aiuta ad andare avanti, nonostante tutto.
Le sorelle Bianca e Rita sottoscrivono lire 200mila per il tuo giornale.

Milano, 30 luglio 1997

Camera

Via libera al 4 x 1000 ai partiti

ROMA. Via libera, al termine di una seduta animata e nervosa, alla proroga dei termini per il versamento del 4 per mille dell'Irpef a favore di partiti e movimenti politici. L'aula di Montecitorio ha approvato la norma, dopo il «sì» del Senato, con 274 sì, 83 no e 21 astenuti. La proroga è stata approvata con il voto contrario di Forza Italia e Patto Segni. An ha lasciato ai propri deputati libertà di coscienza. I Verdi si sono astenuti. In dissenso dal suo gruppo, ha votato contro anche Fabio Di Capua, della Sd. Favorevoli tutti gli altri: Sd, Ppi, Prc, Ccd, Cdu, Lega. Cinquanta gli emendamenti presentati, di cui 40 sottoscritti dal solo Marco Taradash che ha incalzato i rappresentanti del governo e gli schieramenti favorevoli alla proroga. Proprio rispondendo a Taradash, Fabio Mussi ha detto: « Parlando solo l'onorevole Taradash per Forza Italia, devo dedurre che il suo partito paradossalmente è favorevole alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento, ma è contrario al finanziamento lecito della politica e dei partiti».

Scambio di lettere tra i giornalisti e i due ex direttori sulla nuova fase del quotidiano

D'Alema e Veltroni rispondono all'Unità: discutiamo insieme il rilancio del giornale

L'assemblea dei redattori ha approvato a maggioranza un testo che chiede garanzie sulla futura collocazione politica e culturale. Il segretario Pds: «Piena fiducia nell'azienda». Il vicepremier: no a ridimensionamenti.

ROMA. «Caro Massimo, caro Walter», serve un dibattito sul futuro del giornale, sulla sua funzione nel mutato panorama italiano, un dibattito «che restituisca dignità politica e culturale al "caso-Unità": un caso editoriale che ha implicazioni non solo contabili...», noi non ci opponiamo all'ingresso anche rilevante di privati, ma occorre «chiarezza strategica sulla vocazione e l'identità del futuro giornale, evitare il rischio di operazioni di basso profilo, di progressivo ridimensionamento...». L'assemblea dei giornalisti dell' "Unità" di Roma scrive una lettera aperta a Massimo D'Alema e a Walter Veltroni , in qualità, il primo, di editore-proprietario e, il secondo, di vicepresidente del Consiglio dei ministri, entrambi ex direttori dell' "Unità". Il documento è stato approvato con trenta voti favorevoli, sette contrari e quattro astenuti. A stretto giro di posta le risposte di D'Alema e Veltroni. Il segretario del Pds conferma la sua disponibilità ad un incontro con la redazione dopo le ferie estive, il vicepremier sottolinea che della funzione che storicamente "L'Unità" ha avuto «c'è ancora bisogno». Entrambi parlano della necessità di un «rilancio» del giornale. «Caro Massimo, caro Walter» - scrivono i giornalisti - «con voi ci interessa soprattutto parlare del futuro dell' "Unità", un'esperienza editoriale democratica e civile nel senso pieno, e che oggi, secondo D'Alema, vive una "situazione insostenibile". Non vogliamo proporvi questioni di natura sindacale, pure rilevantissime, ma discutere con voi i problemi di natura giornalistica, culturale e politica». Tre le questioni sul tappeto che la lettera pone: «Può esistere uno spazio di mercato per un giornale di sinistra... che abbia il coraggio delle proprie idee e la capacità di interagire con le persone (i famosi lettori) che votano a sinistra?»; «Qualcuno arriva a ipotizzare che il famoso popolo di sinistra leggerebbe meno quando i suoi rappresentanti politici sono a Palazzo Chigi. Noi crediamo, invece, che voglia avere più strumenti a disposizione, non meno». E ancora: «Noi non siamo assolutamente contrari alla vendita di una parte, anche molto rilevante, del pacchetto azionario della società a una cordata di imprenditori. Anche noi l'abbiamo auspicata. Anzi, abbiamo contribuito con sacrifici all'abbattimento dei costi aziendali». Ma «ad una condizione: la chiarezza strategica sulla vocazione e l'identità del futuro giornale. Dobbiamo evitare il rischio di un'operazione di basso profilo, di progressivo ridimensionamento, al di là delle buone intenzioni di tutti». Infine: «Siamo stati richiamati dal segretario del Pds al senso di responsabilità, che come lui sa bene, non ci è mai mancato. Oggi però l'autodisciplina non basta. Ci vuole un dibattito approfondito sulle responsabilità e sulle scelte già fatte , come su quelle da compiere». Ecco la risposta di D'Alema: «Carissimi, l'impegno che abbiamo preso con "L'Unità" con la sottoscrizione del capitale sociale e la nomina del nuovo vertice aziendale rappresenta la volontà concreta di avviare il risanamento ed il rilancio del giornale per favorire ed accelerare l'ingresso di capitali di imprenditori privati». «Il vertice aziendale - conclude D'Alema - ha quindi la mia piena fiducia e sono certo che la trattativa fra l'azienda e gli organismi sindacali sarà seria e proficua». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, nella sua risposta afferma di ritenere «essenziale la presenza nel panorama italiano di un grande giornale della sinistra, una sinistra moderna, chiamata in molti paesi d'Europa all'impegno del governo». «Credo anch'io - osserva Veltroni - che questo giornale, già da tempo alla ricerca di nuove formule per un'informazione seria e autorevole, possa avere un suo spazio consistente sul mercato». Veltroni, riferendosi anche alla sua esperienza di direttore dell' "Unità", fino «a non molto tempo fa», prosegue affermando: «Nel corso della sua storia, ne abbiamo fatto esperienza assieme, la forza dell' "Unità" è stata saper cogliere e raccontare in anticipo problemi della nostra società, essere luogo d'incontro del dibattito tra gli intellettuali e di ricerca di idee. Di questa funzione c'è oggi più che mai bisogno». Per Veltroni «il modo migliore per superare questo passaggio difficile non è amministrare un ridimensionamento ma costruire il lancio di un progetto giornalistico ed editoriale di tipo nuovo».

La Pubblica Amministrazione del 2000

Cambiare vuol dire acquisire la mentalità che la Pubblica Amministrazione è al servizio del cliente.
E mentre finora le singole Istituzioni avevano costituito proprie banche-dati, invece al presente la tecnologia permette di trasformare la struttura organizzativa della Pubblica Amministrazione in una struttura reticolare, con banche-dati interconnesse tra loro.
A tal fine sono stati istituiti collegamenti via satellite con l'America del Nord, l'America del Sud e l'Australia: tali collegamenti consentono la consultazione diretta in via telematica degli archivi in gestione, per fornire ai cittadini italiani residenti all'estero le informazioni richieste, realizzando una rete trans-europea.
Senza il supporto della tecnologia, non sarebbe possibile alcun cambiamento: il fine è quello di rispondere presto e bene ai bisogni del mercato e alle sue differenziate richieste e non si tratta di un semplice lifting organizzativo, ma di un passaggio forte, i cui risultati sono destinati a penetrare in tutto il sistema.

Cavalieri Caterina

A.M.I.U. - MODENA

Visto l'art. 20, Legge n. 55/90, si rende noto che alla licitazione privata per la somministrazione di soda caustica - titolo 30% sono state invitate le seguenti ditte: 1) C.A.R.I. Srl di Quarto Inferiore (Bo); 2) Solvay Italia S.a. di Milano; 3) Chimitex S.p.A. di Fagnano Olona (Va); 4) Enichem S.p.A. di Milano; 5) Tazzetti Guido e C. S.p.A. di Torino.
Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, le ditte di cui ai punti: 1), 2) e 3).
La somministrazione è stata affidata alla ditta Chimitex S.p.A., via A. Vespucci n. 8 - Fagnano Olona (Va).
L'aggiudicazione è stata effettuata ai sensi dell'art. 16, comma 1, punto a) del D. Lgs. 24 luglio 1992 n. 358.

Modena, 16 luglio 1997

Prot. 5484

IL DIRETTORE: **dr. A. Peroni**

Regione Emilia-Romagna

AZIENDE UU.SS.LL. DI MODENA, PARMA, REGGIO EMILIA
AZIENDE OSPEDALIERE DI MODENA E REGGIO EMILIA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Queste Aziende indicono in unione di acquisto con procedura d'urgenza licitazione privata per la fornitura di materiale sanitario per anestesia e rianimazione (49 lotti infrazionabili). Importo annuo presunto L. 3.400.000.000 Iva esclusa. Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 5/9/1997 (ore 12) termine perentorio.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 25/7/1997 e a quella della Repubblica in data 28/7/1997.
Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Azienda U.S.L. di Modena (Capofila), via S. Giovanni del Cantone, 33 - 41100 Modena - Tel. 059/435918 - 435912 D.ssa Monti - D.ssa Tassi.

IL DIRETTORE GENERALE: **Dr. Roberto Rubbiani**

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Fini a Berlusconi: attento a D'Alema, la linea del Polo non va

Casini: Silvio leader in crisi

Proposto un «conclave aperto a Cossiga e Segni». Fi: il cavaliere non si tocca.

ROMA. «Silvio attento, D'Alema vuole fondare un regime». Avvertimento non proprio disinteressato quello lanciato ieri da Gianfranco Fini, con una intervista a "Il Messaggero", al leader del Polo. A parte quell'espressione («regime»), alquanto stridula anche per chi ha portato a Fiuggi il partito che rivendicava l'eredità fascista, a chi se non a Berlusconi il presidente di An rimprovera che «l'allargamento del Polo, cioè la linea che ci eravamo dati tempo fa, non si è ancora realizzata»?

Di qui a dire che ora ricomincia da Fini la telenovela sulla leadership del centrodestra forse è correre troppo. Non manca, però, chi lo fa esplicitamente. «Berlusconi da solo non è più sufficiente a condurre il centrodestra alla vittoria, anche se senza Berlusconi le possibilità di vittoria non esisterebbero neppure», premette Pierferdinando Casini. Ma l'affondo è inequivocabile: «Manca la vitalità della leadership di Berlusconi. Non è più quella di tre anni fa». Reso ancora più offensivo per il destinatario dall'invito a ridiscutere la leadership in un «conclave tra i leader dell'alleanza che sia aperto anche a Cossiga e Segni». E, soprattutto, dall'amara chiosa finale: «Se si continua così invece di porre le basi per la riscossa rischiamo di porre le basi per ulteriori future sconfitte».

Dunque, un Berlusconi accerchiato nel Polo? A dir il vero, avvertendo che «D'Alema punta a fare piatto, a mettere dentro l'Ulivo tutto e il contrario di tutto, vedi caso Di Pietro», sostenendo che «le riforme non devono avere l'effetto sonnifero» e chiamando all'«assalto delle manovre economiche del governo», Fini sembra più aver offerto un pretesto agli alleati minori che una piattaforma. Clemente Mastella osserva subito che «se molti moderati sono attratti dall'Ulivo, c'è qualcosa che non va nel Polo», e quel che non va è soprattutto nel «rapporto con il ceto medio». Persino Rocco Buttiglione non vede ragione per «lamentarsi dell'Ulivo: non è il centrosinistra ad essere onnivoro, è il centrodestra a non essere stato finora capace di riorganizzarsi». E ancora: «Il regime si crea per cattiveria di chi comanda, ma anche per la debolezza dell'opposizione».

La difficoltà del Polo è resa ancora più manifesta dalla nervosa controffensiva dei fedelissimi del Cavaliere. Beppe Pisanu replica a Casini che «la leadership di Berlusconi non è basata sulla brillantezza del personaggio, ma su 8 milioni di voti». Enrico La Loggia, partendo dall'assunto che «la guida del Polo non può essere messa in discussione», ritorce sul leader del Ccd l'accusa di «coltivare il proprio orticello» e di «rifugiarsi nel protagonismo». Insomma, siccome i forzisti non possono negare i problemi, cercano di scaricarli sugli alleati, magari accontentando i grandi (An) sulla «contrapposizione al governo», per piegare i piccoli (più il Ccd che il Cdu) sotto le forche caudine della Federazione proposta da Berlusconi.

Per la pubblicazione su l'Unità e sulle edizioni di MATTINA di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:

MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

SEDE

Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1	Fax 02/67.16.97.55

FILIALI

Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Macchie, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Galleria Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.23.23	Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Berti, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S.Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/67.30.25.26

Se Corsicato racconta la Napoli del cinema

TAORMINA. Nega decisamente che «I vesuviani», in concorso a Venezia, sia una sorta di manifesto della New Wave napoletana. Pappi Corsicato, a Taormina per il festival, ha tentato una disperata resistenza alla raffica di domande sul suo ultimo film «I vesuviani», che, in cinque episodi, riunisce i più bei nomi del cinema partenopeo: Mario Martone, Antonio Capuano, Stefano Incerti, Antonietta De Lillo e Pappi Corsicato medesimo.
«I Vesuviani» è, con «Ovosodo» di Paolo Virzì e «Giro di lune tra terra e mare» di Giuseppe M. Gaudino, tra i film italiani in gara per il Leone d'oro alla prossima Mostra del cinema di Venezia. «Preferirei evitare giudizi sul film, soprattutto sugli episodi dei miei colleghi». Del suo «Le janare» accenna brevemente: «Si ispira al mito di Diana e delle sue seguaci, le janare - hadetto - ma sarà ricco di riferimenti americani innestati sulla realtà partenopea». Le janare dell' episodio sono un gruppo di ragazze forti e indipendenti che scorazzano in moto per la città. Fra queste spiccano Anna Bonaiuto e laia Forte, l'attrice preferita di Corsicato.
È la prima volta che il registadei «Buchi neri» lavora con la Bonaiuto, interprete prediletta e compagna di Martone. «Per Anna Bonaiuto - ha detto Corsicato- ho trovato un ruolo insolito lontano da quelli drammatici che finora ha intepretato». Se la Bonaiuto ha lavorato con Corsicato nei «Vesuviani», Iaia Forte lavorerà nel prossimo film di Martone «Teatro di guerra», che il regista sta girando in questi giorni a Napoli. Corsicato è già al lavoro per il suo prossimo lungometraggio dal titolo decisamente esplicito: «Sesso e violenza». «Sarà dura - dice con una battuta - immaginarlo in prima serata televisiva». Nel film protagonista ancora Iaia Forte. Del suo rapporto con Napoli, infine, dice: «Ho una visione molto personale della mia città. Amo la sua anarchia che non vuol dire non rispettare i semafori, ma è qualcosa di più profondo che ha a che vedere con la libertà d'animo, di spirito, di sensualità e sessualità. È qualcosa di antico che respiro solo in questa citta»

L'EVENTO — Torna il Teatro Povero di Monticchiello: in scena le storie della propria gente

Acchiappando il vento con le mani Un paese recita il distacco dalla terra

Per la prima volta, si è infranta la tradizione dello spettacolo con il pubblico in alto e i recitanti (gli abitanti del paese) in basso, al centro della piazza. Oggi lo spazio è traversato da una «strada» di legno che passa sulla testa degli spettatori.

MONTICCHIELLO. C'è di mezzo il tempo - trent'anni - ma nessuno se ne accorge. Trent'anni, cioé, del Teatro Povero di Monticchiello (tra Montepulciano e Pienza), che non imbiancano le attese di anno in anno sempre più ampie, più ricche di fantasia e di storia, sempre più punteggiate dal fascino del linguaggio che diventa un'attesa primaria.

Tanti anni fa, c'erano strade di polvere intorno a Monticchiello, sperse in quella voragine cosmica della Val d'Orcia, e le parole cercavano di «nobilitare» qualcosa. Ora la strada è d'asfalto - una strada «còmida», direbbero qui - ma, come dalle pietre nasce l'erba, così l'asfalto viene «compensato» da una sempre più consapevole ricerca linguistica. Tant'è, le Università toscane sono popolate di tesi di laurea sulla lingua che circola tra i centri della Val d'Orcia, Monticchiello alla testa. Da anni, appunto, a quelle della fantasia si sono aggiunte le ricerche sulla lingua che, quest'anno, ha, nell'autodramma *Falci*, un trionfo tanto più emozionante, quanto più radicato nella madre-terra del luogo che sembra essere il modo di dire, il modo di vivere, il modo di unire la realtà (sempre più fantastica) e la fantasia (sempre più realistica). L'una e l'altra esaltate più che mai dalle *Falci*.

Per la prima volta, si è infranta la tradizione dello spettacolo con il pubblico in alto (gradini d'una platea improvvisata) e i recitanti (gli abitanti di Monticchiello) in basso, al centro della Piazza di San Martino. Ora tutto è diverso. La piazza e lo spazio dove sorgeva la gradinata di sedie, sono invece traversati da una lunga «strada» di legno, che passa sulla testa degli spettatori come una «dispettosa» tangenziale, dimentica di esigenze umane. Resta ora nella memoria, questa strada, la «tangenziale» più umana, cara e affettuosa nella quale ci sia capitato di imbatterci. Con un po' di immaginazione, potrebbe essere un arcobaleno, un ponte, destinato non agli Dei del Walhalla, ma alle sacre e umane divinità di questa terra. Il ponte tra il passato e il futuro, gettato sopra un presente drammaticamente impossibile: quello degli anni Cinquanta, con i contadini scacciati dall'«inferno terrestre» o che, disperati, si danno da soli la disdetta e si trascinano «ghietro» (dietro, cioè) casse, bauli, cesti, fagotti. Non, però, gli arnesi del loro lavoro, della loro vita.

L'autodisdetta vuol essere un deciso distacco soprattutto dalla memoria della vita passata. Gli arnesi del lavoro restano lì, sulla strada, ricoperti di teli e quasi avviati ad essere sepolti. Bisogna sollevare i lembi, per scoprire il cadavere dell'aratro: una sorta di monumentale strumento di fatica, per i buoi che lo trascinano e per le braccia che lo sospingono nella terra. Braccia, diremmo, di giganti.

Portandosi appresso l'indispensabile, raccolto in fretta e furia, messo lì «trambuzzoloni», perché «a momenti riva il camio», la gente non vuole vedere nemmeno l'ombra di un oggetto che non le servirà più e che non dovrà servire ad altri. Si porta «ghietro», però, i conflitti tra padre e figlio, tra madre e figlia.

I tempi «so' cambi» (sono contratti i verbi: «eva» significa «aveva»; lo «chiappo» è «acchiappo»; «mica s'è rubbo» è uguale a «mica si è rubato»), ma restano immutabili sentimenti e risentimenti che affiorano dai bauli nei quali si fruga come nella coscienza e con lo struggimento d'una malinconia per le voci perdute della campagna, le luci delle finestre, il fumo dei camini. Ma non bisogna «voltarsi inghietro». Solo i bambini corrono e giocano, e ad essi un tal Barzacca racconta di sapere acchiappare il vento tra le mani per metterlo in certe scatoline (sono poi normali fischietti), che hanno buchi per farlo respirare. Soffiando lì dentro, il vento esce e fischia.

«Gnamo, gnamo», dice la massaia che non vede la figlia perché vorrebbe restare con l'innamorato. «Si pole sape' 'ndu ti sei cacciata? Gnamo, cammina...». Ma si scopre che manca il babbo... «o 'ndu si sarà caccio?».

Con un colpo di geniale invenzione teatrale, si pone l'attesa di questo babbo che non è mai puntuale. La genialità, suddetta, comporta che ormai non si parli più del viaggio, quanto proprio delle prove dello spettacolo che arriva a un certo punto, e poi si blocca, per colpa di Rino, il babbo, il quale «eva detto che 'ndeva allo stanzino», ma è scomparso. Si capisce che questo Rino puntualmente finge di perdere un falcetto che gli è caro, e blocca tutto lì, mentre ne va alla ricerca. Emergono, così, altre contraddizioni. si seppellisce un mondo e si blocca il viaggio per un falcetto. Sembra un'esagerazione, ma in esso si annida il senso della memoria. È un intenso momento di grande teatro.

Come la favola del vento stretto tra le mani illumina la prima parte del dramma, così il falcetto incombe sulla seconda parte. Rino viene accusato di averlo persino rubato. L'aveva visto messo da parte in modo indegno, e se l'era preso lui, riconoscendo in esso il falcetto del nonno.

Lo tiene tra le mani come una cosa viva e quasi lo culla, mentre dolcemente gli affila la lama. Finisce che Rino venga addirittura accusato di tradimento. Doveva semplicemente dire: «Eccomi... ci so' anch'io... 'nde lo stanzino un s'è lascio gnente», ma non lo dice. Puntualmente perde il falcetto, quando si arriva a quel punto lì, e puntualmente sparisce nel ritrovarlo. Non può farne a meno, perché, dice, «non ce ne sono altri fatti in quel modo».

Il clima dello spettacolo sulla lunga «tangenziale» di legno, da un lato si fa kafkiano (Rino si trova implicato in un processo come un famoso personaggio di Kafka), dall'altro adombra processi più vicini a noi, che bloccano il *progress* dall'andare avanti.

Ma c'è un vantaggio nel dramma: il ritrovamento, nella memoria, dei segni della civiltà contadina, capace di usare vanga e pala come fossero oggetti da scultura. E questo merita di essere raccontato e difeso, anche dai giovani. «Un uomo che non è più contadino di ieri, non sarà mai un uomo del mondo di domani». I frammenti di un mondo scomparso compongono una grande opera d'arte - si ammonisce in *Falci* - fatta dalle mani dell'uomo. Bisogna averne cura, perché in qualche modo fanno parte di noi.

È un vertice del Teatro Povero. Nel parco di Monticchiello dovrebbero, su lamine sottili che il vento faccia ondeggiare e suonare, incidere i nomi di questa gente di Monticchiello che da trent'anni ci esorta a non perdere il senso della memoria. Si replica fino al 10 agosto, tranne la sera del 4, che è un lunedì di riposo.

Erasmo Valente

Una scena di «Falci»

Oggi Emmer al Festival del documentario

Luciano Emmer e la sua attività di documentarista oltre che prolifico e apprezzato autore di corti e caroselli costituiscono il «clou» della serata di oggi della Rassegna del documentario italiano di San Benedetto del Tronto. Di Emmer verrà anche proiettato il documentario «Foggia, non dirle mai addio». Giunto alla sua quarta edizione, il festival, abbinato al premio Libero Bizzarri, vuole essere un momento di confronto importante su esperienze di documentaristi impegnati su diversi fronti. Nel tempo, ha acquistato rilievo e offre una finestra ad una produzione in netta crescita. Lunedì la manifestazione marchigiana aveva ricordato il lavoro scientifico dell'oceanografo Jacques Cousteau, recentemente scomparso. Ieri c'erano in concorso un documentario di Antonio Spino sulla storia di un leggendario comandante partigiano, «Partisans, la storia del battaglione Corbari», e un «Omaggio ai teatri invisibili», pure in concorso, realizzato da Edelweiss Cinaglia proprio a San Benedetto nel 1995, quando si radunarono 44 gruppi teatrali provenienti da tutti il mondo. Nel pomeriggio grande interesse per «Il fuoco di Napoli», una pellicola sul lavoro di una categoria particolare, i pirotecnici napoletani, girato da Alessandro Rossetto. Alla rassegna, nella giornata di oggi sono previsti quattro documentari: «Il mondo non oggettivo» di Gennaro Aquino, «Peter Greenaway: il catalogo è questo» realizzato Anna Sanueli sul lavoro del regista australiano. E ancora, «Fine pena mai» di Enrica Colusso e «Islanda, regno degli uccelli marini» di Elisa Mereghetti.

Nuovo direttore

Mattioli: «Così sarà il prossimo Prix Italia»

ROMA. Non è un gran progresso, per Francesco Mattioli, se «al posto della velina di Vittorio Orefice mettiamo un microfono acritico sotto Caio e Sempronio, rigidamente lottizzati». Ve lo ricordate? Fino a dicembre dell'anno scorso ci ha informati da Bruxelles con stile inglese, notizie sempre separate dai commenti, e ora dice: «Nell'informazione dobbiamo ritrovare la completezza che abbiamo perso, trattare con intelligenza il telespettatore».

Da un mese, Francesco Mattioli è diventato segretario generale del *Prix Italia*, ma la sua nomina sarà perfezionata solo oggi dal consiglio di amministrazione della Rai. Lo hanno incaricato a Ravenna, di fronte all'assemblea internazionale del premio, unendo in una sola persona anche la direzione delle relazioni internazionali. Forse perché è anche lui un po' incredulo di un tale dirigenziale risparmio, alla vigilia della nomina ufficiale racconta che sta già lavorando al premio prossimo futuro, che è quello dei cinquant'anni.

Allora, Mattioli, come si sente in questi nuovi panni?

«Sto lavorando. Il fatto che abbiano dato a me un doppio incarico, lo vedo come il segno di una volontà: rifare del *Prix Italia* una finestra della Rai sul mondo al largo».

Concretamente cosa farà?

«Il premio si svolgerà a Roma, a palazzo Venezia; ma chiederemo al sindaco Rutelli di poter usare il Campidoglio per la seduta inaugurale e al sovrintendente dell'Opera di ospitare il tradizionale concerto che accompagna i premi».

Siamo ancora alla cornice...

«Sì, mi rendo conto: ho già preso contatti con altre tv europee, ho deciso di fare una nuova sezione multimediale, proponendo che il tradizionale Forum sia dedicato a questo. Lavoro pensando che ciò che facciamo per il premio serva anche ad altre iniziative aziendali: come la piattaforma digitale».

Da quanto mancava da Roma?

«Dal 1968, quando sono andato a New York. Il mio maestro è stato Ruggero Orlando. Poi nel 1972 andai a Mosca, ma un'intervista con Sacharov mi fece tornare via prima del tempo...»

Cosa accadde?

«I sovietici, con una scusa, mi tolsero la patente di guida; e il ministro degli Esteri, che era Aldo Moro, rispose alle interrogazioni parlamentari dicendo che andavo via perché dovevo aprire la nuova importante sede di Tokio».

In effetti, andò a Tokio?

«Sì, certo, stetti due mesi a preparare un po' di carte...poi si aprì la possibilità di Bruxelles, perché Franco Colombo, che volava verso altre mete, lasciava libera la sede».

Lei è entrato alla Rai «portato» da chi?

«Sono entrato per concorso, nel 1966».

E dopo trent'anni, come si trova tornando a lavorare nell'azienda?

«Al momento mi sembra una Babele, nel senso che ho una fortissima nostalgia professionale, perché la cosa di cui posso essere grato alla Rai, è che il mio lavoro è stato molto bello».

Non ha avuto mai crisi?

«A volte ho lavorato per una Rai che non c'era. Un rischio che c'è sempre. Ma io non posso fare a meno di farlo, di lavorare per il servizio pubblico e per fare, in questo caso, un lavoro che porti la Rai a specchiarsi in ciò che avviene nel resto del mondo».

Ha un progetto ambizioso, che teme sia inghiottito dalla «Rai che non c'è»?

«Sì, ho lanciato un progetto cui tengo molto, non so se sarà approvato: un convegno all'interno del premio, *Rai Italia*, in cui vorrei che l'ente pubblico radiotelevisivo in prima persona si mettesse in questione, dalla radio del regime ad Isoradio, dalla tv di Bernabei che credette di unificare linguisticamente il paese fino alle spinte per una rete federale. Ma il mio progetto più ambizioso è forse quello di contribuire ad eliminare le *cattedrali* dentro l'azienda, le *parrocchie*. Il legame internazionale può aiutare».

N.T.

Al Teatro Romano di Verona il testo di Shakespeare nell'allestimento di Antonio Calenda

Riccardo III, il potere incollato al divano

Generosa interpretazione di Branciaroli, che accentua l'immobilità e la deformità del crudele protagonista

VERONA. Accentuata com'è, qui, la sua deformità fisica, è difficile immaginare questo Riccardo III in sella a un cavallo, invocato peraltro vanamente nel momento della dura sconfitta sul campo e nell'imminenza della fine. Parliamo del nuovo allestimento che, del famoso testo di Shakespeare (molto frequentato sulla scena e, anche di recente, sullo schermo), offre, al Teatro Romano, Antonio Calenda, con Franco Branciaroli nel ruolo del titolo.

Il Duca di Gloucester, e poi re d'Inghilterra, non lo vediamo, dunque, allontanarsi troppo da un ampio divano, sul quale siede o si sdraia per larga parte del tempo, di là impartendo i suoi ordini criminosi. Simile a certi boss nostrani che continuano a comandare da dietro le sbarre; ma essendo la sua, piuttosto, la prigione di quelle membra sbilenche e malconce, accordate a un animo malvagio.

A ogni modo, nella vicenda, come ci viene proposta, è l'intrigo ad avere più risalto della violenza, e il delitto appare come il sussidiario di un'azione politica comunque spietata. Non senza una dose d'ironia e di distacco critico, quasi che Riccardo guardasse se stesso tramare le sue gesta mostruose, da attore e da spettatore insieme. Prospettiva registica e interpretativa non inedite, ma espresse, nell'occasione, con notevole efficacia. Tuttavia accade che, condizionato dalle faticose positure e dai rari movimenti del personaggio centrale, il resto della compagnia tenda a una sostanziale staticità; e, ad esempio, la battaglia in cui culmina il dramma, praticamente, non esiste (d'altronde, a nostra memoria, quelle ardue pagine, nel caso attuale alquanto sfoltite, erano genialmente risolte solo in un'edizione proveniente dalla fu Georgia sovietica, regista Robert Sturua).

Una bella invenzione si ha però, in precedenza, quando gli spettri delle tante vittime di Riccardo, convenuti a tormentare la sua ultima notte, gli si ammucchiano addosso con tutta la materialità e pesantezza dei corpi umani da lui annientati: e il divano, allora, si trasformerà in una carretta di fantasmi, o, più concretamente, di cadaveri, che il nero eroe della tragedia si trascinerà poi dietro, come il gravame delle sue colpe, in viaggio verso l'Inferno.

Grossa prova, e non lieve, quella di Branciaroli, cui è richiesto, in un variare di toni e timbri a tratti anche eccessivo (con qualche echeggiamento gassmaniano o carmelobeniano), un forte impegno di energie soprattutto vocali, generosamente spese.

Di livello tra buono e discreto la componente femminile della formazione, con Lucilla Morlacchi in netta evidenza (ma onorevoli sono pure gli apporti di Anita Bartolucci, Gea Lionello, Isabella Guidotti). Più debole, e forse da irrobustire, il reparto maschile, dove la prestazione migliore la fornisce Antonio Zanoletti; ma si possono anche citare Giorgio Bonino, Giampaolo Innocentini, Gino Monteleone. Si deve ricordare che - prodotto dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia e dagli Incamminati di Milano - lo spettacolo (le repliche veronesi proseguono sino a sabato) sarà ripreso nella prossima stagione invernale, toccando diverse importanti città. E, al chiuso, risulterà probabilmente meglio valorizzata la cupa scenografia di Bruno Buonincontri. Mentre, anche all'aperto, si fanno apprezzare gli interventi musicali di Germano Mazzocchetti.

La traduzione, ad hoc, debitamente versificata e scorrevole, reca la firma di Patrizia Valduga. Che, illustrando il proprio lavoro in una nota del programma di sala, ha trovato la maniera d'indirizzare, attraverso i secoli, una frecciata a Giacomo Leopardi. Il quale, nel discorso, c'entrava come Pilato nel Credo.

Aggeo Savioli

Il film con Atkinson è costato 30 miliardi

L'antipatico Mr. Bean debutta nel cinema

LONDRA. Approda al cinema Mister Bean, l'antipaticissimo, egoista e impacciato signorotto inglese creato dal comico Rowan Atkinson, le cui avventure in Italia vanno in onda la domenica su Canale 5. *Mr. Bean*: *The Ultimate Disaster Movie* uscirà infatti in Gran Bretagna la settimana prossima ma ha già recuperato in pieno i costi di produzione, pari a circa 30 miliardi di lire, con le proiezioni in Australia, Nuova Zelanda e Olanda. Rowan Atkinson, che in *Quattro matrimoni* e un funerale interpretava la parte del prete pasticcione, ieri a Londra ha presentato il film in grande stile: è piombato sul podio del teatro dell'albergo Savoy con la mini gialla, ormai uno dei segni di riconoscimento di Mister Bean.

«È stato strano - ha raccontato il comico - trasportare le avventure di Mr. Bean negli Stati Uniti. Nel film, dove si spaccia per un esperto d'arte antica, a differenza della serie tv, il protagonista parla, anche se solo per sette minuti. Espressioni, smorfie e gesti fanno il resto». Prodotto dalla Working Titles, la compagnia responsabile del successo di Quattro matrimoni e un funerale e di Dead Man Walking, Mr. Bean: The Ultimate Disaster Movie è un collage di episodi esilaranti basati come sempre su una serie di incidenti. Mr. Bean ad esempio entra in un bagno pubblico, sbaglia ad aprire il rubinetto, si bagna i pantaloni, viene beccato in piedi su una sedia davanti ad un asciugamani elettrico mentre muove le anche per riparare ai danni. La pellicola riunisce tre vecchi amici: il regista Mel Smith, che produsse il primo programma televisivo di Atkinson (*Not the Nine O'clock News*) e Richard Curtis, sceneggiatore di *Quattro matrimoni* e un funerale che era all'università di Oxford con il comico. «Ma non ci sarà un Mister Bean II, perché il personaggio comincia a essermi odioso», ha concluso Atkinson.

Ciro Fusco/Ansa

IN VISTA DEGLI EUROPEI

Il Settebello dei giovani naviga in alto mare Porzio indica la rotta

Il Settebello che fa acqua inizia a preoccupare. Sarà una squadra di perdenti quella che sta amalgamando Rudic con la sua metodica esasperazione o sono le normali prove tecniche di Olimpiadi? Gli ultimi risultati lasciano poco spazio al sorriso: qualificazione faticosa ai Mondiali in occasione della Coppa Fina, una brutta figura ai Giochi del Mediterraneo, la mortificante sconfitta contro la Croazia al «Città di Roma» di domenica scorsa. L'Italia della pallanuoto non riesce a rinnovare la bacheca federale e a difendere i suoi titoli e lo stesso Rudic giorni fa ha lanciato parole allarmanti affermando come i tempi della sua ennesima rifondazione si stanno allungando, 'colpa' di un campionato 'eterno' ed estenuante. «Ci vuole tempo e io ne ho a disposizione sempre meno» ha tuonato il tecnico che con i cinque cerchi ha sempre avuto un feeling vincente. A poche settimane dagli Europei di Siviglia - in programma dal 19 al 24 agosto - Franco Porzio, punta e anima del Posillipo (è uno dei pochi azzurri a vantare il Grande Slam tra Europei, Mondiali e competizioni olimpiche e uscito dalle grazie di Rudic dopo Atlanta) traccia una immagine di questa nuova squadra riveduta e corretta e scopre che la falla nascosta potrebbe essere la prevedibilità del gioco: «Con il passare degli anni gli avversari si sono abituati al nostro gioco, ormai conoscono tutto di noi. Molte formazioni avversarie sono diventate più scaltre ed è dunque necessario velocizzare la manovra. Questo porta ad una esasperazione del gioco. Pero è necessario avere anche un po' di fantasia anche se di questi tempi nei giochi di squadra è sempre più difficile valorizzarla. Vedi Baggio che ha faticato a trovare una squadra su misura per lui, stesso problema anche nel basket».

Rudic, che sta allenando la nuova Italia spremendola con allenamenti durissimi (per il «Città di Roma» il tour de force degli atleti prevedeva due ore di palestra al mattino, altrettante di piscina e nel pomeriggio la «sana» partita del torneo) si trincera gettando acqua clorata sul fuoco, ricordando che l'obiettivo restano le Olimpiadi del Duemila e che solo allora si potranno fare i conti e che le due manifestazioni fallimentari per i colori azzurri (Coppa Fina e Mediterranei) erano fuori dal contesto della preparazione normale. «È vero, l'obiettivo sono le Olimpiadi ma le vittorie fanno morale. Agli Europei l'Italia salirà sul podio e potrebbe anche vincere la rassegna: il Settebello attuale fa fatica a ritrovare gli automatistmi ma non credo che queste difficoltà siano da addebitare ad un problema fisico. Bisogna ricordare che sono tutti giovanissimi e che dunque mancano di esperienza. A Siviglia oltre ai padroni di casa Ungheria e Croazia sono le vere antagoniste». La grande novità rispetto al gruppo campione d'Europa a Vienna del '95 è rappresentata dall'inserimento di Binchi al posto del savonese Petronelli. Il sacrificio di due attaccanti (Mangiante e Vittorioso) sarebbe da ricondurre all'esigenza di rafforzare il reparto difensivo. Eppure è l'attacco che ha bisogno di una rapida registrata. Alla Unicum Cup di Budapest (oggi sfida contro la Spagna) Rudic cercherà il giusto assetto per Siviglia. Un altro buco nell'acqua alimenterebbe il fuoco delle polemiche.

Luca Masotto

Tennis, Rita Grande eliminata in California

Rita Grande non è riuscita a qualificarsi per il torneo Toshiba Classic, in corso a Carlsbad, California. L'italiana è stata battuta dalla giapponese Naokio Kijimuta con il punteggio di 6-4, 7-5. Lunedì sono stati disputati anche altri incontri del primo turno. Questi i risultati: Irina Spirlea (8), Romania, b. Elena Likhovtseva, Russia, 6-3, 6-3. Sandrine Testud, Francia, b. Asa Carlsson, Svezia, 6-1, 6-2.

Inghilterra Fabrizio Ravanelli verso il Newcastle

Fabrizio Ravanelli verso il Newcastle. La squadra inglese, che l'anno scorso ha chiuso il campionato al secondo posto, è alla ricerca di un attaccante, dopo aver venduto Les Ferdinand al Tottenham Hotspurs e aver perso Shearer per sei mesi a causa di un infortunio. Secondo fonti vicine alla società, «Ravanelli è il primo obiettivo nel mirino di Kenny Dalglish», il tecnico del Newcastle.

Vela, classe 470 Europei juniores a Staut-Habian

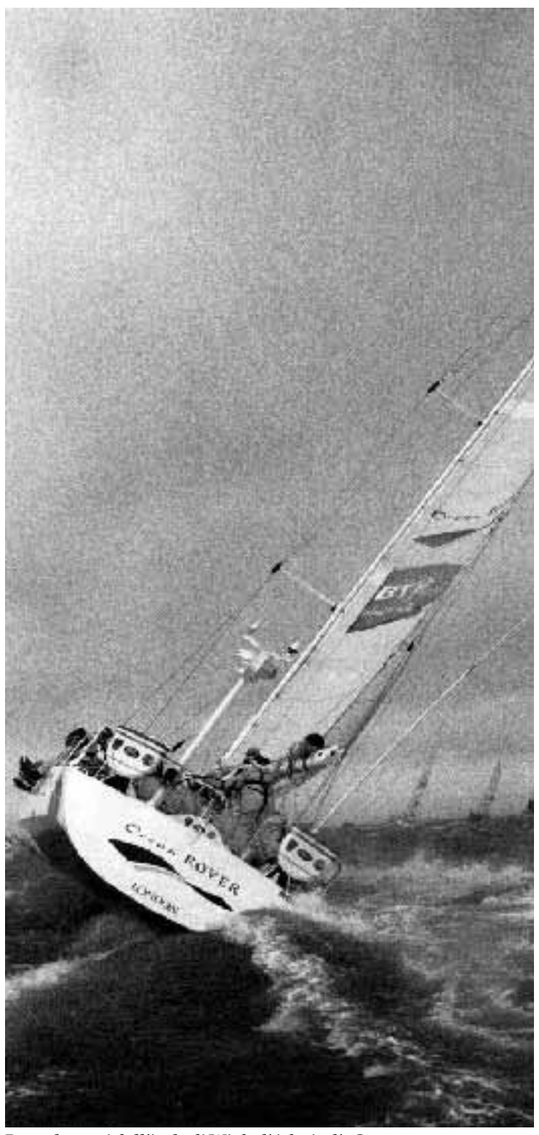
L' equipaggio sloveno Staut-Habian ha vinto i campionati europei juniores di vela classe 470. A conclusione delle 8 regate (la nona, in programma ieri, non si è svolta per assenza di vento), Staut e Habian hanno totalizzato 25 punti di penalizzazione, precedendo i portoghesi Marinho-Nunes (33) e i tedeschi Zellmer-Krabbe (47). Al 4° posto l'equipaggio di Andrea Di Lorenzo e Pietro Tomassi.

Monte Rosa La discesa con lo snowboard

Con lo snowboard giù dal monte Rosa: l' impresa è stata compiuta da Andrea Enzio, 29 anni, guida alpina e maestro di sci di Alagna Valsesia (Vercelli): si è lanciato da quota 4528 metri, sulla vetta del Lyskamm e con lo snowbord è sceso lungo il Nord, una parete di neve ghiacciata con passaggi di 55-60 gradi. La discesa conclusa in 18 minuti, a 3600 metri di altitudine, sul ghiacciaio di Grenz, sul versante svizzero.

Domani il via dell'Admiral's Cup: l'Italia difende il titolo conquistato nella Manica nel '95

Gli skipper azzurri dispiegano le vele



Parte domani dall'isola di Wight l'Admiral's Cup Reuters

Antica e anomala la sfida, tradizionale e ricco di incognite il campo di regata: è l'Admiral's Cup, la gara velica a squadra, il mondiale d'altura che inizia domani nel canale della Manica e che si conclude dopo una lunga serie di confronti con il passaggio del Fastnet, lo scoglio che nell'immaginario marinaio vale, nell'emisfero boreale, il mito di Capo Horn e che si erge a confine tra la rabbia oceanica dell'Atlantico e l'altrettanto inquieta imboccatura del canale della Manica. Gara di ammiragli, appunto. Non soltanto di skipper e prodieri che si avvalgono di modernissime tecnologie per aggirare i marosi, per evitare le bufere e tenersi col vento in poppa. Sfida di navigazione verace, fissata nelle date e senza troppi percorsi alternativi, tanto che è rimasta nella memoria dei più come la regata della «tragedia del faro», la competizione degli «Ammiragli» celebra i suoi 40 anni di vita con un'altra anomalia: sarà infatti l'Italia, paese di navigatori ma normalmente di non troppa gloria, a difendere il trofeo avendo vinto con la sua flotta l'ultima edizione della Coppa, quella di due anni fa.

Allora furono Brava Q8, Mumm a mia e Capricorno, tre sloop di diversa stazza e dimensioni, a imporsi ai soliti avversari anglosassoni. Quest'anno, nonostante il precedente primato, i tecnici italiani non si danno per favoriti: tanto bruciò ai rivali la sconfitta del '95 che la corsa ai ripari fu immediata e sostanziosa di investimenti. Barche nuove, nuovi e celebrati skipper, equipaggi sempre più robusti e allenati, agili tra le sartie e docili ai comandi del timone, hanno a lungo preparato le nove regate che complessivamente e su diversi tratti di mare hanno il compito di premiare squadra e relativi ammiragli col trofeo che è secondo soltanto alla Coppa America quanto a prestigio ma che è nato nelle stesse acque del Solent, il canale dell'isola di Wight, madre di tutte le vele.

Unica superstite tricolore della sfida vinta, sarà Brava, un Ilc 40 (barca di quasi 13 metri) timonato da Enrico Chieffi, uomo del Moro di Venezia dopo essere stato campione del mondo dell'olimpica classe Star. L'affiancheranno i nuovissimi scafi Breeze, classe Mumm 36 (11 metri), con al timone Tommaso Chieffi, fratello di Enrico ma non per questo meno titolato con i tre campionati del mondo vinti, e Noon, classe Ims 49 (15 metri) pilotato da Flavio Favini. Il primo via proprio nel Solent, per due regate di assestamento della classifica e il primo assaggio delle forze con Nuova Zelanda e Stati Uniti più che favoriti. Poi la prima d'altura e così via sino all'appuntamento finale, il Fastnet: 605 miglia con qualche ricordo più che triste e molta voglia di vincere il mare, quali che siano le sue condizioni: allora, nel 1979 finì con 24 imbarcazioni affondate nella tempesta e il drammatico bilancio di 19 morti.

G. Ce.

ATLETICA

Venerdì i mondiali Riflettori sui 100 mt

ATENE. Atene dall'1 al 10 agosto prossimi ospiterà il più importante evento sportivo del 1997. Venerdì prossimo nello storico stadio «Panathinaikos», dove nel 1896 si disputarono i primi Giochi Olimpici dell'era moderna, si svolgerà la cerimonia inaugurale dei sesti Campionati Mondiali di atletica.

In gara 2.700 atleti in rappresentanza di 202 dei 209 paesi membri della Iaaf che si sfideranno in 44 discipline (24 maschili e 20 femminili) per contendersi le 132 medaglie in palio. L'artista greco Panagiotis Gravalos è l'autore delle medaglie sulle quali sono raffigurati due atleti ellenici con un ramo di alloro. Ma dell'innocenza dello sport dell'antichità è rimasto ben poco. I vincitori delle gare iridate ai Mondiali di Atene, oltre alla medaglia riceveranno in premio una Mercedes e premi in denaro. 60.000 dollari per l'oro, 30.000 per l'argento e 20.000 per il bronzo nelle discipline individuali. 80.000 dollari per l'oro, 40.000 per l'argento e 30.000 per il bronzo nelle staffette. Un nuovo primato mondiale frutterà invece al recordman un assegno di ben 100.000 dollari.

Riflettori puntati sui 100 m. maschili, la cui finale è in programma domenica sera. Lo sprint mondiale ha infatti già regalato in questa stagione tempi eccezionali, con ben dieci atleti scesi sotto il muro dei 10" (Boldon capeggia la lista con 9''89). È quindi in pericolo il record mondiale di 9''84 del canadese Bailey stabilito lo scorso anno alle Olimpiadi di Atlanta.

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali.
E' una fonte di pericolo per l'uomo.
La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.
Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.
Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.
Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.
Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.
Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.
Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata.
E' soltanto una scelta contro l'umanità.

CIVIS

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Saper nuotare, vanto dei Romani, non è troppo di moda. Ma c'è una proposta Uisp

Il 33% del Belpaese affoga. Anche a scuola

NEDO CANETTI

OGNI GIORNO la cronaca ci porta notizie drammatiche dal fronte delle vacanze al mare, ai laghi e, qualche volta, anche ai fiumi. Annegano giovani e meno giovani. Sono decisamente troppi per un Paese, come il nostro che ha oltre 7500 chilometri di coste, di cui 3700 di spiagge, numerosi laghi, attorno ai quali molto intenso è il turismo e non pochi fiumi che, diventano in certi casi, la spiaggia di quelli e non si possono permettere la vacanza al mare o dei ragazzi più intraprendenti.

Perché tanti annegati? Per imprudenza, certo, ma anche perché molta gente si avventura tra le onde senza avere la minima cognizione del nuoto o avendone pochissima, da autodidatta. La Confesercenti, insieme alla Swg, ha svolto un'indagine, dalla quale si è scoperto che ben il 33% degli italiani, uno su tre, non sa nuotare. Nessuno glielo ha mai insegnato. Eppure, in spiaggia si va volentieri, se la stessa indagine ha rilevato che il 67% dei turisti preferisce il mare contro il 56% dello scorso anno. Manca un vero insegnamento del nuoto, nel nostro Paese. Ci sono, è vero, i corsi organizzati dalla Federnuoto del Coni, dalla Lega nuoto dell'Uisp e da altri Enti di promozione, a volta in accordo con i comuni e le scuole, ma è ancora poco, molto poco.

Anni fa, venne lancoata l'idea di rendere obbligatorio l'insegnamento del nuoto nella scuola. L'idea piacque, ma non fece strada. Burocrazia? Sottovalutazione? Timore di disturbare qualche piccolo centro di potere? Il fatto è che, dopo gli iniziali entusiasmi, non se ne parlò più. Le notizie sempre più frequenti di morti annegati ci stimolano a rilanciare la proposta anche perché le condizioni sono cambiate. A tutti i livelli, quello scolastico e quello sportivo. La Fin ha lanciato il progetto «Il nuoto in cartella» in rapporto con il ministero della Pubblica istruzione, con corsi per insegnanti sul nuoto e sull'ambiente acquatico, con la disponibilità delle piscine gestite dalla federazione e degli istruttori. D'altro canto, nella scuola sta per partire una rivoluzione che prevede il tempo pieno con lezioni al pomeriggio, che dovranno comprendere anche iniziative sullo sport. Si dovrebbe poter utilizzareche il protocollo d'intesa tra il ministero di Viale Trastevere e il Coni. È in questo quadro che rilanciamo la proposta. Nuoto obbligatorio nella scuola, con lezioni tenute da specialisti o, se questo comporta difficoltà a livello di ordinamenti scolastici, con insegnanti preparati da corsi tenuti da istruttori della federezione, della Lega nuoto e di altri enti autorizzati.

L'idea deve trovare l'accordo di tutti gli interessati. Potrebbe coinvolgere la sottosegretaria alla P.I., Carla Rocchi, che ha la delega per lo sport nella scuola; il Coni, firmatario del protocollo; la Fin e le varie leghe nuoto degli Enti di promozione, soprattutto quella dell'Uisp che ha tradizione, forze a disposizione, istruttori. Certo per il nuoto occorrono le strutture, le piscine. Le scuole non ne hanno. Occorrerà convenzionarsi con i comuni, con i gestori, società sportive in non pochi casi, ma anche privati. Una trattativa non facile. Se c'è, però, la volontà politica, gli ostacoli si possono superare. Ostacoli che possono essere di ordine finanziario e, in questo caso, se il problema trova soluzione all'interno dei programmi della scuola, la strada è sicuramente più spianata.

Interventi potrebbero pure arrivare dal Coni e dalla Fin (che, tra parentesi, per il progetto «Il nuoto in cartella» sta cercando sponsor). Altre difficoltà potrebbero nascere dalla cronica insufficienza di ore-acqua delle piscine sembre subissate di richieste. Al mattino, però, gli impianti sono spesso deserti. Il loro utilizzo per ospitare i corsi scolastici non dovrebbe essere difficile. In tal modo si andrebbe nella direzione della soluzione di due problemi: l'insegnamento del nuoto e il pieno utilizzo delle piscine.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Repetita iuvant

MARIA NOVELLA OPPO

Continua l'incredibile «amicizia» tra Massimo Dapporto e Raidue. Anche lunedì ha vinto la serata la replica del telefilm ospedaliero diretto da Paolo Poeti e interpretato dall'attore forse addirittura con qualche eccesso di bravura teatrale. Eppure tutto questo apparteneva all'era avanti «E.R.», la famosa serie americana che ha cambiato il genere. E non è solo questione di ritmo, né di dialoghi, né di situazioni. Anche nella produzione nostrana c'è una continua interferenza tra emergenze da pronto soccorso, amori medicosanitari, famiglie dei bambini e mondo esterno. La differenza sta soprattutto nello stile del racconto, che in «E.R.» è distaccato e frenetico, mentre in «Amico mio» è lento e voluttuosamente melodrammatico. Inoltre, nel nostro ospedale per bambini ci sono le suore, che fanno tutta la differenza perché, di solito, non sono come le altre infermiere coinvolte in amori più o meno clandestini coi dottori. E, quando lo sono, si tratta di un altro genere di fiction. Nella puntata intitolata «Non te ne andare» c'era però una suora speciale, che era stata in passato innamorata del padre di una bambina ridotta in coma da un incidente. La religiosa si dava da fare per rianimare la piccola e alla fine ci riusciva con potente effetto lacrime e Auditel. Mentre contemporaneamente il dottore protagonista si lasciava sfuggire la collega Angela, forse il vero amore, nonostante l'aiuto di Spillo. Cioè del piccolo napoletano che, qui come in tutte le serie televisive, è sempre il deus ex machina di tutte le sceneggiature. Fateci caso: se ci sono bambini, il migliore, il più simpatico sarà necessariamente napoletano. Forse perché nessun regista si sente ormai di reagire a questa convenzione narrativa, oppure perché davvero i bambini napoletani sono «creature» meravigliose.

24 ORE

CONDOMINIO MEDITERRANEO RAITRE 20.40
Settima puntata, settima grande festa a casa dei conduttori Patrizio Roversi e Syusy Blady e settimo film delle vacanze, questa sera sulla Turchia con obiettivo gli altopiani della Cappadocia.

UNO DI NOTTE RAIUNO 23.00
Una nuova inchiesta per il giornalista Andrea Purgatori. Si tratta della terza storia da raccontare rigorosamente sul posto, nei luoghi testimoni di questo nuovo fatto di cronaca.

ITALIANS RAITRE 23.55
Il protagonista dell'intervista di stasera è un personaggio particolare, magari non famosissimo ma certamente interessante: il proprietario dell'Harry's Bar di Venezia, Arrigo Cipriani. Il tema della puntata sono le polemiche sulla nouvelle cuisine e sul Carnevale di Venezia.

IL RATTO DAL SERRAGLIO RADIOTRE 20.00
Continuano i collegamenti radiofonici con i grandi festival internazionali. Stasera da Salisburgo in diretta «Il ratto del serraglio», primo successo operistico di Mozart. L'opera verrà eseguita dall'orchestra del Mozarteum in un allestimento dell'Opera di Vienna.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.53)	4.558.000

PIAZZATI:

Amico mio (Raidue, 21.00)	4.346.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.32)	3.838.000
La zingara (Raiuno, 20.41)	3.736.000
Nato il quattro luglio (Raiuno, 20.56)	3.445.000

DA VEDERE

Ipocrisie e crudeltà di una città di provincia

20.50 QUALCUNO VERRÀ
Regia di Vincente Minnelli, con Frank Sinatra, Dean Martin, Shirley MacLaine. Usa (1959). 136 minuti.
RAIDUE

Dopo sedici anni il romanziere Dave Hirsh (Sinatra) torna a casa, reduce dalla seconda guerra mondiale. Trova un ambiente ostile in famiglia e nella piccola città natale. Presto sarà malvisto e diventerà bersaglio delle malelingue per la sua amicizia con un giocatore professionista (Martin) e una prostituta (MacLaine), che lui considera più rispettabili di tanti suoi concittadini. S'innamora della ragazza, ma un tragico destino gli impedisce di sposarla.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 IL COMMISSARIO
Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Franca Tamantini, Alessandro Cutolo. Italia (1962). 102 minuti.
Il vicecommissario Dante Lombardozzi si ostina a indagare sulla morte di un noto sociologo, nonostante l'opposizione della famiglia e dei superiori. Scoprirà la verità, sacrificando, però, la propria carriera.
RAIUNO

20.35 FUGA D'INVERNO
Regia di Gillian Armstrong, con Diane Keaton, Mel Gibson, Matthew Modine. Usa (1984). 111 minuti.
Alla vigilia del Natale del 1901, la pia moglie del direttore della prigione di Pittsburg conforta i detenuti. Finisce per innamorarsi di un condannato a morte. Ispirato a una storia vera.
TMC2

20.45 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI
Regia di Dino Risi, con Nino Manfredi, Pamela Tiffin, Ugo Tognazzi. Italia (1968). 100 minuti.
Contrastata storia d'amore fra un barbiere, Mario, e una ragazza ciociara, Marisa. Prima i due tentano il suicidio perché il padre di lei è contrario all'unione, poi la giovane è costretta a trasferirsi a Roma per sfuggire alle chiacchiere del paese su un suo presunto tradimento. Nella capitale sposa un sarto sordomuto. Mario la segue e insieme meditano di sbarazzarsi dello scomodo marito.
CANALE 5

00.05 LE MILLE LUCI DI NEW YORK
Regia di James Bridges, con Michael J.Fox, Kiefer Sutherland, Phoebe Cates. Usa (1988).110 minuti.
Uno scrittore fallito s'è adattato a fare il correttore di bozze. La moglie l'ha lasciato e lui si sfianca tra donne e cocaina e viene pure licenziato. Il fratello cercherà di aiutarlo.
TELEMONTECARLO

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [5637547]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24377479]
9.55 TRON. Film. Con Jeff Bridges, Bruce Boxleitner. Regia di Steven Lisberger. [62356092]
11.30 TG 1. [7307856]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9944769]
12.30 TG 1 - FLASH. [80092]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il vendicatore". [8262214]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [74818]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6964672]
14.05 IL COMMISSARIO. Film. Con Alberto Sordi, Franca Tamantini. Regia di L. Comencini. [2188276]
16.00 SOLLETICO. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [346160]
18.00 TG 1. [62450]
18.10 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [2274450]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [31566]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. "Un ospite di riguardo". [264721]
19.50 CHE TEMPO FA. [1995027]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [61905]
20.55 Da Manchester: CALCIO. Manchester United-Inter. Incontro in amichevole. Telecronaca diretta. [423818]
22.55 TG 1. [6865818]

NOTTE

23.00 UNO DI NOTTE. Inchiesta. Con Andrea Purgatori. [93189]
23.55 ANTEPRIMA - MISS ITALIA 1997. Varietà. [4112301]
0.20 TG 1 - NOTTE. [40306]
0.45 AGENDA/ZODIACO. [95578870]
0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [4592702]
1.20 SOTTOVOCE. [2055580]
1.40 ATTENTI A QUE TRE. [86859832]
2.15 DOVE STA ZAZÀ. [2288431]
3.15 GABRIELLA FERRI - DOMENICO MODUGNO - MIRANDA MARTINO - LELIO LUTTAZZI.

RAIDUE

MATTINA

7.00 LA TRAIDORA. Telenovela. [4985672]
7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Lassie. Telefilm. [5229924]
10.00 MEDICINA 33. [39301]
10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8952672]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5797059]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2270721]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [76634]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [2607059]
15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1279108]
16.15 TG 2 - FLASH. [4554473]
16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [949721]
18.15 TG 2 - FLASH. [9026818]
18.20 TGS - SPORTSERA. [2296672]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [334189]
19.00 HUNTER. Telefilm. [17160]
19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). [1902011]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [26059]
20.50 QUALCUNO VERRÀ. Film drammatico (USA, 1959). Con Shirley MacLaine, Frank Sinatra. Regia di Vincente Minnelli. [89758905]

NOTTE

23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [3867566]
23.20 TG 2 - NOTTE. [3975127]
23.50 NEON-LIBRI. [3982498]
23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2283108]
0.15 TGS - NOTTE SPORT. [9940847]
0.30 VERSO IL GIUBILEO. [6828035]
1.30 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documenti. [6958702]
2.00 TG 2 - NOTTE. (R). [6959431]
2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

RAITRE

MATTINA

8.30 GEO MAGAZINE. [9108214]
8.50 IL DIAVOLO. Film commedia. Con Alberto Sordi. Regia di Gian Luigi Polidori. [9853740]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novecento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [738127]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [25160]
12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Man with a camera. Telefilm. [9943030]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [89108]
14.00 TGR / TG 3. [5547]
14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4476924]
15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.30 Baseball. Camp. it.; 16.00 Sci nautico. Camp. europei classiche; 16.30 Tuffi. Coppa del Mondo. Grandi altezze. [2459030]
17.00 GEO MAGAZINE. [34634]
18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [3301]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [8092]
19.00 TG 3 / TGR. [7566]

SERA

20.00 UN GIOCO A... [70856]
20.20 FRIENDS. Telefilm. "Una fidanzata per Ross". [1615943]
20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Con Syusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Giuseppe Ghinami e Paolo Santolini. [177856]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [53740]
22.55 BOXE. Camp. del Mondo Pesi Welter. Duran-Maling. [8216837]

NOTTE

23.55 ITALIANS CIOÈ ITALIANI. Attualità. [6434585]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7938832]
1.10 FUORI ORARIO. [90901615]
1.15 BILIARDO. Campionato italiano. [7756035]
2.10 CONCERTO DAL VIVO. Musicale. [9182870]
2.40 TUTTI GLI ANNI, UNA VOLTA L'ANNO. Film commedia (Italia, 1993). Con Giorgio Albertazzi, Paolo Bonacelli. [3795948]
4.05 LE STELLE IN FIAMME. Doc.

RETE 4

MATTINA

6.50 IL DIRITTO DI NASCERE. Film-Tv. Con Jochen Horst. [7397450]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9106856]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7831295]
10.00 PERLA NERA. Tn. [1363]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [9382]
11.00 REGINA. Telenovela. [2081]
11.30 TG 4. [2099011]
11.45 MILAGROS. Tn. [5642924]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [98289]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [5160]
14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Con Silvana Giacobini. [81566]
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Beth Ehlers. [49363]
15.35 ...E PER TETTO UN CIELO DI STELLE. Film western (Italia, 1968). Con Giuliano Gemma, Mario Adorf. Regia di Giulio Petroni. [8934491]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanicchi. [4383634]
18.55 TG 4 / METEO. [2076301]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [7135479]

SERA

20.35 MUSICA E MARE. Varietà. Conducono Andrea Roncato e Katia Noventa. [6571479]
22.45 L'UCCELLO MIGRATORE. Film commedia (Italia, 1972). Con Rossana Podestà, Lando Buzzanca, Gianrico Tedeschi. Regia di Steno. [946108]

NOTTE

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9230528]
1.30 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Catherine Spaak. Regia di Giorgio Capitani. [4645290]
2.40 MANNIX. Telefilm. [9407696]
3.30 SPENSER. Telefilm. Con Robert Urich. [4190509]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7593615]
5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.

ITALIA 1

MATTINA

7.30 LA POSTA DI... / TUTTI SVEGLI CON... CIAO CIAO MATTINA. Show. [2054943]
9.20 MCGYVER. Telefilm. "La valanga". [7326363]
10.25 TRAMONTO DI UN EROE. Film. Con Martin Sheen, Christian Slater. Regia di David Saperstein. [70732914]
12.20 STUDIO SPORT. [3760721]
12.25 STUDIO APERTO. [3188059]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3270214]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "L'età non conta". [1741092]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [67498]
14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [6617]
15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e Persefone". [6227837]
17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [2363837]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. "Le scarpe di papà". [6905]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "L'incidente". [7634]
18.30 STUDIO APERTO. [26160]
18.50 STUDIO SPORT. [6674301]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Lo squalo". [4127]

SERA

20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. [8108]
20.30 STUDIO APERTO. [66189]
20.45 IL FASCINO DELL'INGANNO. Film. Con Stephen Collins, Keri Russell. Regia di Burton Morris. Prima visione Tv. [159721]
22.45 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE. Film . Con Gene Hackman, Fernando Rey. Regia di William Friedkin. [4599160]

NOTTE

0.45 FATTI E MISFATTI. [1558986]
0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Studio Sport. [8149325]
2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il prezzo della pace". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [3966561]
3.00 IL CASTELLO DEI MORTI VIVI. Film horror. Con Christopher Lee, Gaia Germani. Regia di Herbert Wise. [3419677]
5.00 KUNG FU. Telefilm. "Il piccolo principe".

CANALE 5

MATTINA

9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "L'uomo più ricco del mondo". Con Linda Carter. [16671]
10.00 LA DONNA BIONICA. Tf. "Il demone della notte". [84189]
11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "La catena di S. Antonio". Con Patrick Duffy. [8160]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Il fratello maggiore". [8547]
12.00 LA TATA. Telefilm. "La spesomane". [9276]
12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Anche i ricchi piangono". [2721]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [3450]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [44189]
13.45 BEAUTIFUL. [434059]
14.15 36 ORE DI PAURA. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Karl Malden. [8083108]
16.15 SISTERS. Telefilm. "Rimozioni della mente". [803905]
17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Tf. "L'uomo di ghiaccio". [5652837]
18.15 CASA VIANELLO. Sit-com. "Amore all'attico". [60108]
18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [7595498]

SERA

20.00 TG 5. [7586]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [68547]
20.45 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI. Film commedia (Italia, 1968). Con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Regia di Dino Risi. [168479]
22.45 TG 5. [7863522]

NOTTE

23.00 CHI PIÙ SPENDE... PIÙ GUADAGNA! Film commedia. Con Richard Pryor, John Candy. All'interno: Tg 5. [77450]
1.00 DREAM ON. Telefilm. [5195948]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5272275]
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4145219]
2.00 TG 5 EDICOLA. [5199764]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Musicale (Replica). [5107783]
3.00 TG 5 EDICOLA. [5108412]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).

TMC

MATTINA

7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5194769]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [16699]
10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [16635]
11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [416837]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [136634]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [71856]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. [2974276]
14.15 ALÌ MAGO D'ORIENTE. Film fantastico (USA, '60). Con Dick Shawn, Biane Baker. Regia di George Sherman. [6438030]
16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [9498]
16.30 BOOKER. Telefilm. [6352214]
17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3217837]
19.25 METEO.
—.— TMC NEWS. [764011]
19.50 TMC SPORT. [156498]

SERA

20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [341740]
20.35 INTRIGO A STOCCOLMA. Film commedia (USA, 1962). Con Paul Newman, Edward G. Robinson, Elke Sommer. Regia di Mark Robson. [15576283]

NOTTE

23.15 TMC SERA. [6766214]
23.50 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [1924450]
24.00 DOTT. SPOT. Rubrica. [23325]
0.05 LE MILLE LUCI DI NEW YORK. Film drammatico (USA, 1988). Con Michael J. Fox. V.M. di 14 anni. [1642162]
2.15 TMC DOMANI. [7651342]
2.35 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica (Replica). [4068580]
3.00 CHARLIE CHAN: DELITTO A NEW YORK. Film giallo (USA, 1940 - b/n). Con Sidney Toler.

Tmc 2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. All'interno: Clip to Clip; Flash; 1+1+1=3. [22085769]
17.55 RICK & ROLL. Musicale. [1752301]
18.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [553924]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4574276]
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [206363]
20.30 FLASH. [111276]
20.35 FUGA D'INVERNO. Film drammatico (USA, 1984). [167905]
22.20 MONSTERS. Telefilm. [687740]
22.50 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Beach Volley. [406127]
24.00 JUST ONE SHOT SNOWBOARD. (R).

Odeon

12.00 ERCOLE L'INVINCIBILE. Film. [739382]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [61379943]
17.00 ESTATE SULL'ONDA. [560108]
18.00 TG ROSA. [486547]
18.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [494566]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [949011]
19.25 METEO. [1753740]
19.30 INF. REG. [791856]
20.00 TG ROSA. [798769]
20.30 I CINQUE DELL'ADAMELLO. Film drammatico. [630566]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [777276]
23.00 ABS. Rb. [847634]
24.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.

Italia 7

13.15 TG. News. [2639721]
14.30 DYNASTY. Telefilm. [125059]
15.30 SPAZIO LOCALE. [2766301]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il riscatto". [579856]
19.00 TG. News. [7542740]
20.50 STARK LUCI SPOLGORANTI. Film Tv poliziesco (USA, 1985). Con Nicholas Survoy, Dennis Hopper. Regia di Rod Holcomb. [364950]
22.30 VISITORS. Telefilm. [853295]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [344996]
23.45 PLAYLIFE. Rubrica sportiva.

Cinquestelle

12.00 FILM. [22070837]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [106030]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [911818]
21.30 TUTTO CELLULARI. Rubrica. [773450]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [770363]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

12.20 ISHTAR. Film commedia. [4199721]
14.05 JUNIOR. Film commedia. [9551924]
15.55 INDOMABILE. Film western. [4441276]
17.35 RICHIE RICH - IL PIÙ RICCO DEL MONDO. Film commedia. [2262030]
19.15 INCONTRI A PARIGI. Film commedia. [1121011]
20.50 SET. [7993818]
21.00 IMPATTO DEVASTANTE. Film thriller (USA, 1996). [8917818]
22.45 KILLING ZOE. Film drammatico (USA, 1994). [6453160]
0.20 L'ALBERO DI ANTONIA. Film drammatico.

Tele +3

11.50 HÄNSEL E GRETEL. (Replica). [76464127]
12.25 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 23 IN LA MAGGIORE K488. Musica sinfonica. Di W.A. Mozart (Replica). [2397498]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78397769]
19.05 +3 NEWS. [9954672]
21.00 SARAH VAUGHAN LA DIVINA. Documentario. [133943]
22.00 SUITE N. 2 IN SI MINORE. Di J. S. Bach. [148009]
22.20 SONATA PER PIANOFORTE IN SI MINORE. Di F. Listz. [184653]
22.55 FESTIVAL DI CUBA. Speciale. [5987818]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 5.30.
6.09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato; 6.15 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Programma a cura di Emanuela Falcetti, Umberto Broccoli; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. Polvere di stelle (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Estrazioni del Lotto; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir. Colloqui notturni con i camionisti; 1.00 Solo musica: '40-'60.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Un lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etere; —.— Sparring partner. 3ª parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Jimi e Johnny; 21.00 Suoni e ultrasuoni. Cesaria Evoria in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre. 2ª parte; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre. 3ª parte; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre. 4ª parte; 12.15 Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. G. Bizet: Ivan IV; 13.52 Lampi d'estate; Le uova fatali; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite Festival. Con Michele Dell'Ongaro; Il Cartellone. Festival di Salisburgo 1997; 20.00 Die Entführung aus dem Serail (Il ratto dal serraglio); 23.50 Storie alla radio. Un eden di gatti; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

30COM07A3007 30INT10A3007 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:18:07 07/29/97

La Storia

Da Sassuolo a Sarajevo con amore Per ricominciare

MARINA LEONARDI

L'OROLOGIO del Markale batte di nuovo le ore. Le sue lancette hanno ripreso a rincorrersi. Erano rimaste ferme per ben due anni ferme sull'ora in cui, in una tarda mattinata del 1995, una grandine di granate cadde sul centro di Sarajevo, sventrò il mercato e uccise 40 persone che facevano la fila per il pane. Anche il cuore del Markale ha ripreso a battere. Il tetto è stato ricostruito e così il pavimento. Per la gente di Sarajevo è un segnale di rinascita anche se lungo le strade poco è cambiato. Troppo poco è cambiato per permettere di dimenticare la guerra. Troppo poco ancora è stato fatto nonostante le promesse, gli impegni, i protocolli internazionali. E forse è per questo che saltano agli occhi, quasi come favole di altri tempi, i piccoli gesti di solidarietà. Come la ricostruzione del mercato e del suo orologio. Di una scuola e di un ospedale e poi ancora chissà.

E la favola inizia così.

Nel 1996 la Bosnia Auto, un'azienda statale che commercializza automobili occidentali ma che si occupa anche di costruzioni, contatta la Tecnostile di Rubiera. Nulla di strano. Alla Bosnia Auto è stata affidata la ricostruzione dell'edilizia pubblica di Sarajevo e la Tecnostile è una florida impresa del maggiore comparto ceramico italiano, quello che fa capo a Sassuolo. A fare da tramite è un bosniaco, Boris Musevich, corrispondente locale di una compagnia di joint venture italiana di cui, guarda caso, uno dei partner è giusto l'ex sindaco (Pds) di Sassuolo.

«Quando la Bosnia Auto ci ha contattato - racconta Giordano Corradini, direttore generale dell'azienda emiliana - non sapevamo cosa fare. Non è che il mercato bosniaco fosse molto allettante. Tra l'altro, noi avevamo da poco smesso di lavorare con i paesi dell'Est, non era più conveniente dopo il boom dei primi anni '90. Ma prima di decidere, abbiamo pensato che forse valesse la pena dare un'occhiata. La Bosnia Auto restava comunque un'azienda salda e affidabile. Così siamo andati a Sarajevo per un primo incontro».

Un incontro che ha segnato la nascita di un forte sodalizio e non solo economico. Un legame tra una impresa di una delle aree più ricche del nord Italia e una città con ben poco da offrire e tanto da prendere.

«Quel viaggio ci ha segnato tutti - racconta Gehrig Hermann, direttore commerciale esteri dell'azienda - perché di guerre io ne ho viste tante ma mai così vicine. E non si tratta solo di un vicino geografico. Le immagini terribili della ex Jugoslavia le avevamo tutti ben presenti ma arrivare in una città distrutta, con i cimiteri lungo le strade, le fosse comuni coperte alla bell'e meglio. La gente che si muoveva guardinga come se qualcosa di minaccioso continuasse a incombere sulla città. È stata un'esperienza davvero dura».

Ed è così che Angelo Carani, l'anziano proprietario di Tecnostile, decide che è il caso di fare qualcosa. La delegazione modenese ritorna in patria e mentre da un lato inizia il rapporto economico con la Bosnia Auto («ma facendo loro delle condizioni davvero di favore senza però rimetterci, in fin dei conti siamo imprenditori» sottolinea Carani) dall'altro inizia la ricerca di un partner che possa spartire la spesa della ripavimentazione del mercato, della costruzione dell'orologio. Il partner non si fa attendere. Si chiama Coop.

A Rubiera arrivano gli architetti dell'università di Sarajevo, scelgono le decorazioni dei pavimenti, scelgono il colore del gres che farà da fondo alle lancette dell'orologio. Tra le due lastre di pietra viene inserito il meccanismo che permetterà all'orologio di scandire le ore. Scandire le ore per augurare a Sarajevo tempi migliori.

E così arriva il 20 giugno di quest'anno. Al Markale di Sarajevo tutto è pronto per la grande inaugurazione. I protagonisti emiliani scendono nella capitale bosniaca, in testa il vecchio ingegnere. Che non tarda a lasciarsi coinvolgere di nuovo. Il bello è che anche gli altri partner non si tirano indietro. Quasi che la solidarietà fosse un'euforia contagiosa.

Questa volta si tratta di una scuola elementare la "Vrh Bosna Starigrad". Si trova in un quartiere periferico di Sarajevo, situato proprio lungo quella che era la linea del fuoco. Era completamente distrutta. Poi il governo norvegese ne ha ricostruito una parte. L'altra parte è ancora diroccata, nei muri sono conficcati pezzi di granate. Il progetto di ricostruzione di quella che sarà l'ala destinata alla palestra e ai laboratori (il preventivo viaggia attorno ai 350 milioni di lire) è già nero su bianco, realizzato dagli architetti dell'Università di Sarajevo. I lavori inizieranno tra settembre e ottobre e nella primavera del '98 la scuola sarà ultimata.

Per coprire la sua parte, la Coop organizzerà una campagna di solidarietà nei propri supermercati. La Tecnostile taglierà invece le spese pubblicitarie. «Quale pubblicità migliore che aiutare dei bambini...» sottolinea il vecchio Carani. Intanto la vicenda del Markale non è stata dimenticata. A ricordarla c'è un libriccino dal titolo "L'ora di Sarajevo" che contiene una serie di splendide immagini del fotoreporter Uliano Lucas, uno dei più lucidi interpreti del conflitto nella ex Jugoslavia. Accanto alle fotografie, le parole del premio Nobel, Ivo Andric, parole scritte oltre settant'anni fa e quanto mai vive e attuali: «Dio dei cieli, dacci ciò che giorno e notte ognuno a suo modo ti chiede, dona la pace ai nostri cuori e l'armonia alle nostre città. Basta con il sangue e con i fuochi di guerra. Del pane, della pace abbiamo bisogno».

IL LIBRO è stato distribuito in occasione del concerto tenuto da Muti a Sarajevo. Un grande avvenimento che ha riportato i riflettori sulla città bosniaca. Come una meteora, l'orchestra è arrivata ha riempito la scena e le pagine dei giornali. Poi le custodie si sono richiuse sugli strumenti e i grossi aerei cargo hanno lasciato l'aeroporto. Alle loro spalle sono rimasti gli aerei dell'Onu, le case sventrate.

E le piccole iniziative di solidarietà. «Siamo tornati a Sarajevo in occasione del concerto di Muti - racconta Carani - e il "nostro" mercato era aperto, con i banchi in buon ordine, pieno di gente. È stata per noi la più grande soddisfazione. Abbiamo lasciato alla gente, ai venditori di frutta, di pane, alcune copie del nostro libriccino, come una memoria che magari tra molti anni qualcuno andrà a rileggersi». E non è ancora finita perché, i protagonisti di questa favola che sta assumendo connotazioni sempre più reali, stanno già impegnandosi in un progetto molto più ambizioso, un progetto internazionale che ha come obiettivo la ricostruzione di un ospedale. Ancora a dimostrare come, alle soglie del duemila, sia possibile conciliare il fare impresa con la solidarietà. Ma quella è una storia ancora da scrivere.

L'Intervista

«Bicamerale, il miglior risultato che si poteva ottenere»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CASTELFRANCO EMILIA (Modena). Ha al collo il fazzoletto dell'Anpi e fa dignitosamente la fila con il mazzo di fiori in mano. Vuole salutare Nilde Iotti, anche con un bacio. Aspetta il suo turno dietro una cinquantenne che stringe la mano dell'ex partigiana, dell'ex responsabile dell'Udi, dell'ex presidente della Camera, e della Bicamerale aggiungendo al suo nome e cognome: «Sono figlia di una medaglia d'oro della Resistenza». C'è una piccola folla intorno alla «signora» del Pci e ora del Pds che arriva a Bosco Albergati, a Castelfranco Emilia, alla Festa nazionale delle donne. Un bagno tra la sua gente prima di rispondere su «Dalla Costituzione alla Bicamerale, le riforme necessarie per il futuro dell'Italia». Con lei si muove il passato e il presente del partito, dalla lotta contro il fascismo, all'impegno per disegnare la Repubblica dopo la guerra, dalle lotte per l'emancipazione femminile, alla ricerca di adeguare ai tempi la Carta costituzionale, all'impegno di governo. Nilde Iotti ha attraversato questi 50 anni e le domande sul presente non possono che ripercorrerli.

Hai fatto parte di quei 75 che hanno scritto la nostra Costituzione. Oggi, in 70, hanno trovato un'intesa di massima per consegnare al Parlamento le basi di discussione di una riforma ritenuta da tutti indispensabile. C'è qualcosa che accomuna questi due momenti tra loro così lontani della storia del paese?

«Voglio fare una prima considerazione numerica, ma non solo. Non ero la sola donna a far parte della commissione dei 75. Eravamo in quattro con Teresa Noce, Maria Federici e la Gotelli. Eravamo soltanto 21 deputate a far parte dell'Assemblea costituente e ben 4 nella commissione dei 75. Più di quante, rispetto al numero attuale delle parlamentari attuali, non ce ne siano state adesso nella Bicamerale. Questo vuol dire che gli uomini del tempo che governavano i partiti avevano più attenzione alle donne di quanta non ne abbiamo avuta i dirigenti di oggi. A parte questo il clima era completamente diverso. Quella era l'Italia uscita dalla guerra e il 2 giugno del '46 c'erano state per la prima volta le elezioni. Si era votato per due cose per l'Assemblea costituente che doveva fare la Costituzione e per il referendum tra monarchia e repubblica. Quello è stato un voto straordinariamente importante. Tutti, non solo i partiti che avevano partecipato alla guerra di Liberazione, che quindi avevano costruito in qualche modo la repubblica, ma anche i partiti che rappresentavano ancora la vecchia cultura del regno d'Italia e gli stessi monarchici di fronte al fatto che c'era la repubblica non potevano non sentire la necessità di dare al paese la Costituzione. Adesso la Costituzione c'è e ormai da 50 anni».

Ciò costituisce una prima notevole differenza tra ieri e oggi. Ma questa è la sola?

«C'era anche un'altra cosa. Cinquanta anni fa, durante la campagna elettorale, la battaglia era stata dura e le differenze trai partiti erano state piuttosto vivaci. Però la maggioranza molto grande dell'Assemblea costituente, intorno all'80% era formata da partiti che avevano partecipato alla guerra di Liberazione: i comunisti, i socialisti, il Partito d'azione, la Democrazia cristiana, i liberali, persino qualche monarchico come Roberto Lucifero che era stato in cella perché aveva fatto parte della Resistenza. C'era una cultura comune, e questo fatto era molto importante. Adesso ci troviamo in una situazione completamente diversa. Vi sono le forze dell'Ulivo che si raccolgono in questa coalizione che governa con una maggioranza molto piccola. 10 voti alla Camera e poco più al Senato. L'opposizione ha 10 voti di meno. E quindi sono due forze in equilibrio e di formazione completamente diversa. Per tutto questo i due momenti non sono paragonabili».

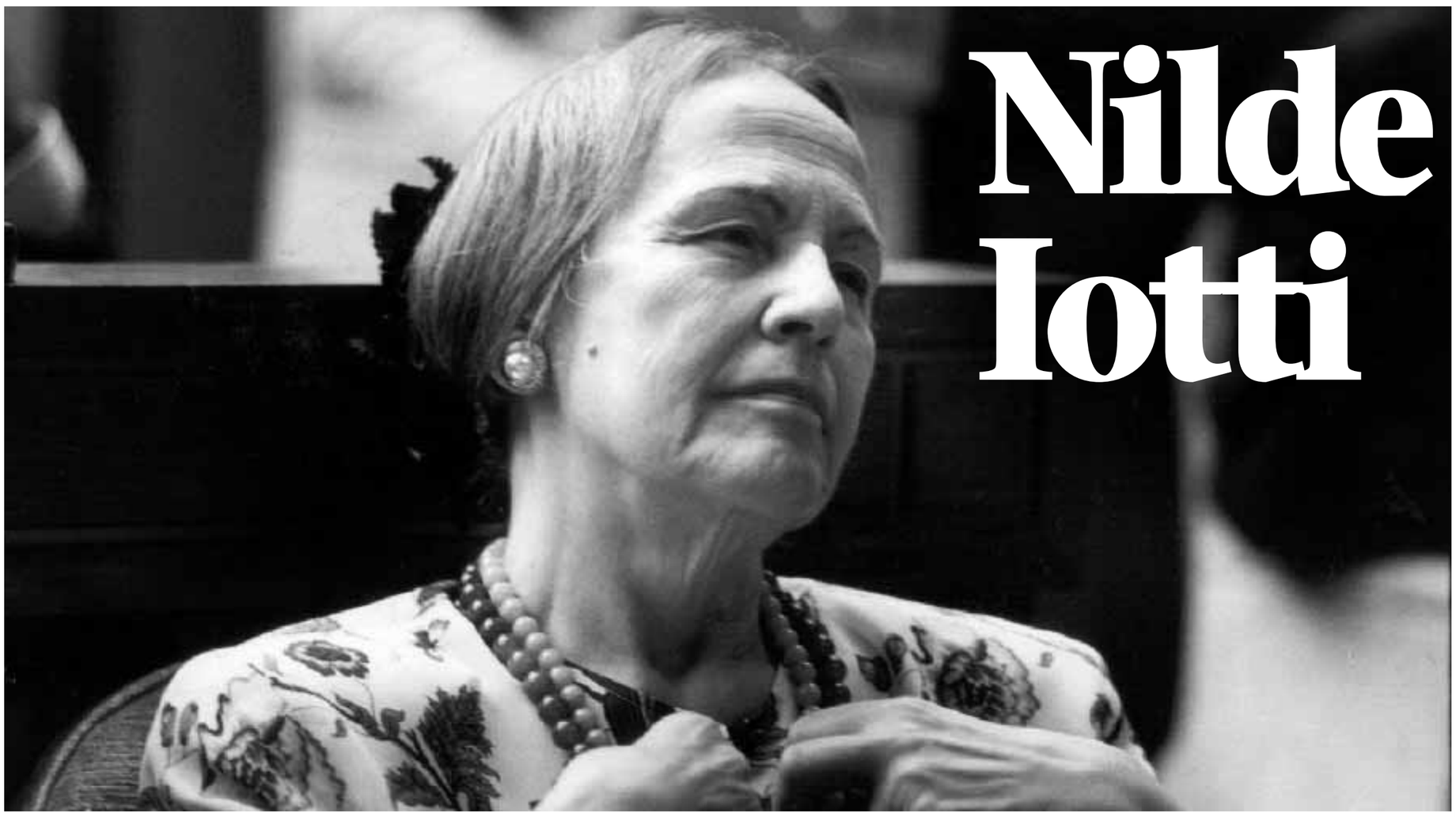
A fianco una recente immagine di Nilde Iotti

«Ora tocca alle Camere portare a compimento il disegno avviato in commissione Alcuni miglioramenti sono necessari In particolare sulla rappresentanza delle autonomie e sul rapporto tra pubblico e privato»

Nilde Iotti costituente. Nilde Iotti dirigente femminile del Pci. Queste due "qualità" ne fanno sicuramente la persona più adatta per discutere di riforme istituzionali alla Festa nazionale delle donne del Pds.

«Ho lavorato per molto tempo nell'Udi, Unione donne italiane. Quelle che hanno i capelli del mio colore, vale a dire bianchi, forse ricordano che l'Udi era una grande organizzazione femminile e che ha condotto le più grandi battaglie che siano state condotte in Italia per l'emancipazione delle donne. Io sono diventata deputata quando ero dirigente dell'Udi di Reggio Emilia. Ho cominciato lavorando con le donne. Per me il punto politico di straordinaria importanza era quello di riuscire a dare alle donne italiane una condizione di uguaglianza nella società di farle sentire non più sottomesse come sono state non per secoli ma per millenni, per farle sentire persone libere. Questo ha costituito per molti anni il mio lavoro, sia quando facevo parte della presidenza dell'Udi, sia quando nel 1962 passai a dirigere la commissione femminile centrale del Partito comunista italiano. È stato un periodo entusiasmante, lo ricordo con gioia e orgoglio. In quegli anni abbiamo affrontato le questioni le più importanti e le più liberatorie della società italiana: voglio dire la legge sul divorzio e la riforma del diritto di famiglia. Nel codice civile italiano gli articoli che dovevano governare la famiglia erano addirittura abominevoli. La donna doveva obbedienza al marito, al padre spettava la patria potestà sui figli e si arrivava addirittura a escludere la donna in quanto moglie da ogni possibile forma di eredità dei beni familiari che andavano tutti ai figli e in mancanza dei figli ai fratelli del marito. Mai alla moglie. Una condizione scandalosa. La separazione era soltanto «per colpa». Ma come si fa a parlare di colpa quando due persone non vanno più d'accordo? Noi dicevamo che

30COM08A3007 30INT10A3007 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:17:31 07/29/97



«Le donne, il sale della democrazia italiana»

In basso Nilde Iotti sulla «Grande Muraglia» durante la sua visita in Cina del 1980

quando non c'erano più le condizioni e la vita in comune diventava impossibile, allora poteva intervenire la separazione. Cambiare quella situazione è stato esaltante, ma è stata una battaglia niente affatto facile».

Una battaglia che, insieme alle altre compagne, hai dovuto combattere anche dentro al tuo stesso partito...

«Sì è stato molto difficile anche all'interno del partito. In un primo periodo era segretario il compagno Luigi Longo che fu molto d'accordo sulle posizioni che noi prendemmo sia sul divorzio che sul diritto di famiglia. Poi diventò segretario del partito il compagno Berlinguer. Berlinguer manifestò non approvazione per la legge sul divorzio e non perché lui personalmente fosse contrario al divorzio, quanto perché diceva che questo avrebbe portato a una rottura nella politica del Pci nei confronti dei cattolici. Se ne discusse molto all'interno del partito e devo dire che ci fu un'enorme differenza tra le posizioni politiche delle donne e degli uomini. Le prime erano tutte a favore del divorzio, gli uomini erano tutti contrari. Non dico tutti gli iscritti al partito, parlo degli organismi dirigenti. Durante tutto il periodo della discussione della legge del divorzio fino alla sua approvazione che avvenne nel gennaio del 1970, ma anche successivamente quando si minacciò il referendum molti dei nostri compagni non solo tentarono di impedire il referendum, che poteva essere una cosa giusta, ma anche di considerare la legge sul divorzio una legge sbagliata e quindi anche di essere disposti ad abolirla pur di non andare al referendum. Ricordo con angoscia quella riunione della direzione. Non era una situazione facile per nessuna donna e per me in particolare che ero stata l'ispiratrice di quella legge».

C'è qualche episodio di quegli anni che disegna bene l'atmosfera dentro il Pci?

«Ricordo una volta una riunione di direzione durante la campagna elettorale del referendum in cui io ho provato a dire che i segnali che si coglievano nella società erano positivi. Sentivo le donne per strada, le commesse nei supermercati. Il compagno Cossutta che era allora segretario della segreteria si voltò verso di me e mi disse "quando ti vorrai mettere in testa che questa battaglia la perdiamo". Avrei voluto obiettare, ma di fronte a quell'argomentazione mi sedetti in silenzio. Devo però aggiungere che mentre Berlinguer ha cercato di evitare in ogni modo che si arrivasse alla legge sul divorzio, quando cominciò la battaglia elettorale del referendum fece una elle migliori campagne della sua vita. Fece tanti comizi quanti nessun altro abbia mai fatto e naturalmente sempre in difesa del divorzio. Quando ci fu il risultato, il lunedì pomeriggio, scusate se racconto un po' a lungo queste cose, ma sono cose che hanno lasciato un segno dentro di me, non ebbi il coraggio di andare in direzione per ascoltare i risultati. Ma andarono bene, oltremodo bene: ottenemmo il 58% a favore del divorzio. A Botteghe oscure ci andai martedì con l'animo molto sollevato. Sulla porta incontrai il compagno Berlinguer. Ero vicino all'ascensore, lui mi venne incontro con la mano tesa e mi disse: "possiamo farci le congratulazioni a vicenda perché abbiamo fatto una bella battaglia, anche voi donne avete fatto una bella battaglia, ma infine insieme l'abbiamo vinta". Ho sentito in queste parole la tempra del dirigente che era. Aveva dato tutto se stesso per una battaglia nella quale non aveva creduto e sapeva riconoscere che, alla prova dei fatti, avevano avuto ragione coloro che lui aveva combattuto».

Dopo 12 anni e 10 mesi di presidenza della Camera dei deputati sei stata chiamata a presiedere, nel marzo '93 la Bicamerale. Un anno dopo, quell'assemblea consegnava dei risultati che non furono mai valutati dal Parlamento per lo scioglimento anticipato delle camere. Qual è la parte di quella elaborazione che è stata ripresa dalla Bicamerale presieduta da D'Alema?

«Sicuramente la parte che riguarda l'autonomia finanziaria e legislativa delle Regioni. Un'autonomia necessaria, indispensabile. Si possono fare obiezioni su alcuni argomenti per esempio sulla scuola. Una completa autonomia potrebbe far sì che in Basilicata si vada a scuola per 5 anni e in Lombardia per 12? No. A risolvere questi problemi dovevano essere le leggi-quadro. Linee fondamentali che dovevano essere rispettate da ogni regione».

Un'autonomia che si era pensato di tradurre, in questa Bicamerale, nel Senato delle regioni e che poi invece, nel testo conclusivo è stata risolta con la creazione di un Senato di garanzia e di una Camera delle autonomie

.

«Questa storia della "cameretta" delle autonomie non mi convince per nulla. Io sento sotto questa questione un grande spirito di corpo. Mi auguro vivamente che nella discussione parlamentare si arrivi, alla fine, a fare del Senato una Camera delle regioni».

Cosa hai pensato a gennaio di quest'anno quando D'Alema è diventato presidente della Bicamerale?

«Ricordo una riunione al partito durante la quale D'Alema fece un discorso molto chiaro. Disse che eravamo di fronte a una situazione di grande tensione, che eravamo maggioranza, ma per pochi seggi. In questa maggioranza eravamo la forza più grande e dunque avevamo la responsabilità di riuscire in questa legislatura a portare a buon termine le riforme istituzionali. D'Alema disse: "credo che dobbiamo impegnare il nostro partito e in prima persona il segretario del partito deve impegnarsi in questa questione". Ci furono alcune obiezioni perché in fondo avevamo paura che se non si fosse riusciti a portare a termine il lavoro della Bicamerale le colpe sarebbero ricadute su di noi che ce ne eravamo assunti la responsabilità. Ma D'Alema mi convinse».

Nell'ultima riunione della direzione e siamo ormai a qualche giorno fa, hai detto: D'Alema ne è uscito vincitore, dobbiamo esserne fieri

«Sì devo dire che ritengo che questo accordo sia un fatto molto importante. È il miglior risultato che potevamo ottenere, con l'accordo di tutti e senza conseguenza nella situazione politica attuale. E per questo credo che bisogna applaudire il compagno D'Alema».

Hai però detto che dai lavori di questa Bicamerale è stato assente il Paese.

«È vero che il Paese è stato un po' indifferente rispetto ai lavori della Bicamerale, ma meno indifferente di quanto non lo sia stato ai tempi della Costituente. Però io penso che quando se ne discuterà in Parlamento l'interesse sarà più grande. Quello che mi preoccupa è che sono rimasti estranei alcuni settori, come per esempio i docenti delle facoltà universitarie in particolare quelle di Giurisprudenza. Io penso che bisognerà recuperare questo distacco almeno durante la discussione in Parlamento».

Il dibattito parlamentare, gli emendamenti da tutti invocati. Una battuta pessimistica di D'Alema dice: arriveranno a 50mila...

«Io penso che presentare 50mila emendamenti significa seppellire di nuovo la Bicamerale. Bisognerà presentarne, molto riflettuti, tenendo presente gli accordi intercorsi e le possibilità di riuscita. Bisognerà presentarne cercando di condurre una battaglia che renda queste modifiche della seconda parte della Costituzione una progresso per il nostro paese. L'Italia ha bisogno di queste riforme».

Esiste, tra i tanti prospettati, un emendamento che tu presenterai o appoggerai?

«D'Onofrio del Ccd che ha fatto parte del gruppo sul federalismo è riuscito a far passare un articolo che dice l'iniziativa privata è fondamentale e l'iniziativa dello stato può essere soltanto sussidiaria. Se applichiamo questo all'economia non mi scandalizzo. Già adesso l'economia di Stato è solo sussidiaria. Ma ci sono settori come per esempio la scuola o la sanità dove io non credo che l'iniziativa dello stato possa essere sussidiaria a quella dei privati, al contrario. Io penso che l'istruzione in tutti i suoi gradi e la sanità debbano essere compito primario dello stato che deve chiamare anche i privati a concorrere. Stiamo parlando di diritti da garantire».

Il Reportage

La Spezia industriale si scopre città del bel gusto

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Sulle mura dell'ospedale Sant'Andrea lapidi e statue rammentano figure ormai scomparse di mecenati. C'è voluto quasi un secolo perché i protettori delle belle arti, emuli del famoso tutore di Virgilio e Orazio, uscissero allo scoperto, novità ben accolta in una città parsimoniosa come La Spezia. Il primo ad aprire la strada è stato l'ingegnere Amedeo Lia che ha addirittura donato un intero museo con duemila opere d'arte. Improvvisamente La Spezia si è scoperta città del bel gusto quasi che la sua pesante patina industriale avesse coperto per decenni tanti segreti artistici custoditi gelosamente nei caveau familiari. Così, dopo Lia, ecco spuntare una serie innumerovole di mecenati, tutti in gara a fare al Comune il miglior regalo del secolo.

Il sindaco Lucio Rosaia, in scadenza di mandato, gongola per quello che è riuscito a raggranellare nel suo periodo di gestione travolto dalla nuova passione delle donazioni. Sotto il suo segno la città delle armi è tornata ad essere città d'arte come ai bei tempi nei quali i Savoia si bagnavano nelle acque della baia spezzina, Eugenio Montale cantava le Cinque Terre, i futuristi declamavano le macchine volanti e i grandi pittori del Novecento si ritrovavano a ritrarre il mare sotto le insegne del Premio Golfo dei Poeti.

Ma andiamo per ordine. La svolta ha inizio nel 1995 quando l'ingegnere Lia, oggi ottantaquattrenne, sposato, con tre figli, decide di rendere pubblica l'esistenza di un vero tesoro nascosto nella sua stupenda casa che domina il Golfo. Origini pugliesi, ex ufficiale della Marina militare, diventato noto in tutto il mondo per numerosi brevetti navali, l'ingegnere ha coltivato in silenzio la sua grande passione per l'arte. Cominciò negli anni Cinquanta assieme al conte Cini ad acquistare dei «primitivi», genere che allora era fuori moda e aveva una valutazione non esagerata. Lentamente ha messo da parte una raccolta specialissima ed unica in Italia che comprende opere di Lorenzetti, del Sessetta, del Veronese, di Strozzi e del Canaletto. Quando si è sentito sicuro si è lanciato su qualche pezzo raro del Cinquecento riuscendo poi a piazzare «colpi» inaspettate acquistando Raffaello, Tiziano, Tintoretto e via dicendo.

Dal novembre scorso, trasferendo al Comune della Spezia in donazione o comodato le sue opere, il Mal (Museo Amedeo Lia) è una realtà apprezzata a livello mondiale, come testimonia l'alto numero di visitatori provenienti da vari Paesi.

Da ingegnere a ingegnere. Dopo Amedeo Lia è stata la volta di Oscar Castagna. La sua donazione ha un valore speciale. Castagna ha perso il figlio Roberto Ugo morto venticinquenne subito dopo aver conseguito la laurea in architettura con una tesi sulle biblioteche. Il peso del ricordo deve essere per lui qualcosa di indelebile che lo accompagna in ogni momento. Così ha deciso di dare 500 milioni al Comune per creare una biblioteca virtuale. La sua idea è diventata realtà in poco tempo. Presso la biblioteca comunale Beghi è stato aperto un reparto che contiene cinque computer collegati alle banche dati di tutto il mondo. Inoltre c'è l'attrezzatura per video conferenze, ci sono cd-rom e linee Internet. Un vero gioiello telematico. Oscar Castagna, a 75 anni, ha trovato così il modo di onorare la memoria del figlio ma anche la maniera di rendersi utili alla collettività. Infatti è diventato il «motore» pensante di quella biblioteca virtuale e non c'è giorno che non abbia un progetto su cui lavorare.

Più singolare è invece la storia di Luigi Buttini. Dopo una vita passata da povero barbone si è scoperto che in realtà era ricco. Possedeva una villa con giardino e dependance sulle alture spezzine. Lui che aveva vissuto in maniera così irregolare non poteva non lasciare alla città un ricordo altrettanto eccentrico. Nel suo testamento la donazione al Comune è esplicata, come altrettanto esplicita è la destinazione d'uso della sua villa: scopi culturali e sociali. Quella si è rivelata per le esigue casse comunali un'eredità davvero complicata visto lo stato di abbandono degli edifici. Così il Comune ha deciso di lanciare un concorso di idee. Lo scopo sarebbe quello di trovare una persona o un gruppo interessato a gestire lo spazio in forma interdisciplinare facendo convivere ristorante, centro culturale e artistico. Il parco, invece, è stato rimesso a nuovo rapidamente ed ha già trovato una sua utilizzazione pubblica.

> Mecenati in nutrita schiera hanno regalato al comune i loro gioielli Ha aperto la strada l'ingegnere Amedeo Lia il quale ha donato una collezione di duemila pezzi Ne sono seguiti numerosi altri

La calda estate spezzina è stata ravvivata in questi giorni da un nuova ondata di mecenati. Euro Capellini e Liliana Gary, discreti ed eleganti galleristi nella centralissima Piazza Verdi, hanno tirato fuori dalla cassaforte 1500 sigilli, una collezione che era stata esposta al Museo della Posta di Parigi.

«Sulle prime - racconta Euro - avevamo pensato di donarla proprio al museo parigino, anche se ci tenevo particolarmente a farla restare in Italia. Così l'ho proposta al Comune della Spezia avvinto da questo climo di euforia museale e la cosa è andata in porto». Che Capellini fosse uno specialista lo si sapeva, anche se con poco clamore. Un suo libro, «Il sigillo impronta dell'uomo», edito da Giorgio Mondadori, narra i segreti di questo particolare tipo di collezionismo.

«Circa vent'anni fa - afferma Euro - entrai in un negozio di rigattiere di Buenos Aires, dove allora vivevo, chiedendo semplicemente qualcosa di originale da regalare a mio nipote Vittorio. Il venditore era anziano, aveva un aspetto solenne e austero come gli oggetti esposti nella vetrina. Chiacchierando mi cadde l'occhio su una minuscola statuetta. Osservando l'antiquario capii che avevo indovinato, quello era davvero un oggetto originale».

Era un sigillo, il primo pezzo di un'incredibile collezione, il promo tassello di in viaggio infinito che sembra ispirato da Jorge Luis Borges. Cosa sono i sigilli? In antichità erano segni distintivi - come impronte d'argilla, di cera o di metallo - che testimoniavano l'autenticità di un documento o di un oggetto. Nella raccolta di Capellini sono presenti sigilli in pietra, marmo, terracotta e rame che partono dalla Mesopotamia del quarto millennio avanti Cristo, toccano il periodo egizio, arrivano alle grandi cancellerie medioevali, passano per le dinastie cinesi, ricche di sculture in avorio e giada, e giungono sino ai giorni nostri. Da novembre i sigilli troveranno una sistemazione museale fissa in un edificio attigio alla collezione Lia. Ma per i coniugi Capellini il viaggio nei sigilli non si ferma qui. Promettono altre avventure sulle orme di un Indiana Jones avido di pezzi rari.

Molto originale anche la raccolta offerta da Alessandro Palazzolo, romano trapiantato alla Spezia, fedelissimo di Rifondazione comunista, vorace collezionista di monete, cartoline e depliant. Il suo dono al Comune è in linea con l'identità politica: dischi, libri e pubblicazioni sulla musica popolare. Il materiale sarà conservato in un apposito fondo presso il Centro della Comunicazione. «La musica popolare - dice Palazzolo - ha un significato particolare per me, è stata la colonna sonora della mia crescita. Alcuni dischi e testi sono strumenti unici di documentazione della musica e della cultura popolare. Spero che la donazione sia apprezzata dalle nuove generazioni».

Al gesto del rifondatore ha risposto immediatamente la diocesi, non poteva essere altrimenti. Così la Curia ha deciso di stipulare una convenzione con il Comune per la creazione di un museo diocesano nell'oratorio di San Bernardino, sempre in Via Prione e attuale sede della Pubblica assistenza in via di smobilitazione. L'opera di catalogazione è in corso e interessa una delle più antiche diocesi della penisola che con Sarzana e Brugnato ha avuto competenze su territori lontani come la Corsica e l'isola di Capraia.

Ma qual'è la ragione di questa improvvisa frenesia che ha contagiato gli spezzini? «Dietro la sua aria burbera, brontolona e cinica - spiega Giorgio Pagano, assessore alla qualificazione urbana - la città cela un'anima virtuosa, solidale, aperta al prossimo. Tutte queste donazioni mostrano che c'è fiducia nelle nuove opzioni di sviluppo incentrate su ambiente, territorio, mare e arte». La collezione è dunque servita, non resta che attendere la valorizzazione la territorio. Dimenticando i cannoni, la città già intravede gli immancabili gruppi di giapponesi.

Marco Ferrari

30ECO09A3007 ZALLCALL 11 21:11:39 07/29/97

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	400	0,00
ACQ POTABILI	4405	-1,83
ACQUE NICOLAY	5150	0,00
AEDES	8456	-2,11
AEDES RNC	4206	0,00
AEROPORTI ROMA	13641	-0,36
ALITALIA	796,7	1,22
ALITALIA P	482,8	1,73
ALITALIA RNC	1059	3,32
ALLEANZA	15959	-2,47
ALLEANZA RNC	8484	-2,87
ALLIANZ SUBALP	12766	-0,78
AMBROVEN	9671	1,81
AMBROVEN R	3213	-0,34
AMGA	1184	-0,25
ANSALDO TRAS	1959	-0,56
ARQUATI	2406	-0,08
ASSITALIA	5966	-2,79
AUSILIARE	2472	2,87
AUTO TO-MI	10964	-0,42
AUTOGRILL FIN	3095	-3,34
AUTOSTRADE P	3982	0,35
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	12921	0,84
B AGRIC MIL	14032	-5,19
B BRIANTEA	14031	-4,24
B DESIO-BRIANZA	2829	0,25
B FIDEURAM	6086	-2,97
B LEGNANO	5685	-1,88
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	814,7	-0,23
B POP MILANO	10190	-2,40
B ROMA	1502	-2,53
B S PAOLO BRES	3757	-0,21
B S PAOLO BRES W	1540	-1,53
B SARDEGNA RNC	14936	-0,29
B TOSCANA	3857	-0,77
BANCA CARIGE	11703	0,02
BASSETTI	8979	4,77
BASTOGI	61,4	-4,95
BAYER	76515	-0,25
BCA INTERMOBIL	2900	0,87
BCO CHIAVARI	2943	-3,25
BENETTON	27877	-2,38
BINDA	26,4	-5,38
BNA	1100	-0,90
BNA PRIV	602,5	-0,56
BNA RNC	599,1	-1,38
BNL RNC	17691	-2,12
BOERO	6100	0,00
BON FERRARESI	10959	-0,66
BREMBO	20018	-2,23
BRIOSCHI	199,5	2,31
BULGARI	10070	-2,86
BURGO	10657	-1,55
BURGO PRIV	10960	0,00
BURGO RNC	8970	-1,43
C		
CAB	13488	-3,17
CAFFARO	1533	-2,23
CAFFARO RISP	1616	-1,16
CALCEMENTO	3012	-4,50
CALP	5373	-1,21
CALTAGIRONE	1008	-2,42
CALTAGIRONE RNC	885	0,00
CAMFIN	3194	0,00
CANTONI	2210	0,00
CANTONI RNC	2190	0,00
CARRARO	8763	0,21
CEM.AUGUSTA	2500	0,00
CEM.BARLETTA	5115	0,29
CEM.BARLETTA RNC	3094	-3,31
CEMENTIR	1208	-1,23
CENTENARI ZIN	95	0,00
CIGA	875,6	0,54
CIGA RNC	765	-0,30
CIR	1220	-1,05
CIR RNC	655,3	-2,86
CIRIO	714,1	2,07
CMI	3319	-1,28
COFIDE	570,2	-0,99
COFIDE RNC	408,1	-0,15
COMAU SPA	5322	-0,73
COMIT	4242	-3,04
COMIT RNC	3510	-1,02
COMMERZBANK	59525	-3,42
COMPART	840,2	-3,20
COMPART RNC	724,5	-0,63
COSTA CR	3867	2,00
COSTA CR RNC	2300	0,00
CR BERGAMASCO	33845	0,83
CR FONDIARIO	1716	-0,17
CR VALTELLINESE	12826	-1,47
CREDIT	3533	-0,79
CREDIT RNC	2069	-1,38
CRESPI	4778	-0,19
CSP CALZE	17666	-1,26
CUCIRINI	1300	0,00
D		
DALMINE	401,7	-1,16
DANIELI	13300	-1,57
DANIELI RNC	6315	-0,05
DE FERRARI	5610	1,81
DE FERRARI RNC	2211	0,50
DEROMA	10043	-1,38
E		
EDISON	8279	-0,83
ENI	10636	0,15
ERICSSON	33468	-1,45
ERIDAN BEG-SAY	250600	-1,36
ESAOTE	4626	-1,01
ESPRESSO	6634	-2,05
EUROMOBILIARE	3082	4,72
F		
FALCK	6469	-0,61
FALCK RISP	6950	0,00
FIAR	3995	-6,66
FIAT	6160	-2,56
FIAT PRIV	2931	-3,87
FIAT RNC	3036	-1,68
FIN PART ORD	1137	-0,79
FIN PART PRIV	596,6	-1,04
FIN PART RNC	605	-1,58
FINARTE ASTE	1010	-0,20
FINCASA	191,5	0,79
FINMECCANICA	1399	-0,57
FINMECCANICA RNC	1120	-4,19
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1222	4,62
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	612	-1,15
GEMINA RNC	964	-0,64
GENERALI	37557	-2,79
GEWISS	29067	-0,79
GILDEMEISTER	5402	-1,73
GIM	972,4	-0,69
GIM RNC	1400	-2,10
GIM W	105	-0,66
H		
HPI	860,8	-3,68
HPI RNC	680,2	-0,66
HPI W 98	95,2	-4,80
I		
IDRA PRESSE	4291	-0,23
IFI PRIV	22813	-3,11
IFIL	5953	-3,42
IFIL RNC	3084	-2,03
IM METANOPOLI	1189	-0,42
IMA	7163	-0,40
IMI	17642	-2,44
IMPREGILO	1224	-1,21
IMPREGILO RNC	1124	-3,77
INA	2657	-2,60
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	33850	0,00
INTERPUMP	5016	-0,28
IPI SPA	1826	-0,65
IRCE	9819	-0,74
ISEFI	854,6	-1,85
IST CR FONDIARIO	28000	0,00
ITALCEM	12229	-1,99
ITALCEM RNC	4422	-2,04
ITALGAS	5559	-2,70
ITALMOB	29992	-1,01
ITALMOB R	13423	-1,60
J		
JOLLY HOTELS	7990	0,00
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4614	-1,81
LA FOND ASS	9103	-2,38
LA FOND ASS RNC	3974	-3,40
LA GAIANA	3350	0,00
LINIFICIO	762,5	-1,94
LINIFICIO RNC	585,5	-1,76
M		
MAFFEI	2168	-0,05
MAGNETI	3050	-3,02
MAGNETI RNC	1799	-0,99
MANIF ROTONDI	930	0,54
MANULI RUBBER	5684	0,80
MARANGONI	4600	-0,15
MARZOTTO	17402	-0,21
MARZOTTO RIS	16800	5,33
MARZOTTO RNC	6980	-0,99
MEDIASET	8155	0,01
MEDIOBANCA	12043	-3,71
MEDIOLANUM	22030	-3,04
MERLONI	6447	4,12
MERLONI RNC	2230	7,73
MILANO ASS	4990	-1,27
MILANO ASS RNC	2633	-0,11
MITTEL	1459	2,24
MONDADORI	11208	-1,76
MONDADORI RNC	7242	0,00
MONRIF	585	0,00
MONTEDISON	1177	-1,92
MONTEDISON RIS	1529	0,00
MONTEDISON RNC	917	-0,73
MONTEFIBRE	991,7	-0,06
MONTEFIBRE RNC	861,3	0,08
N		
NAI	268,2	0,07
NECCHI	610	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	596,6	-4,02
OLIVETTI P	1313	-0,68
OLIVETTI R	531,3	1,16
P		
PAGNOSSIN	7169	-2,10
PARMALAT	2531	-2,88
PERLIER	271,2	0,00
PININFARINA	31173	-0,92
PININFARINA RIS	29000	0,00
PIRELLI SPA	4940	-2,56
PIRELLI SPA R	2626	0,50
PIRELLI CO	2905	-1,92
PIRELLI CO RNC	2042	0,00
POL EDITORIALE	2850	2,63
POP BG CR VAR	24790	-2,07
POP BRESCIA	9345	0,52
POP SPOLETO	9486	1,42
PREMAFIN	489,7	-1,96
PREMUDA	1800	0,00
PREMUDA RIS	1700	-2,86
PREVIDENTE	10825	-3,25
R		
RAS	15563	-1,31
RAS RNC	8498	-1,43
RATTI	3335	-1,42
RECORDATI	13381	0,10
RECORDATI RNC	6604	0,72
REJNA	15300	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	2030	-1,93
REPUBBLICA	3027	-3,44
RICCHETTI	1805	-0,11
RINASCENTE	10611	0,98
RINASCENTE P	3868	0,62
RINASCENTE R	4863	0,33
RISANAMENTO	19500	-1,27
RISANAMENTO RNC	10200	0,00
RIVA FINANZ	5341	-1,20
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4964	0,61
ROLO BANCA	22400	-1,83
S		
S PAOLO TO	13515	-5,99
SAES GETT	26710	-1,21
SAES GETT PRIV	17200	0,00
SAES GETT RNC	16340	0,78
SAFFA	2875	-3,30
SAFFA RIS	2870	0,00
SAFFA RNC	1246	-1,89
SAFILO	45778	-1,00
SAFILO RNC	29743	0,00
SAI	16257	1,44
SAI R	5540	-0,47
SAIAG	7819	-0,77
SAIAG RNC	3857	0,00
SAIPEM	9171	-2,88
SAIPEM RNC	5302	-2,55
SANTAVALER	135,9	-0,59
SANTAVALER RNC	85	-1,16
SASIB	5314	-1,59
SASIB RNC	3154	-2,26
SAVINO DEL BENE	1998	-2,20
SCHIAPPARELLI	94,1	-5,81
SCI	20,5	-11,26
SEAT	637,5	0,06
SEAT RNC	421,1	0,24
SERFI	9000	0,00
SIMINT	10817	-1,57
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	9891	-1,38
SMI METALLI	678,1	-2,16
SMI METALLI RNC	783,1	0,40
SMURFIT SISA	1157	0,00
SNIA BPD	1622	-2,35
SNIA BPD RIS	1678	0,00
SNIA BPD RNC	1139	-0,18
SOGEFI	4486	1,45
SONDEL	2746	-0,18
SOPAF	1346	-1,17
SOPAF RNC	983,1	-3,43
SORIN	5636	-0,77
STANDA	19910	0,46
STANDA RNC	5389	-0,66
STAYER	1404	-1,61
STEFANEL	2735	-1,55
STEFANEL RIS	2615	0,00
T		
TECNOST	3037	-0,75
TEKNECOMP	795,3	-4,18
TEKNECOMP RNC	723,6	-0,88
TELECO	5278	-0,21
TELECO RNC	4288	-2,48
TELECOM IT	11454	-2,70
TELECOM IT RNC	6482	-3,14
TERME ACQUI	559,3	-2,31
TERME ACQUI RNC	437,5	0,00
TIM	6129	-2,37
TIM RNC	3095	-2,21
TORO	21841	-3,10
TORO P	9107	0,25
TORO R	9007	-0,98
TOSI	16612	-0,04
TRENNO	3185	0,47
U		
UNICEM	13342	-0,17
UNICEM RNC	4471	-0,95
UNIPOL	5410	-0,73
UNIPOL P	3040	-1,23
UNIPOL P W	569,5	-2,70
UNIPOL W	664,6	-0,54
V		
VIANINI IND	854,5	-0,52
VIANINI LAV	2466	-2,76
VITTORIA ASS	5377	-0,26
VOLKSWAGEN	1330570	-0,56
Z		
ZIGNAGO	13900	0,00
ZUCCHI	9470	-0,48
ZUCCHI RNC	4665	1,32
ZUCCHINI	10827	-0,95

CAMBI

VALUTA	29/07	28/07
DOLLARO USA	1787,41	1796,26
ECU	1923,97	1923,97
MARCO TEDESCO	975,13	973,69
FRANCO FRANCESE	289,18	288,86
LIRA STERLINA	2918,48	2967,96
FIORINO OLANDESE	865,32	864,25
FRANCO BELGA	47,23	47,16
PESETA SPAGNOLA	11,56	11,55
CORONA DANESE	256,08	255,71
LIRA IRLANDESE	2611,05	2627,03
DRACMA GRECA	6,23	6,23
ESCUDO PORTOGH.	9,65	9,64
DOLLARO CANADESE	1290,64	1296,84
YEN GIAPPONESE	15,19	15,33
FRANCO SVIZZERO	1179,65	1183,07
SCELLINO AUSTR.	138,59	138,40
CORONA NORVEGESE	235,51	235,99
CORONA SVEDESE	225,54	226,66
MARCO FINLANDESE	329,08	329,11
DOLLARO AUSTRAL.	1323,22	1320,61

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.800	18.850
ARGENTO (PER KG.)	250.300	251.800
STERLINA (V.C.)	135.000	146.000
STERLINA (N.C.)	140.000	160.000
STERLINA (POST.74)	137.000	152.000
MARENGO ITALIANO	117.000	126.000
MARENGO SVIZZERO	109.000	127.000
MARENGO FRANCESE	105.000	120.000
MARENGO BELGA	105.000	120.000
MARENGO AUSTRIACO	105.000	120.000
20 MARCHI	133.000	145.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	800.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	810.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	350.000
100 CORONE AUSTRIA	570.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	586.000	630.000
50 PESOS MESSICO	705.000	750.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,70	0,05
ENTE FS 94-04	110,75	0,25
ENTE FS 94-04	102,95	0,20
ENTE FS 96-01	100,70	0,55
ENTE FS 94-02	101,38	0,88
ENTE FS 92-00	101,50	0,15
ENTE FS 89-99	101,35	0,02
ENTE FS 3 85-00	111,50	0,25
ENTE FS OP 90-98	104,41	-0,05
ENEL 1 EM 86-01	100,60	-2,00
ENEL 1 EM 93-01	104,10	0,50
ENEL 1 EM 90-98	107,05	-0,14
ENEL 1 EM 91-01	105,25	0,05
ENEL 1 EM 92-00	103,98	0,28
ENEL 2 EM 85-00	111,70	0,20
ENEL 2 EM 89-99	107,35	0,04
ENEL 2 EM 93-03	111,00	0,40
ENEL 2 EM 91-03	104,50	0,30
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	103,45	0,65
IRI IND 85-99	102,00	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,70	0,00
MEDIOB 89-99	107,20	0,10

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	9080	0,00
BASE H PRIV	167	0,00
BCA PROV NAPOLI	2330	-2,10
BONAPARTE	19	5,56
BORGOSESIA	656	0,00
BORGOSESIA RIS	130	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	70	2,94
FERR NORD MI	830	-1,19
FINPE	749	0,00
FRETTE	2220	0,00
IFIS PRIV	990	0,00
ITALIANA ASS	14350	0,00
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB P. C. IND ZC	60,7	-0,16
POP COM IND.	24200	0,83
POP CREMA	55000	0,00
POP CREMONA	10400	-0,91
POP EMILIA	71000	0,00
POP INTRA	12200	0,00
POP LODI	11400	-0,87
POP LUINO VARESE	8020	0,25
POP NOVARA	7290	-1,49
POP SIRACUSA	15800	0,00
POP SONDRIO	28700	-0,86
POP.COM.IND 01 CV	121,7	1,00
POP.COM.IND 99 CV	152,2	1,47
POP.CRE. 7% CV	114,9	2,13
POP.CRE. 8% CV	113,1	-0,09
POP.EMIL 99 CV	124,6	0,73
POP.EMILIA CV	152,3	0,46
POP.INTRA CV	112,5	0,00
POP.LODI CV	110	0,00
SANITA'	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	29.931	29.834
ADRIATIC EUROPE F	26.920	26.855
ADRIATIC FAR EAST	14.255	14.190
ADRIATIC GLOBAL F	24.831	24.731
ALPI AZIONARIO	10.979	10.973
ALTO AZIONARIO	13.977	13.987
AMERICA 2000	23.748	23.682
AMERIGO VESPUCCI	14.117	14.101
APULIA AZIONARIO	13.913	13.889
APULIA INTERNAZ	13.423	13.396
ARCA AZ AMER LIRE	30.928	30.859
ARCA AZ EUR LIRE	18.260	18.270
ARCA AZ FAR E LIR	14.536	14.466
ARCA AZ IT	25.579	25.558
ARCA VENTISETTE	24.732	24.693
AUREO GLOBAL	19.583	19.470
AUREO MULTIAZIONI	14.483	14.442
AUREO PREVIDENZA	26.479	26.444
AZIMUT AMERICA	18.424	18.412
AZIMUT BORSE INT	18.921	18.855
AZIMUT CRESC ITA	21.620	21.580
AZIMUT EUROPA	16.631	16.587
AZIMUT PACIFICO	14.325	14.212
AZIMUT TREND	20.354	20.411
AZIMUT TREND EMER	12.449	12.390
AZIMUT TREND ITA	15.123	15.108
AZZURRO	36.463	36.489
BLUE CIS	10.578	10.584
BN AZIONI INTERN	21.733	21.649
BN AZIONI ITALIA	14.880	14.888
BN OPPORTUNITA	10.701	10.684
BPB RUBENS	15.445	15.411
BPB TIZIANO	18.771	18.761
CAPITALGES EUROPA	10.381	10.343
CAPITALGES INTER	18.387	18.346
CAPITALGES PACIF	10.369	10.256
CAPITALGEST AZ	21.090	21.053
CAPITALRAS	25.061	25.077
CARIFONDO ARIETE	23.540	23.434
CARIFONDO ATLANTE	23.848	23.777
CARIFONDO AZ AMER	12.371	12.312
CARIFONDO AZ ASIA	11.517	11.438
CARIFONDO AZ EURO	11.915	11.899
CARIFONDO AZ ITA	11.930	11.955
CARIFONDO CARIG A	11.536	11.518
CARIFONDO DELTA	31.443	31.424
CARIFONDO PAES EM	13.956	13.807
CARIMONTE AZ ITA	16.655	16.671
CARIPLO BL CHIPS	16.480	16.430
CENTRALE AME DLR	14,323	14,4
CENTRALE AME LIRE	25.728	25.727
CENTRALE AZ IM IN	10.739	10.739
CENTRALE CAPITAL	31.486	31.484
CENTRALE E AS DLR	8,283	8,24
CENTRALE E AS LIR	14.879	14.722
CENTRALE EUR ECU	18,298	18,252
CENTRALE EUR LIRE	35.204	35.132
CENTRALE G7 BL CH	18.216	18.198
CENTRALE GIAP LIR	12.046	12.028
CENTRALE GIAP YEN	785,575	782,767
CENTRALE GLOBAL	29.372	29.332
CENTRALE ITALIA	17.732	17.744
CISALPINO AZ	20.101	20.096
CISALPINO INDICE	15.770	15.777
CLIAM AZIONI ITA	11.984	11.956
CLIAM SIRIO	14.518	14.497
COMIT AZIONE	15.997	15.997
COMIT PLUS	15.174	15.174
CONSULTINVEST AZ	13.309	13.335
CREDIS AZ ITA	15.534	15.537
CREDIS TREND	14.164	14.117
CRISTOFOR COLOMBO	30.689	30.465
DUCATO AZ AMERICA	11.227	11.193
DUCATO AZ ASIA	10.304	10.232
DUCATO AZ EUROPA	11.057	11.013
DUCATO AZ GIAPPON	10.453	10.356
DUCATO AZ INTERN	55.296	55.028
DUCATO AZ ITALIA	16.281	16.278
DUCATO AZ PA EMER	10.619	10.509
DUCATO SECURPAC	12.559	12.507
EPTA AZIONI ITA	15.986	15.978
EPTAINTERNATIONAL	25.422	25.390
EUROM AMERIC EQ F	31.812	31.883
EUROM AZIONI ITAL	19.660	19.668
EUROM BLUE CHIPS	23.690	23.652
EUROM EM MKT EQ F	10.717	10.580
EUROM EUROPE EQ F	25.418	25.313
EUROM GREEN EQ F	16.114	16.166
EUROM GROWTH EQ F	13.655	13.676
EUROM HI-TEC EQ F	17.991	17.984
EUROM RISK FUND	32.609	32.629
EUROM TIGER FAR E	23.903	23.680
EUROPA 2000	27.339	27.267
FERDIN MAGELLANO	11.060	10.981
FIDEURAM AZIONE	24.126	24.044
FINANZA ROMAGEST	15.380	15.393
FONDERSEL AM	20.469	20.404
FONDERSEL EU	19.673	19.636
FONDERSEL IND	11.928	11.844
FONDERSEL ITALIA	16.967	16.917
FONDERSEL OR	14.148	14.022
FONDERSEL SERV	14.609	14.589
FONDICRI ALTO POT	19.083	18.909
FONDICRI INT	32.888	32.771
FONDICRI SEL AME	12.501	12.452
FONDICRI SEL EUR	11.369	11.358
FONDICRI SEL ITA	24.452	24.396
FONDICRI SEL ORI	11.228	11.178
FONDINV EUROPA	25.445	25.378
FONDINV PAESI EM	17.595	17.431
FONDINV SERVIZI	27.388	27.301
FONDINVEST TRE	23.949	23.927
FONDO CRESCITA	13.434	13.431
GALILEO	19.926	19.906
GALILEO INT	21.145	21.048
GENERCOMIT AZ ITA	15.035	15.020
GENERCOMIT CAP	18.973	18.959
GENERCOMIT EUR	32.109	32.093
GENERCOMIT INT	30.982	30.912
GENERCOMIT NOR	38.267	38.245
GENERCOMIT PACIF	12.027	11.950
GEODE	23.182	23.038
GEODE PAESI EMERG	14.275	14.140
GEODE RISORSE NAT	9.029	8.859
GEPOBLUECHIPS	12.231	12.188
GEPOCAPITAL	22.086	22.073
GESFIMI AMERICHE	15.422	15.414
GESFIMI EUROPA	15.730	15.696
GESFIMI INNOVAZ	16.356	16.340
GESFIMI ITALIA	16.383	16.357
GESFIMI PACIFICO	11.571	11.456
GESTICRED AMERICA	16.969	16.911
GESTICRED AZIONAR	27.227	27.143
GESTICRED BORSITA	19.719	19.718
GESTICRED EUROAZ	27.165	27.114
GESTICRED F EAST	11.987	11.909
GESTICRED MERC EM	11.547	11.462
GESTICRED PRIVAT	15.329	15.269
GESTIELLE A	15.254	15.165
GESTIELLE AMERICA	18.667	18.631
GESTIELLE B	16.278	16.247
GESTIELLE EM MKT	14.495	14.387
GESTIELLE EUROPA	17.756	17.649
GESTIELLE F EAST	12.209	12.141
GESTIELLE I	19.444	19.372
GESTIFONDI AZ INT	20.699	20.641
GESTIFONDI AZ IT	16.112	16.101
GESTN AMERICA DLR	17,179	17,231
GESTN AMERICA LIT	30.858	30.785
GESTN EUROPA LIRE	16.989	16.929
GESTN EUROPA MAR	17,448	17,399
GESTN FAREAST LIT	17.369	17.234
GESTN FAREAST YEN	1132,712	1121,567
GESTN PAESI EMERG	14.732	14.595
GESTNORD AMBIENTE	13.775	13.729
GESTNORD BANKING	16.763	16.758
GESTNORD PZA AFF	13.829	13.821
GRIFOGLOBAL	13.586	13.568
GRIFOGLOBAL INTER	12.743	12.694
IMIEAST	15.798	15.725
IMIEUROPE	28.724	28.619
IMINDUSTRIA	19.540	19.498
IMITALY	25.284	25.247
IMIWEST	32.067	31.998
INDUSTRIA ROMAGES	18.333	18.311
ING SVI AMERICA	30.862	30.802
ING SVI ASIA	10.659	10.579
ING SVI AZIONAR	25.332	25.357
ING SVI EM MAR EQ	13.787	13.648
ING SVI EUROPA	29.789	29.729
ING SVI IND GLOB	23.754	23.684
ING SVI INIZIAT	21.716	21.759
ING SVI OLANDA	23.543	23.456
INTERB AZIONARIO	31.158	31.144
INTERN STK MANAG	15.942	15.943
INVESTILIBERO	11.782	11.781
INVESTIRE AMERICA	32.400	32.329
INVESTIRE AZ	22.229	22.243
INVESTIRE EUROPA	22.441	22.359
INVESTIRE INT	19.556	19.448
INVESTIRE PACIFIC	19.192	19.038
ITALY STK MANAG	13.691	13.708
LAGEST AZ INTERN	22.528	22.416
LAGEST AZION ITA	32.211	32.232
LOMBARDO	27.002	26.964
MEDICEO AM LATINA	15.398	15.285
MEDICEO AMERICA	15.597	15.487
MEDICEO ASIA	11.669	11.510
MEDICEO GIAPPONE	12.237	12.147
MEDICEO IND ITAL	10.566	10.566
MEDICEO MEDITERR	17.131	17.107
MEDICEO NORD EUR	13.014	12.936
MIDA AZIONARIO	18.369	18.354
OASI AZ ITALIA	14.242	14.261
OASI CRE AZI	14.261	14.268
OASI FRANCOFORTE	20.351	19.998
OASI HIGH RISK	14.763	14.773
OASI ITAL EQ RISK	17.506	17.508
OASI LONDRA	11.645	11.643
OASI NEW YORK	16.087	16.111
OASI PANIERE BORS	14.096	14.065
OASI PARIGI	17.735	17.749
OASI TOKYO	13.103	12.980
OCCIDENTE	16.291	16.261
OLTREMARE AZION	15.965	15.956
OLTREMARE STOCK	17.596	17.578
ORIENTE 2000	21.358	21.234
PADANO INDICE ITA	14.246	14.246
PERFORMAN AZ EST	20.775	20.684
PERFORMAN AZ ITA	14.816	14.761
PERFORMAN PLUS	10.818	10.784
PERSONALF AZ	23.713	23.685
PHARMACHEM	24.174	24.189
PHENIXFUND TOP	17.336	17.303
PRIME M AMERICA	33.483	33.333
PRIME M EUROPA	32.017	31.983
PRIME M PACIFICO	25.751	25.523
PRIMECAPITAL	62.109	62.059
PRIMECLUB AZ INT	14.120	14.066
PRIMECLUB AZ ITA	20.482	20.503
PRIMEEMERGINGMK	18.597	18.407
PRIMEGLOBAL	26.117	26.011
PRIMEITALY	21.086	21.104
PRIMESPECIAL	17.013	16.985
PROFES GEST INT	26.086	25.953
PROFES GEST ITA	25.959	25.956
PRUDENTIAL AZIONI	16.596	16.588
PRUDENTIAL SM CAP	13.431	13.424
PUTNAM EU EQ ECU	7,453	7,409
PUTNAM EUROPE EQ	14.339	14.261
PUTNAM GL EQ DLR	8,153	8,162
PUTNAM GLOBAL EQ	14.645	14.582
PUTNAM PAC EQ DLR	6,694	6,659
PUTNAM PACIFIC EQ	12.025	11.897
PUTNAM USA EQ DLR	7,367	7,387
PUTNAM USA EQUITY	13.233	13.198
PUTNAM USA OP DLR	6,362	6,406
PUTNAM USA OPPORT	11.427	11.444
QUADRIFOGLIO AZ	21.117	21.094
RISP ITALIA AZ	22.372	22.385
RISP ITALIA B I	34.457	34.351
RISP ITALIA CRE	17.080	17.089
ROLOAMERICA	18.869	18.794
ROLOEUROPA	16.093	16.069
ROLOITALY	14.852	14.860
ROLOORIENTE	13.890	13.747
SALVADANAIO AZ	22.316	22.299
SELECT AMERICA	21.069	20.992
SELECT EUROPA	26.964	26.913
SELECT GERMANIA	16.510	16.324
SELECT ITALIA	14.569	14.551
SELECT PACIFICO	13.580	13.453
SPAOLO ALDEBAR IT	21.442	21.432
SPAOLO ANDR AZ IN	39.222	39.019
SPAOLO AZ INT ETI	11.117	11.070
SPAOLO AZION ITA	11.871	11.868
SPAOLO AZIONI	17.914	17.899
SPAOLO H AMBIENTE	30.331	30.375
SPAOLO H AMERICA	18.325	18.265
SPAOLO H ECON EME	15.637	15.469
SPAOLO H EUROPA	14.642	14.575
SPAOLO H FINANCE	35.182	35.119
SPAOLO H INDUSTR	24.261	24.137
SPAOLO H INTERNAZ	24.474	24.422
SPAOLO H PACIFICO	12.708	12.593
SPAOLO JUNIOR	26.827	26.790
TALLERO	12.110	12.083
TRADING	12.633	12.594
VENETOBLUE	20.279	20.251
VENETOVENTURE	17.862	17.759
VENTURE TIME	13.985	13.987
ZECCHINO	13.349	13.332
ZENIT AZIONARIO	14.491	14.491
ZENIT TARGET	11.157	11.157
ZETASTOCK	27.675	27.572
ZETASWISS	36.137	35.887

BILANCIATI

ADRIATIC MULTI F	20.985	20.919
ALTO BILANCIATO	14.002	14.006
ARCA BB	42.830	42.823
ARCA TE	23.214	23.171
ARMONIA	20.328	20.260
AUREO	35.498	35.433
AZIMUT	27.008	26.955
BN MULTIFONDO	13.894	13.874
BN SICURVITA	22.130	22.118
CAPITALCREDIT	23.965	23.931
CAPITALGES BILAN	28.273	28.236
CARIFONDO LIBRA	43.635	43.583
CISALPINO BILAN	25.874	25.857
EPTACAPITAL	20.601	20.586
EUROM CAPITALFIT	31.155	31.152
FIDEURAM PERFORM	15.024	14.963
FONDATTIVO	15.774	15.756
FONDERSEL	60.068	59.920
FONDICRI BIL	18.760	18.715
FONDINVEST DUE	32.333	32.287
FONDO CENTRALE	32.238	32.188
FONDO GENOVESE	12.354	12.342
GENERCOMIT	40.412	40.399
GENERCOMIT ESPANS	13.284	13.265
GEPOREINVEST	21.977	21.961
GEPOWORLD	19.035	18.972
GESFIMI INTERNAZ	20.245	20.197
GESTICRED FINANZA	24.875	24.845
GIALLO	14.065	14.051
GRIFOCAPITAL	24.502	24.457
IMICAPITAL	45.120	45.049
ING SVI PORTFOLIO	34.562	34.568
INTERMOBILIARE F	22.251	22.254
INVESTIRE BIL	20.278	20.260
INVESTIRE GLOBAL	18.491	18.427
MIDA BIL	16.504	16.496
MULTIRAS	37.001	36.977
NAGRACAPITAL	26.545	26.536
NORDCAPITAL	20.602	20.617
NORDMIX	22.775	22.702
ORIENTE	11.180	11.132
PHENIXFUND	23.834	23.733
PRIMEREND	38.206	38.151
PROFES RISPARMIO	24.039	24.057
PROFESSIONALE	73.726	73.683
PRUDENTIAL MIXED	12.232	12.176
QUADRIFOGLIO BIL	26.840	26.825
QUADRIFOGLIO INT	15.179	15.163
ROLOINTERNATIONAL	20.136	20.065
ROLOMIX	18.873	18.877
SALVADANAIO BIL	26.733	26.713
SILVER TIME	10.625	10.623
VENETOCAPITAL	20.111	20.063
VISCONTEO	37.659	37.598

OBBLIGAZIONARI

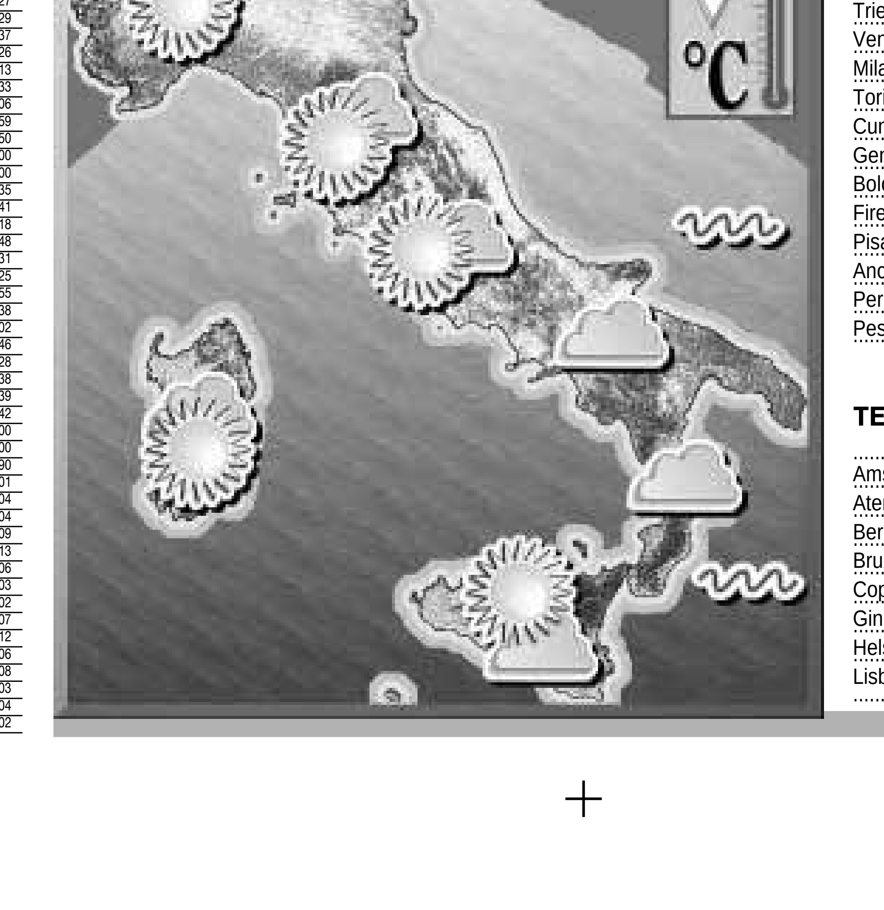
ADRIATIC BOND F	23.988	23.938
AGRIFUTURA	23.630	23.631
ALLEANZA OBBLIG	10.537	10.537
ALPI MONETARIO	10.130	10.134
ALPI OBBLIGAZION	10.227	10.205
ALTO MONETARIO	10.082	10.083
ALTO OBBLIGAZION	11.425	11.427
APULIA OBBLIGAZ	10.413	10.409
ARCA BOND	17.158	17.126
ARCA BOND DLR LIR	12.554	12.486
ARCA BOND ECU LIR	10.891	10.892
ARCA BOND YEN LIR	11.363	11.379
ARCA BT	12.466	12.464
ARCA MM	19.545	19.542
ARCA RR	13.391	13.387
ARCOBALENO	21.269	21.241
AUREO BOND	13.089	13.062
AUREO GESTIOB	14.527	14.515
AUREO MONETARIO	10.455	10.455
AUREO RENDITA	25.969	25.961
AZIMUT FIXED RATE	12.803	12.805
AZIMUT FLOAT RATE	11.272	11.259
AZIMUT GARANZ VAL	10.005	9.981
AZIMUT GARANZIA	18.165	18.157
AZIMUT REDDITO	20.350	20.347
AZIMUT REND INT	12.766	12.732
AZIMUT SOLIDAR	11.187	11.185
AZIMUT TREND TAS	11.671	11.670
AZIMUT TREND VAL	11.226	11.205
BN CASH FONDO	17.348	17.344
BN LIQUIDITA	10.058	10.055
BN OBBL INTERN	11.632	11.603
BN OBBL ITALIA	10.185	10.184
BN REDD ITALIA	11.772	11.766
BN VALUTA FORTE	10,119	10,119
BPB REMBRANDT	11.712	11.691
BPB TIEPOLO	11.821	11.820
CAPITALGES BO DLR	10.651	10.592
CAPITALGES BO MAR	9.990	10.007
CAPITALGES MONET	14.931	14.929
CAPITALGES REND	14.289	14.287
CARIFONDO ALA	14.720	14.717
CARIFONDO BOND	13.570	13.542
CARIFONDO CARIG M	15.885	15.879
CARIFONDO CARIG O	14.077	14.073
CARIFONDO DLR O	6,969	6,97
CARIFONDO DLR O L	12.518	12.452
CARIFONDO DMK O	10,124	10,132
CARIFONDO DMK O L	9.858	9.858
CARIFONDO HI YIEL	10.836	10.808
CARIFONDO LIREPIU	21.453	21.446
CARIFONDO MAGNA G	13.387	13.382
CARIFONDO TESORER	10.375	10.371
CARIMONTE MONETAR	12.092	12.088
CARIPLO STRONG CU	11.864	11.844
CENT CASH DLR	11,115	11,111
CENT CASH DMK	10,757	10,757
CENTRALE BOND AME	11,287	11,253
CENTRALE BOND GER	11,497	11,499
CENTRALE CASH	12.472	12.472
CENTRALE CONTO CO	14.489	14.488
CENTRALE MONEY	20.551	20.506
CENTRALE REDDITO	28.155	28.165
CENTRALE TASSO FI	11.174	11.180
CENTRALE TASSO VA	10.000	10.000
CISALPINO CASH	12.783	12.779
CISALPINO CEDOLA	10.646	10.640
CISALPINO REDD	19.457	19.423
CLIAM CASH IMPRES	10.035	10.033
CLIAM LIQUIDITA	12.038	12.031
CLIAM OBBLIG EST	13.188	13.158
CLIAM OBBLIG ITA	11.830	11.824
COLUMBUS I B DLR	6,848	6,849
COLUMBUS I B LIRE	12.301	12.237
COMIT OBBL ESTERO	10.491	10.491
COMIT REDDITO	11.096	11.096
CONSULTINVEST RED	10.489	10.476
COOPREND	13.799	13.794
CR TRIESTE OBBLIG	11.067	11.061
CREDIS MONET LIRE	11.241	11.243
CREDIS OBB INT	11.529	11.496
CREDIS OBB ITA	11.082	11.083
DUCATO MONETARIO	12.326	12.324
DUCATO OBB DLR	10.869	10.807
DUCATO OBB EURO	10.110	10.111
DUCATO RED INTERN	12.576	12.549
DUCATO RED ITALIA	34.544	34.557
EPTA 92	18.076	18.035
EPTA IMPRESA	10.636	10.631
EPTABOND	28.847	28.845
EPTAMONEY	20.295	20.286
EUGANEO	10.620	10.616
EUROM CONTOVIVO	17.420	17.416
EUROM INTERN BOND	13.831	13.791
EUROM LIQUIDITA	11.331	11.328
EUROM NORTH AME B	13.001	12.929
EUROM NORTH EUR B	11.028	11.033
EUROM REDDITO	19.573	19.561
EUROM RENDIFIT	12.548	12.538
EUROM TESORERIA	15.997	15.993
EUROM YEN BOND	17.791	17.828
EUROMONEY	13.322	13.319
F E M MONETA	10.026	10.025
FIDEURAM MONETA	21.500	21.498
FIDEURAM SECURITY	14.223	14.220
FONDERSEL CASH	12.864	12.858
FONDERSEL DOLLARO	12.501	12.415
FONDERSEL INT	19.220	19.161
FONDERSEL MARCO	9.909	9.896
FONDERSEL REDD	18.681	18.680
FONDICRI 1	12.353	12.352
FONDICRI BOND PLU	10.924	10.892
FONDICRI MONETAR	20.459	20.444
FONDIMPIEGO	28.672	28.640
FONDINVEST UNO	13.252	13.249
FONDOFORTE	15.820	15.813
GARDEN CIS	10.040	10.036
GENERCOM AM DLR	6,589	6,589
GENERCOM AM LIRE	11.835	11.772
GENERCOM EU ECU	5,77	5,767
GENERCOM EU LIRE	11.101	11.101
GENERCOMIT BR TER	10.663	10.662
GENERCOMIT MON	18.716	18.712
GENERCOMIT OB EST	11.148	11.137
GENERCOMIT REND	12.416	12.414
GEPOBOND	12.132	12.094
GEPOBOND DLR	6,113	6,107
GEPOBOND DLR LIRE	10.981	10.910
GEPOCASH	10.289	10.286
GEPOREND	11.142	11.135
GESFIMI MONETARIO	16.772	16.770
GESFIMI PIANETA	11.680	11.625
GESFIMI RISPARMIO	11.351	11.355
GESTICRED CASH MA	11.963	11.962
GESTICRED CEDOLE	10.412	10.412
GESTICRED MONETE	19.739	19.736
GESTIELLE BT ITA	10.432	10.429
GESTIELLE BOND	15.886	15.866
GESTIELLE BT EMER	11.646	11.609
GESTIELLE BT OCSE	11.088	11.070
GESTIELLE LIQUID	18.834	18.822
GESTIELLE M	15.080	15.061
GESTIFONDI MONETA	14.338	14.340
GESTIFONDI OB IN	12.993	12.970
GESTIRAS	41.028	41.030
GESTIRAS COUPON	12.397	12.392
GESTIVITA	12.075	12.072
GINEVRA MONETARIO	11.402	11.399
GINEVRA OBBLIGAZ	12.325	12.319
GLOBALREND	17.134	17.097
GRIFOBOND	10.824	10.817
GRIFOCASH	11.210	11.208
GRIFOREND	14.435	14.431
IMIBOND	21.228	21.200
IMIDUEMILA	25.197	25.197
IMIREND	16.364	16.362
ING SVI BOND	21.840	21.808
ING SVI EMER MARK	20.375	20.212
ING SVI EUROC ECU	5,022	5,019
ING SVI EUROC LIR	9.663	9.660
ING SVI MONETAR	12.822	12.817
ING SVI REDDITO	24.901	24.883
INTERB RENDITA	31.713	31.707
INTERMONEY	13.602	13.589
INTERN BOND MANAG	11.190	11.167
INVESTIRE BOND	13.087	13.063
INVESTIRE MON	14.684	14.680
INVESTIRE OBB	31.091	31.082
ITALMONEY	12.983	12.981
ITALY BOND MANAG	11.679	11.689
JP MORGAN MON ITA	10.828	10.827
JP MORGAN OBB INT	11.579	11.572
JP MORGAN OBB ITA	12.465	12.468
LAGEST MONETA ITA	11.903	11.902
LAGEST OBBLIG INT	16.682	16.640
LAGEST OBBLIG ITA	25.524	25.492
LIRADORO	12.121	12.119
MARENGO	12.305	12.301
MEDICEO MON AMER	11.726	11.657
MEDICEO MON EUROP	10.824	10.819
MEDICEO MONETARIO	12.265	12.260
MEDICEO REDDITO	13.020	13.016
MIDA MONETARIO	17.828	17.824
MIDA OBB	23.253	23.257
MONETAR ROMAGEST	18.827	18.826
MONEY TIME	17.325	17.316
NAGRAREND	14.249	14.248
NORDF DOLL DLR	11,789	11,782
NORDF DOLL LIT	21.177	21.049
NORDF MARCO DMK	11,917	11,924
NORDF MARCO LIT	11.603	11.602
NORDFONDO	22.668	22.661
NORDFONDO CASH	12.781	12.777
OASI 3 MESI	10.570	10.566
OASI BOND RISK	13.703	13.690
OASI BTP RISK	15.998	15.990
OASI CRESCITA RIS	12.014	12.010
OASI DOLLARI LIRE	12.273	12.181
OASI F SVIZZERI L	8.767	8.756
OASI FAMIGLIA	10.735	10.731
OASI GEST LIQUID	12.001	11.999
OASI MARCHI LIRE	9.784	9.786
OASI MONET ITALIA	13.484	13.477
OASI OBB GLOBALE	20.091	20.075
OASI OBB INTERNAZ	18.550	18.475
OASI OBB ITALIA	18.691	18.680
OASI PREVIDEN INT	11.931	11.927
OASI TES IMPRESE	11.728	11.725
OASI YEN LIRE	9.540	9.561
OLTREMARE BOND	11.674	11.644
OLTREMARE MONET	11.529	11.527
OLTREMARE OBB	11.995	11.993
PADANO BOND	13.456	13.427
PADANO MONETARIO	10.165	10.161
PADANO OBBLIG	13.146	13.144
PERFORMAN CEDOLA	10.213	10.204
PERFORMAN MON 12	14.561	14.559
PERFORMAN MON 3	10.280	10.276
PERFORMAN OB EST	13.868	13.835
PERFORMAN OB LIRA	13.633	13.638
PERSEO MONETARIO	10.602	10.598
PERSONAL BOND	11.508	11.476
PERSONAL DOLLARO	12,046	12,025
PERSONAL LIRA	15.878	15.874
PERSONAL MARCO	11,478	11,482
PERSONALF MON	20.282	20.277
PHENIXFUND DUE	22.748	22.756
PITAGORA	16.806	16.811
PITAGORA INT	12.822	12.779
PRIMARY BOND ECU	8,598	8,575
PRIMARY BOND LIRE	16.542	16.506
PRIME REDDITO ITA	12.581	12.583
PRIMEBOND	21.575	21.519
PRIMECASH	11.724	11.731
PRIMECLUB OB INT	11.695	11.660
PRIMECLUB OB ITA	24.567	24.571
PRIMEMONETARIO	23.022	23.013
PROFES MONETA ITA	11.986	11.984
PROFES REDD INT	11.156	11.129
PROFES REDD ITA	17.870	17.856
PRUDENTIAL MONET	10.683	10.680
PRUDENTIAL OBBLIG	19.748	19.738
PUTNAM GL BO DLR	6,924	6,951
PUTNAM GLOBAL BO	12.437	12.418
QUADRIFOGLIO C BO	12.899	12.885
QUADRIFOGLIO OBB	21.811	21.801
RENDICREDIT	13.082	13.072
RENDIRAS	22.462	22.458
RISP ITALIA COR	19.319	19.308
RISP ITALIA MON	10.309	10.307
RISP ITALIA RED	26.567	26.563
ROLOBONDS	13.596	13.571
ROLOGEST	25.459	25.457
ROLOMONEY	15.714	15.709
ROMA CAPUT MUNDI	13.044	13.045
SALVADANAIO OBB	23.630	23.617
SCUDO	11.807	11.786
SELECT BUND	10.390	10.385
SELECT RIS LIRE	13.171	13.169
SFORZESCO	14.127	14.118
SICILCASSA MON	12.906	12.904
SOLEIL CIS	10.041	10.037
SPAOLO ANTAR RED	16.806	16.801
SPAOLO BREVE TERM	10.710	10.708
SPAOLO CASH	13.737	13.735
SPAOLO H BONDS	11.490	11.459
SPAOLO LIQ IMPRES	10.657	10.654
SPAOLO OB EST ETI	10.017	10.015
SPAOLO OB EST FL	10.338	10.319
SPAOLO OB ITA ETI	10.319	10.318
SPAOLO OB ITALIA	10.382	10.379
SPAOLO OB MIST FL	10.292	10.292
SPAOLO RENDITA	10.062	10.059
SPAOLO VEGA COUP	12.224	12.220
VASCO DE GAMA	20.176	20.185
VENETOCASH	18.197	18.184
VENETOREND	21.792	21.772
VERDE	12.625	12.629
ZENIT BOND	10.214	10.214
ZENIT MONETARIO	10.703	10.703
ZENIT OBBLIGAZ	10.205	10.205
ZETA MONETARIO	11.856	11.846
ZETA REDDITO	10.367	10.359
ZETABOND	22.365	22.308
F INA VALORE ATT	5085,065	5082,943
F INA VALUTA EST	1804,965	1801,801
SAI QUOTA	25732,37	25719,51

ESTERI

CAPITAL ITALIA DLR (B)	59,92	59,77
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	188465	188369
FONDIT. LIRA LIT (O)	11422	11421
FONDIT. DMK LIT (O)	8781	8782
FONDIT. DLR LIT (O)	12030	11983
FONDIT. YEN LIT (O)	8370	8402
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	13052	13056
FON. EQ.ITALY LIT (A)	15378	15543
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	15974	16176
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	15981	15908
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	18506	18496
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	9990	9960
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	11589	11504
FON. F. RATE LIT (O)	10870	10863
INT. GL.SICAV ECU (B)	49,24	49,11
INT. SEC. ECU (B)	57,47	57,45
INTERF. LIRA ECU (B)	5,02	5,01
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,99	4,97
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,11	5,11
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,02	5
INT. B. MARK ECU (B)	4,99	5
INT. BOND DLR ECU (B)	5,54	5,5
INT. BOND YEN ECU (B)	5,45	5,46
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	6,26	6,27
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,63	5,7
INT. B. CH.US ECU (B)	5,89	5,87
INT. SM.C. US ECU (B)	5,89	5,84
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	5,58	5,57

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	N.R.	0,00
CCT ECU 25/06/98	102,50	0,00
CCT ECU 26/07/98	102,01	0,00
CCT ECU 26/09/98	101,50	0,00
CCT ECU 28/09/98	102,00	1,00
CCT ECU 26/10/98	102,50	0,78
CCT ECU 29/11/98	101,06	0,00
CCT ECU 14/01/99	101,50	0,35
CCT ECU 21/02/99	101,30	0,05
CCT ECU 26/07/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/99	100,00	0,00
CCT ECU 22/11/99	102,00	0,00
CCT ECU 24/01/00	113,10	4,10
CCT ECU 24/05/00	108,35	0,00
CCT ECU 26/09/00	103,05	0,00
CCT ECU 22/02/01	111,00	0,00
CCT ECU 16/07/01	105,00	0,02
CCT IND 01/09/97	99,93	0,01
CCT IND 01/01/98	101,80	0,00
CCT IND 01/03/98	100,02	0,02
CCT IND 01/04/98	100,01	0,02
CCT IND 01/05/98	100,05	-0,05
CCT IND 01/06/98	100,17	0,09
CCT IND 01/07/98	100,20	-0,06
CCT IND 01/08/98	100,30	0,08
CCT IND 01/09/98	100,16	0,03
CCT IND 01/10/98	100,20	0,01
CCT IND 01/11/98	100,30	0,02
CCT IND 01/12/98	100,40	-0,04
CCT IND 01/01/99	100,58	0,06
CCT IND 01/02/99	100,58	0,03
CCT IND 01/03/99	100,54	0,03
CCT IND 01/04/99	100,54	0,02
CCT IND 01/05/99	100,66	0,00
CCT IND 01/06/99	100,81	0,08
CCT IND 01/08/99	100,70	0,04
CCT IND 01/11/99	100,85	0,04
CCT IND 01/01/00	100,93	0,08
CCT IND 01/02/00	101,06	0,03
CCT IND 01/03/00	101,08	-0,02
CCT IND 01/05/00	101,38	0,10
CCT IND 01/06/00	101,63	0,14
CCT IND 01/08/00	101,58	0,03
CCT IND 22/12/00	100,60	0,00
CCT IND 01/10/00	100,54	0,12
CCT IND 01/01/01	100,67	0,05
CCT IND 01/12/01	100,35	-0,02
CCT IND 01/08/01	100,60	0,04
CCT IND 01/04/01	100,51	-0,03
CCT IND 22/12/03	100,50	0,00
CCT IND 01/06/02	100,32	-0,06
CCT IND 01/08/02	100,48	-0,07
CCT IND 01/02/02	100,39	-0,07
CCT IND 01/10/02	100,55	-0,08
CCT IND 01/04/02	100,48	-0,03
CCT IND 01/10/01	100,51	0,01
CCT IND 01/11/02	100,47	-0,03
CCT IND 01/12/02	100,46	-0,04
CCT IND 01/01/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/02/03	100,53	-0,05
CCT IND 01/04/03	100,63	-0,06
CCT IND 01/05/03	100,56	-0,04
CCT IND 01/07/03	100,57	-0,12
CCT IND 01/09/03	100,63	0,00
CCT IND 01/11/03	99,21	-0,02
CCT IND 01/01/04	99,12	-0,03
CCT IND 01/03/04	99,10	-0,04
CCT IND 01/05/04	99,10	-0,02
CCT IND 01/01/06	101,05	0,10
CCT IND 01/01/06	103,00	0,51
BTP 01/10/99	102,87	-0,05
BTP 15/09/01	106,04	-0,27
BTP 01/02/06	119,40	-0,34
BTP 01/02/99	104,39	-0,06
BTP 01/02/01	110,59	-0,12
BTP 01/07/06	114,85	-0,41
BTP 01/07/99	103,76	0,00
BTP 01/07/01	107,35	-0,28
BTP 01/01/02	101,11	-0,24
BTP 01/01/00	100,20	-0,10
BTP 15/02/00	100,24	-0,10
BTP 01/11/06	108,58	-0,27
BTP 01/09/97	99,44	0,00
BTP 01/11/97	100,55	0,03
BTP 01/12/97	100,28	0,01
BTP 01/08/99	103,97	0,02
BTP 15/04/99	105,26	0,08
BTP 15/07/98	104,50	1,02
BTP 15/07/00	111,70	-0,22
BTP 01/01/98	101,61	0,11
BTP 01/01/98	101,54	0,04
BTP 01/03/98	102,26	0,00
BTP 19/03/98	102,66	-0,07
BTP 15/04/98	102,13	-0,01
BTP 01/05/98	102,92	-0,08
BTP 01/06/98	103,14	-0,16
BTP 20/06/98	103,91	0,02
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,31	-0,01
BTP 18/09/98	105,35	-0,12
BTP 01/10/98	102,85	-0,04
BTP 01/04/99	103,41	-0,08
BTP 17/01/99	107,26	0,01
BTP 18/05/99	109,36	0,13
BTP 01/03/01	119,66	-0,39
BTP 01/12/99	106,66	-0,16
BTP 01/04/00	110,36	-0,19
BTP 01/11/98	104,64	-0,06
BTP 01/06/01	119,45	-0,23
BTP 01/11/00	112,70	-0,13
BTP 01/05/01	111,00	-0,41
BTP 01/09/01	120,53	-0,27
BTP 01/01/02	122,03	-0,29
BTP 01/05/02	123,43	-0,37
BTP 01/03/02	101,20	-0,26
BTP 15/05/00	100,26	-0,13
BTP 15/05/02	101,22	-0,33
BTP 01/09/02	124,96	-0,06
BTP 01/02/07	102,39	-0,59
BTP 01/11/26	103,10	-0,50
BTP 22/12/23	116,46	0,00
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	126,10	-0,35
BTP 01/04/05	123,81	-0,41
BTP 01/03/03	124,20	-0,18
BTP 01/06/03	122,62	-0,48
BTP 01/08/03	118,37	-0,31
BTP 01/10/03	113,60	-0,25
BTP 01/11/23	121,81	-0,55
BTP 01/01/07	102,38	-0,38
BTP 01/01/99	102,91	-0,02
BTP 01/01/04	111,25	-0,46
BTP 01/09/05	124,84	-0,28
BTP 01/01/05	117,60	-0,38
BTP 01/04/04	111,46	-0,39
BTP 01/08/04	111,60	-0,42
CTO 19/09/97	100,37	0,00
CTO 20/01/98	102,09	0,00
CTO 19/05/98	104,30	0,90
CTZ 29/08/97	97,91	0,01
CTZ 31/10/97	96,94	0,04
CTZ 30/12/97	96,24	0,04
CTZ 27/02/98	95,54	0,09
CTZ 27/04/98	94,85	0,13
CTZ 27/06/98	94,10	0,06
CTZ 28/08/98	93,19	0,03
CTZ 30/10/98	92,68	-0,02
CTZ 15/07/99	94,42	-0,07
CTZ 15/01/99	91,77	0,12
CTZ 15/03/99	90,80	-0,06
CTZ 15/10/98	93,08	0,08
CTZ 14/05/99	89,97	-0,03
CTZ 30/12/98	91,87	0,04
CTZ 15/07/99	89,12	-0,02



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	24
Verona	20	27
Trieste	24	27
Venezia	20	27
Milano	23	29
Torino	20	27
Cuneo	np	24
Genova	24	28
Bologna	21	29
Firenze	23	33
Pisa	20	31
Ancona	17	26
Perugia	15	28
Pescara	17	28
L'Aquila	11	28
Roma Ciamp.	19	31
Roma Fiumic.	18	27
Campobasso	18	27
Bari	19	28
Napoli	20	31
Potenza	15	27
S. M. Leuca	21	27
Reggio C.	21	31
Messina	24	30
Palermo	21	28
Catania	18	30
Alghero	19	np
Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	23
Atene	24	32
Berlino	np	23
Bruxelles	12	25
Copenaghen	12	22
Ginevra	17	27
Helsinki	16	23
Lisbona	19	32
Londra	15	26
Madrid	18	36
Mosca	18	28
Nizza	21	29
Parigi	14	28
Stoccolma	15	21
Varsavia	10	22
Vienna	16	27

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una linea temporalesca, attualmente sulle regioni settentrionali, tende gradualmente a trasferirsi verso le regioni balcaniche, interessando marginalmente anche le regioni adriatiche.

TEMPO PREVISTO: sul settore occidentale cielo sereno o poco nuvoloso, con residui addensamenti sui rilievi; su quelle orientali condizioni di instabilità residua, con addensamenti cumuliformi più consistenti sull' Emilia Romagna, a cui potranno essere associate locali precipitazioni; tendenza ad ulteriore miglioramento. Su Toscana, Lazio, Marche, Sardegna e Sicilia cielo da nuvoloso a poco nuvoloso, con residui annuvolamenti sulle zone interne; sulle rimanenti regioni cielo nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone montuose, dove saranno possibili isolati rovesci o temporali, specie su Campania, Basilicata e Umbria; tendenza a graduale miglioramento dalla serata.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al meridione, specie le minime; stazionarie altrove.

VENTI: in prevalenza deboli nord-occidentali con locali rinforzi sulla regioni del basso Adriatico e joniche.

MARI: mossi il basso Adriatico e lo Jonio; poco mossi i rimanenti mari.

Tocco e ritocco

Partiti, alcuni sian poveri Altri...

BRUNO GRAVAGNUOLO

«ODIO I PARTITI...». Già, a volte ci sembra di sentirlo volare nell'aria questo motivetto. Sulle note di «Odio l'estate..», del vecchio Bruno Martino. E anche dei bravi editorialisti lo canticchiano. Così, in sottofondo. Per esempio non è affatto «ovvio», come scriveva ieri Paolo Franchi sul«Corriere», che ciascuno di noi può solo voler finanziare i partiti che crede, senza dover contribuire «per il sistema dei partiti in quanto tale». Intanto, quasi ovunque, un contributo pubblico, piccolo o grande, c'è per i partiti. E poi, la nuova legge italiana, lascia decidere ai cittadini l'entità di questo contributo. Che varia in misura della loro volontà, e non è quindi estratto d'autorità dalla fiscalità generale. Lasciamo pure stare la gherminella dell'allungamento dei termini per arrivare al famoso 15%, e far scattare la legge. Sarà deplorevole, ma il problema esiste eccome. I partiti sono associazioni private della società, che concorrono però alla democrazia. Sono un'architrave di questa democrazia. È dunque giusto prevedere una forma di finanzamento pubblico. A meno di non volersi affidare, anche qui, solo al mercato. Dove però chi più ha, e più sottoscrive, plasma ahimè anche il mercato politico.

LESO FURET. In un box non firmato delle pagine culturali, «Panorama» si stupisce e si indigna per alcuni rilievi critici, indirizzati a Furet, in morte dello storico. Canfora viene definito bugiardo o maligno perché notava che tra Furet e Nolte c'era un «feeling» che non c'era tra Furet e De Felice. Ma non è forse vero che i primi due, al di là delle differenze, hanno dialogato, privilegiatamente e non certo polemicamente, fino all'ultimo? Non sarà vero, come sosteneva Paolo Viola, che a Furet mancava «l'umiltà d'archivio». E tuttavia egli ha dato il meglio di sè nella «storia concettuale». Non certo nella storia documentaria o sociale. Quanto a Rosario Villari, che ipotizzava su «l'Unità» che l'interesse di Furet per Napoleone nascesse da quello per il «cesarismo», beh sarà una risposta parziale, ma niente affatto peregrina! Sì, perché Furet stesso, e proprio nei suoi dialoghi con Nolte, aveva spesso detto che nella storia c'è sempre qualcosa di «irrazionale» e «misterioso», legato all'irruzione delle grandi personalità: Lenin, Mussolini, etc. E allora di che stupirsi, di che indignarsi...Mah!

IL DIKTAT. Vogliono precettare i professori, sanzionandoli se rilasciano dichiarazioni «lesive dell'università». Chiudere l'Ateneo alle telecamere, troncare le interviste scomode, come ha fatto Paratore preside di Lettere, con un collega di «Repubblica». Già, dopo il delitto di Legge le autorità accademiche sono in fibrillazione. Una volta chiamavano loro la polizia. Che vogliano mettersi la fascia tricolore per sciogliere gli assembramenti?

«Tocco e ritocco*» farà una pausa estiva. Ritornerà in settembre.*

Torna in una nuova ristampa «La democrazia e i suoi critici», la «summa» del famoso politologo Usa

«Gli Stati Uniti imparino da Atene» Così parlò Dahl, socialista americano

Un'opera che è anche il riepilogo di secoli e secoli di pensiero politico. Al centro c'è l'invito a prendere sul serio le promesse dei padri fondatori americani.E una tesi: senza partecipazione economica non c'è alcuna vita democratica.

Il centenario della Statua della Libertà.A destra Robert A. Dahl Kanthal/Ap

La democrazia, che fatica! Già, non sono soltanto gli spettri del fanatismo religioso e della furia nazionalistica a minacciare i felici abitanti delle nostre moderne democrazie. Gli avversari sono spesso rintanati all'interno delle cittadelle democratiche, come agenti nemici pronti a incrinare il morale delle truppe. I nemici della democrazia sono coloro che usano le regole del gioco democratico per il loro tornaconto personale, che abbaiano contro il «formalismo democratico» invocando vie più spicce, i professionisti della politica che sempre più privano i cittadini del controllo dei processi decisionali.

A suonare l'allarme è Robert Dahl, autore di «La democrazia e i suoi critici», di nuovo in libreria in questi giorni per Editori Riuniti. Dahl è uno dei più celebri politologi americani. È stato professore a Yale e oggi che veleggia per gli ottanta continua a sfornare analisi e prospettive su quello che è stato il tema dominante di tutta la sua vita di studioso: la democrazia. Una democrazia che Dahl non considera come qualcosa di fisso e stabilito una volta per tutte, ma come un processo, un equilibrio temporaneo e instabile da difendere ogni volta strenuamente.

C'è stata la democrazia ateniese, ci dice Dahl, e poi l'estensione del modello democratico allo stato nazionale. Oggi sembrerebbe che i sostenitori delle democrazie liberali possano dormire sonni tranquilli. Quello che è stato definito il secolo del totalitarismo si chiude con il trionfo dell'ideale democratico: il politologo Samuel Huntington ha calcolato che nel 1990 erano 58 i paesi che potevano definirsi democratici, contro i 12 del 1942 e i 30 del 1973. Il collasso del comunismo sovietico ha aperto il campo orientale a una difficile ma inarrestabile transizione democratica. Stesso discorso per i molti paesi ex coloniali, primo fra tutti il Sud Africa. E anche regimi e personaggi che di democratico hanno poco o niente diventano epigoni dell'Atene di Pericle: la Cina rispetterà la democrazia a Hong Kong, Berisha rispetterà le elezioni democratiche in Albania e così via. «La democrazia e i suoi critici» fa la storia di questa marcia trionfale, dagli esordi nella Grecia del V sec. a.C. sino ai giorni nostri. Le domande cui Dahl cerca di rispondere sono quelle classiche della teoria democratica. Cosa designa una comunità di persone come un popolo? La democrazia ha bisogno di spazi ristretti? È un insieme di istituzioni o un processo? C'è bisogno di «custodi», cioè di élites in grado di dirigere la politica dello stato? Le risposte, di volta in volta, rimandano al modello che ben conosciamo, quello di un ordine politico che ha garantito un certo numero di diritti individuali, elezioni libere e frequenti, un modello che ha dato voce alle opposizioni, ha permesso di cacciare i governi impopolari, ha favorito il progresso attraverso la contrattazione tra le élites.

La democrazia e i suoi critici
di Robert. A. Dahl
Editori Riuniti
pp. 525
lire38.000

A questo punto qualcuno forse penserà: che c'è di nuovo? Non si tratta della solita vecchia salsa liberal-democratica di tradizione americana, quella che si fonda sull'equilibrio tra gruppi d'interesse, partiti, forze politico-sociali, in cui garanzie e libertà sono assicurate dall'impossibilità di ciascun gruppo di prevalere sull'altro? Soltanto in parte. Ha scritto Irving Howe, maestro del socialismo democratico americano: «Robert Dahl è al tempo stesso un sottile critico e uno strenuo difensore dei valori democratici». In altre parole: a differenza di tanti liberal-democratici contemporanei, anche nostrani, Dahl è un liberal-democratico, ma non è un teologo della democrazia liberale. Non si inalbera se si avanzano obiezioni, non strilla se si mette in dubbio il dogma supremo, e cioè che le democrazie occidentali rappresentino l'ultimo stadio evolutivo della politica, l'homo sapiens dei sistemi di governo.

Sono parole di Dahl: la democrazia come l'abbiamo sin qui conosciuta è stata «uno dei più straordinari prodotti dell'umanità», ma ha oggi bisogno di un'energica cura ricostituente. L'esempio americano, che Dahl stesso ci offre, è prezioso. La democrazia americana è stata capace di accogliere al suo interno le minoranze, di adattare i suoi meccanismi ai nuovi equilibri di potere, ma oggi soffre di scarsa partecipazione al voto, di forme endemiche di disagio economico, di alienazione sociale. Discorso simile per le altre democrazie occidentali: la disaffezione al voto va di pari passo con la perdita di voce politica dei cittadini, i processi decisionali sono nelle mani di una élite, le diseguaglianze economiche rischiano di rendere l'uguaglianza politica niente più che una barzelletta.

La democrazia va allora aggiornata, allargata. Bisogna riproporre il problema delle opportunità, delle possibilità di scelta, di autodeterminazione. La democrazia è soprattutto questo: partecipazione in condizioni di uguaglianza al processo politico. E oggi questa uguaglianza di opportunità è in larga parte disattesa. Questo è il senso dell'ultima sezione del libro, dedicata alla democrazia nel mondo di domani, alla terza grande «trasformazione democratica». Qui Dahl ritorna agli interessi della sua giovinezza, che gli fecero scrivere nel 1940 una tesi di dottorato sui «programmi socialisti e la politica democratica» e quindi aderire alla sinistra democratica dei Democratic Socialist of America.

Dahl lo dice con chiarezza: il reddito, la ricchezza, sono anche risorse politiche, e se non sono distribuite equamente i cittadini non possono essere politicamente uguali. Se la perfetta uguaglianza è un'utopia, la riduzione delle disuguaglianze economiche deve essere considerata una priorità per un paese democratico avanzato. È l'assioma della teoria repubblicana classica: potere e proprietà coincidono, perché la repubblica possa sopravvivere la proprietà deve essere suddivisa. Dahl la rivede parlando di «democratizzazione delle imprese», di una proprietà estesa ai lavoratori. Niente paura, forme di delega ai dirigenti continuerebbero a esistere, ma la partecipazione diretta alla proprietà darebbe ai cittadini-lavoratori maggiori spazi di autodeterminazione e di libertà, più frequenti occasioni di stare insieme e di interessarsi al bene comune.

Non ci sono comunque soltanto le disuguaglianze economiche, avverte Dahl. Più pericolosa ancora appare la specializzazione del sapere. La complessità delle società moderne, l'espansione dei campi di competenza del governo porta alla formazione di élites sempre più specializzate che guidano la politica e tendono a estromettere dai processi decisionali il corpo dei cittadini. Per tornare a un esempio recente: che diavolo ne sappiamo di «golden share» e ordine dei giornalisti? Opinione legittima, ma che rischia di lasciare nelle mani di pochi scelte che riguardano tutti.

Ritornare alla democrazia assembleare non è possibile: la badilata di referendum pannelliani respinti di recente lo dimostra. Ma la democrazia è anche investimento sul futuro, e allora Dahl ci prova a disegnare scenari che oggi paiono impossibili (ma non troppo). Le nuove tecnologie di massa mettono a disposizione strumenti formidabili? Bene, perché non ipotizzare allora una ricostruzione dell'antica agorà per via telematica? Si potrebbe pensare a creare, per ogni questione decisiva per la vita dello Stato, un «minipopulus» di circa 1.000 persone, che si incontra telematicamente, assistito da un comitato consultivo di studiosi e specialisti amministrativi, e che poi sottopone le sue decisioni al vaglio legislativo.

Fantascienza, si dirà. Ma la democrazia, come ha scritto Sartori, «è un'apertura di credito all'homo sapiens, a un animale abbastanza intelligente da saper creare e gestire da sé una città buona». Le visioni immaginate da Dahl sono proprio questo, un'apertura di credito nelle possibilità della democrazia. In fondo, chi credeva ai puritani che sbarcando nel Nuovo Mondo proclamavano: «Tutti gli uomini sono uguali per nascita... essendo ogni uomo per natura re, sacerdote, profeta»?

Roberto Festa

Studioso alla Yale University

Robert A. Dahl è uno dei massimi rappresentanti della scienza politica attuale. Ha insegnato alla Yale University ed è stato presidente dell'Associazione americana di scienza politiche. Tra i suoi studi: «Introduzione alla scienza politica» (Il Mulino, 1967), «I dilemmi della democrazia pluralista» (Il Saggiatore, 1978), «Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici» (Angeli, 1986).

RENATO CAROSONE

Sabato 2 agosto

i più grandi successi

in un imperdibile cd.

l'Unità
Star memories

Da Plutarco, alla civiltà cortese, ai «gerghi» della società moderna: un saggio di Peter Burke sul «discorrere»

Fu l'Italia che insegnò al mondo l'arte di conversare

Una storia delle norme sorte per regolare la società attraverso la disciplina del linguaggio. E battistrada fu nel Cinquecento il nostro paese.

In tempi di zuffe televisive e di incontinenza verbale, cos'è rimasto dei precetti di Giovanni della Casa o delle prescrizioni ordinate da Stefano Guazzo nella sua *La Civil Conversazione*? Forse è ancora valido il giudizio di Leopardi, secondo cui gli italiani piuttosto che conversare fanno «non altra che una pura e continua guerra senza tregua», riducendo la conversazione a chiacchiere e opinioni urlate.

E mentre linguisti, sociologi, esperti di bon ton continuano a interrogarsi sulla nuova natura della conversazione, ovviamente con un profluvio di consigli, escono alcuni saggi di Peter Burke, il grande storico della cultura cattedratico a Cambridge, che indagano la storia sociale del linguaggio nell'Europa moderna.

Il titolo del libro, *L'arte della conversazione*, edito da Il Mulino (pp. 154, lire diciottomila) potrebbe trarre in inganno il lettore. Ma questa pagine ovviamente non hanno niente del manuale.

E chiariscono invece il farsi di un'arte esaminando le istruzioni contenute nei vari trattati, a cominciare dai celeberrimi *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione e dal *Galateo* di Giovanni della Casa, in tema di parlar cortese, coniugando l'approccio sociologico con quello storico, focalizzando l'attenzione su ciò che potrebbe essere definita una «storia sociale della lingua». Se per Seneca *conversatio* voleva dire all'incirca «intimità», Plutarco scrisse un trattato, il *Symposiakon*, sugli argomenti di conversazione da sfoggiare durante *symposia* o feste.

Mentre Cicerone, riferendosi alla «conversazione ordinaria», raccomandava che questo tipo di dialogo fosse quieto e tollerante, permettendo a tutti di intervenire, evitando però i pettegolezzi sugli assenti. Precetti ben noti nel Medioevo e nel Rinascimento, quando le regole furono codificate in veri e propri manuali di enorme successo, che finirono con il mettere in rilievo la funzione sociale della conversazione, al contempo egualitaria ma anche gerarchizzante.

Trattati che ovviamente riguardavano anche delle regole di «buon comportamento» e indicativi di una organizzazione sociale. Infatti, l'analisi condotta da Burke dimostra come all'interno della stessa società esistessero regole comunicative e di comportamento differenti, mettendo così in discussione la nota tesi di Norbert Elias, secondo il quale, mentre gruppi e culture diversi raggiungono gradi di civilizzazione non uguali, la «civiltà delle maniere» non muta.

Ma nel saggio che dà il titolo al volume, Burke chiarisce anche che l'origine della conversazione non è un'invenzione francese.

Anzi, l'impulso maggiore si ebbe nell'Italia del Cinquecento e codificazioni diverse vi furono nell'Inghilterra del Settecento; epoche e nazioni in cui abbondarono trattati sull'argomento con regole e norme variamente differenti, il cui scopo comune era di produrre «armonia sociale» e di regolare la società disciplinandone il linguaggio.Sostanzialmente si potrebbe parlare di raccolte di luoghi comuni, anche se non mancano precetti forniti da alcuni letterati, da La Bruyère a La Rochefoucauld, da Addison a Swift, che ribaltano le regole tradizionali ampliando «l'informalità» e testimoniando il grande interesse per «il parlar cortese».

L'arte della conversazione
di Peter Burke
Il Mulino
pp. 164
lire 18.000

L'analisi di Burke si allarga poi più specificamente all'Italia e al ruolo della lingua in rapporto all'identità nazionale, partendo da Dante per giungere al problema come fu posto nel Risorgimento, a quella lingua che «costituisce la nazionalità», secondo Massimo D'Azeglio.

Un percorso privo di generalizzazioni, che mette a confronto l'atteggiamento di altri popoli e la «memoria sociale» delle varie comunità, quel «narcisismo delle piccole differenze», come lo definì Freud, che è motivo di orgoglio per una storia non condivisa con altri gruppi.

Infine, dopo altri due saggi sui «gerghi», ovvero i linguaggi specifici di categorie e gruppi - dagli accademici ai burocrati -, e alle varie interconnessioni sociali, il libro si chiude con un capitolo esemplare sul silenzio come arte della comunicazione. Escludendo quello letterario, Burke esamina il silenzio attraverso i diversi significati assunti nel corso dei secoli.

Ovviamente partendo da quello religioso, ricordando Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, indagando i soggetti e le varie situazioni in cui si manifesta, senza trascurare le varie proposizioni filosofiche ad esso legate, fino alla celebre proposizione di Wittgenstein.

E rilevando l'aspetto «profondo e maestoso» del silenzio ricordato da Plutarco, il quale, proprio nell'ammonire che «gli dei ci insegnano a tacere, gli uomini a parlare», sottolineava la funzione sociale della lingua e lo spirito vero della conversazione.

Carlo Carlino

30VAR11A3007 ZALLCALL 12 20:42:12 07/29/97

Il Commento

Comitato di sagge laburiste

LETIZIA PAOLOZZI

Chissà quale senso dovremo dare, dopo le assurdità e pure le cose giuste, che l'ondata del «politicamente corretto» americano si è trascinata dietro. Certo, ogni volta che queste due paroline vengono nominate, un brivido corre lungo la schiena.
Come che sia, la correttezza della politica del governo britannico sarà, d'ora in poi, sancita da un gruppo di dodici donne che faranno da «giuria di servizio». Pare che da loro dipenderanno molte scelte dell'amministrazione del nuovo corso laburista di Tony Blair sul fronte sociale. Ogni volta che il governo prenderà posizione o elaborerà proposte su un problema in qualche modo legato alla donna - hanno spiegato a Londra fonti ufficiali- verrà convocato il comitato di sagge. Queste saranno scelte a caso fra le elettrici del paese e il governo pagherà loro un soggiorno a Londra affinché possano riunirsi come farebbe una giuria in camera di consiglio, allo scopo di svolgere il lavoro di vaglio. L'idea del comitato, elaborata sulla falsariga di simili organismi esistenti in Germania e Stati Uniti, è del ministro per la Sicurezza sociale e per la donna, signora Harriet Harman. L'iniziativa dovrebbe servire a creare un «legame di fiducia» fra elettorato femminile e autorità, gettando le basi per un «nuovo dialogo» anzi, per una specie di new deal con il mondo femminile.
L'iniziativa è però stata criticata dal capogruppo dei conservatori alla Camera, signora Gillian Shephard, che l'ha definita un «insulto alle donne» da parte del nuovo governo che «sembra aver dimenticato il ruolo del parlamento e delle sue commissioni».
Naturalmente, se le obiezioni della signora Shepard risultano esagerate secondo copione (conservatori di qua e laburisti di là), qualche dubbio sulla bontà del ruolo di queste «sagge» continua a circolarci nella testa.
Intanto. Davvero i problemi sociali, ovvero la scuola, la sanità, l'abitare, la vita quotidiana e il suo snodarsi in armonia (oppure in conflitto) con i tempi, con gli spazi urbani, con la tessitura di relazioni, con il dibattito pubblico di fronte alle decine di contraddizioni di questa fine secolo, appartengono alle donne? E solo alle donne? Sarebbe stato meglio scommettere esplicitamente per l'uno e l'altro sesso su un modello di società che le donne hanno cominciato a ridisegnare. Non rinchiudendosi in se stesse, nell'«oikos», tra le pareti domestiche. Ma camminando liberamente nella polis. Ancora. Si capisce la volontà del governo laburista di coinvolgere il soggetto femminile (al quale Blair deve parte della sua vittoria). E però. Circolano ormai parole come empowerment e mainstreaming (che sono difficili da pronunciare per noi, in Italia, ma non per gli/le inglesi). Queste parole suggeriscono padronanza e non confinamento. Comunque, il viaggio a Londra è assicurato. Auguriamo alle «sagge» di divertirsi.

Un gruppo di sociologi ha pubblicato uno studio sui «Tempi di Roma»

Casa, lavoro, traffico e figli Le «metropolitane» fanno tilt

Donne e uomini passano fuori di casa gran parte della giornata, ma le prime impiegano 3 ore per le cure domestiche ed escono con i mezzi pubblici. La tendenza però sta cambiando.

ROMA. Escono la mattina presto, in assetto da combattimento, per affrontare sugli scooter o in macchina la giungla del traffico. Non sanno quando torneranno a casa, forse dieci ore dopo, sfiniti dal groviglio dell'ora di punta. Mangiano fuori, impiegano non meno di mezz'ora per ogni spostamento e perdono in media un'ora e mezzo al giorno in giro per la città nel tragitto casa-lavoro e altre attività esterne, come gli acquisti. Dormono almeno sette ore e mezzo, pennichella pomeridiana compresa, le donne un quarto d'ora in più degli uomini. Ma, schiacciate dai ritmi metropolitani, hanno anche più difficoltà a gestire il tempo perché oberate da mille incombenze, gravose in particolare per le giovani adulte.

Sono le operaie le più penalizzate. Giusto i pensionati possono permettersi, anche un po' per noia, di riposare oltre le otto ore e mezzo. Vita grama quella degli abitanti delle grandi città italiane. Roma, per esempio. Non è una metropoli industriale, la sua economia ruota attorno a funzioni amministrative, politiche e diplomatiche e il suo sviluppo è stato condizionato dalla speculazione edilizia. La popolano milioni di pendolari e «city users», che si riversano in modo continuo nel centro storico, 24 ore su 24, in una vera e propria «colonizzazione del tempo». Tutti condizionati dalla viabilità urbana. Gli abitanti, più anziani nel centro, più giovani e meno abbienti in periferia, seguono modelli di vita obbligati: anticipano l'orario d'uscita la mattina, rinunciano a rientrare a casa durante il giorno, cambiano abitudini alimentari e familiari. La loro vita dipende anche dai tempi di lavoro e di apertura degli uffici pubblici.

Questa miscela esplosiva, rilevata dallo studio Tempi Romani di un gruppo di sociologi (Francesco Cerase, Marta Lepore, Fiammetta Mignella Calvarosa) pubblicato dalla Franco Angeli (191 pagine, 30.000 lire), si traduce in un «clima di aggressività», aggravato dagli stress della vita metropolitana, non ultimo quello provocato dagli spostamenti. La ricerca rileva, in estrema sintesi, che i romani non sono padroni del proprio tempo o lo sono in misura minima. E il problema si può estendere per analogia agli abitanti di altre grandi città. Lavorano quasi tutti fuori casa, gli uomini più delle donne: gli operai stanno via quasi sei ore e mezzo in media, contro le cinque di liberi professionisti, dirigenti e imprenditori, che hanno, invece, più occasioni (e possibilità) di produrre fra le mura domestiche.

Ecco che il tempo diventa un buon indicatore delle differenze di classe: quello «liberato», che riserviamo a noi stessi, scrivono gli autori del saggio, «non è un carattere generalizzato della società postmoderna, ma piuttosto ancora un privilegio di alcuni». Le categorie che passano gran parte della giornata in casa sono gli studenti e le casalinghe: gli uni continuano a disertare le biblioteche pubbliche, a differenza dei loro colleghi stranieri, le altre sono impegnate nei lavori domestici, per quasi sei ore. In generale, sono ancora le donne a preoccuparsi di mandare avanti la casa, dedicandovi in media tre ore, cioè nove volte il tempo degli uomini. Se i pensionati se ne occupano per circa due ore, i più disinteressati alle faccende domestiche risultano studenti (ci pensa mamma) e lavoratori di più alto livello professionale (tanto c'è la colf).

Ma la tendenza sta cambiando, specie fra le donne adulte colte, che oppongono sempre più resistenza all'intensificazione di quest'impegno, pretendendo più tempo per se stesse. Comunque, notano i ricercatori, non vengono meno, in generale, alle responsabilità del loro ruolo domestico, di cura familiare e lavorativo. Sempre alle donne sono demandati gli acquisti di beni di prima necessità, per i quali spendono tre volte il tempo di quello impiegato per procurarsi merci voluttuarie. Queste restano appannaggio di studentesse e libere professioniste. Nel complesso le spese assorbono 40 minuti al giorno per i soggetti più impegnati in quest'attività contro i 5 minuti di quelli che vi si dedicano di meno.

L'uso dei servizi privati e pubblici è, invece, limitato a 3-4 minuti e mezzo al massimo, anche se per raggiungere un qualunque ufficio il tempo medio supera la mezz'ora. Molti scelgono di andarci a piedi o con i mezzi pubblici. Per quanto sacrificati, i «metropolitani» si ritagliano più di tre quarti d'ora al giorno per la cura della persona. A sorpresa, sono gli uomini a passare più tempo in quest'attività: fino a un'ora i single e i separati o divorziati che svolgono la libera professione o artigiani e commercianti. La categoria che vi dedica meno tempo è, paradossalmente, proprio quella delle casalinghe, seguite da operai e studenti. Quanto allo svago, i romani hanno a disposizione in media tre ore e mezzo al giorno, gli uomini più delle donne, troppo impegnate anche nei lavori domestici. Per le casalinghe diventano quattro, per i pensionati salgono a quasi sei ore e mezzo, passate in prevalenza a guardare la televisione. Le donne di casa, infatti, escono poco per puro divertimento, non più di mezz'ora quotidiana. Così pure gli operai, in genere prigionieri di una routine della serie lavoro-pasto-televisione-sonno-cura-lavoro.

L'impegno sociale e politico è assolutamente marginale per tutte le categorie: i più attivi sono gli imprenditori, soprattutto se sposati. Ovvio che una vita tanto condizionata da ritmi imposti dall'esterno risulti frustrante, in particolare per le donne che si sentono scivolare di mano le giornate. Quelle più giovani e colte (professioniste laureate), a differenza delle operaie, percepiscono di più lo spreco e la «privazione» del proprio tempo. Soprattutto di quello dedicato a se stesse e agli stimoli intellettuali ed emotivi.

Roberta Secci

E se al cinema andassimo al mattino?

Dopo una giornata di lavoro, un'ora e mezzo trascorsi in mezzo al traffico, magari essendo passati anche per l'Ufficio delle imposte e a colloquio dagli insegnanti del figlio, niente di meglio che andarsene due ore al cinema.
Già, ma come fare per parcheggiare la macchina nel centro della città intorno alle 20, quando tutti i negozi hanno appena chiuso e il resto del mondo sta tornando a casa, oppure alle 22.30, magari dopo avere ingollato un pezzo di pizza (e aver fatto la fila anche in trattoria) e scoprire che i biglietti sono esauriti oppure la prioiezione è inziata?. Nonostante tutto (e non dimenticate che il servizio della metropolitana termina alle 23.30), il 41.3% delle donne della capitale dice di trovare abbastanza comodi gli orari dei cinema (48.1% gli uomini). Di questi orari delle sale sono particolarmente soddisfatti donne e uomini tra i 25 e i 44 anni, molto di meno gli anziani (18.8%).
Meglio sarebbe se l'Ufficio dei tempi della città della giunta romana mettesse a punto un nuovo orario per i cinema, per esempio posticipando quello delle 20 alle 21-21.30 e creandone uno (viene già fatto in alcune occasioni) dopo la mezzanotte per i nottambuli in automobile. Gli anziani potrebbero giovarsi anche delle «matinée», come succede a Londra e a Parigi dove il primo spettacolo ha ainizio alle 11 circa (quelle organizzate dall'«Unità» furono un successo), magari a prezzo ridotto come per le pomeridiane. Se infine, una proiezione fosse collocata alle 14 anche gli adolescenti potrebbero approfittarne, rendendo il cinema un'altro tangibile ramo dell'istruzione.

Una notizia tedesca e una ricerca danese

Lui ha più «cervello» ma per questo non è più intelligente di lei

Sarà una donna, Helga Zehetmaier, di 42 anni, a guidare la nazionale di «supercervelloni» che il 21 agosto parteciperà ai campionati mondiali di memoria a Londra. Alla imprenditrice, madre di tre figli, che ha scoperto il suo talento sbaragliando alle selezioni a Boeblingen le undici migliori menti del paese, il settimanale «Foicus» dedica un profilo. La signora si è aggiudicato il primo posto memorizzando in mezz'ora 54 carte da gioco nella loro esatta successione e venti numeri letti a voce alta. Il trucco sta nell'associare i numeri a immagini, spiega Helga: il 25.396 diventa così il prezzo di un'automobile, il 298 il costo di un chilo di banane. Se non si trova l'immagine adatta, si deve lavorare di fantasia.

La pensa così anche Dominic O'Brien, l'attuale detentore del titolo mondiale di memoria, con il quale Zehetmaier dovrà misurarsi a Londra. Per diventare campione, OìBrien ha dovuto imparare in mezz'ora 1.926 combinazioni di numeri binari e 1.392 numeri decimali: ci è riuscito abbinando ad ogni numero un volto, ad esempio, James Bond al sette. Fino a cinque anni fa gli psicologi ritenevano che l'essere umano non potesse memorizzare più di quaranta numeri ascoltati. In fatto di sviluppo del cervello umano, viene fuori però un'altra notizia: un'équipe di studiosi danesi, guidata anch'essa da una donna, annuncia: una ricerca condotta in Danimarca ha riscontrato che gli uomini hanno circa quattro miliardi di cellule cerebrali in più delle donne, anche se non si è scoperto come facciano a avere una tale abbondanza. Bente Pakkemberg, neurologa dell'Ospedale municipale di Copenhagen, ha dichiarato che la conclusione dello studio è basata sull'esame dei cervelli di 94 cadaveri di persone comprese tra i 20 e i 90 anni. Il numero medio di cellule cerebrali nei maschi era di 23 miliardi mentre nelle donne si aggirava sui 19 miliardi. Alla domanda che impiego facciano gli uomini di questo surplus, Pakkenberg ha risposto secca: «Per ora è un mistero: per quanto ne sappiamo, gli uomini non sono più intelligenti delle donne».

Cattive Ragazze

Il «nomadismo psichico» delle mondine di Correggio

ELENA MONTECCHI

Fabrizio Tavernelli, il cantante degli Afa, presenta il nuovo album del gruppo scrivendo che «"Nomade psichico" è un invito a usare il cervello per andare in altri luoghi» e che «c'è molto sentimento femminile nei nuovi brani, ciò non toglie che anche un maschietto possa esprimere questo suo lato intimo». Gli Afa appartengono alla famiglia culturale dei Csi, quelli che con Giovanni Ferretti hanno scritto: «Mondariso emancipate che migrano la mattina presto e colmano i luoghi di convergenza: agenzie di turismo, filiali di banche, assicurazioni. I volti cotti dal sole ultravioletto, si immergono fino alla cintola nelle nuove paludi loro assegnate. Sotto il fondotinta, la maschera antirughe, gli eye-liner, si rivelano residui di sofferenze arcaiche e artriti croniche». Sono le donne dell'Ameribassa, direbbe Ligabue, quelle che vivono nel centro del mondo che «hai deciso che è Reggio Emilia» (Guido Chiesa): ipercoop, bar 24 ore su 24, after hours, blue notes, asili nido famosi nel mondo, centri anziani, medie imprese e donne forti. In «Nomade psichico» ci sono anche le mondine di Correggio. All'acid folk degli Afa sono approdate dopo «Mondariso», 20 pezzi interpretati con brio dalle nove quasi settantenni (da «Addio Lugano» a «Campestre» dei Cccp) e «Sonar Ribelle», una rassegna rock patrocinata dall'Anpi di Reggio Emilia. Le mondine che cantano a cappella i pezzi della tradizione del Novecento, mostrano di non disdegnare le contaminazioni con la musica dei loro nipoti. I cori delle mondine sono molto noti e amati, ma solo le Correggesi osano trasgredire. Le altre, dotate di senso del limite, cantano alle feste dei pensionati. Incuranti delle sottigliezze della politica, lanciano chiari messaggi: «W D'Alema-Veltroni-Cofferati, che iè anca bëi». E i coetanei maschi incassano silenti l'apprezzamento alla bellezza degli idoli della sinistra. Donne concrete, nate e vissute in posti d'acqua e fango che si chiamano Fangaia, Via Zappellazzo, Argine Maestro, Strada Bassa o Cavo Fiuma, hanno saputo gestire il passaggio dalla miseria all'opulenza. Quell'opulenza che produce anche fame di senso della vita, casomai da cercare in altri luoghi, reali o simbolici. E allora perché non cimentarsi con i nipoti nel nomadismo psichico?

Lo specchio di Eros

Il teorema dell'età anagrafica e dell'attività sessuale

GAIA DE BEAUMONT

So che è un argomento delicato ma non possiamo non dare un'occhiata dura e penetrante alla sessualità. Infatti, man mano che ci tuffiamo nella mezza età diventa fondamentale mantenere un rampino intellettuale sul tema. Il mito più clamoroso, misurabile in chilometri, è che invecchiando non si ha più una vita sessuale. Dev'essere perché i giovanissimi sono disposti a farlo ovunque incluso ai semafori e in ascensore, mentre gli anziani si risparmiano per occasioni speciali come ad esempio, ogni morte di papa. Questo significa che il tempo fa svanire la lussuria dell'adolescenza? Figuriamoci. Esiste invece una giusta ragione umanitaria per il fatto che i sensi cominciano a deteriorare come una vecchia automobile. La vista fa sembrare tutto come «Elvira Madigan» e ci si sente attratti da persone molto più giovani perché i coetanei, a quel punto, sembrano repellenti. Colpa della pubblicità che ci bombarda di adolescenti così belli e vitaminizzati che di sicuro, alla minima provocazione copuleranno tra di loro. Ogni volta, invece, che sul video appare un anziano, è in farmacia che conversa bonariamente sullo stato delle emorroidi. Ormai siamo condizionati all'idea che crescendo, anche se abbiamo comprato la pasta giusta per fissare la dentiera, l'attività sessuale non potrà che diminuire. Sù con la vita! Non esiste una ragione biologica per un simile teorema. Dovremmo fare come Giobbe che (pare) rimase attivo per centinaia di anni. Mi sembra però di ricordare che, a un certo punto, morì sia il bestiame che tutta la sua famiglia. Senza contare che a lui vennero dei foruncoli ovunque. Pazienza.

Risponde Carmine Ventimiglia

La nuova paternità passa anche per i «no»

Gentile prof. Ventimiglia, mi chiamo Federico, ho 38 anni e sono padre di Martina, una bella bambina di sei anni. Malgrado il mio lavoro assorba buona parte del mio tempo (...) cerco (...) di essere un buon padre (...). Non credo proprio di essere un padre autoritario. Anzi. Memore della severità (...) di mio padre in special modo, ho sempre cercato di evitare con mia figlia ogni atteggiamento (...) repressivo (...). In quest'ultimo periodo io e mia moglie ci siamo ritrovati a discutere sul come comportarci con la nostra bambina. Lo ammetto: è mia moglie la principale responsabile di Martina. Lei ha un lavoro vicino casa che le occupa solo metà giornata (...). Per quanto cerchi di rendermi utile quando sono a casa, è naturale che ci sia sempre uno squilibrio fra ciò che faccio io e ciò che fa lei. Ultimamente mia moglie mi fa notare come io tenda a essere troppo accondiscendente con Martina (...). Dice che (...) sono incapace di negarle qualsiasi cosa (...). Il risultato (dice) è che alla fine è lei a dovere fare la parte del genitore più severo (...). Lo ammetto: fra il rischio di spaventare mia figlia come mio padre faceva con me (...) e quello che cresca un po' viziata, preferisco la seconda eventualità. Lei che ne pensa?

Federico Salimbeni

Gentile signor Salimbeni, purtroppo ho dovuto tagliare la sua lunga lettera. I problemi che lei pone sono due. Il primo riguarda le nostre memorie. In tutte le mie indagini sulla paternità ho riscontrato una sorta di bisogno di rottura con il modello di paternità che conserviamo nei nostri ricordi di figli. Desideriamo comportarci in modo diverso da come i nostri padri si sono comportati con noi. E tale diversità riguarda quello che io chiamo la paternalità, ovvero il piacere di giocare col «cucciolo». Infatti quasi sempre il tempo paterno per i figli e figlie è di tipo ludico-ricreativo. Alla madre la gran parte degli impegni di cura, della trasversalità delle responsabilità della crescita e della gestione del ménage familiare. Questa è la realtà di oggi che, però, mi sembra poco «naturale». A fronte di una diversa tensione emotiva nel fare il padre, permane forte l'asimmetria dei compiti e delle responsabilità tra i due coniugi. È sufficiente aver abbandonato il ruolo autoritario per fare di noi dei «nuovi» padri? Temo di no. Credo che occorra contestualmente rivedere e discutere il nostro modo di essere partner nella relazione di coppia. L'altro problema che lei pone riguarda la nostra inadeguatezza a dire «no», quasi temendo di mettere in crisi quello stato di fusione emotiva che ci gratifica molto. Ma gratifica noi, appunto, e non è educativo per i figli. E oltretutto tocca alla madre porsi come soggetto normativo forte. Credo che l'autorevolezza del «no» nel rapporto genitoriale sia necessario perché ci «accredita» come interlocutori certi, anche nel conflitto. Figli e figlie hanno bisogno di sentirsi dire «no» da noi, perché questo dà loro certezza e fa cogliere la diversità delle identità e la loro reciproca irriducibilità. E questa è la conferma quotidiana di cui specie le identità in crescita hanno bisogno.

Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Le italiane si affidano all'omeopatia

ROMA. E' donna (di cultura media e un'eta' fra i 25 e 45 anni) il paziente che ricorre piu' spesso alla medicina omeopatica. La prima volta lo fa per lo piu' in occasione della gravidanza o per le malattie dei figli. In genere le prestazioni piu' richieste riguardano appunto la ginecologia, la pediatria e negli ultimi tempi la geriatria. Ma e' frequente anche la domanda per problemi allergici, dermatologici, metabolici e ipertensivi. Non sono poi trascurabili nei motivi della scelta i costi che per l'omeopatia sono inferiori rispetto alla medicina allopatica. Un esempio? Se per un'influenza si puo' spendere fino a 60 mila lire per gli antibiotici, con l'omeopatia un massimo di 12 mila. In assenza di numeri certi sull'omeopatia, parlano le stime: 4 milioni di pazienti; 2 mila medici omeopati "puri" (altrettanti ne fanno ricorso parzialmente); un fatturato medio annuo di 130-140 miliardi per le aziende. Sono circa 7 mila le farmacie che vendono prodotti omeopatici.

Presto nuova Commissione per le P.o.

ROMA. Nei prossimi giorni la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro nominerà la nuova Commissione nazionale per le pari opportunità. Lo scorso 30 giugno è infatti scaduto il mandato (tre anni) di quella attuale che sta lavorando in regime di prorogatio fino al 12 agosto. Attualmente la presidente è Silvia Costa; prima di lei ci sono state Tina Lagostena Bassi (governo Berlusconi) e Livia Turco (governo Dini). Organismo di consulenza della Presidenza del consiglio, la Commissione è stata istituita con la legge 164/90 e con l'attuale governo la delega è stata affidata al ministero per le Pari opportunità. Le nuove nomine, come previsto dalla legge, prevederanno 29 componenti: 7 indicate da associazioni di donne, 11 da partiti, 3 da sindacati, 4 da organizzazioni imprenditoriali, 4 tra quelle che si sono distinte in attività sociali, culturali e scientifiche. Tra queste verrà eletta la nuova presidente.

30SPC21A3007 ZALLCALL 12 19:46:01 07/29/97

TRACCE

Diario del Novecento

È in edicola a 10.000 lire

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA E DELLA GUERRA FREDDA

di Carlo Lizzani

L'attentato a Togliatti, la strage di Modena compiuta dalla polizia di Scelba, l'alluvione del Polesine, il paese che si divide in due schieramenti contrapposti: 1946-1956, uno dei decenni più travagliati della storia italiana.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

Don Zega avverte: Commissari? No, grazie

Sul numero in edicola domani, don Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», con un certo puntiglio precisa che la rivista «non è commissariata in quanto tale», come spesso viene insinuato, ma «soltanto in quanto testata della società "San Paolo" e delle attività della Provincia Italia, giornali, libri, audiovisivi, in cui è anch'essa inserita».
Questa precisazione, a prima vista, può sembrare più formale che sostanziale. Ma don Zega, rompendo il «rispettoso silenzio» che si era imposto lo scorso anno, dopo la delega conferita dal Papa a monsignor Antonio Buoncristiani, con l'incarico di «inquisire» gli affari interni dei Paolini, ha voluto sfidare quanti pensano di intimidire, minacciando «censure».
Avverte infatti don Zega che il «commissariamento» non farebbe che «provocare una sorta di corto circuito sul piano della deontologia professionale e del diritto civile», sempre validi, anche quando il direttore è un religioso.
È questa dunque una risposta ferma a quanti si propongono di obbligare al cambiamento di rotta anche «Famiglia cristiana», settimanale molto letto e spesso trainante per per le altre iniziative editoriali, nonostante la crisi del settore.
Ciò che nella sua nota don Zega non sottolinea è che, non essendo riuscito finora a sostituire i direttori delle pubblicazioni di sua competenza - a cominciare da quello della stessa «famiglia Cristiana» - il 10 luglio scorso monsignor Buoncristianiha provveduto invece a rinnovare il consiglio di amministrazione, portando i membri da quattro a sette. Tipica operazione per cambiare senza troppo clamore. Dalla carica di presidente e amministratore delegato è stato rimosso don Giuseppe Proietti (legato a don Zega), nominandolo direttore generale. Al suo posto è andato don Biagio Giraudo, con funzioni di mediatore. È uscito poi dal consiglio, di cui aveva fatto sempre parte come direttore generale, don Pietro Campus (anche lui sulla linea Zega), che è tornato alla Congregazione generale, lasciando ogni impegno editoriale. Sono entrati invece in consiglio fratel Antonio Micocci (proveniente dalla redazione del settimanale) e i sacerdoti Emilio Bettati, Efrem Gamba e Antonio Rizzolo, tutti e tre di gradimento di monsignor Buoncristiani e del superiore dei Paolini, don Silvio Pignotti, che, dipendente dal delegato, è omai a «sovranità limitata».
Ma monsignor Buoncristiani, per ragioni oggettive, non può premere molto su don Zega: lo stesso don Pignotti, infatti, gli ha rinnovato l'incarico di direttore per tre anni e il mandato scade nella primavera del 1998, in coincidenza con il Capitolo generale, che è sovrano per statuto nell'elezione del nuovo Superiore generale e delle altre cariche della Congregazione. Perciò, don Zega, almeno per un anno ancora, è in una posizione di forza tanto da poter affermare, nella sua nota, «in discussione non ci sono né la linea editoriale, né i contenuti dottrinali e morali delle nostre pubblicazioni, e tanto meno di "Famiglia cristiana"».

Alceste Santini

Continuo pellegrinaggio in Calabria per il guaritore che, a 16 anni, vide la Madonna

In migliaia da Fratel Cosimo l'«eremita dei miracoli»

Almeno trentamila, provenienti da tutt'Italia, si sono dati appuntamento nella chiesa della Madonna dello Scoglio. Centinaia gli ammalati che si dicono guariti. Cauto ma attento il Vaticano.

L'eremita della Madonna dello Scoglio, ritratto sulla copertina del libro di Anna Maria Turi «Fratel Cosimo», Edizioni Mediterranee

«So che c'è una persona in questa assemblea che da più di dodici anni ha perso l'uso della vista...tra poco questa persona sentirà uno strano fastidio, come sabbia dentro l'occhio sinistro...ciò significa che tra poco, con l'aiuto del Signore, questa persona vedrà...». La voce solenne è quella di un esile uomo, la cui figura sparisce quasi completamente dietro un enorme leggìo di legno e rompe con autorevolezza il silenzio irreale, moltiplicata da enormi altoparlanti, in un ardente pomeriggio di fine luglio.

Siamo a Santa Domenica di Placanica, nel cuore dell'Aspromonte, nella Calabria dimenticata; l'uomo è Fratel Cosimo, così lo chiamano i suoi devoti, pellegrini accorsi da ogni parte d'Italia; è «l'uomo di Dio», lo strumento del Signore che intercede per guarire. Intorno a lui, in cima a questo colle, su questa vallata verdeggiante, più di 30mila persone di tutte le età, affette da ogni tipo di male spirituale e fisico. Tacciono e, con le mani giunte, ascoltano le sue parole e pregano con lui. Ogni tanto qualcuno cade in trance: sarà la concentrazione, sarà il caldo insopportabile e la tensione mistica che a ogni angolo dell'assemblea fa svenire una donna, piangere una ragazza, urlare un anziano.

Una signora sulla quarantina si butta per terra e, con gesti inconsulti, si dimena come in preda a una crisi epilettica: il marito la guarda con tenerezza, ma non la soccorre: «È l'amore per Fratel Cosimo», dice. Quasi tutti i presenti tengono in mano le foto dei loro cari, dei parenti, dei vicini di casa. Per ore le terranno alte, tendendole verso l'altare, sperando che anche gli assenti vengano toccati dal carisma di quest'uomo. C'è chi registra la voce del «Santo» con i «walkman». Una donna tiene in braccio una bambina di dieci mesi: ogni tanto la prende per le braccia e la tende in alto: «Ha la leucemia - dice - i medici le hanno dato pochi mesi di vita. Soltanto Fratel Cosimo la può salvare».

Tra la folla attenta e silenziosa che occupa il sagrato della piccola chiesa della Madonna dello Scoglio e che si riversa sui prati delle colline circostanti, un urlo di gioia rompe l'attesa. Sguardi scrutano cercando un segnale: ecco un fazzoletto sventolare tra le teste dei fedeli. Un lunghissimo applauso accompagna l'avvicinarsi all'altare di una donna che, piangendo e ringraziando, dice di vedere, di vedere...tra le urla di gioia di chi la circonda, gli applausi, poi sviene.

Sono le 6 del pomeriggio: i miracoli si susseguono fino alle 9 della sera. Verranno chiamati a uno a uno, sofferenti di ogni male e a uno a uno urleranno e piangeranno di gioia, gettando stampelle e bastoni e sventolando fazzoletti. «Se si tratta di un male senza speranza - dice Fratel Cosimo - con la fede del malato può avvenire il miracolo: la guarigione».

Gran parte dei pellegrini è arrivata alla Madonna dello Scoglio a piedi, camminando tutta la notte. Sono lì dalle 2 del mattino per assicurarsi un buon posto, il più vicino possibile all'eremita dei miracoli, a questo timido guaritore che vive tutto l'anno in un eremo arroccato sul monte e che oltre a ricevere e guarire individualmente più di duecento malati due volte alla settimana, tiene due, tre volte l'anno oceanici incontri di preghiera in alcune ricorrenze fisse, come l'11 febbraio, data della prima apparizione a Lourdes e l'11 maggio, ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Fratel Cosimo, quando nel 1968, semplice pastore di appena sedici anni, ricevette dalla Madonna il «dono di saper guarire».

L'affluenza a queste riunioni è sempre enorme, ha anche superato le 100mila persone, paralizzando il traffico della statale ionica e impedendo per parecchie ore alle centinaia di pullman di raggiungere l'eremo, attraverso la stradina sterrata. Allo Scoglio non sono ancora attrezzati come i santuari seri del Nord: mancano le strutture per accogliere migliaia di persone, per la maggior parte malati e invalidi in carrozzina, che spesso restano ai piedi del monte, e devono ascoltare la voce di Fratel Cosimo portata dal vento. Molti sono malati terminali, altri soltanto tormentati da problemi economici, familiari, sentimentali.

C'è una donna che non riesce ad avere figli e chiede la grazia di rimanere incinta. Alcuni sono lì per la terza, la quarta volta, altri vengono almeno due volte al mese.

Ma chi è quest'uomo che non è un frate, non è un prete, ma che parla ai suoi devoti circondato dai sacerdoti del luogo, che su quello stesso sagrato, accanto a lui, celebreranno la messa? Chi è Fratel Cosimo e come fa a incontrare centinaia di persone ogni giorno, a raccogliere folle tali da non invidiare quelle del Papa, a dire a ciascuno ciò di cui soffre e magari a guarirlo o a dargli la forza per guarire? Saranno poi vere queste guarigioni queste, o sarà la potente forza della suggestione e della fede a far camminare i paralitici e a far vedere i ciechi?

«Il Signore dice che manifesta la sua potenza nella debolezza dell'uomo, quindi è la potenza di Dio che agisce tramite la mia debole persona», è questo il credo di Fratel Cosimo, uomo semplicissimo che, «avuta da adolescente la visione della Madonna e la forza della guarigione», ha ricevuto per anni i malati nella sua casa diroccata. Solo recentemente, grazie alle offerte dei fedeli, è stata eretta la cappella, con annessa una sagrestia dove incontra i pellegrini.

L'atteggiamento della Chiesa e del Vaticano è di interessata attenzione, ma di riserva. Nonostante Fratel Cosimo sia circondato, durante le sue apparizioni, da uno stuolo di sacerdoti, la santa Sede non ha espresso finora un parere definitivo sulle guarigioni. Ma, dopo il celebre caso della signora Rita Tassone che, condotta da lui in fin di vita nel '94, si alzò dalla sedia a rotelle è camminò, è stato detto che in quell'occasione Fratel Cosimo confermò la sua fede che «ha il potere di guarire in conformità all'insegnamento di Cristo». Ciò pertanto rappresenta un ridimensionamento del fenomeno, il ricondurlo cioè alla sua semplicità originaria: un incontro di preghiera con un uomo semplice che si fa strumento di fede, in una dimensione comunitaria all'interno della quale l'ingenuità del popolo attribuisce origine religiosa ai fenomeni sovrannaturali.

Quando si lascia la Madonna dello Scoglio, si è costretti a tre ore di fila lungo la stradina prima di raggiungere la statale per Siderno. Le ambulanze reclamano spazio tra la folla che scende a piedi. I fedeli cantano ancora le canzoni che abbiamo sentito tutto il giorno, al suono di un gruppo musicale dall'altare. Qualcuno riascolta la voce di Fratel Cosimo appena registrata. Ce ne andiamo, ma nelle orecchie riecheggia ancora quella flebile voce: «...consola, o Gesù, e tocca tutti coloro che sono ammalati nel corpo e fa sì che essi possano riacquistare la salute, rendili integri per la gloria e l'amore del tuo nome santo e benedetto...sventola il fazzoletto...fatti vedere...».

Chiara Castejon

Vademecum del «santo» Telefoni, giorni, orari,

Qualche informazione utile per chi fosse interessato a saperne di più e per coloro che intendono prendere parte agli appuntamenti di Fratel Cosimo:
gli incontri di preghiera a cadenza fissa si tengono nei seguenti giorni: l'11 febbraio, l'11 maggio e il 26 luglio, in località Santa Domenica di Placanica, presso la chiesa della Madonna dello Scoglio (Reggio Calabria).
Chi desiderasse invece incontrare Fratel Cosimo - che riceve il mercoledì e il sabato - dovrà fissare un appuntamento telefonando al numero 0964/ 380702, dalle 9 alle 12, per tutti coloro che chiamano dalla Calabria. Va precisato che occorre prenotare telefonicamente il martedì per il mercoledì e il venerdì per il sabato; dalle 17 alle 19 è invece l'orario delle chiamate riservato a tutti coloro che non risiedono nella regione.
L'indirizzo a cui scrivere - per far pervenire eventuali resoconti di guarigioni avvenute - è il seguente: Fratel Cosimo, chiesa della Madonna dello Scoglio, S. Domenica di Placanica 89040, Reggio Calabria. (Apporre sulla busta la dicitura «testimonianza»).

Il testamento spirituale di Jacob Taubes

La teologia politica di san Paolo l'ebreo che scardina la forza della legge

«Non penso in modo teologico. Lavoro con materiali teologici, ma penso in termini storico-spirituali, storico-reali. Mi interrogo sul potenziale politico delle metafore teologiche, così come Schmitt si interroga sul potenziale teologico dei concetti giuridici. Non penso neppure in termini morali. Non sono un giudice nel giorno del giudizio universale». Con queste parole Jacob Taubes descrive il suo particolare metodo di lavoro e, soprattutto, la prospettiva che egli consapevolmente assume nelle quattro straordinarie lezioni su Paolo che tenne nel febbraio del 1987, già malato allo stato terminale di cancro, presso il Centro studi della comunità evangelica di Heidelberg.

Le lezioni, ora edite da Adelphi nella traduzione di Petra Dal Santo, costituiscono il vero e proprio testamento spirituale di questo singolare studioso, nato a Vienna nel 1923, divenuto rabbino a vent'anni, laureatosi nel '47 con una tesi sull'«Escatologia occidentale» (ora disponibile anche in italiano, a cura di Elettra Stimilli, con una prefazione di Michele Ranchetti, Garzanti, Milano '97), chiamato da Gershom Scholem all'Università ebraica di Gerusalemme nei primi anni '50, poi docente di Storia delle religioni e di Filosofia della religione alla Columbia University di New York, e di Giudaistica e di Ermeneutica alla «Freie Universität» di Berlino (dove intervenne nei dibattiti e nei conflitti della fine degli anni '60).

In queste lezioni, che sono ora edite in una trascrizione non esente da interventi da parte dei curatori, Taubes tenta un'esegesi innovativa, condotta anche attraverso consapevoli forzature, delle lettere paoline (in particolare di alcuni, decisivi capitoli della «Lettera ai Romani»), mettendo a confronto, in un autentico «corpo a corpo» spirituale ed emotivo, la propria esperienza di pensatore ebreo con quella di colui che Nietzshe considera il vero fondatore del cristianesimo. Ed egli lo fa - in un'interpretazione testuale che si avvale di puntuali riferimenti a Benjamin e a Rosenzweig, a Nietzsche e a Freud, a Barth e, naturalmente, a Schmitt - davanti a teologi ed esegeti che reagirono, anche vivacemente, alle tesi, spesso illuminanti ma non sempre adeguatamente articolate, proposte in quell'occasione.

Con Paolo, in effetti, Taubes si è confrontato per gran parte della sua vita di studioso e a lui, fra l'altro, ha dedicato il suo ultimo corso, tenuto a Berlino nel semestre estivo 1986. La sua tesi di fondo, nel seminario di Heidelberg, è che la «Lettera ai Romani» racchiude, se adeguatamente compresa, una vera e propria teologia politica di segno negativo. Si tratta infatti di una teologia politica che mira a scardinare non solamente il potere dell'impero romano, ma ogni possibile ordinamento terreno (compreso quello che potrà incarnarsi in una qualsivoglia organizzazione ecclesiastica), e che nel suo nucleo si propone di negare in linea di principio ogni interpretazione della legge come fonte di ordinamento politico. Il messianismo paolino, in altre parole, non va affatto inteso nell'ottica della fondazione di un nuovo potere nazionale da contrapporre a quello dell'impero, bensì al mondo, del tutto paradossale, di una radicale messa in questione della legge stessa: una messa in questione che si realizza appunto nell'immagine del Messia crocifisso. L'«idea straordinaria» di Paolo, secondo Taubes, è dunque questa: «C'è un Messia condannato secondo la legge. E allora tanto peggio, ciò va a tutto svantaggio della legge». Come si legge nella «Seconda lettera ai Corinzi»: «La mia potenza si manifesta infatti nella debolezza».

Su questo terreno si gioca dunque l'intenso confronto che lo contrappone non solamente alle tesi di Nietzsche (che riguardo a Paolo fu comunque, a detta dello stesso Taubes, il suo «migliore maestro»), ma soprattutto alla prospettiva di Carl Schmitt. Come emerge anche dal saggio «La storia Jacob Taubes-Carl Schmitt» riportato in appendice, Taubes è ben consapevole che la sua lettura di Paolo risulta eversiva nei confronti di qualunque interpretazione che metta al centro del cristianesimo l'interesse per il potere dello Stato e per la sua legittimazione da parte della sovranità divina. Al tempo stesso, però, Taubes dimostra anche considerazione per quello Schmitt che pure, in un suo saggio (ora anch'esso disponibile in italiano: «In divergente accordo. Scritti su Carl Schmitt», a cura di E. Stimilli, Quodlibet, Macerata '96), aveva definito un «apocalittico della controrivoluzione». Taubes infatti afferma: «Sapevamo di essere nemici acerrimi, ma ci capivamo benissimo. Eravamo consapevoli di una cosa: di parlare allo stesso livello - e questo è molto raro».

In definitiva, l'immagine di Paolo che emerge dalle lezioni di Taubes non è affatto quella dell'apostolo che si oppone all'ebraismo per inaugurare la nuova via della salvezza cristiana, bensì quella di un ebreo che indica, sperimentandolo a sua volta in prima persona, il potenziale liberatorio che è insito nell'ebraismo stesso. La dinamica della liberazione, tolta dall'alveo di un certo cristianesimo, è ricondotta insomma all'ambito più originario della tradizione ebraica. La lettura paolina di Taubes, perciò, non mira tanto a «ricondurre a casa un eretico», quanto a giungere, dallo stesso versante ebraico, a una comprensione dell'ebraismo più complessa e articolata, più vitale.

La teologia politica di san Paolo
Jacob Taubes
Adelphi
pagg. 240 lire 48.000

Adriano Fabris

Esce in Italia un affascinante ritratto curato dall'autore del «Il Profeta» best-seller degli ultimi anni

Gesù, un «lieto profeta» con gli occhi di Gibran

Attraverso le testimonianze più diverse emerge una figura rivoluzionaria e poetica che svelò «l'immensità dell'uomo».

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fugacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantanove ritratti, a volte impressioni fugaci, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composite, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse: attraverso la voce dell'oste, di un discepolo, dello stesso Gesù; lo stesso personaggio parla più volte - ad esempio Maria Maddalena - costruendo un gioco di rinvii, tra voci in cui si avverte la presenza del messaggio dei Vangeli canonici. Qual è l'immagine di Gesù che emerge da questa sorta di Vangelo secondo Gibran? A tratti sembra il Cristo di uno scritto apocrifo, con tratti orientali. Quando, ad esempio, Anna, madre di Maria, descrive Gesù come un neonato che sorride, fa ricordare la leggenda mazdea secondo cui Zoroastro venne al mondo ridendo. Filomene, «farmacista greco», sostiene che Gesù aveva visitato l'India e la Mesopotamia e Anna, Sommo Sacerdote, lo accusa di essere uno straniero venuto dal Nord «dove Adone e Astarte ancora avanzano pretese contro Israele e il Dio d'Israele». Altre volte Gesù sembra il profeta di un Verbo immanentistico e sincretistico; Maria dice di lui: «Mio figlio è un anelito, mio figlio è tutti noi che desideriamo le stelle»; Barca, mercante di Tiro, lo chiama «un grande saggio», anzi il «cuore dell'uomo», mentre per lo scriba Beniamino, Gesù «era un risveglio». L'insieme di questi caratteri emerge nella testimonianza di Giovanni, figlio di Zebedeo: Gesù è «la fiamma di Dio che dimora nello spirito dell'uomo», «molte volte venuto al mondo e molte volte accolto come un folle e uno straniero», è colui che ha predicato in India, in Persia e in Egitto; Gesù è il Figlio dell'uomo «perché conosceva la fame e la sete degli uomini, e li vedeva affannarsi nella ricerca del loro io più profondo». Gibran vuole accentuare il valore dell'uomo, «l'uomo immenso in noi» che comporta per ognuno il dovere di realizzare la pienezza della sua umanità. I tratti più suggestivi che caratterizzano il Cristo di questo apocrifo di Gibran sono il suo modo di presentarsi e di porsi, lo sconvolgimento che porta la sua Parola, la sua rivoluzionaria dottrina morale. Affascina il suo modo di parlare: «Mi piaceva la sua voce ma non ascoltavo le sue parole», dice un ciabattino di Gerusalemme, e Assaph, detto «l'oratore di Tiro», ricorda che l'eloquenza di Gesù attraeva i cuori e li portava a sé. Maria Maddalena, a distanza di anni, rammenta il «ritmo del suo passo diverso da quello di ogni altro uomo» e le «voci del mare e del vento che erano nelle sue parole». Quando le pronunciò «la vita parlò alla morte», in questi termini: «Tu hai molti amanti, ma io solo ti amo. Gli altri, quando ti sono vicini, amano se stessi: io amo te in te stessa. Solo io amo in te l'invisibile». Ancora Maria Maddalena, in un'altra occasione, dice del volto del Cristo: «Era notte senza tenebra, e come il giorno senza il frastuono del giorno».

Questo lieto profeta dalla voce armoniosa, dal passo leggero, che amava i fiori di mandorlo e il cui riso «era il più gaio» è lontano dalla rigida morale della tradizione: è accusato dai pubblicani di essere «poco ossequiente alla legge di Mosè e troppo indulgente verso le prostitute di Gerusalemme». Il Gesù che sulla montagna parla attraverso il Matteo tratteggiato da Gibran sfuma i rinvii alla sottomissione e alla sopportazione, condanna «senza remissione l'ipocrita» e invita a liberarsi delle «catene del passato». La poesia di Gibran «è anche vera?», si domanda nella prefazione del volume il gesuita Ferdinando Castelli. «Non è il Gesù né della storia né dei Vangeli, tanto meno della fede cristiana», però «il Gesù di Gibran è poeticamente vero, perché espressione di una rivelazione che trasporta l'anima in mondi sconosciuti». Le vie della poesia e quelle dello spirito spesso si incontrano, il Gesù di Gibran le percorre entrambe.

Gesù Figlio dell'Uomo
Kahlil Gibran
Ed. Paoline
pp. 279
L. 18.000

Enrico Ferri

Scientology mezza vittoria in Francia

La procura generale di Lione ha deciso di ricorrere in Cassazione dopo la sentenza della Corte d'Appello nei confronti di 15 dirigenti di Scientology, nove dei quali sono stati assolti, mentre l'ex presidente, Jean- Jacques Mazier, è stato condannato a tre anni di carcere per omicidio colposo. La sentenza, però, è stata vista dagli stessi esponenti di Scientology come una «vittoria», in quanto la Corte d'Appello ha affermato nella sentenza che «la chiesa di Scientologia può rivendicare il titolo di religione e sviluppare in tutta libertà le sue attività, comprese quelle missionarie e di proselitismo».

Il grande cinema racconta la nostra storia

Rossellini, Rosi, De Sica, Visconti: i grandi avvenimenti della storia contemporanea raccontati dai maestri del cinema italiano in una nuova imperdibile serie di videocassette.

sabato 2 agosto

Paisà

il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini. Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43

CON IL FILM PAISÀ UN BUONO SCONTO
DI 2.000 LIRE
PER L'ACQUISTO DE
GLI ANNI DEL DOPOGUERRA
COLLANA DIARIO DEL NOVECENTO

l'Unità

film, storie d'Italia